
31
10-D
35

6
19 D
1

CENTO GIVOCHI
LIBERALI, ET D'INGEGNO,

NVOVAMENTE DA M. INNOCENTIO
RINGHIERI, GENTIL'HVOMO
BOLOGNESE RITRVOVATI, ET
IN DIECI LIBRI DESCRITTI.







IN VINEGIA, PER
GIOVAN MARIA BONELLI.

M. D. LIII.

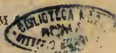
SONETTO DELL'AVTORE ALLA SERENISSIMA, ET IMMORTALE REINA DI FRANCIA DI TVTTA L'OPERA SIGNORA.





VESTO al fier tempo mio saldo riparo,
Che non Fortuna, non di Morte cura
Sacro di Francia prima alta Ventura,
Al uostro nome, immortal sempre, e chiaro.
Nè temo già, che il Ciel rapido auaro,
Che le più belle Glorie in farsi fura,
L'immobil, turbi, uostra mente pura,
Gli atti illustri, ò l'Imper degno, e preclaro.
Ma ben quella pietà, quel sempre intento,
A' far cose leggiadre animo inuitto,
Veggio sopra se stesso ergersi tanto,
Che de' lumi reali ogni altro spento,
Risplenda, e regga, ei sol d'alto prescritto,
Cui mille hor danno alme Corone il uanto.

ALLA SEMPRE FELICE ET SVBLIME DONNA CATERINA DE' MEDICI, HORA MERITISSIMA REINA DI FRANCIA.



IL DIVOTISSIMO SVO SERVO INNOCENTIO RINGHIERI.



MAGNANIMA, & Sacra Reina, ancora che le mogli de i gran Rè, come uoi siete, per lo più ad alti pensieri, & egregi fatti intendano, come quelle, che sono d'altissime considerationi dotate, & di tutte quelle diuine qualità, ch'essere in uoi da tutto il mondo chiaramente si conoscono; nondimeno, perche le menti da i grandi affari occupate, talhora ne i diporti honesti, & nella gioconda quiete cercano di riposarsi, quasi trauagliato, et stanco nocchiero che il porto desideroso attende. Per tanto acciò che con gli altri uostri infiniti diletti godiate in parte delle fatiche del mio debole intelletto, questi cento Giuochi Liberali, et d'ingegno, di sacrare alla Maestà uostra mi proposi, certo che uoi doueste con quella cortesia reale accettargli, che alla diuotion mia, & all'altezza di così gran Donna si richiede; & uiuo sicuro che non saranno uane le mie speranze, per esser confirmate dal testimonio uniuersale, et per essere istimata uoi una delle maggior Reine, che mai fermassero nel solio di cotesto Regno il piede. Nõ sarà già conueneuole dono à tanti meriti, se da chi sommamente merita, non'è fatta l'indegna opera mia meriteuole; la quale per ben nata, & altamente collocata sem-

pre giudicherò, pur che truoui tra le grandezze de' suoi eleua ti concetti luogo. Nè malageuole per quanto comprendo sarà, hauendo ella con Reale eminenza, somma benignità, & mansue tudine congionta, et da' suoi diuini predecessori imparato cō modi marauigliosi, et poco d'altrui conosciuti, la uirtù di fauorire, per coronarsi di gloria, & farsi per cagion di piu durabile ri cordanza doppiamente felice. Ciò che il Volume, ch'io con ogni riuerenza le appresento, in se contenga, apertamente uedrassi; con cento lettere, che guidano à i Giuochi, anzi della istessa na tura loro, cercai da' fieri morsi indegnamente traffitte, le hone ste Donne a' suoi primieri pregi ridurre; & certe forme no uelle di giuocare introdotte, di mescolare insieme la grauità cō la piaceuolezza m'ingegnai, acciochè da qualunque persona gra ue, ò piaceuole, potessero essercitarsi; poi mille dubbi u'aggiun si, dieci per Giuoco, non per altra cagione, sol perche i pellegri ni ingegni potessero à mille belle intelligenze salire; & quindi disputando l'immortalità acquistarsi; lascio stare i uarij compo nimenti in uersi, che à guisa di Ballate ad ogni libro accomodai, i quai della sua gratia non mancando, potrebbono rendere pres so della inuita Maestà uostra, non men riguardeuoli, che cari, i Giuochi, i quali accompagnati dal sincero affetto mio, priego che siano suoi, & di tal potere, che l'altezza uostra sempre ui ua la memoria in ogni occasione, & in ogni tempo di me riserui; onde io non tema dell'oblio, che può nascer dal trascorso, & a uolgimento de gli anni; ma nella bontà sua confidato l'animo mio riposi, dalla quale maggior gratia impetrar non potrei, ilche succedendo potrebbe darmi (s'io uiuo) baldanza un'altra opra

forse non men desiderata di questa d'intitolarle, che sarebbe la solutione di tutte le questioni in ordine poste. So ben che le Donne per rendersi sotto la protettione di cosi diuina Signora, oue il Cielo in uno tutte le perfettioni, & tutte le sue fortune accolse, non mi haueranno minor'obligo, ch'io habbia loro apprestata una diffesa tale, che d'hauere scritto la notte, & il giorno con tanto studio in lode loro. Il Signor Luigi Alamanni un de' più chiari ingegni che oggidì uiuano, da cui non meno la bellissima Corte di uostra Serenità risplende, che egli da lei risplenda, liberamente i nostri effetti laudi, biasimi, dia loro nodrimento, gli gastighi, con doppia autorità da' morsi gli diffenda, il necessario u'accresca, & ne scemi il souerchio, ch'io me lo reccarò sempre à gloria, osseruandolo come maggiore, amandolo come Padre, & come persona diuina in ueneratione hauendola. Se più potessi à così gran Donna donare, piu donarei; ma quanto la grandezza del suo immenso ualore ad offerirle la pura mente, & l'animo m'inuita, tanto la mia indegnità mi offende, & da ciò mi rimuoue, pur (qual ch'io mi sia) ardirò in perpetuo per humilissimo seruitore dedicarmele, certissimo che la Maestà sua, mi debba nel numero de gli altri, che la riueriscono, & ammirano uolontieri (qual ch'io mi sia) riporre.

CENTO GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

LIBRO PRIMO.

GIVOCO DEL CAVALIERO. PRIMO.



ENEROSE *Madonne, perche io sò che da natura uoi foste sempre de gli huomini prodi, & ualorosi amiche, come quelle, che di grande ingegno siete, & ui dilettate d'hauere per uostri fauoriti, & amatori, huomini che siano d'alto cuore, & nell'Armi, & in ogni altra impresa honorata, & lodeuole, i primi. Veggendoui spesso à Conuiti, sopramodo leggiadre, & ornate, & in bel numero raccolte, desiderare che d'alcuno si faccia qualche honesto Giuoco, & piaceuole, per trapassare in festa, & in letitia il tempo. Io come quello, che fui sempre desideroso (in tutte le cose, à me possibili) di compiacerui, & che sono in effetto tutto uostro, non ho potuto osseruandoui com'io fò, & conoscendoui tutte d'essere osseruate dignissime, non darui certe forme, & regole de' giuochi, perche uegnate del uostro desiderio sodisfatte, & contente. Facciamo adunque conto, che un nobile ingegno, attesa la conditione, & il desiderio uostro, fatta prima intorno di uoi altre persone honoreuoli una gratiosa Corona, ui proponesse per giuoco innanzi ad ogni altro, un gentil Caualiero, il quale in breue fosse per dimostrarsi ad una solenne Giostra in Campo, assai per altro d'animo, di forze, & d'armi in un punto, & ui richiedesse l'Impresa, il Motto, & il Colore, del uestimento, & delle diuise, come proprio fareste à qualche uostro fedele, & caro, che fosse per dimostrarsi fra gli altri in così fatti spettacoli, sò che essendo molto affabili, & benigne, ciascuna di uoi al suo amante quanto piu potesse rassomigliandolo, non uorrebbe ch'egli s'appresentasse al destinato luogo, senza qualche fauore, & dono della sua cortesia; m'imagino adunque, che tutte u'ingegnareste di dargli Impresa, Diuisa, & Motto, secondo la sorte, & lo stato uostro. Ma essendo, le diuise, & l'imprese infinite, le quai possono essere tante, quanta è la uarietà de gl'ingegni, & de' uoleri humani, assai mi fia di ricordarui da leal seruitore, che in ogni occasione tale, uoi (la uostra humanità) gli diate secondo l'appettito che ui muoue, guarnimẽti da par suo, & degni di uoi; per esser uoi altre Donne moderne, quasi tutte accortissime, & per Natura, & per hauere molto letto, non poco sauie, & forse non di troppo inferiori à quelle poche famose, & antiche, che piu furono da gli scrittori comendate. Et per far piu bello il Giuoco, & per mostrarui di non essere di quelle, che parlano à caso.*

Ma nel uero ben parlanti, & intẽdenti con tutta quella gratia maggiore, che in uoi si uede, uogliò che richieste, facciate chiaro, il uostro intento, interpretãdolo sempre, & adornandolo, come se gli conuerrà, scoprendo altrui quanto bene intendiate la forza dell'imprese, de' Motti, & de' ueri significati de' colori. Cosi facendo uiuo se curo che giuocando uoi, con chi piu u'aggradisca, dal uostro lato non restarà mai freddo, senza gratia ò languido il giuoco. Ma forse alcuna di uoi, in ciò molto auue duta, & discreta però, potrebbe per farsi bene affatto padrona di questo trattenimẽ to, desiderare chè io quasi dandogliene un'essempio (come si dice) gliene facesse un poco di Ritratto, & io ho pensato ad ogni modo che uenghi seruita. Poniamo adunque per caso, che l'Aßisa, il Detto, & il Cimiero, dati à questo nostro coraggioso Ca ualiero, fosse un fornimento, & un'adobbo tutto d'argento, con l'Vnicorno sopra l'elmo per cimiero, & un Motto, che dicesse, Pura, et inuiolabile fede. Non deue forse l'intendente gentil Donna, che lo diede, addimandata perche di cosi fatte cose l'ornasse, saperne render douunque si trouui la ragione? & dire, ch'essa accompagnò l'Vnicorno animale puriſsimo, & indomito, che solo si lascia alla uergine intatta, & fedele per una certa somiglianza, & uirtù occulta di Natura prendere, et domare, con la sopraueſta d'argento, che non solo in se ritiene la purità del candore, ma la lucidezza, & lo splendore dell'argento, ch'è la fede, solo per dimostrare, che l'uno fu sempre all'altro come il detto risuona, schietto di cuore, & fedele. Ilche non pur' in amore, ma in tutte l'imprese d'honore far si uuole. Sarà questo adunque il Giuoco del nostro adorno Caualiero, il quale in ogni compagnia si potrà sempre usare, & ui riuscirà piaceuolißimo, tenẽdo à memoria la maniera nella quale p me ui s'è diuisato, & se cadendoui qualche errore, come è solito di farsi, si pagassero, & si riscuotessero i pegni, habbiate sempre auuertimento, di seruare con tutti il decoro, accomodãdoui con giuditio, all'essere, & à i costumi di ciascuno. Si che altrimenti comandiate non pur'in questo Giuoco, ma in tutti gli altri da raccontarsi, ad un letterato, altrimenti ad un'Indotto, altrimenti ad una Donna ingegnosa, & ben creata, altrimenti, ad una semplicetta, & che piu non sappia, & finalmente auuertendo, di considerar bene la conditione, & l'essere d'ogni persona, & per adombrarui questo disegno alquanto dirò cosi, che riscuotendo da uoi il pegno, uno scolare, ouero qualche altro conosciuto per studioso, potreste domandargli in proposito ch'egli ui sciogliesse una di queste belle contese.

S'egli è meglio amar persona di Lettere, ò d'Armi, con le sue ragioni.

O pur questa.

Se i Caualieri Moderni, si possono dire inferiori di forza, ò di ualore à gli antichi,

Ouero quest'altra.

Se la fama del Caualiero quando poi si uede in pruoua, fa parer maggiori, ò minori i fatti. Et molte altre cosi fatte questioni, che per maggior breuità nelle uostre alte considerationi io lasso.

Ad un'indotto potreste addimandare.

Qual gli pare il piu bel guarnimento, che le Donne al Caualiero habbino nel Giuoco dato.

S'egli crede che il Caualiero per uederſi dalla sua Donna fauorito, fosse p far maggior

giori colpi aiutato d'amore in giostra.
Se gli darebbe il cuore à lui per la sua Donna di far così fatte prodezze.
Alla donna d'ingegno si potrebbe chiedere ch'ella dicesse.
Quale al suo giuditio si pensasse ella, che fosse meglio per lo Caualiero, et piu da desi derarsi. La laude di pochi, ma saui, del popolo, ò delle donne.
Se alla uittoria del Caualiero, è necessario che ui concorra la uirtù dell'animo, in un la sorte, & l'Amore, ò pur sia uno di questi solo à bastanza.
Quale sia piu fastoso, & lieto della uittoria. Il Caualiere amante, & uittorioso, ò la Donna amata quando parimente l'ama.
Alla Donna positiua, & di picciolo intelletto, si potrebbe dimandare, à portarsi bene.
Quante lancie bisognerebbe spezzare in giostra.
Il fauore ch'ella farebbe al suo amante conoscendolo uittorioso, & lodato.
Se uorrebbe ch'egli uincendo fosse per suo amatore conosciuto.

Le quai cose molto meglio richiedendolo la necessità, et il bisogno riescono in effetti, che per me al presente raccontare non si possono, et descriuere; hora seguiremo del Giuoco della Fortuna.

GIVOCO DELLA FORTVNA. II.



VENTVROSE Donne, conoscendo io, che la Fortuna spesso esalta, & spesso impouerisce il Regno d'Amore, & come in tutte l'altre cose humane, talhora inalza presso di uoi li non degni, lasciando à basso i dignissimi. Et fà tali della uostra gratia, de gli honori, & delle ricchezze possessori, che per auentura sarebbono di tutte le suenture, & di tutte le miserie meriteuoli. Acciò ch'ella non ui faccia dunque cadere in questo errore, & acciò che possiate elegger persone, che à gli alti pensieri, alla dignità, & alle bellezze del uostro animo si confacciano. Ho pensato in memoria di questo scriuendo, di dedicaruene un giuoco della Fortuna. Non uedete, com'ella è cieca, & senza ragione, non distinguendo nè le persone, nè i meriti? Come è incerta gli effetti suoi producendo di rado? Come è mutabile facendosi in uno istante di ria buona, & di buona ria? & nondimeno sò io quando ui fosse concesso senz'altra consideratione, la fareste come già molti fecero Dea, & statue, & tempij gli sacrareste, togliendo di hauerla per sempre in honore, pur che alle uostre imprese fauoreuole si dimostrasse, & ui rendesse in tutti i uostri desiderij fortunate, & contente; & per questo ho pensato di farui cosa sommamente grata, il da uoi tanto gradito giuoco della Fortuna, descriuendoui.

Quando sarete dunque in cerchio come spesse uolte solete d'una solazzeuole brigata accolte, potrete per uoi stesse, ò lasciandone il carico à qualche giouane, che da uoi sia amato, far che il giuoco in cotal guisa si guidi, dispensando qualche nome, ò stromento, ò proprietà della Fortuna d'intorno. Tal che se al primo diceste, Destra

Fortuna. al secondo potreste dire, Sinistra Fortuna. Et cosi seguendo à tutti di uno in uno dire.

Ruota di Fortuna.
Quadro di Fortuna.
Palla di Fortuna.
Delfino di Fortuna.
Fortuna calua.
Capillata Fortuna.
Corno di Fortuna.
Gouerno di Fortuna.
Fortuna con gli hami.
Fortuna con l'ancora.
Fortuna con la uela.
Fortuna uestita.
Fortuna nuda.
Nera Fortuna.
Stellata Fortuna.
Fortuna amica.
Nemica Fortuna.
Fortuna terrestre.
Fortuna celeste.
Fortuna del mare.
Reti di Fortuna.
Ali di Fortuna.

Cosi dato à ciascuno quel nome di Fortuna, che gli uerrà per Fortuna in sorte, et non ui essendo nomi di Fortuna proposti à bastanza, nè potrete con auedimento, & accortezza cercando forse de gli altri truouare, per non lasciare l'incominciato uostro piacere imperfetto. Cosi tutti di nomi forniti, ui ricordarete di fargli due, ò tre uolte intorno ridire, accioche siano poi i giuocatori inescusabili, errando, & nõ possano dire di non hauergli intesi. Allora stando essi tutti à quello che si debba fare intenti. Il maestro gentile, ò la maestra del giuoco, cosi quasi in forma di ragionare incominci, & sentendo essi il preso nome nominare, siano quello istesso rispondendo subito di nominare tenuti, & no'l facendo paghino il pegno.

Ragionamento del Maestro, ch'egli fa per giuocare.

GRATIOSISSIME Donne, la Fortuna è un'accidente fuor d'ogni intento di Natura, & è una cosa piu uana, et piu instabile, che non sono l'ombre, ò il uento, domandatene a' nauiganti, se la Fortuna del Mare. Qui bisogna rispondere Fortuna del Mare, ò sia Fortuna su la palla, su'l Delfino, ò pur con la uela, ella è una cosa incerta, & piu lieue che l'aure. Non si uede che mai non stà fermo il gouerno di Fortuna, destra Fortuna, sinistra Fortuna, sono cose, che passano, & poco durano. Lasciate pur dire della terrestre, ò celeste Fortuna, che tutte però sono Fortune, sempre s'aggira la Ruota di Fortuna, & se à questi gli è capillata, domani gli sarà calua la Fortuna; allora mostra di fermar l'anchora, quando si scuopre cõ gli hami la Fortuna, uolano l'ali di Fortuna, quando par che stia piu ferma su'l quadro la Fortuna.

Potriansi tutto un giorno intiero attaccare cosi fatti ragionamenti insieme, solo perche incappassero spesso i solazzeuoli giuocatori, non rispondendo, ò l'altrui nome, in uece del suo pigliando, & pagassero al riscuotitore i pegni; à me basta d'hauerui col dito indrizzato al fonte. Bisognando aggiungeteui, ò sciematene uoi il souerchio. Ben ui ricordo che nel dispensare i pegni raccolti, che possono esser molti, si diano cõ giuditio, com'è detto, hauendo riguardo à chi si dà, & à chi si domanda. Pen

sando che habbiate dunque rispetto a' precetti dati,non trapassarò giuoco,ch'io non m'ingegni di presentarui qualche dimande,benche à uoi stia poi il colocarle in persone che si conuengano,& stiano bene,si che in ogni tempo, & in ogni luogo potiate riportarne honore. Siano adunque queste le dimande, al rendere i pegni del giuoco della Fortuna.

Perche nessuno facilmente con la conditione della sua Fortuna si concorda.
Che cosa sia la Fortuna,& perche in tanti modi,& così uari si dipinga.
Se i beni della Fortuna,diuisi dalla uirtù,al suo possessore siano bene,ò male.
De i beni della fortuna, qual'è il migliore.
Se la uirtù è imperfetta mancando di fortuna.
Perche i men degni, sono sempre fauoriti dalla fortuna.
Perche le Donne alla fortuna danno la colpa di tutti i mali.
Come possi esser uero che piu l'auuersa,che la prospera fortuna à gli huomini gioui.
Se si può dir uero amore,quello del giouane Ateniese,che inamorato della statua della Buona Fortuna,l'abbracciaua con quell'istesso desiderio, che si farebbe una Donna bella,& uiua.& negatagli dal Senato, diede à se stesso la morte.
Se la Fortuna aurea sempre nelle camere de i Rè dimora,perche non sono le lor mogli Reine gelose.

Il giuoco della Fortuna finito,a' quello d'Amore uegnamo.

GIVOCO D'AMORE. III.



AMOROSE Donne, per esser uoi forse non men belle ne gli animi,che siate ne gli adorni,& gratiosissimi corpi, sfauillate d'un fuoco d'Amore,che tutti i cuori humani,per sua natura, rade,& consuma. A' chi potrei io meglio. Et cui piu si conuenisse, il diletteuol giuoco d'Amore indirizzare? Io sò come ui truouate affatto del suo Regno posseditrici,così tutte le sue posse,& l'inuittissimo suo ualor conoscete,& ch'egli u'adopra,come cose nobilissime,& degni d'esser ueramẽte amate ne i suoi maggiori cõtenti;anzi di starsi, & uiuer con esso uoi (pur che ui sia à grado) sempre sommamente desidera. Voi sole felicissime Dõne, si può dire siete dell'amoroso fanciullo,gli occhi,la benda,gli artigli,l'arco, la faretra, & gli strali, uoi sole date dolcemente à chi u'ama la Morte, spogliate con sommo diletto altrui dell'auedimento della ragione,leuate il sentimento,& la difesa, contra alla turba de' Martiri,non senza grandissima gioia con accortezza portate tutti gli altrui desideri innanzi,& siete à gli amanti & care,et soauissime guerriere,& un fonte,che sempre abõda di piacere,& mai non satia;da i lucidissimi occhi delle quai,escono raggi ardenti,in guisa di fulmini, & di quadrella, che passano al cuore,& nella piu interna parte dell'anima, fanno sentire l'eccessiua forza,della uostra beltade,l'amoreuolezza, & l'infinita, & incomprensibile uostra dolcezza;& p diruelo.uoi siete la nostra pace,la nostra cõsolatione, et il nostro bene, & mancando uoi non sarebbe meno imperfetto il Mõdo, che s'egli mãcasse di Sole;

uoi sole siete le nostre Stelle, la nostra uera gloria, & il nostro honore, senza uoi sa reßimo ueramente imperfettißimi, sterili, & quasi nulla; benche altrimenti per molti inuidiosi, & maligni si creda, & si scriua. Io per me con tutto il cuore u'amo, & osseruo, quanto piu amare, & osseruar ui posso, & amo meglio di seruire, & compiacere à ciascuna di uoi, che se comandando io solo, prestißimo tutto il Mondo m'ubbidisse. Pregate Iddio che'l mio ingegno, & la mia lingua, acquistino tanto d'honore, che possano degnamente ragionar di uoi. Che sempre haurete un protettore, & lealißimo difensore de' uostri meriti, & per mostraruelo aperto, uengo hora alla descrittione del giuoco d'Amore, che con questi altri di dedicarui ho promesso.

Voglio adunque che posto à seder l'honorato stuolo de gentil'huomini, & delle gẽtil Donne piaceuoli, che di giuocare intendano, s'elegga di tutto il bel numero il Signor della festa, & del giuoco Amore, il quale sarà colui, ò colei cui saranno donati piu cuori, & sarà da ciascuno con queste parole eletto, perche uoi siate il nostro Dio d'Amore, io ui dono il mio cuore, & subito eletto l'Amore duo di quegli, che gli hauerãno donato il cuore, lo piglino da ogni banda per mano, & facendosene da tutti allegrezza, & seguendo gli altri, che l'hauranno eletto, lo guidino à seder sopra un seggio adorno, & alquanto eminente, iui prima per simile occasione accomodato, & se fosse Donna come piu meriteuole eletta, & piu simile ad amore, postale in capo alcuna cosa, che le dia sembianza di maschio, subito tutta la compagnia uadi à farle riuerenza, & à baciarle la mano, donandole qualche mazzoletto, ò qualche altra gentilezza, in segno di beniuolenza, & d'amore, & egli allora senz'altro aspettare, cosi i nomi del suo Regno dispensi; à questo dicendo uoi hauerete nome, Pensiero. & uoi, Vanità. & questo, Diletto fuggitiuo. & quest'altro, Ferma noia. & seguitando à gli altri dica.

Otio.	Chiaro dishonore.
Errore.	Oscura gloria.
Sogni.	Fede perfida.
Lubrico sperare.	Furore sollecito.
False opinioni.	Ragion pigra.
Stanco riposo.	Certo dolore.
Riposato affanno.	Allegrezza incerta.
Dannoso guadagno.	Difficile entrata.
Vtile danno.	Prigione oscura.
Valle incantata.	Tema sicura.
Focoso ghiaccio.	Forza inferma.
Cieco Laberinto.	Pazzia sauia.
Pace odiosa.	Lagrimoso riso.
Odio Amoroso.	Trauagliato riposo.
Lealtà disleale.	Porcil di Venere.

Ch'al riso di tutti si potrà sempre dare à persona che non se ne sdegni, & piaceuole. Et dispensati questi tutti, ò maggiore, ò minore somma, secõdo che lo richiederà

il bisogno,

il bisogno, Amore ne chiami à se tre di loro come piu gli serà in piacere, & di sua mano con un uelo amoroso legando loro gli occhi di maniera che non possono uedere, gli facci star uolti di faccia uerso tutta la compagnia, ch'egli partirà in due squadre, l'una delle quali accennata da lui tacitamente, & senza far motto, ò parola, uerrà à toccargli d'uno in uno à tutti tre la mano, standosi l'altra squadra cheta, à sedere, ilche fatto, siano tenuti gli uelati, di dire fu il tale, che mi toccò la mano, nè possino, ciascun di loro nominarne piu d'uno, & quegli ch'indouinaranno siano suelati, & mandati in una delle squadre liberi, & quegli che furono conosciuti paghino il pegno, & si lassino come gli altri uelare. Ma se per isciagura alcuno di loro ò parte cogließe in fallo, paghino tante uolte il merto, quante non indouinaranno, & stiano bendati, & fermi, all'ubidienza del Giuoco Cosi. Amore come à lui piacerà, hora l'una, hora l'altra squadra usando, s'ingegni di dar piacere à tutti, & buona quantità di pegni raccolta, & con auuedimento dispensata, potrà con industria farui queste dimande interporre.

Perche Amore porta armi contra gli huomini, fuoco contra le donne, arco contra le fere, penne contro gli uccelli, & è nudo contra a' pesci del mare.
Perche si dice che la borsa di Cupido è legata con le foglie di porro.
Se Amore è senza giuditio.
Se Amore come si dice è cieco, ò pur se egli molto, & sottilmente uede.
Qual sorte d'huomini sia piu degna d'Amore.
In che consista l'arte, & l'astutia delle Donne.
Quel che bisogna, à formare perfettamente una donna bella.
S'egli è uero che il prouerbio ama chi t'ama. sia fatto antico.
Quale è il maggior danno, & il maggiore utile che d'Amore si coglia.
Se mancando il desio, manca l'Amore.
Qual sia maggior difficultà non amando dißimular d'amare? ò uero amando simular di non amare.
Qual donna è piu da piacere, ò la bella semplice, ò la deforme accorta.
Se Amore può essere senza gelosia.
Quale è maggior forza d'Amore, in fare il sauio pazzo, ò il pazzo sauio.
Se può amante morir per troppo Amore.
S'egli è men dolore l'udir che sia morta la cosa amata, senza poteruisi ritrouar presente, ò pur se la presenza scema il dolore.
S'egli è uero che Amore discouerto ò sia pieno di mille noie, ò non possa ad alcuno desiderato effetto peruenire.
Chi da Natura è piu costante l'huomo, ò la donna.
Se sarebbe meglio, ò peggio il non essere nel mondo Amore.
Se l'huomo per fama s'inamora.
Qual sia maggior sperone alla uirtù l'honore, ò il disio di piacere alla cosa amata.
Qual Donna ama piu la timida, ò l'ardita.
Quale è piu difficultà l'acquistar la gratia della Donna, ò in quella di mantenersi.
Chi piu facilmente si persuade d'essere amato l'huomo, ò la donna.

Qual sia maggior segno ad una Donna d'essere amata oltra alla perseueranza.
Qual sia piu potente passione, l'odio, ò l'Amore.
Se si può per magica piegar l'animo ad amare.
S'egli è possibile che un'auaro ami.

Non sia chi mi riprenda se in questo Giuoco ho trapassato di gran pezza il numero delle dieci questioni promesse in tutti i giuochi, che può far questi, et molto maggiori miracoli Amore, & non sarà mai troppo quello che in laude di così benigno Iddio s'ispende, essendo egli potente di ripremiarne con sopra humani, & insperati guiderdoni.

Finito, il Giuoco d'Amore, tutta la compagnia torni à leuare di sedia Amore, et per quella sera lo riconosca per Signore, et l'habbia piu d'ogn'altro in honore.

GIVOCO DEL CONCILIO DE GLI DEI. III.



IVINISSIME Donne tanta è la gratia, & la Bellezza che in uoi dal primo bello, & in abbondanza pioue, che senza commettere errore, possono tutti coloro che u'amano, credere che siate in effetto come uoi siete, cose diuine, & degne di starui là sù nel sommo Concilio de gli altri Dei, sò bene io, ch'eccedete, & uincete, ogni cosa mortale, & che mouete non meno gli animi con la soaue leggiadria de'uostri sembianti à marauiglia, che le piu felici, & piu gloriose cose soglino. S'io ui paragono con Giunone, di maestà auanzate, se con Pallade di sapienza, se con Venere di beltade, nè si può dire che uoi siate à qual si uoglia del Concilio de gli Dei punto di merito, ò di uirtù inferior. Non è dunque da marauigliarsi, se per loro Dee tutti gli amanti u'adorano, & se eglino hanno fatto della letitia de' uostri uolti, & di uoi, a' suoi cuori Idoli terreni, & se con ogni sommissione d'animo u'honorano. Quinci io la uostra diuina eccellenza considerando, ho pensato che uoi sole siate persone degne cui si diano nomi diuini, & di far degnamente un Concilio de gli Dei, & se pur huomini ui si interporranno, saranno tanto di così fatte preeminenze, & honori degni, quanto uoi ne gli farete, dando loro & dignitade, & pregio.

Il qual Giuoco nell'amicheuole schiera apprestato tutto quello che si conuerrà, si potrebbe così dicendo da huomo, ò donna capo del giuoco principiare. Voi che qui piu uicino mi state, hauerete per questa sera il nome Saturno. & ui ricordarete che il uostro animale è lo Struzzo. & il uostro stromento è la Falce. Questo altro fia Gioue, con l'Aquila, & col Fulmine. Et così d'uno in uno dando il nome de gli Dei à gli huomini, & quello delle Dee meriteuolmente alle Donne, seguirassi.

Nettuno	*col Cauallo Marino & col Tridente.*	*Giunone*	*il Scettro, & il Pauone.*

Venere haurà	la Colomba, & la Face.	Amore	la Tortorella, & l'Arco.
Pallade	la Nottola, & l'Asta,	Plutone	Cerbero, & la Fossina.
Apollo	la Lira, & il Cigno.	Aurora	gli Destrieri, & il Carro.
Bellona	l'Armi, & il Leone.	Bacco	la Tigre, & il Timpano.
Tetide	i Tritoni, & la Tromba.	Vulcano	la Salamandra, & l'Incudine.
Proserpina	le Furie, & la Verga.	Pan	il Capro, & la Sampogna.
Mercurio	il Caduceo, & la Serpe.	Flora	i Fiori, & l'Api.
Marte	la Spada, & il Gallo.	Fortuna	il Corno di ricchezza, et il Delfino.
Ercole	la Mazza, & l'Idra.	Termine	il Sasso, & il Bue.
Cerere	la Spica, & la Cornice.	Priappo	l'Asino, & la Faua.
Diana	il Ceruo, & il Dardo.	Siluano	il Cipresso, & l'Orso.

Cosi tutti preso il nome di qualche Dio, ò Dea con gli Animali, & stormenti à loro dedicati, & proprij, si potrà il Giuoco facilmente con questo ordine accomodare, se dicesse dunque uno di loro, Saturno, bisognerebbe che Saturno rispondesse Struzzo, & Falce, se Struzzo dicesse, bene si risponderebbe Falce, & Saturno, se Falce Struzzo, & Saturno, tal che sempre al nome dello Iddio, si risponda l'animale, & lo stromento all'animale il Dio, & lo stromento, allo stromento l'animale, & il Dio, & conueneuolmente hauendo ciascuno alla proposta risposto, perche del gratioso giuoco il filo non si schianti, deue egli ad alcuno altro sempre della Brigata, ò Dio, ò Animale, ò stromento proporre, & cosi girassi l'un l'altro prouocando, & quanto piacerà il trebbeggiare continouando fin che sia ricco, & molto copioso di pegni il Giuoco, & piaccia à qualunque di riscuotere i suoi, & queste sono alcune delle dimande che si potranno fare, nel rendergli.

Se gli Amori, & le guerre che si raccontano de gli Dei, & delle Dee furono ueri, ò pur cose cosi finte da' Poeti.

Come s'intendono quelle fauole che Gioue si conuertisse in Cigno per Leda, & per Danae in oro.

Perche fatto giudice Paride della bellezza delle tre Dee, uolle uederle ignude.

Se la bellezza delle Donne, sarebbe soggetto da ragionarne nel Concilio de gli Dei.

Se Amore è il maggiore, & piu potente di tutti gli Dei.

Che co' uersi, ò parole si laudi colei, che serà giudicata piu bella nel Concilio de gli Dei.
Qual gratia potendo si dourebbe domandare al Concilio de gli Dei.
Quali siano le cagioni che i Dei s'amino tra loro, animo noi, & siano amati da noi.
Come Amore sia Signore d'huomini, & Dei.
Qual sia piu da temere la Mazza d'Ercole, la Spada di Marte, ò l'Arco d'Amore.

Questo è tutto quello che di ragionarui nel Giuoco del Concilio de gli Dei io m'ho pensato, ilche con benigno animo d'accettare non isdegnarete. Ora ueniamo al Giuoco de gli Angeli.

GIVOCO DE GLI ANGELI. V.



BENIGNISSIME *Donne, se gli Angeli per tenire del diuino, sono di tanta bellezza, quanto si ragiona, & tale, che non si poßi con lingua humana degnamente raccontare, ò con forza d'intelletto apprendere, & che di tutte le cose fatte, ò da farsi, niuna piu gli rassomigli, & senta piu del diuino, che uoi bellißime, et angeliche Madonne, come non siete cose pretiosißime, & degne d'ogni honore? chi non s'auuedrebbe della uostra uaga bellezza, della ornata leggiadria, & non amarebbe i gentili costumi della uostra donnesca honestà, per insino à quel semplice Romitello, giouanetto senza sentimento, di cui nouellando fà il Boccaccio in uostra lode memoria, sopra un monte seluatico, & solettario alleuato, & fra i termini d'una picciola Cella senza altra compagnia. Paragonandoui à gli Angeli dipinti, sole come cosa amabile ui desideraua, sole ui addimandaua, & sole, con l'affettione, mosso da naturale istinto, ui seguitaua, & molto piu l'haurebbe fatto, se meglio hauesse la uirtù della luce de gli occhi uostri intesa, la soauità delle dolcißime parole, & prouata la fiamma accesa ne' cuori, da' uostri piatosi sospiri; Per certo chi non u'amasse, & da uoi non desiderasse d'essere amato, si potrebbe ben dire che costui non sentisse i piaceri; & non conoscesse la uirtù della naturale affettione, & la mirabile potenza delle superne bellezze; A' uoi dunque come felicißimi Angeli terreni, il giuoco de gli Angioli piu che ad altri si conuiene pur (la uostra humanità) come che gli huomini sempre naturalmente amaste, si ui degnarete di farne ancora à gli huomini parte, & perciò à uoi lo sacro, come à uoi sommamente simile.*

Per la qual cosa, il Signore proposto, uolendo il gioco de gli Angeli essercitare, innanzi à tutte l'altre cose disposte, & ordinate l'una dietro all'altra noue schiere di luoghi per sedere, di tre in tre, che noue Chori d'Angeli rappresentino, uegga se il numero de gli huomini ò delle donne eccede, ò se pur tra loro uanno del pari, ilche ueduto, se le donne di molto auanzano, egli di schiera, in schiera nel mezo di due donne un'huomo accomodi, & se gli huomini auanzassero, nel mezo di due huomini una sol donna ponga à sedere, & se fossero di numero pari, tre donne in pari, & tre huomini uadi di Choro in Choro fin' allo stremo ordinando. Bisogna però che egli habbia

auertimento,

auertimento, nell'ordinare, che non per suo giuditio, ma quelle che per la commune opinione seranno tenute piu belle, egli innanzi all'altre elegga, dando loro i primi, & piu honorati luoghi, & cosi di grado in grado, seguitando secondo la qualità delle donne. Poi fatta la medesima sceltà, de i piu belli, & piu gratiosi gioueni, il simigliante ha da farne. Ilche fornito, & tutti posti in ordinanze à sedere, dica loro cosi. E' da sapere, honesti giuocatori, che uoi tutti per questa uolta Angeli, siete, & da tenire una cosi fatta maniera giuocando hauete. Poniamo che il primo Angelo, del primo Choro, à se chiamasse il primo Angelo dell'ultimo Choro, egli ha d'ascendere facendo reuerenza di Choro, in Choro, fino all'Angelo superiore, che lo chiama, & con grande humiltà, & honore, appresentandosi nel suo cospetto ha da basciargli la mano, ilche fatto l'Angelo piu degno ha da cedergli il luogo, oue egli si sedea, & descendendo, tutti gli Angeli di quel lato doue egli passa, hanno da leuarsegli in piedi, et gli altri da fargli cenno d'honore col capo, fin che egli al primo grado, dell'ultimo Choro peruenuto si metta à sedere; et poi l'Angelo secondo dell'ultimo cerchio che gli stà uicino chiami, et se perauentura chiamasse il terzo Angelo, del terzo Choro, à compagni egli accennato prima col capo, faccia, à i due Chori che gli stanno sopra reuerenza; & poi discenda, & da quel lato gli Angeli di tutti quei Chori, ch'egli si tien sotto, si leuino in pie, & gli altri gli faccino il soprascritto honore, fin che egli all'Angelo che il chiamaua sia peruenuto, nel qual luogo l'inferiore, & il men degno, basci la mano con somißione al piu degno, et fatto questo gli dia il luogo, salendo, egli à quello dell'Angelo disceso; & cosi l'altro, à lui uicino, ò superiore, ò inferiore Angelo, tenendo un cosi fatto modo chiami. Si che se alcuno de' primi com'habbiamo dimostrato, chiamasse un'Angelo de gli estremi, il chiamato ha da far reuerenza, à tutti gli Angeli, che gli stanno sopra, & da basciar la mano con ueneratione all'Angelo che lo chiama, & discendendo com'è detto il primo l'hanno tutti gli altri Chori da honorare, & egli ha sempre dal men degno da riceuere l'honore; ma se un'Angelo de' Chori del mezo chiamasse, ò fosse chiamato, faccia a' Chori che gli soprastanno reuerenza, & basci la mano all'Angelo che lo chiama, s'egli è piu degno di lui, & egli riceua da gli inferiori honore, & questo discendendo, ouero ascendendo, sempre s'osserui, & sempre all'Angelo che si trouarà appresso al giunto di nuouo, stia il chiamare qual di tutte le schiere piu le sarà à grado; et se p forte fosse uno de gli Angeli del mezo, che giungesse, stia, à quello che se gli truoua dal destro lato, à chiamare, & chi manca in qualche parte, & erra, paghi il pegno, cosi uiuo securo che serà piaceuole il Giuoco de gli Angeli, & caro; pur che si serui un cosi fatto tenore, et modo nel dargli effetto. Vegnamo hora alle questioni, et à i dubbi che conueneuolmente si possono nel Giuoco de gli Angeli addimãdare.

S'egli è uero che leghino gli Angeli d'Amore le persone insieme?

Perche gli Angeli amano tanto il genere humano?

Se l'Angelo che fece alle braccia con Giacob, haueua corpo humano, ò pur apparenza di corpo?

Come le Donne tenendo de gli Angeli sembianza, sono talhora poco pietose, et molto uerso di chi le ama crudeli?

Se l'Angelo, che ne regge s'afflige quando gli facciamo resistenza?

Come s'affligga, & si doglia essendo beato?

Se le Donne per cagione della bellezza sono piu simili à gli huomini, ò à gli Angioli?

Perche non s'affatichino gli Angeli, nel muouere le gran machine de' Cieli, & non cessino.

Perche gli Angeli nell'apparire spauentano?

Perche i dipintori dipingono gli Angioli in forma humana, essendo le loro forme inuisibile, & diuine.

Questi sono i dubbi conueneuoli al Giuoco de gli Angioli, i quali potranno, à molte belle considerationi, i nobili spiriti addimandati elleuare, trapassiamo hora al Giuoco delle figure Celesti.

GIVOCO DELLE FIGVRE CELESTI. VI.



ER essere simile la chiarezza de' uostri occhi splendenti Madonne, alle Mattutine, & lucide Stelle, & per essere uoi il piu benigno effetto che possi formarsi dal Cielo, & cose ueramente altissime, & celestiali, non posso ragioneuolmente, non dedicarui con gli altri il giuoco delle figure, de' segni, ouero de gli animali Celesti; il quale quanto ui si confaccia molto meglio di me lo conoscete, ueggendo come della uostra gratia gli huomini si marauiglino, & u'ammirino, quanta bellezza, leggiadria, uirtù, honore, letitia, & gloria in uoi dalle Stelle pioue, che si può dire, che siate sole il fato, & la buona, & la ria Fortuna del Regno d'Amore, sempre sfauillano, & fiammeggiano in guisa di Stelle, quando si scuoprono, ò ridono i uostri chiari uisi, & co i dolcissimi, & uiui rai ne i cuori penetrando, per modi indissolubili à uoi eternamente gli legano, uoi siete forse non men uaghe di quelle di la sù, dunque à noi sommamente care, & luminose Stelle, colme d'ogni dolcezza, amabili, & terrene, il bel Giuoco alla uostra altezza dedicato, & promesso ascoltando, d'accettare non u'incresca.

Raccolta già, & disposta la diletteuole brigata, come è solito di farsi da chi giuoca in cerchio, il Signore del giuoco dispensi di persona in persona queste Celesti figure, & questi astri d'intorno.

Cinosura.	*Serpe d'Esculapio.*	*Balena.*
Arturo.	*Pegaseo.*	*Eridano.*
Drago.	*Triangolo.*	*Lepro.*
Cefeo.	*Ariete.*	*Idra.*
Guardian dell'Orse.	*Tauro.*	*Coppa.*
Corona d'Ariadna.	*Gemello.*	*Coruo.*
Ercole.	*Cancro.*	*Centauro.*
Lira.	*Leone.*	*Can Sirio.*
Cygno.	*Vergine.*	*Canicula.*

Casiopea.	Libra,	Naue.
Perseo.	Scorpio.	Argo.
Auriga.	Sagittario.	Lupo.
Esculapio.	Capricorno.	Altare.
Saetta.	Acquario.	Corona Australe.
Aquila.	Pesce.	Pesce Australe.
Delfino.	Orione.	

Questi bei nomi delle figure Celesti dispensati, il Celeste giuoco, per cotal maniera si guidi. Et se cominciasse perauentura uno, che hauesse il nome del Cigno, Antica insegna, & scudo della nostra famiglia, egli leuato in pie, & detto Cigno, può dipoi dire tre Stelle, una Stella, quattro Stelle, & tante quante seranno le persone in cerchio ordinate, come piu le serà in piacere, tal che se dicesse quattro Stelle, il quarto in ordine presso di lui, se fosse Arturo ha da dire Arturo, poi s'egli dicesse due Stelle, il secondo dietro à lui in schiera potrebbe similmente rispondere il suo nome, & poi dare ad altri col numero delle Stelle, occasione di giuocare; Basti che sempre il pruocato si lieui in piedi, & dica il suo nome, che poi dal numero delle Stelle, & per l'ordine de' luoghi, sempre si conoscerà colui à cui tocchi il dire, se ne potriano ancora molti prouocare ad un tratto, quando si uolesse rendere un poco piu difficile, & intricato il giuoco, ilche lascio nel giuditio di quei gentil'huomini, & di quelle discrete Madonne, che lo maneggiaranno. A' me non poco fie che si paghino per chi errarà secondo l'usato i pegni, de' quali alcuni con queste poche dimande honoreuolmente riscuotere si potranno.

Come per gli osseruatori delle Stelle in Cielo s'apprendessero tante figure, & tante uarietadi.
Se il fato è, ò quello ch'egli sia.
Se i Cieli inchinano i nostri animi, ò gli sforzano.
Se pende da se stesso, ò pur dalla diuina prouidenza il fato.
Se gli occhi della cosa amata sono una bellezza, & dolcezza fatale, a' cuori de gli amanti.
Se si porta (come si dice in prouerbio) la morte in fronte.
Se si può fuggire per alcun modo il fato.
Come infondono le uirtù, & gl'influssi nelle cose inferiori, per tanta distanza così efficacemente le Stelle.
Se possono esser cagione di male, ò maligne per alcun modo le Stelle.
Se le Donne per cagion delle Stelle sono benigne, & crudeli.

So che non mancheranno di quegli che diranno, che parlando alle Donne, io doueua proporre ancora dubbi, che potessero da loro essere intesi, à questi tali rispondo, che col suo ingegno misurano poco prudentemente le forze altrui, & che fanno gran torto al sesso feminile, se tra loro non credono ritrouarsene delle molto ingeniose, & intendenti, & atte à scioglere altre difficultadi che hora per me pro-

porre, se le poßino, & ueramente mi sarei ingegnato di domandare cose molto piu facili, & pia euoli, se alla cognitione, & al discorso di tutti gli altri non le haueßi lasciate, & che i Giuochi di sua Natura come il presente non l'hauessero richiesto, quei tali, seranno sempre liberi in dimandarle, & non dimandarle, ne gli uieto che eßi trouino cose che al suo gusto piu si confacino, anzi mi sarà sempre caro, ch'eßi con maggiore suo contento, il mio Giuoco arricchischino, & honorino, non che di quello s'honorino, & fu sempre cosa facile il giungere alle cose trouate. Cotale è il Giuoco delle nostre Figure Celesti, che uolentieri u' habbiamo eccelse donne offerto, certi che per uoi si debba cortesemente con gli altri possedere.

Qui e' finito il Giuoco delle figure celesti. Et quello delle Parche incomincia.

GIVOCO DELLE PARCHE. VII.



IOVANI *Donne, cotanta è la dignità; et l'ornamento che sempre u'adorna, & u'honora, che di cento Giuochi d'ingegno (com'io mi credo) che d'intitolarui ho pensato, non è per ritrouarsene pur uno che alla eccellenza, & à i meriti uostri non si confaccia; uoi siete una cosa perfettißima, & dignißima, che in se tutte le perfettioni, et tutte le doti altroue sparse, con modi marauigliosi chiude. Io m'istimaua che poco, ò nulla à uoi le tre Parche si confacessero, ma per cõtrario truouo, che à uoi sono molto simili, & conformi, & primieramente (se ben considero) tengono l'istesso nome feminile che uoi tenete, i medesimi essercitij che uoi per lo piu essercitate, essercitano, ne ui paia strano, & non ue ne sdegnate, se Pallade ne fu inuentrice, & non gli hebbe à sdegno, oltre di questo, come da loro pende il principio, & la fine, d'ogni uita, cosi dalla uostra doppia mortale, & immortale bellezza, pende l'incominciamento; il mezo, & lo stremo di tutte le uite, & morti de gli amanti; A' quali uoi imponete leggi, & gioghi piu indissolubili piu tenaci, & fatali, che non sono gli loro. Nella lucidezza, & bellezza de gli occhi uostri, alberga ueramente il fato, anzi la bocca, le guance, il collo, la carnagione, gli occhi, le mani, i crini, con tutto il rimanente della uaghezza del corpo, et dell'animo uostro, sono un concorso di cagioni potentißimo, et forse maggiore che il celeste non è. Puoßi ben dire che chi una sola uolta ui mira, in uano tenta con l'anima sciolta di fuggirsene poi, da Natura ogni cosa tanto ui si conuiene, che senza comettere errore posso fermamente il Giuoco delle tre Parche dedicarui. D'accettarlo dignateui adunque, tentando per ogni modo à uoi possibile in cotal guisa d'essercitarlo.*

Ordinate al giuocare le solazzeuoli persone, colui che terrà di tutti gli altri la maggioranza à suo giuditio, innanzi ad ogni altra cosa, tre Parche del numero delle piu belle Donne che ui seranno elegga, et fatto un triangolo di tre sedi, egli le faccia, tutta tre cosi in trino sedere, ad una di Cloto, all'altra di Lachesi, et all'altra d'Antropo il nome dando, ilche fatto tutta la compagnia in due parti partita nomini, & prima n'accomodi tre, che stiano all'incontro di tre altri, alle Parche piu uicini, &

poi quattro allo'ncontro di quattro, & cinque allo'ncontro di cinque, i quali habbiano questi nomi, che si guardino, & corrispondano insieme, de' primi sei in due uolte tre partiti, Cielo, nome d'uno da questo lato, risponda à principio della uita, nome del l'altro dall'altro lato, & cosi seguendo. Tempo à mezo della Vita, & moto, à Termine della Vita, & ne gli otto di sotto, che sono due uolte quattro, dal destro, & dal sinistro lato, corrisponda à Sforzo, Stame d'oro, Inclinatione, à Stame d'Argento, Speranza, à Stame di Seta, Disperatione à Stame commune; & ne i dieci, che saranno quinci, & quindi due uolte cinque, Fato, Conocchia risguardi, Necessità, Fuso, Destino, Naspe; Legge, Forfice; Ordine, Filo tronco. Come in figura qui di sotto si potrà meglio imparare, & uedere.

PARCHE.

CLOTO. LACHESI. ANTROPO.

Cielo.	Principio della Vita.
Tempo.	Mezo della Vita.
Moto.	Termine della Vita.
Sforzo.	Stame d'Oro.
Inclinatione.	Stame d'Argento.
Speranza.	Stame di Seta.
Disperatione.	Stame Commune.
Fato.	Conocchia.
Necessità.	Fuso.
Destino.	Naspe.
Legge.	Forfice.
Ordine.	Filo tronco.

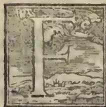
Ilche molto bene appreso, da tutti nel giuocare si tenga un cosi fatto stile, che una delle Parche elette, sia pur di loro qual'esser si uoglia, un nome de i dati à suo uolere nomini; & mettasi per caso, che ella dicesse Cielo, è ubligato di darle risposta il corrispondente à Cielo, & dire, principio della uita, & poi nominare ancor'egli alcuna delle tre Parche; la quale ha da proporre alcun'altro come sarebbe s'ella dicesse inclinatione, alche, Stame d'argento si risponderebbe, & poi quello istesso pronuntiando un'altra Parca, darle con questo occasione di chiamare un'altro nome, & cosi continouare tra le Parche, & quegli, che giuocaranno il giuoco. Nè mi riprenda alcuno ingegnose Donne, che giuochi troppo sottili, ò difficili io ui proponga, essendo uoi molto piu che gli huomini nõ sono, in tutte le cose acutissime d'intelletto, scaltre, & di sottilissimo auedimento, & à me pare che siano troppo materiali, bassi, & di poco artificio, molto ben conoscendo io ciò che si conuerrebbe alla uostra profonda consideratione. Mi douete ancora perdonare, se non hanno dell'ingegnoso quanto bisognerebbe, & uorrei che appresso di me, & di molti, che con diritto occhio ri-

guardino, non è picciola fatica il trouar cento forme di giuochi, tutte uarie, & diuerse, & uolerle scriuere, non hauendo alcuno che mi uadi innanzi per guida, ò che per me si poßi imitare. Volontieri adunque (quali che elle si siano) d'accettarle non isdegnate, & siate contro a' morsi dell'inuidia per me impenetrabili scudi, & mie care, et sempre inuitte protettrici.

Perche la Parca del mezo si dipinga maggior della prima, & dell'ultima.
Perche se ne finge una giouane, una di meza età, & l'altra uecchia.
Come non sia cosa piu inuincibile di Neceßità.
Che cosa sia filare, innaspare, & troncare lo stame, & il filo.
Qual sia il canto delle Parche.
Perche la prima si uesta di uerde, & si faccia habitar ne i fiori; la seconda di paonazzo tra gli alberi, & frutti; la terza di bigio tra sterpi, bronchi secchi, & tra Cipreßi recisi, col termine à lei dietro della Morte.
Chi fu padre, qual'è la madre, & quai sono i fratelli delle Parche.
Se l'ultima Parca può troncare piu per tempo, ò piu tardi il filo.
Che uuol dire che da una sola conocchia, procedono tutti i fili di tutte le uite.
Perche com'è sentenza di Simonide, i Dei non possono far resistenza alla Neceßità.
S'egli è uero, che i fati guidino chi uuole, & sforzino chi non uuole.

Sono questi i dubbi conueneuoli al giuoco delle Parche, i quai possono gli animi gentili à molte pellegrine imaginationi solleuare, et rendergli nel uostro cospetto delicate Madonne degni di grandisśimi guiderdoni, et sopramodo da tutti amati, et di gran pregio tenuti. Vegnamo hora al giuoco de gli Elementi.

GIVOCO DE GLI ELEMENTI. VIII.



V SEMPRE commune opinione di tutti i Medici, nobilissime Donne, che dalla mescolanza, & dal temperamento delle quattro qualità de gli Elementi, nascesse la gratiosa armonia, & bellezza d'ogni corpo naturale. Nè si trouarebbe alcuno, che hauesse ardir di negare, che il colore purpureo, ò la uaghezza della rosa, ò di qual si uoglia effetto, dalla interna uirtù delle radici, & dalla bontà in loro celata, non si scoprisse il gradito fiore della desiderata bellezza; ciò che di bello, & composto d'elemēti si truoua nelle piu riposte, & segrete parti, non manca d'armonia, & conuenienza grandißima; il che si può molto ben uedere nella delicatezza, & soauità de' uostri corpi, i quali essendo per Naturale concordanza temperatißimi, s'ornano fuori di tanta bellezza, che ogni leggiadro cuore è tratto per uiua forza ad amarla, & sono talmente puri la gratia, & lo splendore, che ne nascono, che piu tosto à cose celesti, & immortali, che alle fatte di corruttibili elementi si rassomigliano. Ragioneuole cosa dunque mi pare, che essendo uoi cose dignißime nate di cosi necessari, & concordi principij, con gli altri il giuoco de gli Elementi donarui; acciò che come eßi tra loro si corrēpono,

& come sono cagione d'ogni terrena corruttione, così à uoi torni in memoria troppo della propria bellezza talhora inuaghite, & superbe, senza godimenti di nõ trapassarla; in breue come fiore di prato stando per guastarsi, & nel suo contrario tosto per comutarsi.

Il giuoco sarà questo, che raccolta la piaceuole brigata per trastullo à giuocare. Il signore à tutti d'intorno dica, che ciascuno di loro si truoui un'animale di Terra, uno d'Acqua, & uno d'aria, ò almeno due di quelli, i quali ritrouati, publicamente si palesino, acciò che da tutti poßino saperſi, come sarebbe à dire, io mi prẽdo il Cigno, il Delfino, & il Leone; & io la Fenice, la Sirena, & il Pardo; & io l'Aquila, la Balena, & il Drago. Et così d'uno in uno, per qualunque differenti nomi d'animali Aerei, Acquatici, & Terrestri proposti, come piu sarà in grado à chiunque, fatto d'un faccioletto, ò d'un guanto bene olente, & caro, una picciola palla per piu comodamente giuocare; il signore rendendo loro tutti auuertiti dica. Quãdo io la manderò ad alcuno di uoi, nominando l'uno qual piu mi piacerà di questi tre elementi, egli sia obligato di rispondermi l'animale, che di quello elemento esso si prese, & poi dire, acqua, terra, ò aria, à chi si uoglia, & continuoando il giuoco rispondere all'aria, all'acqua, & alla terra, il preso animale fin che'l giuoco si faccia ricco per molti pegni, et copioso. Poßi conueneuolmente l'Elemento del Fuoco, per esser priuo di molti animali tacere, & per non rendere il giuoco sopramodo difficile, riserbandolo alla Face di Venere, & d'Amore, & alla conseruatione, & uita, di tutte le Nature inferiori. Essercitando uoi questo assai ingegnoso giuoco, uiuo sicuro, che egli porgerà à qualunque non poco piacere; uegnamo hora alle promesse questioni.

Perche finsero i Poeti che ne' Diluuij uniuersali la terra stesse cheta, & che nell'incendio di Fetonte ella ne mandasse le querele, & gli stridi al Cielo.

Se il fuoco d'Amore non è per natura elementale, come può egli accendere i cuori.

Se l'Amore di due amanti, che parimente s'amino, nasce dalle qualità, de gli elementi, dalla consuetudine, da i Genij, ò dalle Stelle.

Qual sia il men degno de gli Elementi.

Se sarebbe meglio, d'hauer l'ardire, & la forza del Leone, la uista dell'Aquila, ò la uelocità del Delfino.

Quale è maggior forza quella del fuoco, de' terremoti, ò dell'acqua.

Se Amore come à lui piace scioglie, & lega gli elementi.

Douendo mancarsi d'un'elemento, di qual si uorrebbe piu tosto mancare.

Se la bellezza nelle Donne procede da cose piu degne, ò pur'in effetto da gli elementi.

Se sono di contrarie nature, & qualitati, come con tanta pace insieme si leghino, & si concordino gli elementi.

Il giuoco de gli Elementi compiuto, à quello delle Gratie è tempo di trapassare.

GIVOCO DELLE GRATIE. IX.



RATIOSISSIME Donne à uoi, à uoi sole ragioneuolmente sono debitore del giuoco delle Gratie, non si truouando di tutte le cose fatte dalla Natura forse cosa la piu gratiosa di uoi. Se la bellezza non è altro che una certa gratia, & corrispondēza di tutte le parti nell'animo, et nel corpo, essendo uoi nell'uno, et nell'altro da Natura bellissime, come nō siete ancora gratiosissime nessuno il negò mai, nè si può ueramente negare; uoi gratiose in parole, gratiose in opere, gratiose in sembianti, tutta gratia; anzi le padrone istesse, & le Reine del Regno delle gratie; uorrei bene che il mio giuoco fosse tanto gratioso nel uostro real cospetto, che in parte mi facesse della uostra gratia degno. Ma quando mi torna à mente, che le gratie sono larghe donatrici di tutti i beni, & che sempremai usando maggiori cortesie, non si facciano, anzi quanto danno, sono di dar piu uaghe, & che uoi essendo in tutte le cose benignissime, et liberali, mai non attendete ad altro, che con gli effetti di rassomigliarle, & imitarle, non posso fare ch'io non speri, et ch'io non mi confidi in uoi, & ch'io non pensi di continouo alla uostra gratia, & quanto si conuiene amandoui, uolentieri nō ui sacri il presente giuoco delle Gratie, il quale desiderando, & amando, si può dire che amarete, & uoi medesime desiderarete. Vengo dunque perch'egli sia uostro in questa carta con questa penna à dipingeruelo.

Primieramente apprestato d'intorno com'è costume di farsi, de gli huomini, & delle donne il gratioso choro, due ghirlande di fiori, ò d'herbe cosi naturali, come artificiose, per simili usi tessute, & apparecchiate si prendano, & a' primi in ordine del destro, & del sinistro corno date, acciò che si faccia innanzi à tutte l'altre cose la elettione delle tre gratie, fingendo però che tutti siano per allora Ninfe si dica loro cosi, uoi inghirlandate come al presente siete ciascuna à quella Ninfa che piu ui truouate uicina ingenocchiandoui, quella istessa ghirlanda di fiori trattaui di capo, con la quale foste uoi prima Coronata, la coronarete, poi ne i uostri luoghi, onde prima ui dipartiste à seder ui ritornarete, le seconde similmente ingenocchioni poste coronaranno le terze, & cosi da ogni banda serbandosi il medesimo ordine procederassi, fin che nel mezo dell'arco all'ultime peruenute, piu oltre trapassar non si possi, per la qual cosa restando alle sezzaie in capo le due ghirlande, quelle che glie le posero à i suoi luoghi se ne ritornino, le coronate da tutta la grata schiera per due gratie riceuute, & elette. Le quai con Maestà, & molto honore di tutte le Ninfe, in pie leuate, uadino con pari passo di commune consenso, come meglio piacerà loro, la terza gratia ad eleggere, la quale gratiosamente, & con molta festa da loro uisitata, con doppia corona amendue ad un tempo, & con letitia, & riso, la coronino. Dipoi tre sedi apparecchiate, nella presenza di tutte le gratiose Ninfe, come piu degna nel mezo delle due prime si seda, et con aspetto ridente, et giocondo, per mano le tenghi, le Ninfe à se chiamādo, et d'una in una tutti i nomi loro dispēsando, et dicēdo. A q̄sta uoi direte, La candida Galatea. à quest'altra, La lagrimosa Euridice. et cosi seguendo.

La uezzosa Eudora. La bella Deiopea.
La marina Doride. La benigna Driope.
La rapita Oritia. L'humana Drimo.
La casta Dafne. La magnanima Ligea.
L'honorata Tetide. L'amata Filodoce.
La ueloce Aretusa. L'altera Spio.
La cortese Idotea. La grata Beroe.
La gratiosa Cirene. La gentile Ope.
L'amoreuole Nisa. L'amica Efire.
La dolorosa Egeria. La soaue Climene.
La ualorosa Asia. L'eloquente Cao.

In cotal guisa il nome à ciascuna (quanto si può) conueneuole dato, uiuan le nostre care gratie, uiuan le nostre care gratie, gridino tutte le Ninfe, Egiale Eufrosine, & Pasitea; & cosi fatto Egiale una delle Ninfe à se chiamata, ella ne uenga loro subito dauanti, & cosi le dica riuolta à quella del mezo, che ui piace Madonna Pasitea, come se proprio ella fosse colei, che l'hauesse chiamata, & se Pasitea la chiamasse non à Pasitea, ma s'appresenti con le predette parole ad Eufrosine, il medesimo faccia se Eufrosine la chiami, uadi ad Egiale, ilche osseruato, la gratia, à cui si trouarà dauanti coronandola della sua corona, la mandi à se chiamando quella Ninfa, che piu le sia in piacere, & ritrouatala, & postale in capo la fiorita ghirlanda, ò uerde, datale dalla Gratia, nel luogo ou'ella si sedea pongasi à sedere, & in sua uece alle gratie ne la rimandi, cosi uenuta nel loro cospetto, non alla Gratia, che la fece à se chiamare, ma come habbiamo insegnato all'altra, che le sarà uicina s'appresenti, le dianzi proposte parole dicendole, la quale prestamente per alcun'altra Ninfa nello incominciato modo la faccia far ritorno; & cosi questo gratioso diletto continouando duri, fin che nõ sarà fatieuole il giuoco, ma se nel ritrouarsi tra loro le Ninfe, per essersi uariati, come intendete i luoghi, alcuna (ilche può facilmente auuenire) ne cogliesse qualch'altra in iscambio, & errasse, paghi secondo il solito de gli altri giuochi il pegno, nè però siano in questo priuilegiate le gratie, se al chiamare comettessero errore. Cotale sarà dunque il giuoco delle nostre Gratie, il quale farà sempre gratiosissimi effetti, & belli, pur che da suegliati, & pellegrini ingegni chente sono i uostri, al designato fine si guidi. Vengo hora à proporui le consuete dimande, & proprie di questo giuoco.

Perche le tre Gratie sono sorelle, perche si fingessero giouanette, uergini, ignude, ridenti, & insieme legate.
Se conueneuolmente si può dire, che siano le tre Gratie, i beni del corpo, dell'animo, et della fortuna.
Perche gli antichi pittori delle tre Gratie finsero quella di mezo uolta di spalle.
Se la gratia sia differente dalla bellezza, ò pur sia quello istesso.
Come si possi meglio la gratia dell'amata Donna impetrare, ò la perduta acquistare.
Se possono essere le Gratie dannose.
Quale è maggior gratia il Nascere, ò morire.

Al suo fine peruenuto il giuoco delle Gratie, a' quello dell'Amante, et dell'Amato uerremo. I

GIVOCO DELL'AMANTE, ET DELL'AMATO. X.



MOROSE Donne, non è picciolo, ma grandissimo, il miracolo d'Amore, il quale per esser Dio, & di quelle superne, & di queste nostre cose inferiori, signoreggia come gli piace a' cuori, & tra mortali fa cose ch'empiono di stupore, & di marauiglia le genti; egli accendendone molti con la sua inestinguibile face, & penetrando fin'alle interne parti dell'anima, co' strali ineuitabili fa sentire l'estreme forze della sua possanza, il perche alcuni ardendo, & amando, senza essere amati, dolorosamente uiuono, & per cagione del suo bene disperati, languiscono, & si muoiono; & altri sommamente auuenturosi, & felici, dalla cosa amata riceuendo del suo amore il guiderdone, sono parimente amati, & per cagion d'una dolcissima morte, guadagnano due uite, & tra loro con modi ineffabili trasformati, sempre l'un dell'altro pensa, & si desiderano insieme, che non si può cosa piu diletteuole, ò di maggior contento imaginare. Cosi amendue ueramente Amanti, & amendue ueramente Amati, & diuenuti un solo di sangue, di uita, di spirito, & di pensiero, si consolano, godono, & si trastullano insieme, che non è pari felicità, contentezza, ò piacere al loro. Il che molto bene si uide d'Ippolito, & di Fedra; d'Ercole, & di Onfale; di Demofonte, & di Fille; di Giasone, & di Medea; di Paris, & di Elena; d'Ermione, & di Oreste; di Protesilao, & di Laudomia, d'Ippomene, & di Atalanta; di Silla, & di Niso; d'Ati, & di Galatea; di Perseo, & di Andromeda; di Alcinoe, & di Ceice; di Carmente, & di Pico; di Numa, & di Egeria; di Piramo, & di Tisbe; di Leandro, & d'Hero; di Porcia, & di Bruto; di Giulia, & di Pompeo; di Lancillotto, & di Gineura; di Isotta, & di Tristano; di Giacob, & di Rachel; d'Isaac, & di Rebecca; d'Abraam, & di Sarra; di Dauid, et di Bersabè; di Sansone, & di Dalida; di Dante, & di Beatrice; del Petrarca, & di Laura; & di tanti, & tanti altri, che lungo sarebbe à raccontargli tutti; i quali hauete nelle fauole, & nelle antiche historie molto meglio letto di me, & che ne' nostri tempi si truouano, & si sono truouati ne' secoli poco dianzi trapassati.

Non hauete mai uoi Donne mie care udito dire, nel tempo che fu da Venere Cupido generato, ch'egli era bello, & forse piu della madre uenusto, & gratioso; ma che non crescendo quanto alla sua bellezza si conuenia, ella si consumaua del dolore, & le Gratie del fanciullo nodrici sopramodo se n'affliggeuano, perche di cõmun uolere tutti se n'andarono all'Oracolo di Temi, per ancora non essendo Apollo in Del-

so, supplichevoli pregando che si truovasse qualche rimedio, à quella insolata, & degna di compassione infelicità, la onde egli cosi le rispose. Poco la Natura di questo uostro fanciullo intendete; conciosia cosa, che Amore è potuto nascere, ma non può già crescere solo; però se desiderate, ch'egli crescendo esca una uolta da' fanciulleschi inuolgimenti, fa di bisogno, che Venere produca un'altro Amore, & cresceranno à uicenda. Perche Venere un'altra fiata grauida diuenuta fece il secondo, & mutuo Amore, il quale subitamente nato il picciolletto Cupido, di crescere incominciò; & cosi l'uno à garra dell'altro si sforzaua di diuenir maggiore, & ancora si contristano, & dogliono, se ueggono che alcuno di loro s'arresti, & non cresca; bisogna che d'amendue i lati corrisponda l'amore, altrimenti tosto dileguandosi uien meno. Di cosi piaceuoli ragionamenti fauellando mai non mi uederei stanco, & maggiormente conoscendogli alle Donne piacere; di qui m'è uenuto in cuore pensando di farle cosa grata, con questi altri il giuoco dell'Amante, & dell'Amato di dedicarle, come molto piaceuole, & dilettoso, & sarà tale; che ordinata di persone affabili d'intorno una schiera amorosa innanzi ad ogni altra cosa à uoce s'eleggano l'Amante, & l'Amato, & saranno quegli, che per quella sera da piu uoci sieno richiesti. I quali eletti si pongano sopra due sedi, l'uno dirimpetto all'altro à sedere, ilche fatto il Signore soprastante del giuoco, cosi all'intorno i nomi dispensi; al primo dicendo, uoi hauerete nome, Ben mio. al secondo, & uoi, Speranza mia. & cosi di questo in quello à gli altri.

Mio ristoro,	Mio sostegno,	Mio tesoro,
Mia salute,	Mia pace,	Mio bel uiso,
Mia gioia,	Mia consolatione,	Mio cordoglio,
Mio amore,	Mio conforto,	Mio desiderio,
Mia anima,	Mio diletto,	Mio dolore,
Mio cuore,	Mia face,	Mio refrigerio,
Mia uita,	Mia felicità,	Mia soauità,
Mia luce,	Mia morte,	Mia dolcezza.

Ilche fatto, a' ragionamenti dell'Amante, & dell'Amato, sentendo ricordare il suo nome, siano obligati i giuocatori di rispondere quello istesso nome quando si nominerà; nè puossi l'amante, ò l'amata insieme ragionando far mētione piu che di tre nomi per uolta in cotal maniera. Se l'Amante dicesse non u'accorgete Vita mia, ò siete si crudo mio Cuore, che non uogliate hauer compassione de' miei mali, & pur siete l'Anima mia. Allora potrebbe risponder l'Amato, non ui turbate la mia Consolatione, & il mio Diletto, che io u'amerò sempre dolce mio Desiderio; & cosi à uicenda l'uno, & l'altro, di tre nomi, in tre nomi, ragionando, & rispondendosi tra loro in cerchio i giuocatori, com'ho detto similmente prouocati rispondano, & se perauentura la Donna assai modesta, uergognosa, & timidetta, per troppo lungamente non arrossirsi, poche risposte date, abbreuiasse (quanto per lei si potesse) il giuoco; acciò che di giuocare non si resti, se ne potrebbe, un'altra piu ardita, & meglio parlante, eleggere; ò far che i giuocatori si prouocassero, ò si rispondessero i propri nomi tra loro, come in alcuni giuochi dinanzi habbiamo dimostrato; ouero lasciati questi nomi amorosi in disparte, per dare nuoua forma à questo istesso

giuoco, & uariarlo con gratia, interposto prima huomo, à donna, & donna, ad huomo; & presi quei nomi de gli antichi, et famosi amatori de' quali habbiamo nel principio quasi de' ragionamenti di questo giuoco fatto memoria, potransi dare à maschio, & femina à due à due, come si sono proprio per me ordinati, & come prima si prouocauano tutta uia prouocandosi, l'amata in uece dell'amante, & l'amante in uece dell'amata al nome proposito non quello, ma il proprio, & suo nome rispondendo, fin che sarà à tutta la compagnia in piacere; & cosi ricco di pegni, & per molte forme uario, & gentile il Giuoco, sarà di non poca piaceuolezza, & forse di molta gratia abbondate. Vegnamo hora alle questioni da dimandarsi.

Come è possibile che sia in se ueramente morto, & in altri uiua l'amante.
Perche fu da gli antichi, dipinto Cupido, che s'ingegnaua di torre la Palma di mano ad un'altro Amore.
Perche poco dura l'ira de gli amanti, & la loro discordia fa piu cara la concordia.
Quante sorti di reciprochi amori si ritruouano.
Come nel pensiero uegga l'amante sempre la cosa amata.
Doue si può ueramente dir che uiua il cuore d'un'amante che non sia amato.
Perche non si truoua pari piacere à quello del godimento dell'amante, et dell'amato.
Se si può dar legge à gli amanti, & affrenargli.
Se cosa terrena può separare il uero amante, dal uero amato.

Se fosse comandato ancora che si recitassero qualche stanze, à questo proposito, si potriano le seguenti forse con molto solazzo, et diletto di tutta la brigata già per me composte recitare.

BEN può cingermi il cor di quanti affanni,
Ha nel gran Regno suo l'empia Fortuna,
E con mille fierezze, e mille inganni
Perche io non queti mai sotto la Luna,
Auida sempre de' maggior miei danni
Rinouarmi le doglie ad una ad una;
Ma non può far già che io non sia beato
Se tutti i Mondi non cangiasser stato.

Solo è colui d'ogni miseria herede,
E più di Titio, e Tantalo infelice;
Che in uan pietade à la sua Donna chiede,
Nè spera d'esser mai lieto, ò felice.
Ma col lungo gioir, la pura fede,
Che il seme d'ogni bene, e la radice
Esser douria, sol lo conduce à morte,
Che uide mai più dolorosa sorte.

Qual miracolo è quel di spirto, e d'Alma,
Quando priuo un'amante, uiue ancora,
E uede riportar gli occhi la palma
Del suo cor, che beltà fugge, e diuora,
O che grauosa, insoportabil salma,
Quanto è più anciso allor piu s'innamora,
E morto sempre in quella amara uita
Stà se lo sdegno no'l ritorna in uita.

Non uiue in altri, nè in se stesso uiue,
Dentro agghiacciato, e pallido in sembiãza,
Sempre è d'intorno alle infernali riue
Di desio colmo, e nudo di speranza,
Arso da fiamme, e incenerito uiue,
Fuor d'ogni humana, e naturale usanza,
Cotal si strugge, muore, e uiue in pianti,
Se non l'ama il suo ben, tra gli altri amanti.

Echo infelice il uago, e bel Narciso,
Seguiua indarno, e sola ardea d'amore,
Poi ripensando in quel celeste uiso
Da radice sentia suellersi il core,
E dicea seco, hai dolce Paradiso
De la mia uita, hai mattutino fiore,
Perche mi fuggi? hor frena alquanto il passo,
E in tanto si cangiò (misera) in sasso.

S' io fosse tal'haurei ben da dolermi
E chiamar crudo il Ciel, fera ogni Stella,
Poscia con gli occhi lagrimosi, e infermi,
Bagnar del Mondo questa parte, e quella,
Che troppo acerbi, e uelenosi uermi,
Son questi al cor', e troppo aspre martella,
Ben mille uolte il dì senza morire,
Prouar la Morte, e raddoppiar martire.

Ma io son d'ogni amatore il più contento,
E meno i giorni miei tranquilli, e lieti,
Poi dentro all'alma, una dolcezza sento,
Per cui gioisco in l'amorose reti,
E in la cagion del mio dolce tormento
Pensando, par ch'ogn'altra noia acqueti,
Nè saprei disiar miglior uentura,
Che il tempo ogni altro ben, corrõpe, e fura.

Nè con fauole alcun turbar s'ingegni,
Le soaui d'Amor mie contentezze,
Nè addurmi in campo manifesti segni,
Che m'ancidano l'alte sue bellezze,
S'un Cittadin de gli amorosi regni
Trionfa in mezo à tutte le ricchezze,
Che in se chiude la terra in cerchio, e il mare
A' forza delle Stelle, inuide auare.

Io sono in mezo à tutti i miei tesori
Allor, ch'io penso del mio caro bene,
E ch'io sento legarsi insieme i cori,
E l'anime gelarsi entro à le uene,
Poi riscaldate da' perfetti amori.
Dar bando eterno, à quelle breui pene,
E godendo due uite, in la mia Diua,
Con quelle istesse far, ch'ella in me uiua.

O' che dolce morir, che dolci affetti
Da una sol morte, guadagnar due uite,
E da un poco d'amar, tanti diletti,
Per le uirtù d'Amor, grandi infinite,
Gl'inuisibili suoi potenti effetti,
Son cose ueramente, alte, e gradite,
Che trasforman gli amanti, ne gli amati,
Il Ciel uincendo, la Fortuna, e i fatti.

Tutto il piacer, che i lieti cori ingombra
Meco pensando à quel, ch'io sento, è nulla,
Quando d'un sol uoler le uite à l'ombra
Nostre nodrire, e in una istessa culla
Veggio, e d'error la pura mente sgombra,
Che nel uer si diletta, e si trastulla,
Tutta ornarsi di fede, e d'honestate,
O' in questa uerde, ò in più matura etate.

Che guadagno gentil, ch'utile honesto,
Se il cor le dono, essa mi rende il mio,
E per soccorrer di salute presto,
A' un tempo del suo pasce il mio desio,
Poi in dubbio, se prezzar più quello, ò questo
Amando lei deggia, me stesso oblio,
Onde sarei nel uer perduto, e morto,
Ma uiuo per uirtù del mio conforto,

P enetrò in tanto il bel corporeo uelo,
E col pensier mi specchio in quell'amate
Bellezze, ond'ardo d'honorato zelo,
E in le sembianze honeste, humili, e grate,
Godo quel ben, che in lor pioue dal Cielo,
Poi nel grembo m'annido à la pietate,
M'abbellisco, riprendo, e mi consolo,
E fermo l'ali, à un più spedito uolo.

F uor di Natura da un medesmo nodo,
Sian due sostanze, in un soggetto auuinte,
In me la ueggio, e in lei ueder mi godo,
Nè sian giamai le benedette, estinte
Nostre fiammelle, ond'io ringratio, e lodo
L'alto ualor, che se uincendo ha uinte
Le nostre libertati, e in foco sempre
L'alme mantien con disusate tempre.

S ian questo Imperador, quell'altro Regio,
Tengasi altri di Mida, e Crasso l'oro,
E un'altro sia ne le uirtuti egregio,
E il Carro trionfal cerchi d'Alloro,
Per esser solo à tutta Europa in pregio,
Sol questo è il mio trionfo, e il mio tesoro,
Nè di Fortuna in l'Isole uorrei,
Ma ben spender con questa i giorni miei.

B enedetti sian pur gli Angioli santi,
E gl'influßi del Ciel, che tanto amici
N'han fatti, quando amati, e quand'amanti
D'una par fiamma insieme arder felici,
Come che pochi se ne pon dar uanti,
Ch'infinita è la turba d'infelici,
E benedetti quei simili eguali
Humori in noi conformi naturali.

Queste sono le stanze della natura stessa dell'ultimo giuoco, le quali sempre potrannosi recitare, quando lo richiederà il bisogno, nè sono ancora tante, che ageuolmente non si posino per qualunque al bisogno nella memoria conseruare.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO DE I

GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DE' MARI. XI.



OME tutte le uene per diuerse strade concorrono al cuore gloriosissime Donne, & come tutte l'altre bellezze alla uostra incredibile bellezza, & sola, si riducono, cosi tutti i Mari da un solo mare Oceano prendono l'essere, & à quello si riducono. Egli dalla prouidenza del grande Iddio mosso, lasciando scoperta la terra, accio che tutti gli animali c'hora uiuono uiuessero, à cerchio si ridusse, & dall'Oriente nell'Occidente, per l'Aquilone in l'Austro rauuolgendosi, per le diuersità de' luoghi, nomi diuersi prese. Ne ui crediate, che ciò che dentro alle Terre, & nel continente si uede, & chiamasi Mare, ch'egli similmente non penda da lui. Sboccò già per cagione d'un grandissimo terremoto, che sommerse, & affogò gli antichi, & ricchissimi Atlantici nell'istretto di Gibilterra, & tra le Colonne che ui furono poste da Ercole, una alla destra, & l'altra alla sinistra lasciate impetuoso discorrendo, & rodendo guastò tutte le città, & i luoghi terrestri, che p quel gran spatio si truouauano, et quindi forse egli al presente occupa, inonda, & Mediterraneo, & nostro si chiama. Lasciando molti nomi, c'hora d'Adriatico, hora di Tirreno, hora d'Egeo, & hora d'Eusino, con gli altri tanti l'honorano. Ne si può dire, che gli ampi seni à cui fanno d'intorno corona le terre, & per alcun modo, non sono nè all'Oceano, nè al Mediterraneo congiunti, non siano particelle di quegli, occultamente penetrate per le cauerne, & uiscere della terra, & in quei luoghi con non poca marauiglia altrui risorti. Vn giorno intiero non mi basterebbe, s'io uolesse à pieno i grandi, & prodigiosi effetti del Mare Oceano raccontare. ma non essendo mio principale intento, lasciaronne la cura, à quegli historici, & degni scrittori, che dell'esser suo, & de' suoi mutamenti trattano, & ritornando, à uoi dirò, Che siete proprio un mare Oceano ampio, grande, & d'ogni intorno diffuso, dal quale pendono, & in cui si ritornano, tutte le uirtù, le bellezze, gli honori, le leggiadrie, & le gratie di quest'altre cose terrene, perche à uoi indirizzo, & dono uolentieri, il magnifico giuoco de' Mari, acciochè stando talhora otiose, ui sia concesso dalla solletudine delle uostre camere alquanto ritrarui, & tra sollazzeuoli compagnie il tempo dolce spendendo, non poco riconfortarui.

Quando lo ricercarà l'occasione adunque, & la bisogna, & che uogliate dare essecutione al giuoco de' Mari, il Signore, & Prencipe à tutti, & particolarmente à ciascuno, intorno questi nomi de' Mari come gli uerrà accomodo comparta.

Oceano.	Gaditano.	Ircano.	Ligustico,
Indico.	Atlantico.	Persico.	Sardo.
			Scitico.

Scitico.	Africo.	Siriaco.	Eusino.
Germanico.	Egittio.	Arcipelago.	Egeo.
Hiperboreo.	Libico.	Mediterraneo.	Cretico.
Gallico.	Arabico.	Tirreno.	Ionio.
Britanico.	Rosso.	Adriatico.	Hiberico.

Ilche sollecitamente fornito dica, innanzi ad ogn'altra cosa è da notare, che per essere l'origine, & il principio di tutti i mari l'Oceano, come à padre uoglio che à lui per oggi tutti gli altri si referiscano, & ch'egli habbia il piu honorato luogo di quanti, ce ne saranno. Et dipoi che esso Oceano riuoltato à qualunque de' Mari piu gli uerrà bene intorno dica, alto, ò basso, fingiamo che dicesse Eusino; Allora il Mare chiamato leuatosi in piedi, ò inchinatosi un poco, & in uer di lui riuolto dirà, Eusino al uostro honore, & poi subito esso accompagnandoli Mare dirà, (diciamo cosi) basso Mare Tirreno, ilche alquanto chinandosi il Tirreno dirà prouocandone un'altro, alto Mare Egeo. Ilche fatto, di tre nominati inchiudendoui il primo, che fu nominato dall'Oceano; Il terzo che sarebbe l'Egeo, leuandosi in piedi dica, al gran padre Oceano; & cosi di nuouo senza rispondere altrimenti da un'altro l'Oceano incominciando, terrà il medesimo ordine dianzi preso, & sempre in capo di tre, all'Oceano si ritornerà dicendo, al gran padre Oceano, & seguirassi come s'è principiato il giuoco d'intorno fin che piacerà à coloro che giuocaranno d'imporui fine. Questo è il giuoco artificioso de' Mari honorande Madonne, à uostro honore ritrouato, accioche piu gioiose uiuate. Ora alle questioni da farsi in proposito del giuoco come io soglio uerrò.

Che uuol dire, com'è in prouerbio Mare di beni, & Mare di mali.

Perche il Mare non si può uotare, & concorrendoui tutti i Fiumi dentro però mai non ridonda.

Che uuol dire, come si dice in prouerbio tu mescoli il Mare à i Cieli.

Che uuol dire, quando si dice tu tenti di uotare il Mare.

Quel che intesero i Greci, quando dissero il fuoco, il mare, & la donna sono tre gran mali.

Perche si dica, che non si uince l'onda del Mare.

Che uuol dire pescare in Mare con l'amo d'oro.

Come s'intenda questo prouerbio nasceria in mar la uite.

Se l'acqua marina gioua à tutti i mali come credeua Diogene Laertio.

Come non tenga niente in se di brutto il Mare.

Se le figure, & specie di tutti gli animali, che si truouano in terra, si truouano ancora nel Mare.

GIVOCO DE' MONTI. XII.



DI TVTTE le cose che la natura ci produce magnanime Donne, sono forse di grandißima stima; & d'un'alta confideratione tutti i monti dignißimi, de' quali, essa informa d'una superba corona hauendogli accomodati tutta la terra ne cinse, & la rese per cagione di ciò sopra modo mirabile, & riguardeuole. Alcuni de' Monti sono tanto eminenti, che con la loro altezza par che tocchino il Cielo, in tanto che Atlante fu da molti per la sua smirata altezza creduto sostenitore di esso. Altri sono ricchißimi d'animali di fontane, di frondi, di fiori, & di frutti; molti di cose mostruose, & rare; certi di uarie miniere di metalli, di pretiose pietre, d'argento & d'oro, onde si può senza commettere errore affermare ch'eßi siano un principale ornamento, & una spetial bellezza del mondo sommamente da comendarsi, & rara, ne perciò molto (per quanto posso uedere) alla dignità della uostra eccellenza diferenti sono. Voi siete signorili per eminenza, per meriti grandi, & alte, di fama infinita, piene d'ogni uirtù. Nel cui leggiadro, & soauißimo seno, si contengono cose assai piu degne, & piu care che nõ sono le gemme, l'oro, l'argento, gli animali, le fonti, gli alberi, i frutti, i fiori; Anzi uoi sole siete le Ninfe, & le Muse che i monti honorano, & rendono famosi, & celebrati? Quinci m'è caduto nell'animo, di farui un giuoco de' Monti, & in quello come in tutti gli altri mi sono isforzato di fare, ammaestraui, acciochè per uoi si conosca quanto degna cosa, & amabile siate, accomodandosi senza paragone le uostre uirtuti, & il uostro ualore, à tutte le cose honorate, & pretiose dell'uniuerso, attendete adunque.

La gratiosa, & amicheuole brigata intorno per giuocare adagiata. Questi nomi de' Monti, & questi motti che si conuengono loro; ordinatamente di giuocatore in giuocatore, per cotal guisa dispensarete.

Etna,	*Di fiamme ardente.*
Apennino,	*Italia parte.*
Aureo,	*Ricco d'oro.*
Calpe,	*In forma d'Isola.*
Caucaso,	*Di tre porte superbo.*
Chimera,	*Fauoloso.*
Citero,	*Di sassose rupi.*
Elefante,	*Esposto in Mare.*
Libano,	*Di cedri adorno,*
Olimpo,	*Tocco le Stelle.*
Ossa,	*Da' Giganti mosso.*
Pelio,	*Soprapposto.*
Pindo,	*In Tessaglia.*
Rodope,	*In Thracia.*

Risei,	All'Aquilone uolti.
Tauro,	Catena del Mondo.
Pirenei,	Tra la Francia, & la Spagna.
Ida,	Rapito Ganimede.
Atlante,	Sostenta il Cielo,
Argentario,	Copioso d'Argento.
Amano,	In Armenia,
Imauo,	Fò Sospira, & Labante.
Grago,	D'otto Promontori.
Idalio,	Di Venere in Cipro.

Alla qual cosa compimento dato colui, che hauerà la cura di gouernare il giuoco dica loro. Auertiscasi di sempre l'opposito à quanto sarà proposto rispondere, tal che se uno che hauesse il nome d'Etna, udisse dire di fiamme ardente, ch'è suo motto, ha da rispondere Etna; & se quel tale Etna dicesse, conueneuolmente si risponderà di fiamme ardente, ma se perauuentura dicesse insieme, Etna di fiamme ardente, basti il suo contrario da dargli in risposta dicendo ardente di fiamme Etna; & se ardente di fiamme Etna si dicesse, bene se gli risponderebbe Etna di fiamme ardente. Il simigliante si farebbe quando Etna per continouare il giuoco dicesse Tauro, allora Tauro ha da dire catena del Mondo, ma sentendo nominare catena del Mondo, dirà per opposito il suo nome Tauro, & cosi udendo del Mondo catena Tauro, risponderà Tauro catena del Mondo, & per contrario Tauro catena del Mondo, del Mondo Catena Tauro. Queste risposte all'opposito date, possono in ogni luogo, & in ogni tempo dilettare assai, & causando di molti errori, arricchire di non pochi pegni il giuoco de' Monti. Discendiamo al presente ne i consueti dubbi, & conueneuoli à cosi dolce piacere.

Come s'intende che i Giganti sopraponessero Monte à Monte, per giungere al Cielo, & per combattere cogli Dei.
Qual sia il maggior di tutti i Monti.
Come ascendono l'acque in cima à i monti.
Quai monti non sono combattuti da' Venti.
Perche nelle pianure larghissime sempre s'ascenda, & si monti.
Se si truouano tante Valli al Mondo quanti Monti.
S'egli è piu bello habitare ne i Piani, ò uero ne i Monti.
Quello che uoglia dire partoriranno i Monti.
Ciò che intesero i Poeti per il uecchio Atlante sostentatore del Cielo.
Che uuol dire come, è in prouerbio far i monti d'oro.

Potriasi ancora in luogo di questione far recitare questo mio Sonetto de i naturali, & prodigiosi effetti del Monte Etna, nel fine di questo libro secondo descritto.

Qui finisse il giuoco de' Monti. Et quello de' Fonti a uostro honore incomincia.

GIVOCO DE' FONTI. XIII.



ERCANDO io rarißime Donne, & discorrendo per tutti i miracoli nel Mondo dalla Natura sparsi, i quali sono ueramẽte infiniti, non posso con esso uoi non marauigliarmi assai, & certo ui prestarei poca credenza, per la uarietà, & gran moltitudine loro, se di ciò non mi facessero fedelißimi scrittori piena fede, & non repugnasse il non credergli alla gran uirtù, & incomprensibile Maestà sua. Ma chi si potrebbe imaginare, che la Ethiopia producesse huomini così neri di pelle, & con così candidi denti, se i nostri occhi medesimi chiaro non ce lo dimostrassero? & che gli Elefanti nell'India fossero animali in grandezza così smisurati, & di cotanta religione dotati, se per lo senso, & per la isperienza non fosse da noi similmente conosciuto? Dentro al suo uirtuoso, & honorato seno, questa generosa madre ha le cagioni di così marauigliosi effetti, & stupendi nascose, non ui paia dunque istrano che io le uirtù di queste poche, & mirabili fontane giuocando ui scuopra, del numero di tutti gli altri suoi prodigi, & stupori elette, essendo cose uerißime, & da sapere piaceuolißime, & belle. Et maggiormente, che se uoi mosse dal conoscimento di queste à contemplare, & conoscere uoi stesse intentamente ui riuolgete, non potrete negare, da natura di non contenere in uoi innumerabili fonti, di maggiore eccellenza, & di uirtù inestimabili ripieni. Risguardando uoi stesse, à dentro, uederete, che sono in uoi di cortesia, di liberalità, di mansuetudine, di soauità, di chiarezza, di buono odore, di uirtù, d'honore, di fama, di gloria, & di bellezza, molti fonti, che ardono, agghiacciano, raccendono, spengono, danno morte, & uita, aprono, & serranno le fiamme, muouono à sdegno, & innamorano. Si che ragioneuolmente potreste essere da qualunque tenuto il piu altero, & piu giocondo mostro della Natura, la piu mirabile, & piu stupenda cosa che si poßi di tante, & tante quinci, & quindi sparte, imaginare, ò uedere. A' uoi dunque, il giuoco delle Fonti, & non senza ragione dedico, confidandomi, & credendo, che con gli altri ui debba essere caro, uengasi hora al modo il quale quando ui piacerà di giuocare tenir douete, che sia questo.

Insieme raccolta la dilettevole compagnia, & in cerchio ordinata, il Signore presidente del giuoco dispensi questi nomi de' fonti, & questi uersi d'uno in uno à qualunque per cotal maniera d'intorno.

Fonte di Chio,	L'acque mie fanno l'huom stordito, e stolto.
Fonte di Paflagonia,	Chiunque à le mie uene beuue, inebro.
Fonte di Susi,	Cadon per me da le radici, i denti.
Fonte di Tarso,	Fò la uoce, al cantar dolce, e sonora.
Fonte del Sole,	Le notti bollo, e poi su'l dì son freddo.
Fonte primo di Fortuna,	Chi beuue à l'acque mie ridendo more.
Fonte secondo di Fortuna,	Et io il medesmo da la morte scampo.
Fonte Cauallino,	Di Nettuno il destrier col pie m'aperse.
Fonte Pirene,	Ho in un soaui, e cristalline l'acque.

Fonte Aretusa,	Già chiuso altroue fiamme ardenti apersi.
Fonte di Garamanto,	Gielo due uolte il dì, due la notte ardo.
Fonte Essampo,	L'acque mie amare, sono odiose, infami.
Fonte d'Arabia,	Per me si cangian di colore i greggi.
Fonte di Sardigna,	A' corpi dona il mio calor salute.
Fonte d'Epiro,	Raccendo, e spengo, ciò ch'è acceso, e spento.
Fonte Castalio,	Apollo ho sempre, e noue Muse intorno.
Fonte Aganippe,	Io l'alme inalzo à più felici honori.
Fonte Libetrio,	Oue di poesia s'acquistan pregi.
Fonte di Cartagine,	Copioso d'olio, che risana i greggi.
Fonte d'Apolonia,	All'acque miste mando fuor la pece.
Fonte Nettunio,	Ancido chi di me imprudente beue.
Fonte di Tessaglia,	Cosa non è, che uolentier mi gusti.
Fonte di Corneto,	M'ammorban l'ossa di Lucerti, e Serpi.
Fonte di Dalmatida,	Chiunque à l'acque mie beuue innamoro.

Alche essecutione data, dica il predetto Presidente; io uoglio che tra uoi tutti, un così fatto modo p giuocare s'osserui, cioè che cominciãdo un fonte qual piu ui sarà in piacere, & nominando il nome di qualch'altro fonte dato, ch'egli risponda similmente il nome di colui, che lo chiamò, ilche fatto il primo gli dica la uirtù, allora il secondo chiamato ha da rispondere il uerso, che dimostra in quel, ch'egli sia stupendo, & uirtuoso, & poi seguendo egli un'altro fonte chiamare; come sarebbe se il fonte del Sole, chiamasse il primo fonte di Fortuna, risponderai il fonte chiamato, & dirà il nome di colui, che chiama, fonte del Sole, allora fonte del Sole dicendo la uirtù, fonte primo di Fortuna dirà. Chi beuue à l'acque mie ridendo muore; così chiamando egli il fonte per continoare il giuoco di Garamanto, egli risponderà primo fonte di Fortuna; ma ridicendole la uirtù, il fonte di Garamanto dirà. Gielo due uolte il dì, due la notte ardo; talmente che al prouocato, la prima uolta il nome del prouocante risponda, & la seconda fiata udendo dire la uirtù, il uerso in cui si contiene la forza, & la uirtù del miracolo, & per cagion di ciò il giuoco hauerà sempre molto dell'ingegnoso, & del piaceuole. Ora ui proporrò le questioni secondo il solito à così fatto giuoco conueneuoli.

Se da un'istesso fonte nasce il dolore, & il piacere; il dolce, & l'amaro.

Se le Donne sono un fonte d'amaritudine, & di dolore; ò di piacere, & dolcezza, che mai non satia.

Qual'è quel monte, che intorno alle radici ha cento fonti.

Come si conuertì la misera Bibli in Fonte.

Quel, che s'intenda per Narciso, che si specchia nel fonte.

Perche si dice, in prouerbio, chi uuol bere uadi al fonte.

Se si può truouar fiume senza fonte.

Perche mai non si seccano i ueri Fonti.

Che cosa s'intenda, quando si dice in prouerbio, che i fonti hanno sete.

Perche si dica il Cinghiaro ne' fonti, & l'Austro ne' fiori.

Il giuoco de' fonti fornito, à quello de' fiumi succesiuamente uengasi.

GIVOCO DE' FIVMI. XIIII.



ENIGNISSIME Donne non è picciola marauiglia il ueder tutta la terra per naturale istinto dall'acque intorniata, & compartita, & diuisa da' fiumi, da quale in forma di Toro con le altere corna, & da quale in figura di tortuoso Serpe, cō obliqui rauolgimenti trascorsa; & piu da gli horridi monti al discendere in ogni parte bagnata, & corrosa. Per la qual cosa inauedutamente, & quasi per una certa occulta perdita, & augumento, sempre uassi facendo doue hora è Mare Arida, & doue è Arida Mare, nè mai per cagione delle tante, & tante inondationi, ella una medesima faccia ritiene; lasso poi di dirui, che uniuersalmente da tutti, le Ninfe sono per figliuole de' fiumi credute, & di quegli humidi loro, & riposti alberghi carissime albergatrici, il che molto bene all'essere uostro (se dirittamente io considero) si conface, facendoui à tutte l'hore le lagrime in abbondanza sparse, & lo smisurato pianto de gli amanti ampi, & grandissimi fiumi dentro, & d'intorno, che acconsumandoui della pietà, & sempre di pensiero in pensiero rodendo, & cangiando ui uanno. Et la dura terra della uostra crudeltà hora coprendo, & hora scoprendo, mai, non si può con uero dire, che si fermino un punto; uoi, uoi Ninfe dolcissime in cosi dolci, & piatose acque albergate, & siete madre, figliuole, & spose de' fonti, che dall infaticabili ue ne spirano cosi impetuosi fiumi, & in mezo alla chiarezza, & lucidezza loro, ui trastullate gioiose, & contente di quello, che Amore uersa di sua mano dalle amorose urne. A' uoi dunque il giuoco diletteuole de' fiumi solamente sacro come dignissime, & famose Ninfe, che nel mezo dell'acque, del puro eletto, dell'oro, & dell'argento alberghino, & sò che l'hauerete carissimo, come cosa non poco degna di uoi.

Ritruouandoui dunque in parte doue il giuoco, & la ragunanza ui dia occasione di giocare, prima disposti al d'intorno gli honorati compagni, & compagne, c'haurete. Voglio che à ciascuno (come piu ui sarà in piacere) diate uno di questi fiumi col uerso à lui conueneuole per cosi fatta maniera.

Eufrate,	Nasco da' fonti, & me ne corro al mare.
Tigre,	Rapido come una saetta uolo.
Nilo,	Gli Aridi campi dell'Egitto inondo.
Gange,	Tutto d'arena d'oro ho il puro letto.
Giordano,	Ricco di molti, & gloriosi honori.
Reno,	Io tutta la Germania scorro, e parto.
Eridano,	Fetonte in me dal Ciel cadde, e morio.
Istro,	Mi fanno i Monti intorno alta corona.
Alfeo,	D'un nome solo, Olimpia, & Pisa honoro.
Garona,	Di bei smeraldi le mie riue adorno.
Ebro,	In me trescando uanno à schiera i pesci.
Tana,	Io dall'Europa sol l'Asia diparto.
Sorga,	Col mormorio dolce à cantare inuita.

Druenza,	A' Sorga mi congiungo in maggior uaso.
Arno,	Per me s'honora la Città de' fiori.
Rubicone,	Vagheggio ancor'il bel ponte, e rimiro.
Tebro,	Di mille, & mille mie uittorie altiero.
Acheloo,	S'Ercol mi uinse, hebbi la Grecia amica.
Mincio,	La mia Mantoa mi rende illustre, e chiaro.
Caistro,	Io tempro il corso al bel cantar de' Cigni.
Adice,	Trento, & Verona son mie belle figlie.
Metauro,	Parto le uerdi piagge, e gli erti monti.
Indo,	Ricco di gemme pretiose, & care.
Tago,	Douunque scorro il bel terreno indoro.
Danubio,	D'alpestri monti ampio, e superbo scendo.
Santerno,	Deposti hanno i miei figli l'odio, e l'onte.

Questa bella schiera de' fiumi, & di uersi scielti, & condecenti dispensata, per mettere ad effetto il giuoco à tutti si protesti, che se un fiume de' nominati chiamando dicesse Caistro, Vrna uuota. ha da risponderli, Vrna uuota Caistro, il fiume Caistro, lasciando sempre ò nel principio, ò adietro il proprio nome, per opposito sempre al richiedente in risposta dato, ma se il fiume al chiamarlo dicesse Caistro Vrna piena, in quel punto Caistro ha da rispondere il uerso in proposito, lasciando stare il nome, & dire. Io tempro il corso al bel cantar de' Cigni; & poi egli similmente chiamando à qualch'altro il suo nome imporre, giungendoui urna piena, ò urna uuota; al che risponderà il fiume chiamato ad urna uuota il nome per contrario, come habbiamo insegnato, ma col nome dicendo il fiume, che lo chiamò urna piena, tale sempre ha da rispondere il uerso dato. Et cosi intorno prouocandosi, & rispondendosi uedrassi riuscire non men leggiadro, che gentile il giuoco, il quale al mio parere per hauere alquanto di difficultà, potrebbe accumulare non poca massa di merci, nel riscuoter delle quai, cotali questioni della natura istessa del giuoco, potrebbono farlo assai piu gratioso, & piu caro, quando p alcun bello ingegno saranno addimandate, & risciolte.

Se l'acque de' Fiumi nascono dal Mare, come ritornano al Mare.

Qual sia il maggiore di tutti i fiumi.

Perche si fermauano in così gran statue i fiumi, & poneuano loro i popoli, come figliuoli d'intorno.

Quali sono gli huomini, che si assomigliano al fiume Laberinto, & Meandro.

Se per cause naturali, miracolose, ò uiolente inondano, quando inondano, & sommergono ogni cosa i fiumi.

Se hanno la sua origine dal Mare, & dalle acque salse, come siano dolci i Fiumi.

Quali siano le Ninfe, & gli altri Semidei de' fiumi, quali i loro alberghi, & come da' Poeti s'intendino.

Se si potrebbe ritener l'impeto de' fiumi.

Perche l'Eridano si chiama Rè de' fiumi.

Qual sia il piu ricco, e'l piu rapido de' fiumi.

Saranno queste le dimande in ciò da proporsi. Ora uengo à trattare del giuoco de' Laghi.

GIVOCO DE' LAGHI. XV.



IETOSE, & benignißime Donne, mai non mi tornano à memoria i stagnanti, lucidi, & ameni Laghi dalla Natura prodotti, che io non mi ricordi similmente della trāquillità, & quiete del uostro cuore, & ch'io non uegga con quanta pace, securità, & dolcezza, reggete i uostri diuini, & gli altrui pensieri, anzi non è cuore cosi turbato, non è mente da gli affetti humani, cosi trauagliata, & afflitta, che nella uostra benignità, nella uostra modestia, bellezza, & honestà, non truoui riposo, ogni affanno, ogni dolore, ogni miseria fugge, quando col bel sereno della uostra fronte, & con l'angelica letitia, del uostro chiaro uolte ui appresentate, aßicurando dalle uostre ire, & da gli uostri sdegni, qualunque ui mira, & se talhora tratte dal timore dell'infamia, & da un lodeuole desiderio d'honore, chiuse in uoi stesse le uostre ardenti fiamme riserbate. Gli Amanti che poco intendono i frutti della uostra occulta amoreuolezza, & della uostra tenera compaßione, & dolcezza, solo à quello, che ueggono apparire di fuori intenti, la notte, & il giorno in pianto risoluendosi, à se fanno ampi laghi di lagrime intorno; sempre la uostra pace, il uostro amore, la uostra pietà pregando humilmente, & chiamando; ilche spesso inteso à compaßione ui muoue, & ui fa stare di loro, & di uoi stesse dubbiose, se di souenirgli di conuenenole soccorso, ò non souuenirgli sarebbe per lo migliore. Quinci ho fatto argomento, che'l giuoco de' Laghi, ui debba esser carißimo, rappresentandoui ad un tempo l'esser uostro, & spesso quello delle persone, che u'amano; & maßimamente hauendoui quello de' Mari de' fonti, & de' fiumi, dianzi cortesemente offerti. Sia adunque con gli altri uostro, & in dargli effetto questa maniera si tenghi.

Diansi d'uno in uno come ho piu uolte ne gli altri giuochi dimostrato questi nomi de' laghi à coloro che saranno raccolti giuocando per trattenersi.

Lago Albano limpido,	Lago di Tiberiade chiaro,
Lago Ascanio chiaro,	Lago di Perugia limpido,
Lago Asphe limpido,	Lago di Bulsena chiaro,
Lago Butico chiaro,	Lago Maggiore limpido,
Lago Ceruleano limpido,	Lago di Come chiaro,
Lago Lario chiaro,	Lago Palamena limpido,
Lago Benaco limpido,	Lago Sarbone chiaro,
Lago Lemano chiaro,	Lago Salmusio limpido,
Lago Giosana limpido,	Lago di Tarichia chiaro,
Lago Marciane chiaro,	Lago Verbano limpido,
Lago Tiberia limpido,	Lago Tritonia chiaro,
Lago Costantio limpido,	Lago Brigantino chiaro.

Alche cōpimento dato, il Maestro del giuoco in cotal guisa di giuocare insegni. Poniamo per caso gentilißimi, & festosi compagni, che il lago Albano chiamasse il lago Lemano, per hauere Albano l'epiteto di limpido, ha da rispondergli il Lemano, limpido

pido Albano, & poscia egli chiamarne un'altro, come sarebbe à dire lago Aspe, allora questi ha da rispondere chiaro Lemano, & poi seguendo egli, & continoando la traccia un'altro nome di lago chiamare; & nella risposta è d'auuertire, che il nome di Limpido, & di Chiaro col proprio nome del Lago si dia, come per me s'è d'intorno ordinato, perche se colui al quale è stato dato Limpido, fosse chiamato per Chiaro, ò per contrario Limpido in uece di Chiaro errariasi, & sarebbesi debitore tante uolte al Giuoco, quanto s'errasse. Sarà tale il giuoco de' laghi, il quale isperimentato hauerà molto di gratia. Vegnamo alle questioni.

Perche sono così ameni, & diletteuoli i laghi, di sito.
Per qual cagione sono tranquilli molto, & limpidi i laghi.
Se le Donne si possono dire d'amore altrettanti laghi.
Se sono al gusto migliori, ò peggiori di quei de' fiumi, ò de' mari, i pesci de' laghi.
Se sono fatti da i fiumi, dal mare, ò pur sorgono dalla terra i laghi.
Qual sia il piu lodeuole, & piu felice di tutti i laghi.
Che differenza si truoui tra lago, & stagno.
Qual'è la Ninfa, che tiene la cura de i laghi,
Quando si può dire, che il letto de gli amanti sia ueramente di lagrime un lago.
Se la historia è uera, che si racconta del lago Curtio, & come prese il nome.

Dato compimento al giuoco de' Laghi alla mansuetudine, et felice tranquillità dell'animo uostro offerto, per piu essaltarui, et ne gli occhi de gli inuidi, et uostri nemici, per renderui di reuerenza piu degne, quest'altro dell'isole seguente ui dono,

GIVOCO DELL'ISOLE. XVI.



VAGHE Donne, come l'Isole sono ornamento di tutto il Mare, & riposo de' nauiganti dalla Fortuna per molto spatio cõbattuti, & stanchi; così uoi nel mare della uita humana, & d'amore, un singolare ornamento, & sommo riposo siete, a' traua gli, & a' uarij casi, che i ciechi mortali, & miseri amanti tengono sempre nel dubbio della morte oppressi; uoi à guisa d'Isole solitarie, & copiose di molti beni, in disparte ui state, da' termini delle uostre care doti circonscritte, solo a' uostri amorosi pensieri intente, dal concorso, & dalla moltitudine separate, con uoi medesime in sicura parte uiuete, poco temendo gli oltraggi della Fortuna, & dell'onde; & nell'imprese d'Amore, & in ogni altro uostro magnanimo, & stabile atto, come marine Iscilette salde immobili, & ferme, assai bene dimostrate, quante gli scrittori à torto, di leggierezza, & mobilità, u'incolpino; essendo forse nel conseruare il uostro desiderio, & mantenere la uostra fede, piu immobili, piu leali, & piu costanti, che gran parte de gli huomini non sono. A uoi dunque si deue, & meriteuolmente il nouello giuoco dell'Isole, il quale douunque ui sia necessario, per cotal maniera sempre dell'affettione, ch'io ui porto raccordeuoli usarete.

Congregata la piaceuole gente per giuocare, il Prencipe del giuoco intorno in-

torno tutti questi nomi d'Isole pur che ui siano tante persone per honorarlo dia & piu, & meno, secondo che lo richiederà il bisogno.

I S O L E.

Eolida,	Talassia,	Eritia,	Orcada,
Cefalonia,	Tile,	Canaria,	Rodi,
Chelidonia,	Delta,	Gipsite,	Samotracia,
Partenope,	Delo,	Icaria,	Iberia,
Corcira,	Sicilia,	Iside,	Albione,
Cori,	Vulcano,	Lemno,	Sardigna,
Cipro,	Lipari,	Lesbo,	Corsica,
Cirno,	Ischia,	Melite,	Creta,
Citerea,	Elefantina,	Meroe,	Mitilene,
Maiorica,	Minorica,	Nigroponte,	Cuba.

Le quali Isole à suo diletto date, & il giuoco come se gli conuerrà in punto messo, il Prencipe à tutti cosi fauelli, desiderando pur uoi il giuoco dell'Isole essercitare, un cosi fatto modo nel giuocare terrete; che un'Isola delle dispensate tra uoi, come sarebbe à dire Citerea, chiamando qual'Isola piu del bel numero gli sia à grado, poniamo per caso, che ella dicesse Cipro, tre Isole in Mare, tosto, & senza molto pensarui, Cipro ha da rispondergli il nome di tre Isole, come Sardigna, Sicilia, Creta, & poi nomando egli un'altra dell'Isole ordinate, come Cori, ha da dire, quattro Isole, ò cinque Isole, ouero sette Isole, che sarà il maggior numero, che possi proporsi, ò due, che sia il minore, alla qual dimanda risponderà l'isola Cori, tre, quattro, cinque, sette, ò due Isole nominando, come di nominarle à lei sarà stata data occasione. Ben ui ricordo, che stiate piu tosto nella mediocrità, che pendere all'uno, ò all'altro de gli estremi, quando proporrete, per non rendere troppo facile, ò troppo difficile il giuoco, & cosi girando, nominando, & rispondendo, come alla testura, & al grato, & piaceuole ordine si conuiene, prenderà con non poca gioia di tutti i circostanti la sua perfettione il giuoco. Nè uoglio, che mi sia dato amenda, se tutte l'Isole di cui tra scrittori si fa memoria, per rendere il uostro giuoco piu ricco, & piu lodato non ui proposi; prima, perche quasi innumerabili sono, & non mi faceano dibisogno, & piu tosto hauerebbono messa confusione, che reso piu magnifico il giuoco; oltre di questo ue ne sono molte di nomi strani, & di poca stima, che ponendole mi poteuano forse dimostrare di minor giuditio, & male auueduto in farne elettione, il numero ch'io u'ho proposto di loro è bastante ad ogni grande, & copioso giuoco, & sono tutte le presentate per fama di cose notabili molto bene da Cosmografi, & Geografi conosciute. Sarà questo delle nostre Isole il diletteuole giuoco, il quale (com'io mi credo) haurà molto di leggiadria, seruandosi l'ammaestramento dato, & non mancherà di buona quantità di pegni. Ora le questioni da dimandarsi, udite.

Vorrei di tutte queste Isole saperne sei le piu famose, & maggiori.
Come Corcira fosse hora Corinto, hora Efira, nominata.
Se tutte l'Isole sono cosi per natura cinte da i Mari, ò pur per qualche accidente à

cotal figura ridotte.

Se si può dire, che tutta la Terra sia una grande Isola, ch'esca del mare Oceano.

Se sono piu antiche l'origini de' popoli, che uengono dall'Isole, ouero dal continente dell'altra terra.

In quale di queste Isole hauendo da essere in alcuna di loro mandato in essilio, si dimorerebbe piu uolentieri.

Qual'Isola in se contiene cose piu nobili, & di memoria piu degne.

Vorrei sapere onde prendessero il nome, almeno tre di queste Isole.

Che si dichino i lodi di Cipri, & di Citerea.

Quali cose si truouano nelle Isole di Fortuna, che rendino gli huomini, che colà uiuono, come si ragiona, beati.

Cotali questioni poste in campo, forse gran parte di lode, et d'honore aggiungeranno al giuoco dell'Isole raccontato. Ora quello delle Città intendete.

GIVOCO DELLE CITTÀ. XVII.



AMICHEVOLI Donne, & gentilissime Cittadine, quando gli huomini dal rozzo uiuere, & agreste, di quelle primiere etadi, dalla necessità sforzati, & per piu comodamente uiuere, insieme raccolti pensarono d'incominciarsi à fabricare le Città, che hora tante, & così magnifiche per la uarietà in loro di tutte l'arti, & di tutti i magisteri uedete; se priui della uostra bellezza, & eccellenza, le hauessero dato cominciamento, poco ò nulla, si sariano delle ricchezze, della guerra, della pace, della custodia, delle regioni, del dar le leggi, ò delle cose, che dentro, & fuori si trasportano, ualuti; uoi sole siete il fondamento, & il primo intento, d'ogni bene ordinata Città. per uoi nasce, s'augumenta, si conserua, si ristora, & si lega d'amore; uoi siete madre, figliuole, sorelle, amiche, amate, cittadine, & spose, & à mille altri ufficij dignissimi, & opre lodeuoli, & honeste necessarie; & per daruene un certissimo, & chiaro essempio, acciò che mi sia da ogni uno prestata intiera fede; considerate se il primo fondatore di Roma, che sempre fu capo, & Reina dell'uniuerso, hauria potuto à cotanta gloria salire, ò pur darle alcuna conueneuole forma, & nome, se con industria mancandogli Donne à bastanza, non hauesse, & con astutia, & con accorgimento le Sabine rapite, & à gli huomini Romani maritate. Sarebbe ueramente imperfettissima, & priua di cuore ogni Città, quando mancasse di uoi, animali mansueti, sociabili, ciuili, & piaceuoli; degni di esser non pur di queste terrene, ma di quelle celestiali l'origine, la uirtù, la gratia, & l'honore; benigne il giuoco delle Città dunque riceuete, che per uoi s'honorano, il quale è questo, & siate sempre di colui, che ue ne fa cortesemente dono ricordeuoli.

Raccolta, & unita insieme l'honoreuole brigata à i giuochi per cagion di diporto, il Maestro poi che sarà fatto il cerchio diralle, uoi hauerete nome per questa sera, Napoli. & uoi, Roma. quest'altro, Siena. & di persona in persona seguendo.

Firenze,	Arimini,	Ferrara,	Piacenza,
Pisa,	Cesena,	Padoua,	Cremona,
Lucca,	Forlì,	Vinegia,	Pauia,
Ancona,	Faenza,	Verona,	Milano,
Vrbino,	Imola,	Mantoua,	Genoua,
Pesaro,	Bologna,	Parma,	

I quali tutti d'intorno dati, dica loro notate, & attendete corteſiſſima gente, Napoli, & Roma ui ligo inſieme, & ui pongo la diſtanza di cento quindeci miglia; Siena, & Firenze, con la diſtanza di trenta miglia; Luca, & Piſa, con la diſtanza di dieci miglia; Vrbino, & Peſaro, con la diſtanza di uenti miglia; Ancona, & Arimini con la diſtanza di seſſantacinque; Ceſena, & Forlì, con la diſtanza di diciotto; Faenza, & Imola, con la diſtanza di noue; Bologna, & Ferrara, con la diſtanza di trentadue; Padoua, & Vinegia, con la diſtanza di uenticinque; Mantoua, & Verona, con la diſtanza di uentitre; Parma, & Piacenza, con la diſtanza di trentacinque; Cremona, & Milano, con la diſtanza di ſettanta; Pauia, & Genoua, con la diſtanza di ottanta. Et nel giuocare un cotal'ordine terraſſi, che incominciando à dire uno della compagnia come ſarebbe da Bologna à Ferrara, allora dirà quel, c'ha nome Ferrara, da Ferrara à Bologna ui ſono trentadue miglia, & ſe per oppoſito colui, che darà il nome diceſſe, da Ferrara à Bologna. l'altro che ſarà Bologna ha da dire, da Bologna, à Ferrara u'ha trentadue miglia, & poi ſarà egli di due altri nomi corriſpondenti mentione, quali piu gli piaceranno, ouero dirà la diſtanza di quelle Città; tal che s'egli diceſſe da Napoli à Roma, Roma come Ferrara fece, riſponderà, da Roma, à Napoli, ui ſono cento quindeci miglia; & ſe diceſſe da Roma à Napoli, riſponderia Napoli, & direbbe, da Napoli à Roma, ui ſono cento quindeci miglia, & ſe diceſſe cento quindeci miglia, Napoli ha da dire, ſono da Napoli à Roma, & Roma ſeguendo ancor lei ha da dire, & da Roma à Napoli, & ſtia allora à Roma, cioè all'ultimo che riſponde, il ſeguire, dando il nome ad altri, ouero la diſtanza intorno, come piu le ſarà in piacere, & ſe foſſe per alcuno propoſta la diſtanza, un nome dietro al l'altro come habbiamo inſegnato riſpondaſi. Coſi uadiſi proponendo nome ſempre, ò diſtanza di miglia altrui. Queſto ſarà il conteſto dell'ingegnoſo giuoco delle Città, il quale ſempre, & diletteuole, & bello ui riuſcirà, quando co' debiti modi, et con le regole date ſi maneggi; et queſte ſono le queſtioni nel preſente giuoco da dimandarſi.

Qual uita ſia piu da deſiderare, quella di contado, ò la cittadineſca.

Se Città può truouarſi oggidi bene ordinata.

Per qual cagione a' noſtri tempi non ſi edificano Cittadi, come già ſolleuaſi, ò ſe ſi fa, quelle ſono rade.

Onde naſceſſe il primo deſiderio di coſtituire le Città.

Se le Donne ſono nate à reggere (come io credo) ogni gran Città.

Se ſono utili, ò nociui i Poeti alle Città.

In che conſiſte la gloria, et il bene d'ogni Città.

Se ſono neceſſarie le Meretrici nelle Città.

Se molti Ebrei ſi douriano ſcacciare per le loro ſceleraggini dalle Città.

Queſti

Questi sono i dubbi, i quali possono con non poco solazzo di tutti, eccitare gli animi à questionare, dando soggetto à molte belle materie, quando seranno prudentemente uentilate, & contese.

Qui finisse il giuoco delle Citta. Et il giuoco molto piaceuole della naue siegue.

GIVOCO DELLA NAVE. XVIII.



MOLTO sauie, & ragioneuoli donne, perche la uita de' miseri amanti è come una debole naue, che per l'aspro, & tempestoso mare d'amore, d'oblianze, carca, nella piu tenebrosa notte, à mezo il uerno fra perigliosi scogli si truoui. Ho pensato al uostro fido gouerno, & alla pietà uostra di raccomandarla, acciò che ella rotta la uela, & sdruscita per la battaglia contraria delle speranze, del desio, & de' sospiri, non si sommerga nell'onde dell'alterezza, & dell'orgoglio, (& la bontà, & mercè uostra) puossi con letitia al porto della sua felicità, & securezza peruenire. Non u'accorgete, che i remi importuni de' pensieri, la pioggia del lagrimare, & la nebbia de gli sdegni, le stanche sarte bagnando, & rallentando, tutte cinte d'ignoranza, & di manifesto errore d'intorno, l'hanno già condotta in parte, doue in preda alla disperatione data, s'affonda, se uoi non rendete pacifico il Mare, & tranquillo, con la lucidezza de gli occhi, & col bel sereno de' uostri cigli non serenate il Cielo della uostra gratia, dolcemente reggendo il gouerno, le sarte, i remi, & la uela, & tutta di certe speranze, & conforto nudrendola; uoi sapete bene quanta laude fu sempre il solleuare, & l'hauere compassione de gli afflitti; uostre sono le merci, uostra è la naue con cioche dentro à lei si chiude, perche habiate dunque sempre in memoria i miserabili, & che troppo u'amano aiutando di souenire. Quinci m'è uenuto di dedicarui il giuoco della naue in pensiero. Il qual potrete sempre ottimamente, & con non picciolo uostro diletto per cotal maniera essercitare.

Prima in due parti partita per lo Signore preposto la festosa, & amicheuole brigata, darete ad una di loro i nomi, & all'altra i segni correspondenti à i nomi, si che dirimpetto standosi il cenno conosca di qual nome sia cenno, & il nome di qual cenno sia nome, proprio cosi.

Mar turbato, il cenno,	Mano mossa, come si muouono l'onde.
Mar quieto, il cenno,	Vna mano mossa pianamente, & distesa.
Naue frale, il cenno,	Vna persona in piedi, che alquanto si scuota.
Naue salda, il cenno,	Vn che stia saldo in piedi.
Gouerno alla destra, il cenno,	Le mani insieme congiunte, et mosse alla destra.
Gouerno alla sinistra, il cenno,	Le mani uerso la sinistra piegate.
Al Settentrione, il cenno,	Col dito s'accenni in uer di quella regione.
All'Austro, il cenno,	Che all'Austro pur col dito s'accenni.
Albero intiero, il cenno,	Fiè il braccio steso in alto.
Albero rotto, il cenno,	Col braccio destro il manco tagliare.
In poppa, il cenno,	E di farsi alquanto indietro.

In prora,il cenno,	Pingersi alquanto auanti.
Vela gonfiata,il cenno,	Gonfiar le guance.
Vela stesa,il cenno,	Mostrarsi d'abbassare i panni.
Sarte tese,il cenno,	E d'abbassare il pugno.
Sarte rallentate,il cenno,	E di solleuarlo.
Remi in giro,il cenno,	Girare alquanto un piede.
Remo fermo,il cenno,	Vn piede alla terra battuto.
Anchora nell'onde il cenno,	E di guardar la terra.
Anchora fuor dell'onde,il cenno,	Fingasi di trarla del Mare.
Vento contrario,il cenno,	Soffiarsi forte nella mano.
Vento prospero,il cenno,	Spinta innanzi in taglio la mano.
Aria serena,il cenno,	Vn che s'infinga di ridere.
Aria tempestosa il cenno,	Vno che infinga di piangere.

In cotal guisa adunque i nomi, & i cenni di quello che fa piu dibisogno alla nostra naue truouati, & dispensati, potrà il gouernatore dirgli così. Auuertiscasi leggiadra gente, che ciascuno di uoi per ragion del giuoco che noi siamo per fare, è ubligato di sapere molto bene i nomi, & i cenni dati, ma piu quei che si rispondono tra loro, & questo è necessario, perche udendosi nominare il nome, non bisogna che il nome si risponda, ma che si faccia il cenno à cosi fatto nome accomodato, & per contrario facendosi il cenno, che non si rifaccia il medesimo cenno, ma che si risponda il nome, cominciando egli il giuoco, ò facendo qualch'altro della brigata cominciare, & piu rifatto il cenno, ò risposto il nome, à chi piu gli uerrà in grado, egli altro cenno, ò uero altro nome da farsi ò da risponderst proponga, & cosi uederassi il giuoco assai leggiadro riuscire, & ricco per molti pegni. Ma quando ui dilettasse per fuggire la satietà, ò l'increscimento, come faceuano alle uolte i Romani, che uolgendo il Teatro mostrauano un'altra forma di Sena, di fare ancora uoi che il medesimo giuoco per maggior gratia, & compimento, forma cangiasse, ilche io stesse fiate giuocando già feci, potrebbe il Signore introdurre un ragionamento della naue, oue si comprendessero i nomi, & i cenni come in quello della Fortuna u'insegnai, & cosi dare egli solo la materia, & la forma à tutto il gioco, ouero tacendo, & già essendo fatto la colliganza di prouocarsi, & rispondersi tra loro, che la prima uolta al nome il nome si rispondesse, & al cenno si facesse il cenno, la seconda come habbiamo insegnato, la terza che amendue rispondendo, & con la parola, & col cenno giuocassero; Ilche sarebbe non meno industrioso che diletteuole, pur facciasi, ò semplice, ò composto, come piu à uoi dolcißime Donne sarà in piacere, spero che ui debba essere di grandißimo trattenimento. Per tanto seguendo l'ordine preso, quelle poche dimande altrui da proporsi, che sopra à ciò mi souengono, come benignißime d'accettar non mi fate niego.

Perche lo stato de gli amanti, & la uita humana, sono simili come si dice ad una naue posta nel mare.

Se maggiori pericoli, incorrono i peregrini in terra, ò i nauiganti nel mare.

Perche i nocchieri non si pongono nel numero de' uiui, nè de' morti.

Che prouedimento pigliarebbe l'amante se fosse in porto, & uedesse la naue della cosa amata per sommergersi in mare.

Se può chiamarsi felice quella naue che ricondusse indietro Gisone riportandone il uelo aureo da' Colchi, & come di questo s'intenda la bella allegoria.

Come si ritrouasse la carta del nauigare, & come senza errare sempre la naue gouerni.

Se i Delfini a' marinai fanno segno della tempesta del mare, come si ragiona, & se in guisa d'anchore le naui fermano, & per qual cagione.

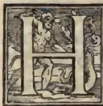
Se fu troppo arrischiato, industrioso, ò crudele, chi prima fidò la naue al mare.

Vorrei sapere quel che intendesse il Petrarca per naue d'auorio, & d'hebano contesta, con le sarti di seta, & con la uela d'oro, tutta di merci pretiose carica. Et se ad alcuna qui presente questa descrittione della naue debitamente accomodare si potrebbe.

Qual naue si può dire che solchi il mare d'Amore.

Questo e' il giuoco della naue, il quale osseruati i debiti modi facendosi, hauerà molto di piaceuolezza, ne' gli mancarà gran copia di pegni. Seguita il giuoco del corpo humano.

GIVOCO DEL CORPO HVMANO. XIX.



HVMANISSIME Donne, di tutti i corpi che la Natura ci produce, non se ne truoua ueruno che al corpo humano di tēperamento, di bellezza, & dignità s'uguagli. Quando considero lasciamo stare il corpo del maschio piu robusto, et uigoroso, alla dolcezza, & soauità che nel uostro dilicatissimo si gode, & uiue. Io mi disfaccio tutto in amarui, & credo che non pur io, ma tutti coloro che compiutamente ui conoscono, il simigliante faccino, si che ogn'uno di noi ui resti legato d'una incredibile, et singolare affettione. Io dico talmente che spesso altroue non puossi, ne sappia uolgere (ben che se ne ingegni) il pensiero; I uostri purissimi corpi sono di latte, di neue, d'auorio, & di rose insieme mescolati, che mai si uide ne si può uedere (ch'io mi creda) cosa piu diletteuole, piu uezzosa, ò piu bella à rimirare; uoi siete uaghe da contemplare, grate ne i mouimenti, dolci ne i godimenti, & finalmente amabili in ogni parte, che un piombo, un sasso, un stupido legno, una fera, ò una freddissima selce, bisognarebbe che l'huomo fosse à non portarui amore, & à non hauerui sommamente care, io sono isforzato d'essere per sempre uostro, & mi credo, che de gli altri il simile auuēga, chi non ui sacraria adunque il piaceuole giuoco del corpo humano, hauendo da cosi rare, & diuine cose, preso il soggetto? uostro sia adūque come meriteuoli di maggior dono, et sia tale.

Ragunata in alcun luogo come è in usanza di farsi per solazzare qualche honesta brigata, il Rettore del giuoco à tutti particolarmente in cotal guisa queste membra del corpo humano, con le loro opere dispensi.

Regge il capo.	Abbracciano le braccia.	Prendono i diti.
Volgesi il collo.	Oprano le mani.	Portano le spalle.

Sostiene il dorso.	*Mouonsi le gambe.*	*Tirano i nerui.*
S'arma il petto.	*Caminano i piedi.*	*S'indurano l'ossa.*
Battono i fianchi.	*Rosseggia la carne.*	*Triemano le midolle.*
Gonfiasi il uentre.	*S'empiono le uene,*	*Viue, & ama, il cuore.*

I quali tutti intorno partiti, & à qualunque il suo dato, potrasi tenendo una cosi fatta maniera giuocare, che nominato alcuno de' membri, il preso nome del membro piu uicino al discender nel corpo, & per l'ordine che qui sono ordinati risponda, come sarebbe se io incominciando dicesse, regge il capo, il quale fosse mio nome, gli altri tutti tacendo, immantinenti hanno da rispondere uolgesi il collo, per essere piu uicino al capo discēdendo, & se un'altro desse principio col suo dicendo muouonsi le gābe, ha da rispondere colui che ha il nome del membro seguente, & dire, caminano i piedi, & se poi per dare il nome ad altri dicesse prendono i diti, non questo ma risponderasi il membro che à lui siegue, Portano le spalle, & cosi haueraßi rispetto sempre nō all'ordine di coloro che giuocaranno, ma alla dispositione de' membri, et come per me ui sono ordinati, & descritti. Ilche facendo potrebbe non mancare della sua piaceuolezza il giuoco, & uoi potreste similmente hauerne consolatione, & piacere; hora piaceraui d'udire le dimande, che al riscuotere si potranno fare in proposito de' ragionamenti del corpo humano.

Qual sia il piu necessario Membro del corpo humano.

Se l'huomo sente maggior piacere nel godimento del corpo, ò nell'Amore dell'animo.

S'egli è uero che per essere la Donna piu molle nel corpo dell'huomo, sia piu atta ancora d'ingegno.

Se il corpo dell'huomo è ueramente corruttibile, & di terra, perche cotanto s'ami.

Perche la Donna è tanto della bellezza del suo corpo, & uanagloriosa, & superba, s'egli è come fiore caduco, fugace, & non dura.

Se l'amore del corpo, & dell'animo, sono contrari, ò pur se si conuengono insieme.

Se l'habito fatto d'una uirtù, come della continenza, potrebbe affrenare un'ardente desiderio di godere un corpo bellißimo.

Come si pensa che fosse fatta la bellezza del corpo d'Elena, ò di Leda.

Se il corpo solo può acquetare, & contentare l'amante.

Queste sono le dimande da farsi nel giuoco del corpo humano, uegnamo al giuoco del Mutolo.

GIVOCO DEL MVTVLO. XX.



ELOQVENTISSIME donne, non è dubbio che sono due singolari gratie nell'huomo, il parlare, & il ben parlare, l'una che lo fa differente da gli altri animali che non parlano, l'altra che lo fa tanto di dignità auanzare gli altri huomini, quanto è l'essempio dal uero auanzato, ò quanto per natura la luce, l'ombra auanza; anzi credesi per ciascuno, che non meno sia imperfetto chi non fauella; che s'egli mancasse di ragione; & le uostre bellezze, & leggiadrie, non haueriano mai tanto di gratia, quanto ne

porgono loro i uostri soaui, & accortissimi ragionamenti, tutti pieni d'angelica armonia, atti ad ammollire, & piegare ne' uostri desideri, ogni freddo, & durissimo cuore. Ma però si dee molto ben considerare, che ad ogni persona, non è sempre in ogni luogo, & in ogni tempo lecito, ò conueneuole, di ragionare; ma si truouano molte cose nelle quali è saviezza grande il tacersi, & infingersi Mutolo, usando come fanno molti il silentio d'Arpocrate, ò di Mercurio; la onde auuiene che d'hauere taciuto non mai, ma spesso l'huom d'hauere ragionato si pente, non potendo la uoce, ò la parola, una sol uolta mandata dalla bocca fuori, piu ritornarsi per alcun modo adietro; ho dunque pensato quando uorrete da' ragionamenti alquanto ritenerui facendo le Mutole, & giuocare, che un'ordine cotale si tenghi.

Fatto prima di fauorite, & liete persone un cerchio, in guisa che si possano i uolti, & le presenze interamente uedere. Potrasi concedere libera licenza al mastro che egli ragioni solo, & il Giuoco gouerni, & à gli altri poscia con strettissima legge comandare, che tacciano, & pongano ad effetto tutto quello, che per colui sarà loro imposto; & se pur ad utile, & necessità del giuoco bisognasse di alcuna cosa fauellare, non pigliando prima licenza dal Signore non parlino, & facendo altrimenti, senza proporre altra iscusa in difesa che gli uaglia, paghino tantosto il pegno, nō potendosi adunque dire parola, & essendo i cenni quelli che spesso scuoprono altrui l'intentione dell'animo, faccia che qualunque si prenda per se stesso qualche cenno, come piu gli sarà in piacere. Et cosi il Prencipe fatto prima il suo cenno, faccia qual altro poi piu de' compagni uerragli bene, & ciascuno ueduto fare il suo, col farlo similmente risponda, & poi metta il cenno di qualch'altro in campo; Cosi tessendosi di cenni intorno questa bella catena, & prouocando, & a' cenni rispondendo, fin che di molti errori, & inaduertenze una bella condotta di pegni si faccia, il giuoco diletteuole duri, & tanto piu, quanto persone di maggior trastullo, & solazzeuoli ui si truouaranno; & una particella di quello che al riscattare de' pegni si potria dimandare, è questo.

Se fu meglio per Masetto da Lampolecchio quando era mutolo, ò pur quando la Badessa gli fece rompere il silentio.
Perche Mercurio, & Arpocrate col dito si chiudono la boccà.
Se quando l'huomo ardentemente ama, è meglio di lamentarsi, ò starsi cheto.
S'egli è per lo migliore, d'essere Mutolo, che parlare cose piu dannose, che utili.
Qual sia di sauiezza inditio piu manifesto, il molto parlare, ò il molto tacere.
Se amore fa ben parlante, ò taciturno.
S'egli è uero che le Donne alle richieste non rispondendo, siano disiose di compiacere, & la dimanda confermino.
Perche in prouerbio si dica è bel giuocare alla Mutola.
Perche paiono tutti i mutoli per natura cosi ingegnosi, & scaltri, mancando di due cosi degne operationi, udire, & fauella.

Questo è il giuoco del Mutolo, ò de' cenni, il quale sempre sarà diletteuole, & caro, se i cenni si faranno con gratia, & di maniera che non siano apparenti fuor di modo, ò non facciano dolere il giuocatore, per essere fatti troppo di nascosto.

Potransi ancora per piu honorare questo secondo libro, in luogo di questioni, far recitare questi duo Sonetti, l'uno da me fatto in laude del mare Oceano, per dar piu dignità, & conueneuolmente celebrare il giuoco de' Mari; l'altro de' naturali, & prodigiosi effetti del monte Etna, per maggior bellezza, & honoranza, del giuoco de' Monti. I quali seranno questi, ne ui deono essere amicheuoli Donne, discari seruẽdoui quasi al fine di questo libro per ballate, come del primo fecero le stanze del semplice, & mutuo Amore; & faranno di libro, in libro, in proposito nuoui, & uarij componimenti in uersi, come à i giuochi che hanno da seguire, piu si richiederà.

SONETTO DELL'OCEANO.

IL santißimo, e gran padre Oceano,
Rettor del più profondo, & ampio Mare,
Turba, e contempra, l'acque salse, amare,
Douunque monte s'erge, ò gira il piano.
Nulla si uede sia presso, ò lontano,
Ch'opra non sia, de l'opre sue più rare,
Stelle cadenti, à meza notte, e chiare,
Con ciò che s'alza, non attratto in uano.
Fonti, fiumi, animali, huomini, e Dei,
Schiere di Ninfe, Veneri, e Tritoni,
D'un sol suo parto, sono i primi honori.
Britanni ultimi il san, l'India, e i Sabei,
Sal l'Iperboreo, e il Traco, e tu che poni
Il sai calda Ethiopia, in bando i fiori.

SONETTO DEL MONTE ETNA.

LA', doue oppresso dal grand'Etna ardente,
Il fulminato Encelado respira,
E doue co i Ciclopi il ferro tira,
Volcano, à l'aspra incudine, e dolente.
Se muta lato il fier Gigante, sente
Tutta Sicilia il fremito, che in ira
Salisce il Monte, e da più bocche spira
Fumo di zolfo, e pece atra, e feruente.
Con spauentose alte roine tuona,
Le uene de' schiantati scogli intorno
Scoprendo, e i saßi liquefatti, & arsi.
Seccasi il Mare, e il lido ne risuona,
Lambe la fiamma l'aure Stelle, e farsi
Horrida notte scorgo, un chiaro giorno.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LIBRO TERZO DE I GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DE' METALLI. XXI.



ENTRE *che stupido ogni hora le gran marauiglie della Natura contemplo dignißime Donne, sempre piu da contemplare, & da marauigliarmi trouo. Io non haueа per ancora posto l'animo alla consideratione de' metalli, che si creano nelle uiscere, & nelle piu segrete parti della terra, per cosi gran lunghezza di tempo, in uirtù delle cose celesti fatti, de' quali forse nõ si può cosa piu necessaria, piu bella, ò piu utile desiderare, ò uedere, & lasciando star che come un quinto Elemento sono alla uita humana, sopra modo in tutte l'opre, & usi importanti, et tali, che senza loro non si può fare cosa alcuna comoda, durabile, ò sontuosa. Non si uede quanto è uago, pretioso, et di grande stima l'oro, cosa di tanta eccellenza, che non s'infracidisce per tempo, sempre piu nel fuoco s'affina, dileguato, et infuso, alla fucina à guisa di Sole fiammeggia, & risplende, cuneato, & impresso, piu caro che non sono le uirtù, l'amistà, i parẽtadi, & ogni altro piu caro bene, entra in ogni luogo, uince ogni cosa, doma le fortezze, come ben disse Filippo padre d'Alessandro Magno; di se tutti i cuori innamora, quãdo altrui piace, in tutte le forme quasi nuouo Proteo si cangia, & chi sofficientemente ne poßiede, può dire che tutte l'altre cose del Mõdo, siano ò dalla natura, ò dall'arte fatte, à sofficienza poßiede. In mille, & mille gratiosi, & rari modi, per piu delicatezza, & ornamento si fila, si tesse, si tira, s'intaglia, & à uostro honore si lauora; uoi molto bene quinci potete comprendere se il giuoco de' metalli all'essere, et alle qualità uostre si confà, tenendo l'oro di uoi, piu che d'altra cosa sembianza, Rè, et fiore eccellentißimo (si può dire) & lucidißimo, de gli altri metalli; l'amorosetto uostro corpo è per fama, et l'animo è per natura incorruttibile; il uostro cuore nel fuoco d'amore, non pur gli altri, ma se stesso affina, Il uostro chiaro uiso, in guisa di Sole merigiale sempre fiammeggiando risplende; siete à chi u'ama piu care d'ogni altro desiderato bene, uoi domate, et la costãza inuincibile de' proponimenti uincete; fate forza à' cuori de gli amanti, et come l'astuto Mostro Marino, che fu poi d'Aristeo legato; di crudeli, in pietose; di cortesi, in ingrate; di fere in mansuete; di sdegnose, in amabili; d'agghiacciate in ardenti; et p contrario quando uolete per nostra uita, ò morte ui trasformate. Oltre che Amore di sua mano i capelli u'increspa leggiadramente, & indora, & l'artificio di corone, di monili, di fregi, di ueste, d'anella, d'inauri, & di molti altri cosi fatti ricchißimi, et pretiosi guernimenti u'honora. Ma ponendo questo da banda, ch'è assai chiaro, et conosciuto non siete uoi in tutto simili alla purità, & alla candidezza dell'argento? non rappresenta la uostra donnesca bo-*

nesta, la durezza, & freddezza del ferro? non siete uoi piegheuoli, humane, & arrendeuoli talhora come il piombo? Rosse della uergogna, & d'amore, spesso come il rame? & del timore pallide come lo stagno? & nelle uostre alte, & pellegrine considerationi, salendo da una buona, ad una migliore, mobili, & uiuaci come il terreno Mercurio? sò che non potrete con ragione negarlo, ò dire che il giuoco de' metalli à uoi non sia molto diceuole, essendo per natura non men costumate, che ueraci. Sia dunque con gli altri tanti uostro, & per cotale maniera mettasi bisognando ad effetto.

Quando sarà la dolce compagnia per diportarsi raccolta, potrà colui che di reggerla hauerà l'impresa, potrà dico questi nomi de' Pianeti, de' metalli, & delle qualità loro, di tre, in tre continoatamente ordinare, dicendo.

Saturno,	Piombo,	Pallore,
Gioue,	Stagno,	Fieuolezza.
Marte,	Ferro,	Durezza.
Sole,	Oro,	Perfettione,
Venere,	Rame,	Rossore.
Mercurio,	Argento uiuo,	Mobilità.
Luna,	Argento,	Candore.

I quali intorno dati, la forma del giuoco sarà tale; che se per sorte Gioue, ò altri incominciando di giuocare dicesse, perfettione, ha da rispondere colui c'hauerà il nome della perfettione, & dire, oro del Sole, & se Gioue dicesse, oro, oro risponderebbe simplicemente del Sole, ma dicendo Sole, il Sole alla proposta ha da rispondere perfettione dell'oro; & cosi serbare il medesimo tenore nominando, & giuocando, come piu uolte ne gli altri giuochi dianzi de' scritti, habbiamo insegnato. Nè mai per lo mio auiso, è per caderui errore, se al nome della qualità, si risponderà il metallo, & il Pianeta, al nome del metallo, il Pianeta solo, al nome del Pianeta, la qualità, & il metallo, non però di modo, che doppo la risposta data, quello che risponse il nome di qualità, di metallo, ò di Pianeta, per seguire l'ordine incominciato d'attorno non dia. Cotale sarà il nostro ageuole, & breue giuoco de' metalli. Ora le questioni che à lui si conuengono, d'ascoltare non u'incresca.

Come intorno all'oro si conosca l'ingegno de' buoni, parimente, & de' cattiui.
Qual sia la catena d'oro, con la quale Omero finge, che Gioue leghi il Mondo, & à se dolcemente lo tiri.
Qual sia l'oro cimentato, & l'oro infocato.
Qual sia per lo migliore hauere bisogno, ò molta copia d'oro.
S'egli è uero che per molta lunghezza di tempo si conuerta l'adamante in oro.
Se chi riceue l'argento altrui, il suo istesso impero uende.
Che uuol dire, il ferro, s'aguzza col ferro.
Quello che s'intenda, quando si dice, tu insegni di nuotare al ferro.
Come s'interpreti quando in prouerbio si dice, il ferro è al fuoco.
Che uuol dire il Petrarca, quando disse. Portia che il ferro al fuoco affina.
Che cosa importi à dire, tu l'hai ucciso col coltello del piombo.

S'egli

S'egli è uero, che tra' Metalli nascono talhora le gemme.
Se la Natura fece il Mercurio per far impazzire à fatto gli Alchimisti.
Terminasi qui il giuoco de' Metalli, et quello delle Gemme principia.

GIVOCO DELLE GEMME. XXII.



I QVANTO *ualore, bellezza, & prezzo, siano carissime Donne le gemme, non fa di mestieri, ch'io ue lo racconti, conoscendole uoi molto meglio di me, & non si truouando cosa forse piu simile all'essere uostro di loro, elle sono proprio come uoi siete lucide, uaghe, trasparenti, uirtuose, & belle, & ogni luogo, ogni persona adornano, & honorano, talmente che se alcuno mosso da honeste ragioni dicesse, che uoi foste cose inestimabili, & pretiose, come elle, non douete sdegnaruene, ma prestarui quella indubitata credenza, che à tutte l'altre cose uere solete; conciosia che uoi siate gemme nuoue, disusate, rarissime, d'innumerabili uirtù dotate, ma uiue, & tali, che tutte le piu degne, & piu pretiose pietre del Mondo insiemementе accolte, & tutte le Margherite del Mare, non si possono degnamente alla minore delle uostre eccellenze paragonare; anzi non ueggo come possino conueneuolmente adornarui i crini, il collo, & la serena fronte, s'elle da uoi senz'alcun dubbio prendono & qualità, & uaghezza, & tutto quello che hanno di bello, ò di buono; & per quanto à me par di conoscere uoi foste fatte per lo suo, & elle (benche indegnamente) per lo uostro honore; à gli huomini piacendo adunque, uie piu che gemme Orientali, & desideratissime, m'è caduto in pensiero che delle gemme il diletteuole giuoco sia uostro, & che à uoi sommamente si conuenga.*

Perciò ridotta insieme (come alla usanza si dieue) qualche Amicheuole brigata per giuocare; il Signore uadi queste gemme, & queste loro occulte proprietà, & uirtù, come gli uerrà in animo tra loro dispensando.

Perla,	*Candida, & pura sono.*	Balasso,	*Al fuoco non mi scaldo.*
Carbonchio,	*Nelle tenebre splendo.*	Zaffiro,	*Humile, & casto faccio.*
Diamante,	*Io l'huomo inuitto rendo.*	Giacinto,	*Alla peste resisto.*
Smeraldo,	*Conforto gli occhi, e il core.*	Amatisto,	*L'ebrietà risano.*
Rubino,	*Sono al ueleno rimedio.*	Sardonio,	*Io fortunato rendo.*
Granata,	*Porto gioia, & contento.*	Asbeste,	*Nel fuoco non mi brucio.*
Grisolito,	*Il celebro ristauro.*	Berillo,	*Per me l'huom s'innamora.*
Elitropia,	*Sola inuisibil faccio.*	Calcedonio,	*Io la mente conseruo.*
Diaspro,	*Io che il sangue distringo.*	Corniola,	*Mitigo l'odio, & l'ira.*
Turchina,	*Da' pericoli scampo.*	Corallo,	*Al fulmine resisto.*
Agate,	*Gli spirti in fuga metto.*	Cristallo,	*Spengo ogni ardente sete,*
Panterone,	*M'ornan sette colori.*	Calamita,	*Tiro la carne, e'l ferro.*

Le quai cose come lo richiederà il bisogno, ò l'occasione accomodate, per così fatto modo, egli tenendo il scettro in mano, & sedendo nel cospetto, & nel mezo di tutti i giuocatori, & imaginandosi d'hauere in capo una corona d'oro per molte gemme

risplendente, cosi di giuocare incominci; & mettasi ch'egli dicesse, due gēme alla mia corona, Diamante, & Rubino; subito Diamante, & Rubino leuatisi in piedi, & fat tisi il debito honore, per mano si piglino, & al Signore che gli richiedesse fatta riuerenza, il primo che sarebbe Diamante dica; io l'huomo inuitto rendo, & poi Rubino seguiti, sono al uelen rimedio, & con gratia accomiatatisi da lui, se ne ritornino, cosi tenendosi per mano al luogo, onde si dipartirono, mentre che egli dirà, per continouare il giuoco una, ò due, ò tre, ò quattro gemme, alla mia corona, & se una sola chiamandone dicesse, una sol gemma alla mia corona, Carbonchio, egli solo leuatosi, & tenendo lo stile delli due primi, ha da presentarsi riuerentemente, & dire, nelle tenebre splendo; ma s'egli dicesse tre gemme alla mia Corona, Smeraldo, Zaffiro, Topaccio, allora tuttatre nel mezo di loro riceuuto il secondo chiamato da lui, pur tenendosi per mano s'appresentino nel modo raccontato, & il primo che fu Smeraldo gli dica, conforto gli occhi, è il cuore; dipoi Zaffiro segua similmente, humile, & casto faccio, & ultimamente il Topaccio l'acqua calda rafreddo. Il medesimo ordine si tenghi quando egli quattro Gemme alla mia Corona dicesse, solo in due copie s'adagino, una dietro, all'altra, & le prime chiamate, prima rispondino, & l'ultime seconde, che hauete inteso. Se queste regole, ò forme osseruarannosi, non dubito che il giuoco non sia molto per piacere, & ch'egli non habbia da porgere grande contentezza d'intorno. Vengasi hormai alle questioni.

Come la calamita il ferro tiri, & presente il Diamante no'l tiri, & sempre al nostro Polo si giri.

S'egli è uero che'l Diamante solo col sangue hircino si spezzi.

S'egli è fauola, ò historia, che per lo beneficio di quella Gemma ritrouata, Gige fosse Re di Lidia coronato.

S'egli è uero ciò che Calandrino diceua che le Donne facciano perdere la uirtù ad ogni cosa, pensandosi che la sua gli hauesse impedita la uirtù della Elitropia.

Se si può credere, che Policrate Tiranno per cagione della gemma Sardonio, mai non prouasse miseria, & gittandola nel Mare per fare isperienza delle note humane, acciò che egli fosse per sempre felice, in un pesce quel giorno istesso preso, la ritruouasse.

Oude auuiene che le gemme cosi picciole petruzze lauorate, trasparenti, & colorite, sono di tanta stima, & in cosi gran pregio hauute.

Qual pietra sia quella, che à se tira tutte le pietre.

Come puossi la pietra Iride stampare un'Arco Celeste ne' muri quando si oppone al Sole.

Di che si crea la perla nel Mare, & se di prezzo, & di nobiltà, come dice Plinio tutte l'altre gemme auanza.

Per qual cagione essendo legno del mar Rosso il Corallo, toccata l'aria s'impetra.

Qui si termina il giuoco delle pietre pretiose, ouero delle gemme, et quello de gli Alberi, et de gli Vccelli segue.

GIVOCO DE GLI ALBERI, ET DE GLI VCCELLI. XXIII.



GLI Alberi, & gli Vccelli, uezzose, & rarißime Donne, sono due singolari ornamenti mondani, & tali, che l'uniuerso potrebbesi dire molto imperfetto; quando mancasse di loro, & che egli con quella prouidenza non fosse retto, ch'egli è; ma perche un punto, & una minima corda non manchi all'armonia, & alla perfettione di questa ben temperata, & sonora Cetra, perciò ancora uedete uccelli di tante diuerse nature, di cosi uarie, & diuisate penne, di canti, & melodie soauißimi; & alberi fruttiferi, fioriti, uirtuosi, odorati, & per molte sue gratie, & doti honorati, à quali quanto siate uoi carißime mie Donne somiglianti, in uoi medesime specchiandoui, assai ageuolmente conoscerete, qual di uoi può negare di nõ essere una gentilißima pianta, in nobilißimo, & fecondo terreno nata? florida, ricca per molti frutti, piena d'infinite uirtù, che di colore, & di buono odore ogn'altra cosa auanza, & che tutte non siate canori, & gentileschi uccelli, nel delicato nido, & soauißimo d'Amore nodriti, che lamentandoui, & rallegrandoui, fuori & mestitia, & letitia come la uostra sorte u'inuita, hora parlando, & hora cantando non dimostriate. Per quanto dunque mi par di uedere, confacendouisi non meno il giuoco misto d'Alberi, & d'Vccelli, che gli altri per l'adietro raccontati, habbino fatto, conueneuolmente sarà uostro, & per cotal maniera potraßi quando u'aggradisca usare.

Primieramente il Signor Presidente, questi nomi d'Alberi, & d'Vccelli qui sotto descritti, à questo d'Albero, & à quell'altro d'Vccello, uadi partendo, & dispensando.

Palma,	Amoreuole Pelicano,	Faggio,
Immortal Fenice,	Agno casto,	Dolce Calandra,
Lauro,	Vanaglorioso Pauone,	Tiglia,
Altera Aquila,	Sicomoro,	Passer solitario,
Pino,	Soaue Rosignuolo,	Elce,
Canoro Cigno,	Tamarisco,	Magnanimo Gallo,
Cipresso,	Mesta Tortorella,	Fraßino,
Veloce Falcone,	Sauina,	Diletteuole Coturnice,
Mirto,	Pura Colomba,	Platano,
Bel Papagallo,	Bosso,	Flebile Rondinella,
Oliuo,	Regio Pico,	Terebinto,
Vigilante Grù.	Abete,	Grata Cicogna,
Ginebro,	Presaga Cornice.	

Ilche accomodato, si che in corona si seda tra due uccelli, un'Albero, & tra due alberi un'uccello, facciasi che un'Albero (sia qual si uoglia di loro) à se con cotai parole chiami uno de gli Vccelli nominati, come sarebbe à dire. Immortal Fenice al caro Nido; allora la Fenice lasciato il suo primiero luogo uuoto, si ponga à se-

dere presso all'arbore, da quel lato che piu le sarà comodo, & dica se fosse il pino, in te gentil pino m'annido, & in quel tempo medesimo l'Augello che iui era, perche tra due alberi due uccelli non stiano, uadi cercando con queste parole d'attorno se qualche altro de gli arbori lo uolesse riceuere, & gli dica, poniamo in te gentil Lauro m'annido, & se al Lauro piacesse d'accettarlo risponda, uolentieri i riceuo, ma quando si contentasse di coloro, che gli stanno allato può dirgli, altroue stanza prendi; il che udito, & già fatto l'uccello pellegrino, è ubligato nel medesimo modo di tentare un'altro, per isperimentare, s'egli potesse in qualche altro albero annidarsi, & se gli uenisse fatto, nel predetto modo l'Vccello, ch'era all'arbore uicino, ha da procacciarsi similmente albergo. Ma se per isciagura non ritrouasse alloggiamento, doppo l'hauerne tre tentati, se ne uadi nel luogo uacuo, oue sedeasi il primo, & allora stia all'albero prossimano di chiamare à se uno uccello nel modo che habbiamo dichiarato, & così continuarassi, ò truouando, ò non trouando albergo il giuoco. Bastiui che la Regola è questa, che l'Albero, l'Vccello chiami nel modo insegnato, & egli con le parole dianzi mostrate s'appresenti, per la giunta del quale l'altro Vccello uadi à procacciarsi nido, & doue annidarsi non hauendo al luogo uacuo, onde il primo si diparti, se ne faccia ritorno, & all'albero che se gli trouerà da lato stia il chiamare. Questa è la ben tessuta, & ordinata tela del giuoco de gli Alberi, et de gli Vccelli, uengasi hora le questioni per me usate à proporuisi.

Perche col Lauro si coronino gli Imperadori, e i Poeti, & perche egli sia preseritto dal Cielo.

Per qual cagione le Serpi poste tra il fuoco, & l'ombra del Frassino, piu tosto saltariano nel fuoco, che toccar l'ombra.

Se le frondi, ò le radici sono la chioma, & il capo dell'arbore.

Perche alla maggior parte de gli alberi cadono le foglie nell'Autunno, & nella primauera rinascono.

Quali alberi nascono spontaneamente, quai da' semi, & quai da' rampolli.

Se la palma è degno Simbolo della costanza, facendo sempre piu resistenza, à chi piu la piega, & perche a' uincitori si dia.

Che si narrino di tre di questi uccelli piu degni à tutta la compagnia le natura, & proprietà loro.

Perche gli alberi in India piu che in altra parte, sono di tanta durezza, che non possono intaccarsi dal ferro de' strali.

Se il Cigno mosso dalla letitia, ò dal merore abbruciandosi nella sua morte canta.

Qui al giuoco de gli Alberi, et de gli Vccelli, la fine impongo, et uengo alla narratione del giuoco delle Fere.

GIVOCO DELLE FERE. XXIIII.



SOAVISSIME Donne, ancora che tutte le fere paiano in un certo modo inhumane, feluagge, & crudeli, & che per lo più, siano da schifare, & per la loro ferocia, & asprezza da fuggire, & tremende; nondimeno sapendo io che nelle estreme contrade dell'Occidente, una Fera si ritruoua, queta assai per natura, & soaue, & tale, che ueramente animale alcuno domestico non si potrebbe con esso lei paragonare, s'ella non portasse ne gli occhi il dolore, & la morte altrui; & ricordandomi similmente d'hauere letto; che l'Vnicorno animale ferocissimo, & superbo, che col Liofante di tanta forza combatte, & lo uince; ad una semplice Verginella, come nel primo giuoco del Caualiero pur dianzi ui dimostrai, humiliandosi ubbidisce; & da lei solamente si lascia maneggiare, m'assicurerò di dire, che uoi molto del suo tenete, & in gran parte le rassomigliate. Io non dirò già, che siete crudeli, che uerso di me foste sempre tanto benigne, & pietose, quanto belle, & honeste. Ma non mancano di quegli, che per cotali ui tengono, nè si può dire, che uoi non siate alquanto sdegnosette, & facili in adirarui; ilche spesso in uoi per fierezza s'accusa; ma al mio parere siete Fere bellissime, mansuete, & dolcemente crude, & ben che spesso ritrose, feluatiche, & dispettose, ui dimostriate, siete poi dentro ueramente angeliche, & innocenti. Ma io non posso già negare, che uoi non portiate il ueleno, & la morte altrui ne gli occhi, ueggendone tanti, & tanti, solo per uostra cagione acconsumarsi del dolore, & miseramente morire, ma sono parimente isforzato di confessare, che ne i uostri chiari, & diuinissimi lumi, portate ancora il rimedio, & la uita, & alla benignità, & alla pura amoreuolezza ubbidienti, & humili, ui rendete, cosa per cui foste, & sarete sempre in uno riuerite, & amate, & in grandissima osseruanza hauute. Essendo dunque uoi amabili, & care fere, d'animo generoso, magnanime, & inuitte per la uirtù delle quali ogni Fera dimestica diuerrebbe; nō posso il dolce giuoco delle Fere nō presentarui, acciò che in tutte le cose uerso di me, et di coloro, che cō fede u'amano, et col uirtuoso calamo u'honorano, sempre ui dimostrate pieghevoli, arrendeuoli, & humane.

Congregata, ò fuori alle uerdure, ò dentro nelle camere, & ne i dilettevoli giardini, la gioconda brigata; il Prencipe di tutti al giuoco delle Fere, così principio dia, & prima intorno intorno questi nomi di Fere dispensi, con queste proprietà loro, dando un nome solo con la proprietà sua in cotal guisa ad uno solo.

Leone	Fera	Vigilante,	Castoro	Fera	Prouida,
Tigre	Fera	Veloce,	Ceruo	Fera	Viuace,
Leofante	Fera	Religiosa,	Cauriolo	Fera	Destra,
Vnicorno	Fera	Humile,	Dama	Fera	Timida,
Orsa	Fera	Rabbiosa,	Scimia	Fera	Imitatrice,
Hiene	Fera	Inhumana,	Volpe	Fera	Fraudolente,
Lupo	Fera	Ingorda,	Tasso	Fera	Sonnacchiosa,
Pantera	Fera	Odorifera,	Gibellino	Fera	Honorata,

Rinoceroto Fera Bella, Lupo Ceruiero Fera Macchiata,
Leopardo Fera Magnanima,

Ilche adempito, questo modo nel giuocare si serui; che se perauentura la Tigre dicesse al Leone Fera uigilante, egli ha da risponder Leone, se Leone gli dicesse, ha da risponder Fera uigilante, & se gli dicesse Fera Leone, bisogna ch'egli le risponda uigilante, ma se gli dicesse uigilante Leone, ha da risponderle Fera, & cosi l'uno all'altro proponendo alcuna di queste proposte in cerchio, il giuoco faccia continoare, & l'adorni. Pur che sempre al nome proprio, si risponda Fera, con la sua proprietà; à Fera con la proprietà, si risponda il nome; à Fera col nome rispondasi la proprietà; alla proprietà col nome si risponda Fera. Non ui dee parere strano, nuouo, ò troppo intricato il giuoco delle Fere; tenendo (come uedete) con qualch'altro de' soprascritti, in parte similitudine pur quale ch'egli si sia, uolontieri à uoi l'offerisco, & à proporui le questioni consuete trapasso.

Come si prenda la Tigre, & come col Leofante l'Vnicorno combatta.
Perche si dice che'l Leone, è Rè delle Fere.
Perche in prouerbio si dica, tu deuresti conoscere il Leone all'ugne.
Che uuol dire sono congiunte le Volpi à i Leoni.
Se Amore, è benigno Iddio, ò una crudelissima Fera.
Come s'intenda il Lupo fa intorno al pozzo la danza.
Qual sia la piu inbumana, & piu crudele di tutte le Fere.
Come intender si può questo prouerbio, non si prende al laccio la Scimia.
Che uuol dire la Volpe non si corrompe co' doni.
Se le Donne si possono chiamar ueramente Angeli, ò Fere.

Haura' qui fine il giuoco delle Fere, et (la uostra merce) a' quello delle ghirlande, et de' fiori trapassaremo.

GIVOCO DELLE GHIRLANDE, ET DE' FIORI. XXV.



AI non mi si appresentano dauanti à gli occhi, giouanette, & bellissime Donne, i uaghi fiori, quando nella dolce primauera con tanta leggiadria da loro germogli spuntano fuori; che subito il ruggiadoso fiore della uostra bellezza non mi torni à memoria, & chiaramente non uegga, che uoi siate del ligustro piu candide, piu colorite, & piu rubiconde, delle purpuree rose, piu odorifere del giglio de' conualli, dell'amomo, & del Gielsamino; fresche, dolci, & grate à uedere, piu che non è la uarietà, et amabile uaghezza di tutti i fiori; anzi se ben considero, parmi che eglino cosi gratiosi nascano, solo per farui tessuti in cespugli, & ghirlande dentro al gratioso seno, & ne gli aurei crini honore; & questo solo perche u'auueggiate quanto à i fiori si confaccia la uostra giouenile età (si può dire) di tutte il fiore, & acciò che troppo confidate in uoi stesse, deposti l'alterezza, & l'orgoglio, sappiate quanto sia questa uostra bellezza caduca, & fugace, & come in brieue à guisa di fiore si scolorisca, & languida diuenga, facen

doui accorte, che se ne uola il tempo, sparisccono gli anni, & quello ch'è trapassato à dietro giamai non ritorna, & che il pentirui dipoi nulla uale; & poscia quanto sia brutta cosa à dire io non me l'hauerei mai pensato. Adornateui in questa giouenile, & uerde etade, dicouelo, & uoglio che mi prestiate credenza, di fiori, di ghirlande, di gemme, d'oro, di corone, & d'ogni uestimento allegro, ricchißimo, & pretioso; scorrete per tutte le letitie, & tutti i piaceri, godeteui le danze, i giuochi, il riso, il canto, le feste, l'Amore; & non lasciate passare momento di questa soaue, & florida etade, senza somma allegrezza, & sommo contento. Io nõ intendo di farui altra pruoua, che la uostra giouanezza sia in tutto, & per tutto simile a' fiori, & per tanto che il giuoco di quelli ui sia molto conueneuole, intendendolo assai meglio per uoi stesse, che hora per me raccontar non ui si potrebbe, accettatelo adunque, & con gli altri serbatelo, tornandoui à mente, sempre da me persuase, di goderui fin ch'egli dura il fiore della uostra giouentù.

Dal Prencipe eletto darassegli per così fatto modo adunque occorrendo effetto, egli innãzi ad ogni altra cosa questi uentisette fiori segnalati d'intorno à tutta la brigata disparta, talmente però che di noue, in noue, ue ne capisca uno c'habbia il nome di prima Ghirlanda, l'altro di seconda Ghirlanda, & l'ultimo di terza Ghirlanda, come qui sotto ordinato si uede.

I. GHIRLANDA.	2. GHIRLANDA.	3. GHIRLANDA.
Amaranto,	Giglio di conualli,	Iride,
Giacinto,	Acanto,	Giglio siluestre,
Narciso,	Timo,	Papauero,
Garofalo,	Croco,	Ginestra,
Rosa,	Citiso,	Petilio,
Giglio,	Ninfeo,	Acoro,
Viola,	Ligustro,	Dittamo,
Gielsamino,	Conuoluolo,	Ciclamino,
Amomo,	Amaraco,	Amelo,

La qual cosa adempiuta, attendendo ciascuno à che il giuoco debba diuenire, il Signore à tutti dica, mettiamo che alcuno di uoi principiandolo dicesse terzo Fiore della prima Ghirlanda, allora ha da dargli la risposte Narciso, & dire, Narciso terzo fiore della prima Ghirlanda, & se dicesse Narciso, dire terzo fior della prima Ghirlanda, & poi diciamo Acanto, richiedendo egli risponderagli, secondo fiore della secõda Ghirlanda, ma s'egli, prouocandolo dicesse secondo fiore della seconda Ghirlanda, bene se gli risponderebbe dicendo, Acanto secondo fiore della seconda Ghirlanda, & così potrassi con non poca piaceuolezza, & diletto seguitare il giuoco de' Fiori; si hanno da chiamare similmente le Ghirlande, et dicendo prima Ghirlanda, essa è ubligata di rispondere tre Fiori di quegli, che sono ordinati sotto di lei, come sarebbe Amaranto, Giacinto, Narciso, & poi l'ultimo di questi, potrà ritornare al Giuoco primiero, prouocando questo, ò quell'altro fiore alle risposte insegnate. Sò che non fa di mestiero, che io stia à dichiararuelo piu aper-

to, perche a' sublimi ingegni, & eleuati intelletti si fa ingiuria espressa, tentando, & affaticandosi d'aprir loro tante fiate quel, che ad un cenno, ad una parola, ad un tratto di penna facilmente intendono, uerrò al presente con uostra licenza à i dubbi di proporsi consueti.

In che sia la bellezza delle Donne simile à i fiori.

Per qual cagione si presto si scoloriscono, & si fanno languidi i fiori.

Perche portino le Donne, quei leggiadri Mazzoletti de' fiori nel seno.

Quai fossero i giuochi, che si faceuano alla Dea Flora, & perche ella fosse da' Romani cosi nominata.

Perche si finga che Amore uiua ne i fiori.

Perche si dice l'Aspe è sotto à i fiori.

Come la bianca rosa diuenisse purpurea.

Come Giacinto, & Narciso si cangiassero in fiori.

Qual fiore fu quello nel quale imparò la natura di formare i Gigli.

Di due amanti qual sarebbe dalla amata Donna piu fauorito, ò colui ch'ella trattasi di capo la propria ghirlanda coronasse, ò l'altro, della cui se medesima inghirlandasse.

Ora che giunto al suo fine ueggio il giuoco de' fiori, Quello de' colori à dimostrarui uerrò.

GIVOCO DE' COLORI. XXVI.



OME dal color bianco, & dal nero, si formano tutti gli altri colori, crescendo, ò scemando, i gradi dell'uno, ò dell'altro; cosi dal bianco, & dal nero de' uostri soaui, & lucidissimi occhi, candide, & colorite Madonne; da i cigli d'hebano, & dal uolto di perle, si creano certe uirtù, opere, & effetti rari, non meno diletteuoli, & gratiosi à uedere, che la uarietà gentile de' colori del mezo, che confortano, uccidono, danno uita, affliggono, innamorano, empiono di desiderio, colmano di speranze, & fanno mille altri effetti cotali. Che diremo noi de' ligustri, delle rose, & dell'oro, che l'infinita bellezza di tutto il uostro corpo rendono piu riguardeuole, & piu rara, à quali nel uero non si possono altri colori artificiati, ò naturali debitamente paregiare, anzi niente altro, che se stessi somigliano, & quei leggiadri soggetti onde hanno hauuta origine; & si può dire, che come sotto un chiaro lume, tutti i colori con mirabili modi stansi nascosti nel Sole, che cosi dentro la chiarezza, & lucidezza del uostro adorno capo, delle mani, & del uiso, che siete nostri terreni, & humani soli, chiuse, & occulte le fontane di tutti i colori stiansi. Benche amore non si curi di scoprire altro in uoi, che misto al Cenabro il puro argento, cose tutte che hanno possanza con mille saldi nodi, di allacciare, & sciogliere i cuori, accompagnate dall'altre tante sue diuine qualitadi; non è da marauigliarsi adunque se il giuoco de' Colori mi giouà dedicarui, piu che ad altra cosa conuenendouisi, per tanto sia uostro, & per lo Signore in farlo essercitare una cosi fatta maniera s'osserui.

Dianſi à tutti gli eletti coteſti colori d'uno in uno, ordinatamente col ſuo ſignificato d'intorno.

Colore	*Lucido, verità.*	C.	*Giallo, alla paglia incoſtanza.*
C.	*Candido, fede.*	C.	*Ranzo, eſtinto ardore.*
C.	*Bianco, purità.*	C.	*Azurro, inganno.*
C.	*Verde oſcuro, conforto.*	C.	*Torchino, geloſia.*
C.	*Verde chiaro, ſperanza.*	C.	*Pallido, amoroſo dolore.*
C.	*Giallo dorato, perfettione.*	C.	*Bigio, humiltà.*
C.	*Incarnato, cõtentezza di cuore.*	C.	*Alleonato, grandezza d'animo.*
C.	*Sanguigno, ſangue.*	C.	*Ferrugineo, viltà.*
C.	*Purpureo, alterezza.*	C.	*Taneto, trauaglio.*
C.	*Cangiante, varietà, & vanità.*	C.	*Foſco, maninconia.*
C.	*Morello, ſegretezza.*	C.	*Nero, fermezza, & morte.*
C.	*Paonazzo, vanaglorioſo, & ſignorile.*		

Et poi dicaſi loro; fa dibiſogno che per gioire in queſto giuoco, una cotal forma ſi tenga cioè, che uno de' colori, qual piu diletteraui, vadi à ritrouare come ſarebbe à dire, il colore uerde ſcuro, & gli dica, uerde ſcuro, il ſignificato, allora egli riſponda cõforto gli occhi, et il cuore, dipoi replicandogli eſſo l'impreſa, compoſtala di ſe, et di qualche altro colore, come ſarebbe di uerde ſcuro, et di bianco, in riſpoſta daralla, ilche fatto ceda al prouocante il luogo, & uadi egli ſimilmente à ritrouare il paonazzo, & dicagli, paonazzo il ſignificato, onde egli uanaglorioſo, & ſignorile, riſpoſto, dimandandolo della impreſa, di ſe, & d'ogni altro colore, la comporrà come ſe diceſſe giallo dorato, & paonazzo; quindi cedendo anch'egli il luogo à uerde ſcuro, girà ad inuitarne un'altro, come habbiamo inſegnato, & coſi facendo ogn'altro, quando uerrà l'occaſione, ſi darà ordine, & perſeueranza al giuoco de' colori, uengaſi hora con voſtra gratia, & conſentimento alle queſtioni in coſi fatto propoſito da dimandarſi.

Se l'impreſe de' colori addimandare, ò dall'amata aſpettare, ò da ſe prendere ſi debbono, & con qual'arte, & ſe donandole eſſe, in parole, ò in fatti ſi debbono deſiderare, & ſe l'impreſa, è di molti colori, d'un ſolo, ò di due.

Perche il uerde ſia il piu diletteuole di tutti i colori.

Se il Sole tutte le coſe colorate dimoſtra, ò pur s'egli in eccellenza tutti i colori contiene.

Se la notte adombra, ò pur in effetto ſpenge i colori.

Se le donne eſſendo un poco pallidette ſariano à gli occhi piu care, che non ſono colorite da' finti, & artifitioſi colori.

Per qual cagione la Natura fece i colori.

Qual ſia delle donne piu da piacere la bianca, la bruna, ò la colorita.

Se gli occhi di Laura amata dal Petrarca, erano agiurrini, ò neri quando per feneſtre di zafiro, & quando per bel nero, & bianco eſſo chiamandogli.

Come l'acqua del mare, le penne del Colombo, & del Pauone nel colore ingannino.

Come i raggi del Sole penetrando per uno schietto, & candido uetro, di uari colori la terra stampano.

Come il Cameleonte in se riceua tutti i colori, & in loro si cangi.

Qui finisce il giuoco de' colori, et quello del profumiero, o' de gli odori siegue.

GIVOCO DEL PROFVMIERO, O' DE GLI ODORI. XXVII.



VANTO s'apprezzino, & si tenghino per felici gli Indi, & i Sabei appresso di tutte le nationi, non è soauissime donne da dimandare, essendo quelle regioni Orientali, scaldate in piu uirtuosi modi, & con maggior dolcezza da' raggi fecondissimi del Sole uisitate, ricchissime di rari odori, & per la molta copia, & soauità d'aromati che iui nascono, famose, & sopramodo cō mendate; ne ci dee questo porgere ammiratione, conciosia cosa che gli odori siano à tutti gli huomini si grati, che infinitamente odorandogli, & sentendogli, si riconfortano; dalla prouidenza naturale fatti, per dilettare il senso dell'odorato humano, per dar letitia à i spiriti, del cuore, & riducendolo à temperamento, in quello istante porger salute, & piacere al cerebro. Ma che fa dibisogno che io m'ingegni di raccontarui l'eccellenza, & la incredibile soauità de' stranieri, et pellegrini odori; se uoi siete sempre tutte odorifere, & sopramodo piacendoui, ne' uestimenti, ne gli ornamenti, & in tutte l'altre cose uostre gli usate, & d'olire ui dilettate; & io non me ne marauiglio, essendo Venere uostra diuina S. la Dea de gli odori, che da ogni lato sempre soauissimi spira; & uiuendo amore, & albergando nel mezo di esso loro, piacemi adunque (& non senza ragione) il giuoco del profumiero, de gli odori, al nome uostro dedicare.

Il quale potrà per lo Signore in cosi fatto modo gioiosamente al suo fine condurcersi. Innanzi à tutte le cose questi odori, come ne gli altri giuochi però s'è fatto dispensandosi.

Musco,	Cinamomo,	Legno Aloe.
Ambracano,	Oldano,	Polue di Cipro.
Gibetto,	Olio di spico,	Irios.
Belzoino,	Legno sandalo,	Pasta di profumi.
Storace,	Canfora,	Saponetto.
Olio di rosette,	Acqua lanfa,	Pomata,
Acqua d'Agnoli,	Macis,	Grassetto lauorato.

Ilche posto ad effetto dicà loro, sarà il tale per questa sera il profumiero, & madonna tale, la Signora che ha da comprare i profumi dal profumiero, alla quale sedēdo egli dirimpetto ragionaranno de' profumi insieme, & nel ragionare, quei nomi che sono ordinati d'intorno, & de' quali si farà memoria nominati, per simile modo i nomi loro rispondano sempre con due parole dell'ultime che il profumiero parlando

con la signora, ò la signora col profumiero haurranno hauute in proposito, fingiamo adunque che tra loro ragionando dicessero cosi.

RAGIONAMENTO DEL PROFVMIERO, ET DELLA SIGNORA, PER FAR CHE SI GIVOCHI.

VOI ui lasciarete pur uedere una uolta alla nostra profumeria gentilissima Signora, per qual cagione fin'ad hora non ui siete dignata di uolere de' nostri profumi; non sono forse eglino come gli altri soaui, & odoriferi? quiui non ci manca gran copia di musco freschissimo. Allora musco risponda senza altro attendere musco freschissimo, & seguendo il profumiero, bacci del Gibetto, dell'ambracano, & di molte altre cose gentili, il simigliante farebbono coloro giungendo però l'uno dietro all'altro per ordine al suo nome, cose gentili, ultime parole del ragionamento, alche rispondendo la Signora potrebbe dire, perdono ui chieggio profumiero, che mai non mi piacque cotanto la uostra mercatantia come al presente fà, io non uoglio già Musco, ambracano, ò Gibetto, perche oggidi sono di troppo gran prezzo, et poi oliscono troppo eccessiuamente; alche bisogna secondo il solito che i giuocatori rispondano, & ella pur seguitando il suo ragionare dirà, ma bene mi sarebbe caro (se ue n'hauete) l'olio odorifero, come di rosette, ò l'acqua lanfa, ò d'agnoli eletta; Et menandosi à lungo questo, ouero altro parlamento, nel quale si raccordino i nomi dati, essi non manchino mai di rispondere il nome loro, con una, ò due parole dell'ultime che seguiranno, se ue ne seguirà; la qual cosa sarà molto piaceuole à uedere, grata ad udire, & ingegnosa nello essercitarsi; questa sarà la norma del giuoco de gli odori. Ora à gli usati dubbi uerrò.

Perche si dice che le donne allora meglio oliscono, che meno oliscono.
Quali siano quegli animali che nell'odorare auanzano gli altri.
Perche finsero i Poeti, che Venere nel dipartirsi di qualche luogo spargesse ottimi odori.
Onde è che gli Indi, & i Sabei sono ricchi di tanti, & cosi pretiosi odori.
Perche certi odori s'appresentino à un naso sotto specie di buono odore, & à un'altro di cattiuo odore.
Perche alle giouani donne sono cosi grati gli odori.
Per qual cagione fossero dalla natura fatti gli odori.
Qual sia piu odorifero di tutti gli odori.
Se il profumarsi, è cosa da persona uana, ò pur gentile.

Questo è il compimento del giuoco de gli odori. Ora quello delle Serpi ascoltate.

GIVOCO DELL'INCANTATORE, O' DELLE SERPI. XXVIII.



IO NON so se per me si potrà humanißime Donne, dimostrare, come in tutti gli altri giuochi ho fatto, che uoi essendo cosa tant'humile, & benigna quanto siete, in qualche parte le serpi raßimigliate. Anzi quanto piu alle uostre dolci maniere considero, trouandoui animali ragioneuoli, & quasi senza fele, piu tosto alle pure, & semplici colombe mi piace di rassomigliar ui, che alla crudeltà, al morso, & al mortale ueleno, de' spietati, mostruosi, & horrendi serpenti. Benche non manchino di quegli che per morderui à torto, & sin'al uiuo indegnamente traffiggerui, dicono, che meglio sarebbe d'habitare col Leone, & col Dracone, che con la femina disleale, iraconda, & peruersa, la quale come rio Basilisco t'auuelenarebbe, allora che per cagione d'alcuno suo fatto, t'ha preso in odio, & io per quanto ho potuto conoscere, ui truouo in effetto mãsuetißime, dolci di cuore, & cotali, che ueramente non saprei nè potrei di uoi à cosi crudi, maligni, & mortiferi, animali fare paragone; se io non dicesse, che siete piu amoreuoli uerso di coloro che u'amano, del fiero, & pestifero aspe, nel quale un cosi grande affetto d'amore si auuiua, che mai con altri che con la propria amata, ò consorte della uita non si accompagna; anzi se alcuno di loro come talhora per isciagura auuiene fosse inauuedutamente ucciso, nell'altro uno incredibile disiderio di uendetta resta, perche egli l'uccisore perseguita in qual si uoglia contrada, ò gran schiera di gente, & per una certa sua naturale conoscenza, fa forza di uincere ogni difficultà, gran spatio di camino trascorre, pur che egli uegga di potere il suo nimico parimente à morte conducere, io non uedeua come per altra guisa questo giuoco dell'incantatore, ò uero delle serpi, à uoi potesse affarsi; dignateui d'accettarlo adunque solo per questo generoso affetto d'amore, in cosi aspro animaletto ritruouato, che ne i piu humani cercando malageuolmente forse, ritruouare potreste.

Il Signore preposto in questo modo l'Incantatore eletto, i nomi delle serpi a' giuocatori comparta.

Serpe Idra,	S. Colubro,	S. Boe,	S. Cicinia.
S. Ansesibena,	S. Aspe,	S. Angue,	S. Chersidro.
S. Basilisco,	S. Scorzone,	S. Emorroide,	S. Ammodite.
S. Chelidro,	S. Dragone,	S. Sepse,	S. Isitale.
S. Vipera,	S. Ceraste,	S. Sitale,	S. Lusarde.

Et per cotal maniera à qualunque partiti, egli tre cerchi in terra faccia doue saranno i lieti giuocatori per solazzarsi ridotti, nel mezo de' quali l'incantatore eletto pongasi à sedere, & nello spatio sopra il cerchio piu grande, & estremo, tutte le serpi si facciano accomodare, & quindi accennando egli col scettro in mano, & dicendo, dico à te serpe uelenosa, la seconda chiamerà la prima per nome, come sarebbe s'ella dicesse Idra, la quale chiamata, andrà uolta con la faccia uerso l'incantatore di lato, sin che truoui la porta da uscire di quello, & da entrare nel secondo cerchio, &

girato

girato alquanto, si porrà dirimpetto all'ultima serpe che starà sopra il primo cerchio, & piu seguitando colui che hauerà l'uffitio d'incantarle, & ridicendo pur di uno, in uno, fin che egli peruenga al fine, io dico à te serpe uelenosa; sempre la serpe che gli serà dietro, ò uicina, per nome l'altra serpe chiami; Ilperche tutte l'una dietro all'altra partendosi, come fece la prima si uadino sotto gli altri del primo cerchio adaggiando, sin tanto che nel secondo cerchio si truouaranno, nel qual luogo seguendo pur con le parole soprascritte l'incantatore, & i propinqui, & secondi chiamando, come nel primo cerchio un solo se ne partiua, cosi nel secondo, per andare al terzo, due se ne partino al tratto, & s'acconcino nel terzo, come nel secondo fecero, oltre di questo uolendo dentro all'ultimo cerchio uicino allo incantatore secondo l'usato accomodarsi, da lui chiamate, & tra se chiamantisi à tre, à tre si dipartano, & uadino à fargli corona, tenendo lo stile usato d'intorno, & quiui poste tutte à sedere, l'incantatore cosi fauellando le faccia giuocare, & se dirà da tre, à quattro, ò da cinque, à sette, ò da quattro, à noue, siano le serpi di quei luoghi tenute insieme salutandosi col proprio nome, di cangiar sede, tante uolte, quante saranno da lui à cangiarle col numero de' luoghi inuitate, & tanto il giuoco s'esserciti, & prolunghi, fin che egli non sarà fatieuole; Vengo hora alle dimande che in ogni giuoco m'obligai di proporui, & spero che si debba non poca moltitudine de' pegni raccogliere.

Come s'intenda quella fauola che un Dragone facesse à pomi d'oro de gli horti dell'Esperidi la guardia.

Perche si dice che sono prudenti, & astuti i serpenti.

Come la serpe si rinuoui.

Se le donne che sono à i prieghi de gli amatori sorde, hanno imparato dall'aspe, & preso indi il ueleno.

S'egli è uero che da diuerse parti, & lontane, due serpi mossi da smisurato amore si partano, & uengano à congiungersi insieme, & per lo disiderio di trasformarsi l'uno in bocca all'altro entrando si soffochino, & muoiano; & poi per miracolo della natura, & d'amore ritornino in uita, & cosi annodate le code insieme perpetuamente legatisi uiuano. Et quello che uolea inferire quel gentil'huomo, che già le portaua in oro iscolpite per impresa.

Se la natura per mostrare un grand'eccesso di carità, come fece nel Pelicano, ò pur per non moltiplicare cosi rio ueleno, fa che scoppia al nascer de' uiperini la uipera.

Se l'Idra si ritruoua, & quel che s'intenda per Ercole che taglia i capi all'Idra, tal che per uno ne rinascono sette.

Che uuol dire come è in prouerbio, se il serpente non mangiasse il serpente, non sarebbe il Dragone.

Perche si dica la Donna ha l'occhio del serpente, & lo sguardo del Basilisco.

Il giuoco delle Serpi è finito, quello de' Pesci incomincia.

tro nel Zodiaco l'Occidente risguarda. Per la qual cosa gli habitatori di quella parte della Siria, i suoi Dei d'offender temendosi, dal mangiare pesci, & dalla pescaggione in riuerenza loro, molto si guardauano. Questa è la fauola che à maggior diletto del giuoco de' pesci, m'è caduto di raccontarui in pensiero, & per mostrarui aperto quanto ui si confaccia, poi che i nostri cari Dei già in pesci si conuertirono. Per la qual cosa sò, che di lieta uoglia lo riceuerete, & uerso di me perciò sempre benigne sarete.

Quando ui sia in piacere di dargli effetto, il Signore del giuoco accomodi un cerchio di uenticinque persone, ò meno, se à bastanza non ue ne fossero, à quai tutti questi nomi de' pesci che seguiranno dispensi.

Balena,	Passere,	Lampreda.
Delfino,	Aurata,	Sturione.
Stella,	Rombo,	Lupo.
Torpedine,	Barbo,	Seppa.
Cane,	Sargo,	Murice.
Echino,	Carpione,	Polipo.
Vitello,	Salmone,	Testitudine.
Scorpio,	Attilo,	Ostrea.
Morena.		

Dipoi dentro à quello un cerchio minore di dodici persone acconci, a' quali questi nomi di reti, et di stromenti da pescare si diano.

Iaccio,	Riuale,	Nagossa.
Nassa,	Dagagna,	Dardo.
Sagena,	Tramaglio,	Rastro.
Cogollo,	Hamo,	Veleno.

Ilche ordinato nel mezo di tutti pongasi il pescatore à sedere, à cui queste quattro cose darannosi.

Naue, Tugurio, Fissina, Peschiera.

Cosi il tutto disposto, potrassi per modo tale il giuoco dolcemente scherzando incominciare. Poniamo che il pescatore ch'è libero di chiamare qual pesce egli uuole, & qual delle reti, ò de' stromenti piu gli diletti, chiamasse il pesce Delfino, allora egli ha da dire pesce, & dipoi nominare tre nomi di reti, ò di stromenti come sarebbe, Iaccio, Sagena, Riuale; ilche osseruato il terzo cioè Riuale, può dire, detto che egli hauerà rete, un nome di pesce, ouero pescatore, & se dicesse Pescatore risponderà ciò che prima si prese cioè Naue, & poi chiamerà di nuouo egli Aurata, ò Balena, ò Rombo, ò qual de' pesci gli uenga bene, ouero delle reti, & de gli stromenti Tramaglio, ò Iaccio, od Hamo, alche risponderanno essi come habbiamo sopra insegnato, & se ridiranno Pescatore, la seconda uolta, egli dirà Tugurio, la terza Fissina, et la quarta, Peschiera, et essendo piu uolte à rispondere inuitato, finite le quattro cose assegnateli sempre di nuouo ritornarà à naue; Ma se la rete, ò lo

strumento chiamasse uno de' pesci, il pesce chiamato dirà il nome di quei due pesci, che gli stanno dal destro, & dal sinistro lato, tal che come il pescatore può de' pesci, delle reti, & de' strumenti chiamare, qual piu gli aggrada; così il pesce può chiamare il pescatore, & tre reti ò l'un de' stromenti come gli uerrà bene, ò rispondere i pesci che egli ha da lato, così le reti, & gli strumenti possono chiamare il pescatore, et quale piu in proposito gli uiene de' pesci, pur che piu uolte prouocato il pescatore, & le quattro cose à lui date di nominar finite, sempre alla prima ritorni. Et se questa strada insegnato fin nell'estremo terrassi; Non potrà non hauere felice esito il giuoco.

Ora le proposte solite di proporsi per maggiore bellezza, & ornamento del giuoco intendete.

Onde, è che il pesce barbo morendo in tanti colori si trasmuti.

Perche il pesce fuori dell'acque non uiua.

Se il sangue de' pesci non hauendo essi carne è uero sangue.

Perche si dica egli è piu sano d'un pesce.

Onde auuenia che molti antichi non mangiauano pesci.

Se Alessandro Magno come si narra in una gran palla di cristallo si fece calare per una fune in Mare, come poteua quiui entro respirare, ò senza impedimento le battaglie de' pesci uedere.

Qual sia di tutti i pesci il piu amico della natura dell'huomo, & il piu nemico.

Perche l'inchiostro della seppa nelle tenebre luce.

Qual sia quel pesce, che non faccia oua, ma pesci.

Perche si dipinga una militia d'amori che saettano i pesci.

Finito il giuoco de' pesci. Vengo hora à quello delle Sirene.

GIVOCO DELLE SIRENE. XXX.



OAVISSIME mie Donne, anzi nuoue, & gratiosissime Sirene, che co' uirginei uolti di donzelle, & con celestiale armonia, sempre dolcemente nel mare d'amore cantãdo, tutti i leggiadri cuori ad amarui tirate, dalla melodia delle uostre dolci parole, & de gli angelici sembianti huomo uiuo non può fuggire, ò far contro alle uostre amorose insidie schermo; à uiua forza tutti gli animi ne i uostri desiderij si piegano, & nell'oblio di se stessi sopiti, spesso inauedutamente cascano tra' scogli in precipitio & nell'onde amorose neghittosi quasi per affogarsi stanno; & d'uno in altro pauentoso pensiero trapassando solo nella uostra pietà, & humanità si confidano; che non già come quelle spietate, & infedeli, che i compagni d'Vlisse ingannando menarono à morte. Ma come compassioneuoli à gli altrui mali, à i miseri, & afflitti, per uoi, siate (quando che sia) ne i loro maggior bisogni d'honesto soccorso per souuenire, & porger loro come leali, & benigne salutifero conforto, quando piu incerti della loro uita temono, s'io potesse ben come l'astuto, & errante Vlisse, che di Bombagio si turrò gli orecchi, per non cadere della dolcezza nelle branche di tre belle, & canore, ma crudelissime, & fameliche Sirene, le quali meza pulcella essendo, &

mezo pesce, cercauano cantando con gli altri à morte di condurlo, io no'l farei. Perche à me gioua che il cuore nella uostra lusingheuole bellezza, & armonia di dolce uelcno soauemente trabocchi, & ne i suoi piaceri morendo, per la uostra mano à soccorrer presta, da così amicheuoli disturbi, & care noie si rileui, & nel fonte della uostra piaceuolezza, & dolcezza si riposi. Accettate adunque leggiadrißime, pietose, et priue d'ogni crudeltà; il giuoco delle Sirene, che al bel concento della gratiosa anima, & del uostro corpo soauißimo dedico, & state alla consolatione, & alla uita di chi tratto dalla uostra natia uaghezza ui siegue, & à tutti gli altri diletti humani (quanto ui si conuiene) fauoreuoli, & intente; & quando uorraßi porre ad effetto, colui, ò colei, che sarà la guida del giuoco, un cotal'ordine tenghi.

Egli primieramente di tutte le Donne elette le tre Sirene, le metta in fronte di due schiere de' giuocatori à sedere, intorno dando tutti questi nomi, ma si però, che ad una delle schiere si diano i nomi del bene, all'altra de' mali, come qui di sotto siegue.

I. SIRENA. II. SIRENA. III. SIRENA.

All'armonia,	∴	Mostri,
Canto,		Artigli,
Dolcezza,		Inganno,
Melodia,	∴	Lusinghe,
Concento,		Ingordigia,
Gratia,		Mare,
Soauità,	∴	Scogli,
Sinfonia,		Precipitio,
Conforto,		Sonno,
Bellezza,		Dolore,
Diletto,	∴	Morte,
Vita,		Ossa,
Vlisse.	Fuggi.	

Alla qual cosa compimento dato, & eletto similmente nella scielta delle Sirene Vlisse, dall'altro lato allo'ncontro di loro si faccia sedere, & poscia per cotale maniera di giuocare s'incominci. Primieramente una delle Sirene sia qual si uoglia delle tre, prima, seconda, ò terza, chiamato un nome de' buoni, mettiamo ch'ella dicesse, al canto, canto può nominare un'altra Sirena, ò Vlisse, ò uero un de' nomi cattiui, s'egli dicesse prima Sirena, seconda, ò terza, la Sirena nel medesimo modo di prima inuiti qual piu de' beni gli aggrada; nè poßino per modo alcuno toccare i mali, & se dicesse il canto, Vlisse, egli può dire fuggi il Precipitio, ò fuggi i Scogli, nè mai può partirsi da' mali, sempre aggiungendoui Fuggi, ma il canto come habbiamo dimostrato imitando ad alcuno de' mali, poniamo che fosse Ingordigia, Lusinghe, & morte, od altri, con questa nota. Allora potrà il prouocato de' mali inuitare a' beni, ò chiamare Vlisse, ò le Sirene, come gli sarà in piacere. Bastiui che le Sirene solamente à i beni inuitino, Vlisse à i mali, & i beni; & i mali nel modo, che io ui fauellai poßono muo-

uere, & far giuocare ogni cosa. Questo sia il giuoco delle Sirene per sempre dilettevole, solo che con arte, al designato fine si guidi, ma douendosi essercitare in luogo nobile, & nel cospetto di qualche magnanimo Duce, gran Prencipe, ò alto Rè, come sarebbe il gloriosissimo de' Franceschi, per farlo piu gradito, & giungerli uia piu d'ornamento, & di gratia, in uece delle Donne, tre uaghi giouanetti musici potrebbonsi con stucchi lauorati da Sirene uestire, & sopra tre scogli accomodati in conueneuole distanza, fargli questo gentil Madrigale, che seguirà qui dietro cantare.

MADRIGALE DA CANTARSI PER LE SIRENE.

ALMO delle salse onde,
Immortal Rè felice,
Cui uiue ogni beltà che in lor s'asconde,
Se di pregar ne lice,
Dal più quieto ascolta
Tuo Gorgo, di Sirene il dolce canto,
E in liete schiere accolta,
Oda tutta del Mar l'humida gente,
E danzi tocchi i fermi Lidi inuolta,
Mentre à l'alto s'inuia
Da l'Indo il Sol nascente à l'Armonia.

Posti di modo però, che una bella Musica si concerti con esso loro in concento, auanti che si dia principio al giuoco, et poi che gli sarà stato dato à uolere del maggior compimento, potrannosi agiatamente i pegni restituire, & questi seguenti dubbi in proposito addimandare.

Che uuol dire, come è in prouerbio, la Sirena me lo predice amico.

S'egli è uero, che le Sirene siano certi rapaci uccelli nell'India, che col dolce canto adormentino gli huomini, & poi crudelmente li diuorino.

S'egli è uero, che già in Napoli si uedesse un sepolcro delle Sirene, & doue elle dimorano facendosene tra' scrittori così gran contesa.

Se le mostruose Sirene sono Donzelle, ò Pesci.

Quai siano i parti delle Sirene.

Perche si dice che le Sirene haueano l'ali, & gli artigli, & accordauano con la uoce il Flauto, & la Cetra.

Se le Sirene come si narra, ueramente furono tre meretrici, che ingannauano tutti i uiandanti.

S'egli è uero, che in Arabia sia una generatione di serpenti bianchi, che si chiamano Sirene, così ueloci al corso, che par che uolino, & di così crudo, & uelenoso morso, che pria che si senta il dolore, hanno ucciso altrui.

Che si reciti un capitolo della Rosa, per giunger gratia al giuoco de' Fiori, il quale dando conueneuole fine a' questo Libro sarà cotale.

CAPITOLO DELLA ROSA.

ERA di Primauera, e nel mattino,
D'un bel color di croco, amico il giorno,
Spiraua un fresco, si può dir diuino.
L'aure senza tardar nel bel soggiorno
A' i destrieri del Sol, se'n giano innanzi,
Per far di state, auanzar giorno à giorno,
Chiari lumi dal Ciel, sparir pur dianzi
S'eran ueduti, quando io solo erraua
Tra' bei giardini di Mirtelle, e Aranzi.
Fra l'herbe ruggiadose iui cantaua,
E le gemme ridenti, in sù le foglie,
D'humor celeste la dolce Alba daua;
E uidi come ogni bellezza accoglie
L'alma Natura, in ben colti rosai,
Allor che l'amorosa Stella scioglie,
In Oriente i gratiosi rai,
Onde mi nacque un dubbio, se tu Aurora
Inuoli, ò pur l'Ostro alle Rose dai.
O pur se il dì, tinge i fioretti allora,
Che una ruggiada sola, un color solo,
E' d'ambeduo, e un'apparire, e un'hora.
E forse è un'odor sol, ben ch'alto à uolo
Quel si diffonda maggiormente al Cielo,
E questo spieghi più d'appresso il uolo.
Regge la Stella, e il fior, con l'aureo telo
La Regina di Pafo, e Dea de i fiori,
Ambe uelando d'un purpureo uelo.
Par che in la Rosa regnino gli amori;
Ella uerdeggia pria dentro rinchiuse
Le foglie in rubicondi, e bei colori.
Dal Cielo in lei poscia per gratie infuse,
Ecco ella scuopre dalla eccelsa cima
Le foglie nel purpureo capo inchiuse.
Cosi da la più somma parte, à l'ima,
Aprendo uiensi giù, di schiera in schiera,
Che si scorge da l'ultima à la prima.
Nè molto tarda, che la uiua, intera,
Forma, e il ben nato cespo al Ciel dimostra,
E gli aurei crini à l'alma Primauera.

Questa per cui il terreno ancor s'inostra,
Che ſpargea da le chiome un dolce foco,
Gloria di tutti i fior dell'età noſtra.
Da le caduche foglie, à un tempo, à un loco,
Pallida reſta, ond'io ſtupido miro,
La beltà fuggitiua, e il ſpatio poco,
Che ſi preſto il ſuo corſo almo finiro,
Naſcendo ſon le uaghe Roſe ſpente,
Ond'io di doglia, e di pietà ſoſpiro.
Ecco come al leggiadro fior repente,
Mentre ch'io parlo, è la uermiglia chioma
Caduta, e roſſa in un, l'herba, e ſplendente.
Vn giorno tante forme, e tante doma;
E naſcimenti tanti, e tante nuoue
Glorie, che al uiuer noſtro è greue ſoma.
Teco mi doglio alma Natura, che oue
Eſſer deuria de' fior lunga, è ſi breue
La gratia, che da te ſi larga pioue.
Moſtrati à gli occhi, come al Sol la neue
Spariſcono i tuoi doni in un momento,
E ogni bellezza così paſſa in breue.
Ma correndo à la Morte com'un uento,
E' bene à ſoſtener l'età che cade,
E prolungarla à miglior'uſo intento.
Mentre ſi uede in fior la tua beltade,
Cogli dunque le Roſe uirginella,
Certa, che così in fuga è la tua etade
Verde, uiuace, amoroſetta, e bella.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

LIBRO QVARTO DE I GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DELLE OPERE GLORIOSE. XXXI.



NDARNO *m'affaticherei Magnifiche, & gloriose Donne, s'io tentasse di raccontarui in poca d'hora, le grã magnificenze, & l'opere illustri, & celeberrime, da gli huomini degni di molta loda, & egregi, per tutto l'uniuerso sparse. Potrei così le Stelle del Cielo annouerare, ò le minute, & spessissime arene. Gli animi grandi che ne i generosi cuori humani uissero, non furono mai da termine alcuno mortale circoscritti, nè meno acutezza d'ingegno puote, (benche sottilmente penetrasse,) di gran lunga appressarsi loro, lascio stare tante, & tant'opre miracolose, che in Roma nella Grecia, nell'Egitto, & in molte altre parti, à uiua forza del tempo (mercè dell'alterezza, & grandezza altrui) ancora si ueggono. Ma non sono mancati di quegli cotanto arditi, & così degni di gloria à cui è dato il cuore in breue spatio di tempo, di far Ponti lunghissimi al Mare, tagliar dalle radici i Monti, spianar le Valli, al piano adeguar l'altissime Rupi, cauar smisurati Sassi, partire i Promontorij del Mare, forar fin nel profondo le uiscere della Terra, congiunger Mari à Mari, seccare i Laghi, far di nuouo Isole, & le staccate al continente ricõgiungere, edificar molte Città, scorrer domando, & uincendo il Mondo, con molti altri così stupendi effetti, che paiono quasi à ricordargli impossibili, & pur ueramente stati sono, & per la mano forse di molte ualorose Donne, & gloriosissime operati. Ma ragionando con uoi in silentio di trapassarle m'ho proposto, & solo dell'honorata uostra uirtù, & della uostra gloriosa fama, far memoria, come cose dignissime, & di ricordarsi meriteuoli, degne cui Statue si dedichino di marmi, di purissimo Auorio, & d'oro, Giuochi, Teatri, Anfiteatri, gloriosi Archi, & Tempij, acciò che quãto si cõuiene alla grandezza della uostra dignità, tutte le genti u'honorino, & tutte le penne de gli scrittori intorno al gran soggetto de' uostri meriti essercitandosi, stanche mai non giungano al fine. Ma per non rientrare il pelago delle uostre somme, & diuine lodi, m'appagherò di quello, che io ho fin'ad hora ragionato, & per non offendere con l'indignità della mia lingua, l'altezza de' uostri pensieri, starommi, & per altro cheto; & me ne uerrò all'usato nel giuoco dell'opere gloriose ad ammaestrarui, degno di uoi, per esser uoi la prima forse delle piu gloriose opere della Natura, riceuetelo adunque magnanime, & generose, che picciolo guiderdone in contracambio da uoi non me ne può seguire.*

Per tanto uoglio che il Signore soprastante del giuoco, questi quattro nomi, à quattro letterati primieramente comparta,

Virtù,	Honore,	Fama,	Gloria,

Et dipoi à tutti coloro a' quali piacerà di festeggiare, & giuocare, questi altri tutti.

Tempij,	Colossi,	Piramidi,	Piazze,
Palaggi,	Loggie,	Obelischi,	Mura,
Anfiteatri,	Archi trionfali,	Città,	Aquedotti,
Teatri,	Ponti,	Fortezze,	Torri,
Colonne,	Sfingi,	Laberinti,	Statue,
Tombe,	Mausolei.		

I quai tutti in Corona dati, all'amicheuol compagnia cosi ragioni. Quando alcuno di uoi sentirassi da altrui chiamare, & che egli ui giunga Virtù, ouero Honore, ò Fama, ò Gloria, allora se per Virtù fosse richiesto, risponderà Honore, se per Honore, Fama, se per Fama, Gloria, & cosi seguendo; & poi darà egli il nome dell'opere gloriose à cui gli uerrà in proposito, giungendoui come fece l'altro una delle quattro cose proposte, & intanto udẽdo quello che tiene il nome di Virtù, nominarsi, ha da rispondere similmente egli ancora il nome di qualche huomo segnalato, & antico, se Honore di alcuna Donna celebrata antica, se Fama di qualunque moderno honorato, ò della nostra, ò dell'altrui Città, se gloria di qualche gentil Donna di pregio, della medesima Città, quando ancora si ritruouasse presente. Cotale sarà la forma del giuoco dell'opere gloriose, il quale douunque sarete potrà riuscire molto diletteuole, solo che co i debiti modi si faccia. Ora à i quesiti, & alle dimande uengo.

Onde sia nato l'estinto di gloria nell'huomo.

Come si dipinga la gloria.

Qual sia la uera gloria.

Se il tempio di Diana Efesia fu edificato per uoler diuino, per religione de gli huomini, ò per superbia humana, & se al presente fassi de' moderni, che con tante pompe, & spese souerchie si edificano.

Quali erano presso de gli antichi i sette miracoli del Mondo.

Se l'opere gloriose furono fatte per grandezza d'animo, ò pur come dice Plinio, per cagion d'una otiosa, & stolta ostentatione di danari.

Che alle Donne che no'l sanno, quello che sia Mausoleo, Colosso, Obelisco, Sfinge, Laberinto, si dichiari.

Perche si faceuano gli Archi trionfali in Roma.

Perche l'opere gloriose dal Petrarca siano chiamate corna del tempo, & d'alcun'altro poca polue, & fauole.

Quai fossero i primi, che in Roma drizzassero opere gloriose, & per qual cagione.

Il giuoco delle opere gloriose al suo fine uenuto, quello delle uirtu' d'ascoltar dignateui.

GIVOCO DELLE VIRTV'. XXXII.



I QVANTO ornamento, & splendore, siano à tutti gli animi le Virtù, e i lodeuoli, & honesti costumi, & spetialmente à nobili, non fa di bisogno uirtuosissime, & costumate Madonne, che io m'ingegni di faruelo manifesto, per uoi stesse assai bene conoscendolo, & facendosene ogni giorno di molte pruoue. Ma spesso auuiene, che per mancamento di cognitione altrui, l'uno in uece dell'altro si prende, & spesso il uitio, ò l'affetto, sotto habito di uirtù, che nella mediocrità consiste, & nel mezo di quello, che eccede, & quello che manca conueneuolmente si pone, & che sia il uero, la Liberalità tra la Prodigalità, & Auaritia stassi; la Mansuetudine tra la Melensagine, & l'Iracondia; la Temperanza tra la Insensibilità, & l'Intemperamento; la Fortezza, tra il Timore, & la Ferocia; & il simigliante di tutte l'altre auuiene; & quinci mi credo io, che quel Sauio per ciò dicesse, che in effetto, era piu del tutto il mezo; & quell'altro che ogni uirtù nell'operatione era posta. Ma perche m'affatico io, ò perdo tempo in ragionarui delle Virtù, essendo uoi il Regno, la Scola, & il Tempio, ou'elle tutte in eccellenza dimorano, & si riuerdiscono; perche ui pensate uoi d'esser la nostra felicità, & il nostro bene? non per altro certo, che per contenere in uoi ogni bellezza, & ogni uirtù; magnanime, & prudenti ne i fatti, giuste, & temperate nell'opere, nel dispensare liberali, nella conuersatione affabili, & amicheuoli, per natura uereconde, & pudiche, & contro al grande impeto de' piaceri sopramodo honeste, & continenti. Ma doue mi lascio io con la lingua trascorrere in raccontare le uostre infinite uirtù; piu tosto biasimo che uero honore acquistandoui. Accettate dunque uolontieri il giuoco delle Virtù, che alle uostre immortali, & innumerabili sacro, poi che non m'è concesso, per la grandezza de' uostri meriti, quanto uorrei lodarui, ò nel profondo Mare delle uostre uirtuti, all'aure soauissime, & tranquille spiegare allegramente le uele. Quando ui sarà in grado adunque tra' giuochi honesti di festeggiare, & che ui ritrouarete fra persone uirtuose, & piaceuoli in compagnia; il Prencipe da uoi eletto, potrà per cotal guisa al giuoco dar piacendogli effetto, primieramente queste sei uirtù Diuine, & tutte queste altre Morali, alla festeuole brigata co i suoi contrarij dispensare.

VIRTV' DIVINE.

Carità,	Fede,	Speranza,
Odio,	Infedeltà,	Disperatione,
Pietà,	Religione,	Santità,
Impietà,	Ippocrisia,	Peruersità.

VIRTV' MORALI.

Prudenza,	Giustitia,	Fortezza,	Temperanza,
Imprudenza,	Ingiustitia,	Ferocia,	Intemperanza,
Magnanimità,	Magnificenza,		Liberalità,
Superbia,	Gonfiamento,		Auaritia,
Generosità,	Mansuetudine,		Innocentia,
Timidità,	Iracondia,		Nocimento,
Continenza,	Grauità,	Lealtà,	Verecondia,
Incontinenza,	Vanità,	Mislealtà,	Improntitudine,
	Amicitia,		
	Adulatione,		

Doppo à tutti coloro, che giocaranno dica, quando alcuna delle uirtù Morali, nominasse alcuna delle uirtù Diuine, come sarebbe à dire Fede, ella ha da risponderle uirtù Diuina, & se le uirtù Diuine chiamassero parimente una delle uirtù Morali, come Prudenza, ella risponderebbe loro uirtù Morale, ma se per lo suo contrario la Fede, fosse chiamata per Infedeltà, ò la Prudenza per Imprudenza gli risponderebbono non Imprudenza, ma Prudenza, nõ Infedeltà, ma Fede. Poi dariano essi à gli altri il nome della uirtù, ò del suo contrario per continoare il giuoco, come fu dato à loro, & cosi fia il giuoco delle Virtù, non men bello, che uirtuoso. Vegnamo hora à i dubbi da proporsi.

Se la uirtù è sommo bene, ò grado al sommo bene.

Se le uirtù possono esser uitij, ò i uitij uirtù, per la uarietà de' luoghi, de gli usi, & de' tempi.

Se un giouane può esser prudente.

Perche la Prudenza sia la Reina di tutte le uirtù Morali.

Per qual cagione i Romani faceuano quasi per limitare al tempio dell'honore, quello della Virtù.

Perche si dice, che della Virtù sono le radici amare, e i frutti dolci.

S'Ercole che uccise i Mostri, & l'Idra, si può intendere per la uera Virtù.

Onde auuiene, che dalla maggior parte de gli huomini si segue contra ogni douere, piu tosto la Fortuna, che la Virtù.

Perche sia cosi amabile da natura la uirtù, & se da lei uenne prima gentilezza.

Perche la Virtù stia di se stessa paga, & contenta.

Qui finisce il giuoco delle Virtù, et quello dell'Arti liberali, et nobili incomincia.

GIVOCO DELL'ARTI LIBERALI, ET NOBILI. XXXIII.



VEDENDOMI giunto al luogo dotte, & nobilißime Madonne, doue conueneuolmente mi si para dauanti con gli altri da trattare il giuoco dell'arti liberali, & nobili. Considerata la difficultà ch'egli seco porta; & la dottrina ch'egli nell'essercitarsi, presuppone, che mezo ispauẽtato, dal dedicaruelo m'era ri mosso, temendo, che uoi come persona di poca consideratione non m'accusaste, pensando che io non hauesse riguardo à quello che possono le forze uostre, & che io fosse per metterui in ballo (come si dice) di cosa che non sapeste poi senzà biasimo uscirne; essendo piu tosto egli diceuole à persone nelle scuole trà filosofanti auuezze, & tra ingeniosi scolari molto bene in qual si uoglia studio essercitati, che a' semplici, & modeste donne, dal picciolo circuito delle loro camere chiuse, & dal gouerno delle cose famigliari ingombrate, ouero da' suoi maggiori ristrette; ma nuouo pensiero contraponendosi à questo, & con l'animo mio in cotal guisa fauellando, m'ha fatto ragioneuolmente mutar parere, dicendogli, come non t'auuedi, se all'honorato sesso delle Donne, priuandole di questo giuoco faresti maggiore ingiuria, che non hai fatto dedicandogli tutti gli altri honore? par ch'elle tutte se a' principij risguardiamo, non naschino con ingegni sottilißimi, & attißimi ad ogni disciplina, pur che coloro sotto il cui gouerno si stanno, nell'alleuarle per lo piu ad apparare uilißimi essercitij contra il loro desiderio, & intento, non le ponessero; & pur non si può negare che ne' secoli trapassati, non se ne siano ritrouate, & in questo tuttauia non se ne ritruouino di molto intendenti, & dotte; nõ si legge delle Sibille che per bocca d'Iddio tante uolte parlarono? Aspasia, & Diotima, non furono elle di grandißimi huomini precettrici? non mostrò forse Nicostrata moglie d'Euandro le lettere a' Latini? & quell'altra il cui nome non mi torna à memoria, non fu ella mastra del Lirico Pindaro? & Safo, & Corrina quanto furono eccellenti in Poesia s'intende, nè lasso star tante che ne i giudicij con tanta uehemenza accusarono, & difesero, ressero con tanto sapere le Città, & co i filosofi delle cause naturali spesso furono in gran contese, ma per non ricercar le cose tanto dalla nostra cognitione lontane. Non sono i nostri tempi ricchißimi di Donne sopra modo dotte, studiose, acutißime, & rare, che pur Bologna, Firenze, & Siena, ma tutte l'altre città d'Italia, & fuori d'Italia honorano? che ui par di quei duo lumi, & specchi dell'età nostra, che per le sue marauigliose uirtù, hanno fatto fin'ad hora, & faranno nell'auuenire molto piu stupire il Mondo, della eccellentißima Signora Vittoria Marchesana di Pescara, & della illustrißima Signora Veronica Gambera, Signora di Coreggio, amendue famose, litteratißime, & dotte, le quali, poi che uidero altamente d'hauere adornato il mondo, se ne uolarono per adornarlo in Cielo, lasciandone qui di loro bramosi, et soli; dalle cui ragioni sentendomi, uinto, & cedendo, piu uolontieri che gli altri non ho fatto d'intitolaruelo m'è piacciuto, & cosi fie uostro, nè mancarà occasione à molte di uoi, non men d'honorarlo, che d'honorarsene, & questa fa-

conoſciute da lui, può far uero giuditio del futuro.

Se una linea tortuoſa, et infleſſa à guiſa di Serpe, che non faccia però Anguli rettilinei, ſi può piu toſto dir ſuperficie, che linea.

Se di punti indiuiſibili, ſi può fare una linea diuiſibile, & ogni numero d'unità, il che par repugnante alla ragione.

Come ſi truouaſſe la Grammatica.

Perche ſi dice che la Dialettica è ſtrada à tutte l'altre ſcienze.

In che ſiano differenti, la Dialettica, & la Retorica, & perche Zenone l'una dimoſtraua con la mano chiuſa, & l'altra, con la mano aperta.

Quando ſono degni d'eſſere odiati, & ſcacciati i Poeti.

Quali parti, & conditioni conuengono alla hiſtoria, che ſi debba tenere per uera hiſtoria.

Perche furono trouate le leggi, & di quante ſorti leggi ſi truouano.

Se la medicina è facultà, arte, ò ſcienza, & qual ſia il ſuo ſoggetto, & il ſuo fine.

Perche le piaghe circolari, non ſenza gran lunghezza di tempo ſi riſaldano.

Qual ſia la peggiore, & piu peſtifera di tutte l'ignoranze, laſciando però quella che non conoſce Iddio in diſparte.

Se un Capitano può uincer con la Prudenza, la Fortuna.

Perche ſia miſero il mercatante, & onde foſſe ritrouata la mercatantia, & perche nella ſua Republica fu da Platone sbandita.

Quai ſiano i diletti che ſi prendono dall'agricoltura.

Se i Cieli nell'aggirarſi fanno armonia, & ſe eßi la fanno, eſſendo coſi gran machine perche da noi non ſi comprende.

Se la pittura, è piu degna della ſtatuaria, dipingendo coſe che non ſi poſſono ne imarmi ſculpire.

Se la ſtatua di Pigmaleone gli porgeua tanto diletto per cagione dell'eccellenza dello ſcultore, per la politezza, & dolcezza dell'auorio, ò pur per la potente imaginatione, ch'egli del uero haueа.

Se pietra alcuna che conuerta i metalli in oro nella natura ſi truoua, ò ſe per arte da gli Alchimiſti è poßibile à farſi.

A' quante coſe la Notomia è neceſſaria, perche tra' Criſtiani ſi concede, & ſe colui che l'eſſercita in ciò ſi potrebbe dire inhumano.

Eſſendo fallace, & uana la Chiromantia, come s'intenda il detto di Giob. poſe Iddio nelle mani dell'huomo coſe, accioche quinci conoſca ciaſcuno l'opere ſue.

Se Pittagora conſiderato il uolto, & tutta l'habitudine del corpo, poteua giudicar quai foſſero atti, & conueneuoli alle diſcipline, per qual cagione poi Zofiro Eleno nel giuditio ch'egli fece di Socrate, ſi gabbò.

Se la Geomantia è uera, ancora che ſia fondata nel numero, & nel moto, dicendo Ariſtotile nel primo della Meteora, che l'aggiramento del Cielo è perpetuo, & ch'egli è principio, & cauſa di tutti i mouimenti inferiori.

Queſti ſono i dubbi, che chiudono il giuoco dell'arti liberali, et nobili. Ora al giuoco dell'arti mecaniche con uoſtra gratia trapaſſo.

GIVOCO DELL'ARTI MECANICHE. XXXIIII.



ARERA' forse ad alcuna di uoi sollecite, & industriose Madonne, che io troppo uil dono alle uostre rare qualitadi offerisca, facendo uostro in compagnia de gli altri il giuoco dell'arti uolgari, & Mecaniche; ma perciò non mi douete biasmare, anzi douete maggior obligo hauermene, & benigne sempre uerso di me dimostrarui, intendendo io di far conoscere à ciascuno, che non pur le gran cose, & i magnifici doni, ui si dieueno. Ma che per giouare al mondo, uoi non perdonate à fatica per grauosa ch'ella si sia, anzi tutti gli essercitij con tanta gratia, & così bene oprate, che un punto non ui si potrebbe aggiungere, ò desiderare, siete ottime, Testrici, & Filatrici, & tali, che si può dire che Pallade, & Aracne ui fossero per nulla, uoi d'oro, d'argento di uarie sete contesti, fate leggiadri lauori, ricchi fregi, & trappunti pretiosissimi, che è una marauiglia, & uno stupore à uederli, & molte di uoi n'ho ueduto io intagliare alla ruota le gemme, scolpire in oro, dar forma, & polìtio à i marmi, solennemente dipingere, scriuere, & mineare, per non essere otiose, & non trapassare indarno, ò con sonnolezza il tempo, che è una gentilezza, & una cosa dolcissima à uedere. Non si potrebbe raccontare i tanti, così nuoui, & così diuersi essercitij che per le artificiose mani delle donne, con somma leggiadria, & eccellenza si fanno; s'Ipia uecchiarello, & solenne filosofo, si gloriaua non pur di sapere tutte le scienze, ma di non hauere cosa intorno, ch'egli non s'hauesse fatta di propria mano, come si può dire che in uoi nõ sia sommamente lodeuole, il sapere così bene in tutte l'arti essercitarui, ueggendole tutte molto piu degne, & piu gentili diuenire, quando uoi con tanta diligenza, & dignità, ad oprarle ui ponete; uoglio adunque che non l'habbiate à sdegno, & che uolontieri con gli altri à uoi sacri lo accettiate, che oltre al farmi singolarissimo piacere, ui si dimostrarete poi non meno humili, che cortesi.

Vnita la diletteuole compagnia per trapassare in giuoco, il tempo, il Rè loro incominci questi nomi dell'arti mecaniche, & questi due instrumenti conueneuoli, à ciascuna arte, & proprij, talmente d'intorno à partire.

Notaio,	Penna,	Calamaio.
Fabro,	Incudine,	Martello.
Sedaiuolo,	Cauiglia,	Seda.
Lanaiuolo,	Pettine,	Lana.
Cambiatore,	Borsa,	Contanti,
Profumiero,	Mortaio,	Bilanza.
Orefice,	Cimento,	Fuoco,
Legnaiuolo,	Sega,	Squadro.
Tonsore,	Rasoio.	Bacino.
Beccaio,	Coltello,	Scure.
Tintore,	Tintura,	Caldaia.
Testore.	Pettine,	Raggio.

Calzolaio,

Calzolaio,	*Forma,*	*Scarpe.*
Muratore,	*Piombo,*	*Riga.*
Dipintore,	*Pennello,*	*Tauola.*
Doganiero,	*Marchio,*	*Palla.*

La qual cosa isbedita, potrà farnegli tutti tenendo un cosi fatto ordine giuocare, primieramente, basti da eleggerne uno che non sia del numero loro; il quale potreb be solo per allora nominarsi Cimone, & costui chiamando Tonsore, Notaio, Sedaiuo lo, Cambiatore, ò qualunque altro gli uenisse in bocca. Il chiamato, risponda Cimo ne, & seguendo, posto che Cimone hauesse detto Tonsore, Rasoio, & Bacino, chiama to un'altro la seconda uolta, addimandasselo de gli stromenti, egli ha da rispondere che non ha come sarebbe à dire se fosse il Tintore, io non ho Tintura nè Caldaia, po scia addimandandone il terzo, come sarebbe Testore, replicaragli Cimone, & egli dirà il Pettine, & il Raggio, ilperche gli risponderà il dimandato io ho, & Pettine, & Raggio, & poi tirato Cimone due, ò tre uolte, come si fanno le casse de' Telari, gli cederà il luogo; perche egli diuenuto Testore, & cambiato nome, darà à quello che prima era Testore, non più il nome di Cimone, ma un'altro nome uano, & simile à questo. Ilche fatto addimandarà similmente egli come fece il primo, & sempre alla dimanda de gli stromenti, due gli risponderanno che non hanno quei tali stromenti, & il terzo di si, poi fattogli, due ò tre uolte un'atto conueneuole all'opra, che esso ar tefice adopra, cederassegli luogo, & esso leuatosi in piedi, & accettato un'altro nome come piacerà à colui che si porrà à sedere d'imporgli prenda continouanza il giuo co. Il medesimo tutti gli altri bisognando faranno; ma è d auuertire, che si risponda sempre per quei medesimi nomi de' stromenti dell'arte che si proporranno senza trasporgli, ò per alcun modo mutargli. Questa è la forma del giuoco uengo al pre sente alle questioni da dimandarsi.

Come si ritruouassero in quei primi tempi l'arti mecaniche.
Come l'arti habbiano acquistato molto di perfettione.
Se la pittura si dee ponere nell'arti liberali, ouero nelle mecaniche.
Quai sarebbono i maggiori danni, che haurebbe il mondo, mancando dell'arti me caniche.
Qual sia la piu dannosa, & la piu utile, dell'arti mecaniche.
Che uuol dire quel prouerbio antico, pur che sia honesta l'arte.
Se l'arte come si dice, è nelle miserie un porto.
Come s'intenda questo trito prouerbio, nutrisce ogni terra l'arte.
Perche l'arte del Cittaredo, è grata al prencipe, & al priuato necessaria.
Et perche Nerone dicesse di lei ragionando, & morendo, ò qual'artefice muoio.

Dato al giuoco dell'arti Mecaniche fine. A quello dell'Agricoltura uerremo.

GIVOCO DELL'AGRICOLTVRA. XXXV.



V SEMPRE lodeuole cosa quiete, & tranquilißime Donne, & sopra modo da comendare l'Agricoltura, come quella che tutti i disturbi Cittadineschi n'inuola, arricchisse, consola, riconforta, risana, diletta; & alla contemplatione delle cose Celestiali inuita; dolce, gioconda, fruttifera, bella, giusta, perfetta, & al l'humanità conuenceuole; & talmente lodata, che non se le può giungere con debole, ò balbettante lingua, dignità, & honoranze. Quindi i fiori, le biade, l'uue; & gli altri frutti acerbi, & matturi. Quinci il pollo, il porco, la capra, l'agnello, il latte, il cascio, l'oua, le lane, la cera, & il mele, con tutte l'altre comodità, che dalla Villa si riccolgono, per le dolci fatiche, che ritornano ogn'anno à gli Agricoltori in cerchio, tanto à uoi grata, quanto si dieue, & quanto uoi à lei siete simili, industriose, faticose, & degni soggetti dell'Agricoltura; secondißime terre humane, campi fruttiferi, & gloriosi, uermigli, & candidi prati; uoi siete piu dolci de' licori di Bacco, & delle ruggiade celesti, tutte ueramente si può dire di Nettare, & d'Ambrosia. Però non u: douete marauigliare che io il giuoco dell'Agricoltura ui sacri se al Dio de gli horti piacque, conoscendoui campi fertili, soauißimi, & degni di lui, di sacrarui per sempre i bacelli, & le faue, al quale uolentieri darete per cosi fatta maniera di me raccordeuoli effetto.

Primieramente colui che sarà di questo piaceuole giuoco il Signore, à tutta la soauemente baldanzosa brigata, questi nomi per questo modo con gli effetti loro d'attorno comparta, auuertendo però di non dispensare queste ultime risposte, & uerbi imperatiui, bēche siano cō gli altri nel giuoco descritti come meglio qui disotto uedrānosi.

Il Cittadino,	N'ha utile,	Godete,
	N'ha danno.	Fuggite.
La Villa,	E' sterile,	Compratela,
	E' fruttifera.	Vendetela.
La Casa,	Habitabile,	Stateui,
	Inhabitabile.	Non ui state.
La Corte,	Eguale,	Spianatela,
	Ineguale.	Non la spianate.
L'Horto,	Colto,	Vsatelo,
	Non colto.	Non l'usate.
Il Campo,	Biade,	Coglietelo,
	L'oglio.	Non lo cogliete.
L'Olіueto,	Oliue,	Torchiatele,
	Triboli.	Non gli torchiate.
Il Saliceto,	Secco,	Bruciatelo,
	Verde.	Non lo bruciate.
Il Prato,	Fiorito,	Inghirlandateui,
	Arido.	Non u'inghirlandate.

La Vigna,	Vua,	Vendemiatela,
	Labrusche.	Non la uendemiate.
Il Frutteto,	Fruttuoso,	Piacciaui,
	Infruttuoso.	Non ui piaccia.
L'Armento,	Sano,	Guidatelo,
	Languido.	Non lo guidate.
L'Api,	Industriose,	Non l'uccidete,
	Vili.	Vccidetele.
Il Gregge,	Non errante,	Con la scorta,
	Errante.	Senza scorta.
La Peschiera,	Sana,	Pescateui.
	Infetta.	Non ui pescate.
Il Pastore,	Fedele,	Fidateui.
	Infedele.	Non ui fidate.
Il Bifolco,	Diligente,	Io laudo,
	Otioso.	Lo Biasmo.
Il Fiume.	Rapido,	Temete,
	Quieto.	Aßicurateui.
La Cisterna,	Abbondante,	Vsatela,
	Pouera.	Non l'usate.
Il Fonte,	Dolce,	Gustatelo.
	Amaro.	Non lo gustate.

Ilche fatto uno de' giuocatori leuatosi in piedi, & nominato alcuno de' nomi dati, quello che per allora uerragli bene, come sarebbe à dire la Villa, la Villa ha da risp̄õdergli, ò Sterile, ò fruttifera, se Sterile dicesse, colui direbbe uendetela s'ella dicesse Fruttifera, egli similmente direbbe compratela, & allora leuandosi diritto colui che il nome della Villa, terrà, & cedendo il suo luogo à chi fu il primo in prouocarlo, per quella medesima maniera, prouocando potrebbe dire il Prato, alla qual cosa; il Prato risponderebbe, ò fiorito, ò arido, se fiorito dicesse, direbbe il prouocante Inghirlandateui se ui piace; ma quando dicesse Arido, egli direbbe non u'Inghirlandate se ui piace, & cosi leuatosi il Prato, & postasi nel luogo di quello la Villa, egli continouando il giuoco, ha da prouocarne un'altro, tenendo il medesimo stile, pur che il primo alle risposte de' uerbi imperatiui, non giunga se ui piace, il secondo ue lo giunga il terzo se lo taccia, il quarto uel giunga, & cosi interponendone uno, ad uno, per maggior gratia, & accutezza del giuoco, uadino lasciandolo, & aggiungendouelo, & se il primo ue lo giunse il secondo no'l giunga, & il terzo siegua, come habbiamo dimostrato. Questo fie l'ordine, & la leggiadra Testura del giuoco dell'Agricoltura. Il quale alla uostra diligenza, industria, & fecondità, m'è piacciuto di dedicare, certo che mi sarete almeno col buon uolere grate, fuggendo sopra tutto di non mi essere scarse della uostra amoreuolezza, che tanto desidero, & della uostra incomparabile, & dolce beneuolenza, la quale puommi senza altro render per sempre contento. Qui la fine al nostro giuoco impongo, & a' soliti dubbi m'inuio.

Che per alcuno si dicano le laudi dell'agricoltura.
Che uuol dire egli ha insedito il pruno su'l mel'aranzo.
Perche la terra senza le fatiche dell'Agricoltore non produrrebbe frutto libera, & spontaneamente, come si ragiona che fece nell'età Aurea.
Se l'Agricoltura è piu necessaria, che diletteuole.
Se la piu parte de gli amanti, sono sempre come gli Agricoltori nel tempo à uenire ricchi, & felici.
Perche si faceuano tanti giuochi, sacrificij, & honori, à Pan, à Pale, à Cerere, à Flora, à Termine, à Vertunno, à Priappo, & à tutti gli altri rusticani Dei.
Se Amore si può dire de' campi delle Donne Pastore, & sollecito Agricoltore.
Qual fu il primo trouatore del Vomero, & dell'Aratro, & perche sempre si doglia l'Agricoltore.
Se tal'hora sono piu dolci le rozze uiuande, che le reali mense, ricche per molto oro, & molti cibi.
Che uuol dire che la natura non abbonda nel souerchio, et non manca nel necessario.

Eccoui la fine del giuoco dell'Agricoltura. Ora à quello dell'Ortolano con uostro piacere uerrò.

GIVOCO DELL'ORTOLANO. XXXVI.



E VOSTRO è stato con tutti gli altri il giuoco dell'Agricoltura, gioiose, & meriteuoli Donne, perche conueneuolmente non dieue essere ancora quello dell'Ortolano, & de gli horti uostro, ch'è una particella di essa, conciosia cosa che molto i bei partimenti de gli horti lauorati, et la diuersa copia delle uirtuose, & odorifere herbette cotanto u'aggradiscano, non solo p la uaghezza de' fiori, & per la uarietà loro, ma per essere elle da uoi in diuersi usi, & medicine adoprate, che forse gli herbolai, non ne conoscono, et non usano di cotante, lascio star le uezzose ghirlande, che intorno al biondo capo, et i cari mischiamenti, che nel soauissimo; et leggiadro seno portate, per far morire della dolcezza, nel rimirarui altrui. Ma qual piacere prendete nel piantarle, con tanta gratia, & diletto, di uostra mano, & nell'acconciarle, senza che molto ui peni, l'Ortolano, nel terreno de' uostri horti, ben purgato, macero, & uiuace; cose tutte che spesse uolte tornanlomi à mente, & pensandoui, mi fanno desiderare, et bramare, di trouarmi in cosi piaceuo'i essercitij con uoi, & bisognando nella piantagione porgerui aiuto, godendo di tutto quello, che uoi con tanta uostra sodisfattione godete, senza inuidiar di meglio, à chi si sia, quasi in questo solo hauendo la maggior parte della uostra felicitade posta, sò che ui sarà adunque, & non meno de gli altri ch'io ho alla uostra innata gentilezza offerti, giocando; per la qual cosa di lieta uoglia à uoi lo sacro, pregando che siate in uer di qualunque sempre benigne, come sempre foste, & amoreuoli. Quando ui piaccia di porlo in opera adunque, una cosi fatta norma d'osseruar non u'incresca. Primieramente il cortese Rettore della diletteuole brigata, questo numero di ben'olenti herbette in giro al cerchio, ò al semicerchio dispensi.

Menta,

Menta,	Aneto,	Petrosillo,	Origano,
Persa,	Artemisia,	Puleggio,	Dittamo,
Basilico,	Anice,	Piantagine,	Chelidonia,
Spico,	Camamilla,	Sempreuiua,	Calaminto,
Issopo,	Centaura,	Senapa,	Mandragora,
Serpillo,	Capel uenere,	Saluia,	Marobbio,
Timo,	Vinca di prouinca,	Sparagi,	Acetosa,
Appio,	Aristolegia,	Schiarea,	Cicuta,
Assentio,	Boragine,	Garofilata,	Ramerino.

Ilche con gran festa di tutti adempito, dica, Gentilissime persone, ogni una di uoi ha da sapere, ch'io intendo d'essere in questo giuoco l'Ortolano, & lauorare, & piantare i piaceuolissimi uostri horti, come piu ui sarà in piacere, per la qual cosa da ciascuna di uoi uorrei sapere, qual dell'herbe si tenga piu cara in l'horto, & poniamo ch'io addimandasse quella c'ha il nome della Menta, ditemi Madonna, che herba hauete nel uostro Horto, ella risponderà tantosto, io u'ho della Menta, allora replicando io della Menta? ella di nuouo mi ridirà Menta, Menta, & se pur'io seguisse, & dicessi, due uolte Menta, Menta, la terza uolta risponderammi Menta, Menta, Menta, & piu seguendo io Menta, tornerà à rispondermi una sol uolta, poi due, poi tre, ingegnandosi di non errare, per non hauer'occasione di pagarne il pegno, & sarà in mio arbitrio, quando mi piacerà di tentarne un'altro, & un'altro. Mettiamo adunque ch'io dicesse (& questo fò per piu espressa chiarezza del giuoco) à Serpillo; messere che herba hauete nel uostro Horto, egli direbbe, uolendo osseruare la regola data, io u'ho del Serpillo, & s'io soggiungesse del Serpillo, mi risponderebbe due uolte Serpillo Serpillo, & quando pur'io non trapassaßi ad altri, udendo dire due uolte Serpillo, Serpillo, tre uolte Serpillo, Serpillo, Serpillo, mi replicarebbe, & cosi per seruare la catena, & il legamento del giuoco, potrebbe trapassare nella medesima guisa addimandandone un'altro, la onde non mancarà della sua piaceuolezza il giuoco; questa sarà la sua forma. Ora alle questioni da dimandarsi m'apparecchio.

Che cosa intendessero gli antichi per l'horto delle Esperidi, che haueua i Pomi d'oro, & era da un Drago guardato.

Quali siano le conditioni, che douendo esser bello, dee hauere un bell'horto.

Perche si dice in prouerbio egli l'ha mandato all'horto.

Perche in molti luoghi le morte Virginelle si coronino di Fiori, & di Persa.

Se alcune herbe possono tanto (come si dice) adoprate da' Maghi in amore.

Come possano nascere di corna gli Asparagi, & i Scorpioni del Basilico.

Se mancano di ragione, come ritrouorno i cerui il Dittamo, per trarsi i ferri delle piaghe, le Formiche l'Origano, & le Rondini, la Chelidonia.

Qual sia l'berba trouata dalla Testudine.

Se la radice della Mandragora, ha uera effigie humana di maschio, ò di femina, ò pur se per ingannar le Donne sono da huomini astuti per cosi fatta maniera intagliate, & effigiate.

Vorrei sapere perche douendo combatter col Regulo, la Donnola mangia la Ruta.

Haurà qui fine il giuoco dell'Ortolano, & à quello de' numeri con uostra so disfattione uerro.

GIVOCO DE' NVMERI. XXXVII.



ITAGORA ottimo, & sapientißimo Filosofo, dignißime Donne, à tutte le cose haueua appropriati certi numeri, & si credea che in loro fosse posta la uera Filosofia, talmente che la scienza dell'Aritmetica n'acquistò grande honore, & appresso à tutte le genti in quei tempi, di riputatione crebbe assai. Bēche molto dauanti gl'Indi, i Persi, i Bracmani, i Ginnosofisti, e i Caldei, ui truouassero dentro alti Misteri, & gli Ebrei grandi Maghi, & Cabalisti se ne ualessero molto, nel far cose mirabili, & in truouare l'ammirabile, & uero nome d'Iddio; & se Platone nella sua Republica dice, che da un Demonio fu insegnata per danno loro à gli huomini, & la discaccia come cosa contentiosa, uana, & inutile, che le persone da gli honesti negotij distrae, si la comenda egli poi, & sommamente lauda, & usa nel suo Timeo, in dimostrar l'Armonia dell'anima, & del corpo. Non si può in effetto negare, ch'ella non sia diuina, lascio questa mercatantile, che tutto dì s'usa, la quale quanto al gouerno delle case, alle rendite de' poderi, al dare, & all'hauere sia utile, molto meglio di me ue n'intendete, essercitandoui la piu parte di uoi oggidì, nel far conto, somare, partire, sottrare, & moltiplicare, per piu discretamente, & con maggior prudenza regger le case doue di presente ui dimorate; che diremo poi di quella, che di Numeri formali, & uirtuosi consiste? ella fa ueramente gli huomini diuini, & è solo della consideratione de' pellegrini intelletti degna, gli animi soura se steßi inalza, & da queste terrene bassezze li leua, il mondo tutto, uoi, & noi, siamo di esso lei composti, & se bellezza, armonia, uirtù, gratia, bontà, dentro, ò fuori in noi alberga, ò uiue, è per lo benefitio di questa, che altamente retta, unisse, contempra, & lega, con inuisibili, & marauigliosi modi, ciò che si uede, & non si uede; ilperche m'è caduto in pensiero con gli altri, essendo una delle cose, che all'esser uostro, & al ben'essere è sommamente necessaria, questo giuoco de' Numeri faruì sacro, uiuendo sicuro che la difficultà ch'egli alquanto nella lettera appresenta, non sia d'accettarlo, & da usarlo uolontieri unqua per rimuouerui; uostro sia adunque, & tale. Douunque ragunaraßi qualche amicheuol compagnia per trapassare in festa, & giuocando il tempo; il Presidente per quella fiata, & Rè fatto da uoi, tutti i numeri, che dentro al numero di uenti si chiudono, come gli aggradisce cosi intorno comparta.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13.
14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

I quali d'intorno dati, faccia che alle preposte de' numeri, talmente per numeri si

risponda. Mettiamo che un di loro dicesse, due, non ha da risponder due, ma uno, & dire, due uolte uno, & se tre fosse richiesto, non tre direbbe, ma duo, duo, & poi uno, uno; sempre rispondendo il minore, doppo il maggiore, & seguirebbe pur'uno dicendo tre uolte uno, che fa tre; & così sempre risoluendo, il numero chiamato taccia, & i maggiori numeri sue parti, & dipoi i minori successiuamente rispondano. Se dieci fosse per caso chiamato, tacerà egli, & noue, & uno; & otto, & due; & sette, & tre; & sei, & quattro; & cinque, due uolte cinque; & quattro, due uolte quattro, & due; & uno dieci uolte uno; risposto, Risolua se stesso il noue in sei, & tre; in cinque, & quattro; in sei, due, & uno; il medesimo faccia l'otto, in sei, & due; in cinque, & tre; in due quattro; & in quattro due; & così facendo, il sette, il sei, il cinque, il quattro, & gli altri fin nello estremo, per le diuisioni che patiranno, doppo i maggiori numeri i minori udendo nominarsi rispondano, come dissi; & se passato il numero di dieci, nel quale m'è piacciuto di mostrarui in essempio quasi la forma di tutto il giuoco, per essere egli numero perfetto, ch'entra per tutti i numeri, & di se gran parte ne crea; & se alcuno passati i dieci, dicesse sedeci, dieci prima risponderebbe, & poi sei; se quindeci, dieci prima dicendo dieci, & poi cinque, cinque. In cotal guisa continoando, & seguendo di domandare non mancherà di acutezza, & sarà ingenioso, & molto piaceuole il giuoco. Nè u'incresca, che alcuni de' giuochi tengano alquanto del sottile, & dell'oscuro, che questa sia una ruota d'aguzzare i uostri ingegni, per natura bellissimi, & chiari, ma nel Mare di tutti gli altri ingombri terreni tuffati, neghittosi, & (se dir mi lice) troppo offuscati, & otiosi. Io sono isforzato dall'amoreuolezza ch'io ui porto, ad essercitarui in cose degne di uoi, & che à me siano piu tosto lodeuoli, che in parte alcuna per la sua indignità biasimo m'apportino. Veggendomi ispedito di dar la forma al giuoco de' Numeri, alle questioni uengo.

Qual de' Numeri sia da preporre il pari, ò'l dispari.
Qual del trino, del sei, ò del dieci, sia il piu perfetto Numero.
Qual sia il Numero, ch'è parimente pari.
Se sono forze, ò misteri di magica ne' numeri.
Se da i Numeri, hanno hauuto origine di molte heresie.
Quel che prenda dall'Aritmetica, la Musica.
Se l'Aritmetica, si può dir superstitiosa, & uana.
Perche fosse ritruouata l'arte del numerare.
Che uuol dire, egli è numero, & ecci per far'ombra, & numero.
Che uuol dire, egli è numero, senza Numero.

Haurà qui fine il giuoco de' Numeri. Ora à quello del Chiromante di trapassar ne lice.

GIVOCO DEL CHIROMANTE. XXXVIII.



BENCHE nel giuoco dell'Arti nobili, ben nate, & auenturose dõne, io biasimasse la Chiromãtia, come fallace, & uana, nella questione, ch'io feci di lei. Nondimeno, douendo mostrarui il Mondo d'essercitare il giuoco del Chiromante, & farlo uostro, sono sforzato in parte di lodarla, & se altro à ciò non mi persuadesse, mi si persuade, & inuita, il dilettaruene uoi cotanto, & il uedere quanto uolontieri porgete la mano, & l'orecchio, à chi si sia, che ne faccia professione, sin'à' Mauri, & a' Cingari misleali, & per natura ladri, & bugiardi, per saper nell'auuenire qual fine u'apparecchi la uostra sorte, ò ui promettano gli Dei; benche questo sia riseruato nell'alto consiglio della loro diuina prouidenza. Ella per dire il uero, fu un'ingegnoso ritruouamento d'acquetare in parte questa insatiabile auidità c'ha l'huomo di sapere le cose future, con tutte l'altre, che ne promettono d'aprire gli occulti effetti del nostro destino, per piacere intender si uuole, come spesse uolte fate uoi, piu per trapassare in solazzo il tempo, che per crederui molto, per me ui dò quella credenza, che io farei alla piu uana fauola di Esopo, ò de' Romanzi, che mi potesse esser raccontata, sò che uoi prestandomi fede, come cosa solazzeuole similmente l'usarete, solo nelle cose certe, & uere, l'animo uostro fermando, & perciò io in giuoco ui la riduco, acciò che uoi la conosciate per cosa da trastullo, & di lei ui dilettiate tanto, quanto à uoi si conuiene, & à lei si richiede.

Quando ui sarà in grado tra persone honeste, & solazzeuoli, d'essercitarlo adũque, per cotal guisa con non poco uostro diletto in prattica porrassi. Auanti ad ogni altra cosa, posti tutti in corona à sedere, la scorta del giuoco hauendo il Chiromante eletto, queste Linee, questi Monti, & questi Diti della Mano, a' giuocatori secondo l'ordine posto, intorno dia.

LINEE.

Vitale,	Intiera,	Lunga uita,
	Intercisa,	Breue uita.
Naturale,	Intiera,	Sanità.
	Intercisa,	Malatie,
Mensale,	Intiera,	Buona complessione.
	Intercisa,	Mala complessione.
Saturnina,	Intiera,	Felicità.
	Intercisa,	Infelicità.

DITI.

Al Polìce,	All'Indice,	Al Mezano,	All'Anullare,
All'Auriculare,	Alla Radice,	Alla Pianta,	Alla Raffetta,

MONTI

MONTI DE' PIANETI.

Monte di Venere,	*Eleuato Amore,*
	Depresso odio.
Monte di Gioue,	*Eleuato dignità,*
	Depresso indignità.
Monte di Saturno,	*Eleuato ricchezza,*
	Depresso pouertà.
Monte del Sole,	*Eleuato gran beni,*
	Depresso gran mali.
Monte di Mercurio,	*Eleuato grande ingegno,*
	Depresso poco ingegno.
Monte della Luna,	*Eleuato felici uiaggi,*
	Depresso infelici uiaggi.
Monte di Marte,	*Eleuato fortunato in l'armi,*
	Depresso infortunato in l'armi.

Triangoli,	*Fortezza,*	*Angoli,beni.*	*Via latea,*
Croci,	*Honori,*	*Lettere,meglio.*	*Beni inspirati.*

Ilche fornito, & posto in punto per giuocare il giuoco, il Chiromante ha da sciegliere qual Donna piu li sarà in piacere, & dire, Madonna se non u'è discaro l'udir parte della uostra uentura, & suentura, porgetemi la mano, che forse intenderete cose, che non ui spiaceranno, perche la cortese Donna senza far'altra contesa gliela porga, & se per caso fosse alquanto ritrosetta, tutta la compagnia di ciò nella prieghi, il che impetrato, il diligente Chiromante, mostrando di considerar bene la mano, & soprastando alquanto cosi di far giuocare incominci, & tutta la brigata queste regole osserui; mettiamo adunque ch'egli ragionando dicesse.

Nobile Donna innanzi à tutte l'altre cose la dispositione della uostra mano mi piace, per esser proportionata alla statura di tutto il corpo, & non mancando in ogni sua parte di conueneuole misura, oltre di questo l'esser molle, delicata, & ben colorita, di nobile intelletto, & di gentil complessione ui dimostra, & questo Monte di Venere eleuato, qui Monte di Venere ha da dire Amore, molto alle cose amorose dedita, & intenta; & questa uitale intera, Vitale hora ha da rispondere, lunga Vita che tra il Police, & l Indice, si piega; il Police qui ha da dire all'Indice, & l'Indice al Mezano, mostra che farete di lunga uita, & sanissima, pure il uedere alquanto depresso il monte di Gioue, qui Gioue ha da rispondere Indignità, temo che non ui potesse essere occasione di qualche dishonore, ò perdita di qualche dignità; ma questa bella linea Saturnina intera, che la mano ugualmente parte, dirà in questo luogo quel che ha il nome della linea Saturnina, Felicità pur m'assicura, & fa certo, della uostra prospera uita, & de' gran beni, che sin'alla morte siete per hauere; & cosi continoando potrà prolungarle quanto piacerà à tutti, pur che nel ragionamento sopra la mano, udendosi nominare l'uno de' Diti, sempre all'altro mandi, & i monti nominati per depressi, et

eleuati, rispondano quello che nella descrittione loro ho di sopra insegnato, & cosi facciano le Linee, sentendosi nominare per intercise, ò per intere, & la uia Latea, il Triangolo, l'Angolo, la Croce, & la Lettera, rispondano prouocati quello, che essi hanno da rispondere, la qual cosa facendo, si hauera il giuoco molto del gentile, & molto errandosi non poca somma di pegni potrebbe trarsene, la onde ne diuerrebbe egli piu diletteuole, piu durabile, & piu festoso, non mi restando altro sopra ciò che ragionarui, & pensandomi che molto bene uoi l'habbiate appreso, alle usate dimande accompagnato dalla uostra benignità uerrò.

In qual mano della Donna si fa meglio il giuditio della Chiromantia.
Se la Chiromantia è fondata in ragioni, ò in isperienze.
Se per segni la Chiromantia si conosce, & non per uere cause, come possa non esser fallace.
Quai sono coloro che hanno scritto di quest'arte.
Se le Donne fariano buone Chiromanti, essendo di sincero giuditio, & leali.
Perche ella sia abomineuole con le altre sue compagne presso delle diuine scritture.
Se l'Astrologia giuditiale è uera, di necessità ancora la Fisonomia, & la Chiromātia, che da lei pendono con tutte l'altre che fanno giuditio del futuro, sono uere.
Se le Donne ui prestano fede, ò nò.
Il mal che ne siegue à prestarui credenza.
Quando fosse uera se sarebbe meglio di saperla, ò non saperla.

Poi che alla fine mi ueggo del giuoco della Chiromantia peruenuto, à quello del Pallaggio trapasserò.

GIVOCO DEL PALLAGGIO. XXXIX.



VANTO siano cose honorate i magnifici Pallaggi, per l'ingegno d'Architetti eccellenti, & per l'opera d'intendenti, & ottimi artefici ben compartiti, & fatti di materie pretiose, belli, utili, & perpetui, degne, & illustri Donne, non è da dimādare, che gli animi, & gli occhi de' corpi, subito che con tanta dignità s'appresentano alla uista loro, ne fanno il giuditio; & uoi per hauerne tanti, cosi rari, & cosi mirabili ueduti, molto bene senza ch'io ue lo racconti, per uoi stesse saperlo potete, essendo essi solo degni d'essere adornati dalla uostra incredibile uirtù, & bellezza, & uoi dalla loro magnificenza, come quelle che non reggendo nè Popoli, nè Regni, siete però nate Reine, & signorili, profonde di cōsideratione, sauie nel conoscere, & regger uoi stesse, preste in souenire a' miseri, pronte in difender gli abietti, & deboli dall'ingiurie, & nel distribuire à qualunque parche, liberali, & giuste, anzi rette ueramente si può dire da un santo, & religioso timor d'Iddio; la onde uoi sole non pur meritate d'habitare (per mia opinione) ricchi, & superbi Pallaggi, sopra modo ornati, & ragguardeuoli; ma forse non ui sarebbe disdiceuole, gouernare le Città, tener del Mondo l'Imperio, dar leggi alle genti, & forma, & costumi alle piu barbare & straniere nationi; ueggo che

molti inuidiosi della uostra lode, & del mio contento, diranno, che io troppo ui lodo, & ch'io trapasso in adulatione, & perauentura che così fatti honori non si truouarono mai, & non si truouaranno in Donne, & ch'io greue soma sù gli homeri, & non dalle mie forze ho presa, tentando contra la gran moltitudine de' scrittori, che di uoi dicono male, & infinitamente ui biasimano di portarui, & contra ogni douere al Cielo, quasi tromba, & lodatore de' uostri meriti, ma questi tali si douriano contentare, che'l suo sesso come io mi contento, fosse in abbondanza da tutte le lingue, & tutte le penne lodato, senza che l'altrui ne prendesse infamia, io mi pasco del uero, & per natura sommamente l'adulatione mi spiace; ma non posso tolerare ancora di uedere à torto, & indebitamente morderui, stracciarui, uituperarui, & fin'al uiuo trafiggerui, come la Donna fosse un mostro brutto, maligno, uelenoso, indarno fatto, & da nulla, & non humano, & di quella medesima spetie cha siamo noi, con tutte le prerogatiue, doti, gratie, eccellenze, che si truouano nel maschio, basti loro, ch'io non posso, & non è conueneuole, & potendo non uorrei dirne male, anzi priego colui, che può solo accrescere al mio intenso desiderio potere, che io possa quanto si richiede alla grande eccellenza del uostro ualore, degnamente lodarui, che mai non mi uedrò nè satio, nè stanco; ui dedico adunque il giuoco del Pallaggio, il quale sò quando per altro non ui fosse caro, ui si sarebbe egli almeno, per uedermi in questa lettera così acro, et prodo difensore della uostra fama.

Et uolendo essercitarlo il maggiore, & fatto capo tra uoi, tutti i nomi della materia, che bisogna alla fabrica d'un honoreuole Pallaggio, tre uolte primieramente nomini, dicendo.

Pietre,	Giaia,	Marmi,	Oro,
Feramenti,	Sabbia,	Serpentini,	Stucchi,
Legni,	Sassi,	Porfidi,	Bronzi,
Calze,	Macigni,	Tiburtini,	Statue,
	Guernimenti,		Dipinture.

Et poi faccia che à sua scielta ciascuno elegga de' nominati il suo, & gli dica, fingiamo per hora che per l'arte di Malagigi, & per incanti sia fabricato, uoi che i nomi della materia che ui facea di bisogno prendeste, prendete similmente per uostre alcuna di queste parti del Pallaggio che tre uolte dirò, acciò possiate ricordaruene, come feci de gli altri, nè mi curo, se al presente ciascuna di uoi hauerà due nomi, non essendo al giuoco che intendiamo di fare souerchio, ma necessario.

Fondamenti,	Facciata,	Tetti,	Solio,
Porte,	Entrata,	Loggie,	Scale,
Cortili,	Giardini,	Cantine,	Colonne,
Sale,	Camere,	Pozzi,	Granai,
Fontane,	Cisterne.		

Alla qual cosa ispeditione data, diralle il Signore, uoi che giuocate attendete, s'io chiamasse mettiamo che fosse Cortili, et ch'io dicesse Cortili, egli mi risponderà Signore, & seguendo io di che è fatto il mio Pallaggio, allora egli ha da rispondermi tre nomi della materia, come sarebbe di Marmi, di Porfidi, di Serpentini, & ridoman-

dando all'ultimo delli tre, & dicendo, Serpentini, egli similmente rispostomi Signore, & da me udito dire, di tre cose del mio Pallaggio, potrebbe dire Salle, Camere, Cantine; & se pur ripigliando il terzo diceßi, Cantine, Cantine rispondendo Signore, tornarò à richieder nello di ch'è fatto il mio Palaggio, & rispondendomi tre nomi della materia farommene come prima all'ultimo ritorno; & cosi interrogandone hora l'uno, & hora l'altro, & il nome deretano della materia, proponendo tre cose sempre del Pallaggio, l'ultima di loro proporrà ancora ella addimandata tre nomi della materia, & cosi uerraßi ligando il giuoco; il quale quanto piacerà alla piaceuole gente durato, pagando com'è ragioneuole tutti nel comettere errore i pegni, po trassegli dare, & non dare à lor uolere fine. Questo sarà l'ordine del nostro Giuoco. Vegnamo se non u'è molesto à i dubbij.

Che si dicano breuemente le ottime qualitadi, che uorrebbe hauere una Donna di Pallaggio.

Quai parti si richiedono alla bellezza d'un Pallaggio.

Se per incanti si fecero mai, ò possonsi fare i Pallaggi, come si ragiona di quello d'Atlante, & d'Alcina, ò di Malagigi.

Se l'Architetto può edificare un Pallaggio senza hauerne formata nella mente l'Idea.

Qual'è meglio che il Signore il Pallaggio honori, ò che di quello s'honori.

Se maggior diletto si prende da un bel Pallaggio nella Città, ò dalla bella uilla in cōtado.

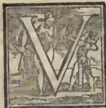
Douendo essere il Pallaggio, bello, utile, & perpetuo, in che si uorrebbe ch'egli eccedesse.

Se il Pallaggio è piu bello in Terra, ò in Mare.

Doue si truoui maggior quiete, ò contento, ne gli alti Pallaggi, ò nelle Capanne, & nelle pouere Casette.

Alla fine qui siamo del giuoco del Pallaggio, et quello della Caccia incomincia.

GIVOCO DELLA CACCIA. XL.



ALOROSE Donne, & soaui Cacciatrici, non per gli folti, & ombrosi boschi, uaghe di preda, ò di sangue, à guisa della casta Diana, & di molte altre boscareccie Ninfe, sotto il piu ardente Sole, & ne i piu gelati giorni, in seguir le Fere auezze; ma nelle caccie di Venere, & d'Amore sollecite, & ispedite, dalla cui potente mano si fugge in uano, ò di scampar si tenta; uoi al uarco aspettando ogni seluaggio, & fero cuore, ageuolmente prendete, ogni spietato, & crudele allacciate, & irretite d'Amore in seguir'altrui ueloci, & scarche, in assalire gagliarde, & animose, in ferir piaceuoli, & crude; Veltro, ò Leopardo cosi lieue dietro à Capro, ò Dama non corre, nè correua forse

destra cotanto la bella, & prima tra' cursori, Atalanta, quanto uoi fate alla Morte ui tale, di chi dalla uostra infinita bellezza s'appiatta, & fugge, & doue dalle uostre hu mane uestigia il terreno si stampa. Eccoui il giuoco della Cacciagione al uostro ho-nore sacro, cortesemente riceuetelo, & giuocando, & dolcemente ridendo, nelle uo-stre finte, & uere caccie, piu che mai dilettateui, & godete, & uenendoui comodo per cotal maniera l'usate.

Primieramente il Signore del giuoco ordinato da uoi, senza che egli dispensi à torno altri nomi, cosi la forma del giuoco alla dolce brigata insegni, dicendo. Quan-do io ad alcuno di uoi che per oggi sarete tutti cacciatori, & cacciatrici, dirò mettia mo Cacciatore, com'hai la Cerua ferita, egli mi risponderà col dardo, con l'arco con lo spiedo, & s'io dicessi, che sempre prouocare, & Cacciatori, & Cacciatrici posso; Cacciatrice, com'hai la Cerua ferita, mi risponderà la Cacciatrice prouocata il mede simo che fece il Cacciatore per le tre armi che risguardano ferire, & se io ad alcuno altro dicessi Cacciatore, ouero Cacciatrice, com'hai la Cerua presa, mi risponderebbe con le tre cose, che risguardano presa; cioè, col laccio con la rete, col ueltro; & se io le dirò, com'hai la Cerua cacciata, con le tre che risguardano cacciare, cioè col corno, con lo stormo, & con le grida; ma è da notare, quando io dirò Cacciatore so lo, & semplicemente, ò Cacciatrice, senza giungerui altro, Cacciatore ha da inco-minciare, & dire la Cerua cacciata, la Cerua presa, la Cerua ferita, & la Cacciatri ce per opposito, la Cerua ferita, la Cerua presa, la Cerua cacciata, come assai bene per cagione di questa figura infrascritta capire, & sempre ricordaruene potrete.

Cacciatore, com'hai,	*La Cerua ferita,*	*Col dardo, Con l'arco. Con lo spiedo.*
	La Cerua presa,	*Col laccio. Con la rete. Col ueltro.*
Cacciatrice com'hai,	*La Cerua cacciata,*	*Col corno. Con lo stormo. Con le strida.*

Ilche osseruando, non dubito che non sia per aggradirui molto il giuoco, & per esserui assai giocondo, & piaceuole. Ispedita la regola del giuoco. Or mi si parano dauanti le questioni usate da dimostraruisi.

Perche Ateone fosse conuerso in Ceruo, & quello che per questa Fauola allegori-camente intesero.
Come la Tigre si prenda.
Perche le consorti giouanette de' Cacciatori, hanno cotanto in odio la Caccia.
Se le Caccie de' Torri, che si fanno nelle Città, sono da comendare, ò da biasma-

re se sono grati spettacoli, ouero tediosi.
S'egli è uero come si dice, che la Caccia sia una specie di Militia.
Se nella Caccia si pruoua piu fatica, ò diletto.
Che uuol dire quando si dice, pescare in Aria, & gir'à caccia nel Mare.
Che uuol dire tu desti, & metti in fuga la Fera.
Come la Tirrania possa hauere origine dalla Caccia.
Se la Caccia à un Religioso si conuiene.
Quando haueano pace gli huomini con le fere.
Perche in tutti i luoghi le sacre lettere biasmano la Caccia.
Se la Caccia è tollerabile quando si fa per necessità, & non per piacere.
Come fece Meleagro allora che trafisse il Cinghiaro distruttore della città Calidonia.

Veggendomi d'hauere dato compimento ad un tempo istesso et al giuoco della Caccia, et al Quarto Libro de' giuochi, girommene auanti liberamente cortesissime Donne, senza perdonare à fatica, à sudori, ò uigilie, perche uoi consolatione, et maggior diletto ne prendiate, et io ne diuenga per le uostre amorose bocche sommamente lodato, et immortale.

Che si reciti un Madrigale della Caccia, il quale sarà questo, qui sotto descritto.

MADRIGALE DELLA CACCIA.

CON l'Arco in mano, e con gli Strali al fianco,
Il Dio che Fere ancide, huomini, e Dei,
Menaua ampi Trofei,
Sù'l Carro glorioso, e Trionfale,
Qual preso al laccio, e qual nel lato manco
Ferito da un crudel colpo mortale,
Quando Vener gridò, gran Cacciatore,
Sei pargoletto mio possente Amore,
Ond'ei de l'arco un tiro
Fatto, suonar fece la Selua in giro.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

LIBRO QVINTO DE I GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DELL'INFERNO. XLI.



RAVE materia, & giuoco spiaceuole, diuine Donne ui parrà, che io in questo libro, al primo incontro u'habbia proposto, ueggendo lo inscritto giuoco dello Inferno; oue solo di tormenti, di miserie, & di pene, i dannati si pascono; & maggiormente parraui strano, essendo uoi cose celestiali, & che per lo piu attendete di peruenire al sommo bene, & che mai, ò di rado, graui colpe dal uero camino dell'eterna salute piegarono; ma se considerarete che il Boccaccio ottimo Filosofo, giuditioso, & Rê della nostra lingua, dello Inferno d'Alibec, & del Diauolo di Rustico monaco, in una delle sue Nouelle fece memoria, per cosa nuoua non hauerete, che talhora le cose graui si rendano piaceuoli, & le horribili (acciochè l'huomo non stia nel pensiero di cosi fatto terrore, & ispauento) si riuolghino in giuoco; la onde spesso, doue nascere il dolore, & il pianto ne douerebbe, la consolatione, & il riso ne nasca. Luciano ne i suoi Dialogi, non porge egli forse tutto che dello Inferno, & delle persone che là giù uanno, ragioni, à chi lo legge marauigliioso diletto; ma s'egli è uero, come cõmunemente si crede, & come nel mio Libretto della Vita, & della Morte mostrai, che i martiri delle persone poste nello Inferno, accrescano la gloria de' Beati, per uedersi da cosi fatti mali in secura parte lontani, & felici, perche non uolete ch'io creda, che uoi le quali siete (come per certo tengo) predestinate alla immortale felicità, udendo raccordare giuocando le noie, i merori, & i mostri infernali, non siate per dilettarue ne assai. Non me ne sia data però d'alcuno imputatione, non essendo fuor di proposito, ò doloroso, anzi in questo utile, & diletteuole il ragionare da scherzo, & in giuoco dello Inferno, ardirò. Adunque alla uostra bellezza, & bontà, di farlo sacro, non come simile ma come in tutto all'esser uostro che siete il nostro terreno Paradiso contrario, onde assai meglio la uostra eccellente gloria si comprenda. Quando al Rê uostro congregata l'horreuole, & festosa brigata, caderà in animo di fare il giuoco dello Inferno essercitare potrallo per cosi fatta guisa in uso porre. Primieramente questi nomi infernali, & di persone che uiue all'Inferno se ne giro, ò morte sono degne di quello, intorno a' giuocatori dati, un cosi fatto ordine osserui.

GENTE VIVA.		GENTE MORTA.
Polluce,	Barca di Carone,	Ladro.
Teseo,	Gente uiua, ò Morta chi sei,	Disperato.

Enea.		Ippocrita.
Ercole.	Carone all'altra	Traditore.
Orfeo.	Sponda, paſſa Acheronte, à	Micidiale.
		Impenitente.
	MOSTRI.	Diſpregiatore d'Iddio.
		Ingrato.
	Cerbero,	Superbo.
	Tiſifone, chi ſei	Infedele.
GIVDICI.	Megera,	
	Aletto,	FIVMI.
Minoe,		
Radamante,		Flegetonte.
Eaco,	Re Plutone,	Cocito.
Trittolemo,	Reina Proſerpina,	Lete.
		Acheronte.

Tantalo,	Ho l'acqua à i labri, e ſono arſo di ſete.
Titio,	La pena mia, ch'ogni altra pena eccede.
Siſifo,	Di nuouo il ſaſſo, al Monte in cima porto.
Prometeo,	Vn crudo Augello mi diuora il core.
Penteo,	Prouo de' Cani ogn'hor l'horribil ſtratio.
Iſsione,	Infeſta Ruota, che m'aggira ſempre.

I quali ordinati, & tutti à i ſuoi luoghi poſti, come riceuerà piu di Maeſtà, et conueneuolezza il giuoco, incominci uno della gente uiua, ò morta, & dica, Barca di Carone, alche la Donna che ſarà eletta per Barca di Carone, s'accoſti à Carone, & riuolta à colui che chiama, dirà, gente uiua, ò morta, alla quale s'egli eſſendo del numero de' uiui, riſponderà, gente uiua, col nome proprio. Carone dirà, all'altra ſponda, & à queſto ſeguendo uno de' Morti, & chiamando pur Barca di Carone, ella come al uiuo fece, dirà, gente uiua, ò morta, alche il morto riſponderà, gente morta; & replicando ella chi ſei? il morto dica, ò diſperato, ò Ippocrita, & il nome ch'egli de' ſcelerati hebbe; in tanto Carone preſa la Barca per mano, & la Barca, il morto, ſiegua dicendo Carone, paſſa Acheronte, à Cerbero, & può dire uolendo ancora ad alcuna delle Furie, & detto che egli, od ella hauerà, chi ſei? il nome che colui riſpoſe al la Barca, riſponderaßi, et poi Cerbero, ò la Furia la mandaranno ad uno de' Giudici, il Giudice, gli determinarà la pena in qual ſi uoglia de' Fiumi, in Acheronte, in Cocito, ò in Flegetonte, ò in Lete. Il medeſimo confirmaraßi per lo Rè, & per la Reina, il Fiume determinatagli la pena di qualche dannato, ſentendo eglino la pena di Tantalo, di Siſifo, di Prometeo, ò d'altri tali nominare, faranno memoria del uerſo nella figura poſto, oue s'inchiude la pena loro, & finiti di uarcare per queſta maniera tutti i maluagi, & morti, nell'Inferno, hauendo un uiuo, à un morto ſempre interpoſto, di nuouo rincominciando tornaranno la ſeconda fiata, & la terza, tutti ſu la riua, & paſſaranno ſecondo l'uſato, in Inferno, & coſi finiraßi il giuoco, le tre uolte di paſſare, & ritornare fornite. Cotale ſarà la forma del noſtro giuoco, non iſpauentoſo,

toso, ma piaceuole dell'Inferno, la quale hauerà sempre molto di sottigliezza, & grauità, quando per gente da trastullo, & accorta, sarà guidato, hora alle questioni me ne uerrò.

Se la uita de gli amanti che non sono amati, puossi paragonare à una pena infernale. & perche.

Qual sia l'Inferno de' uiui.

Se nella terra si truoua Antro alcuno che guidi allo Inferno.

Se lo Inferno è un tormento, che nell'altra uita affligga l'Anima, ò pur se egli un luogo di pene sia, come par che si creda nel centro della terra posto.

Perche Orfeo racquistata nell'Inferno la morta Euridice, adietro per rimirarla riuolto, di nuouo la perdesse.

Se tutti coloro, che nel lume Naturale solo senza credere in Cristo uissero bene, sono nell'Inferno dannati.

Se possono i figliuoli nello Inferno apprender la gloria de' Padri beati, ò p opposito.

Perche Titio, Tantalo, & Ißione, sono da quelle pene tormentati nello Inferno.

Se l'ingratitudine dell'amata, et la durezza uerso l'Amante, riceue degno castigo nel l'Inferno, come nella Nouella di Nastagio de gli honesti, par che il Boccaccio intenda di dimostrare.

Perche si dice che sopra il limitare della porta dello Inferno, è inscritto, Lasciate ogni speranza, o' uoi che intrate. Et quali siano quelle Donne che portano dipinto nella fronte con lettere inuisibili, & spiritali questo motto.

Il giuoco dello Inferno co' suoi dubbi finito. Quello della uita humana amoreuoli, et care Donne siegue.

GIVOCO DELLA VITA HVMANA. XLII.



VANTA sia la miseria della uita humana, humanißime Dõne, essendo ancora uoi partecipi di questa nostra humanità, molto bene saperlo per uoi stesse senza che ui si racconti lo potete, nella concettione, nel nascimento, nella educatione, & in tutto il rimanente dell'altra uita, per tanti trauagli, bisogni, incomodi, casi, & fastidij si passa, che io sono stato piu uolte in dubbio, se la morte sopraueněsdo sia male, ò bene, di tante infelicità, noie, & disturbi traendone, & de' ueri beni al possesso indirizzandone, del che, per essere cosa che piu d'ogn'altra n'appartiene, molto fauellarei, se per me non se ne fosse altroue conueneuolmente, & à pieno fauellato. Ma io ne dirò pur questo, che essendo tutta dannosa, & ria, per lo migliore nostro è stato, ch'ella sia com'ella è di poche hore, momentanea, & breue, & per fermo tengo, che l'altre cose fatte dalla natura, bëche siano sommamente utili, & belle, n'apportariano poco, & quasi nulla di contento, se uoi cose sommamente dilettose non foste, che potete ogni da noi concetta amaritudine raddolcire, temperare ogni noia, scemare ogni martire, ogni miseria in bene, & felicità, riuolgerne, & tutti d'allegrezza, & di piaceri colmandone, & facendone con la letitia de' uostri uolti, & con la diuina, & incredibile soauità della uostra pre

senza, porre in oblio, ciò che di male, & di noioso in questa uita si pruoua. Sarà dunque il giuoco della uita humana conueneuolmente; uostro per esser uoi in quella medesima naue che siamo noi, & sole in tante calamità, il nostro refrigerio, & il nostro riposo, quando uorrete per tanto in compagnie sollacceuoli giuocando per alquanto riconfortarui; il Rè, ò la Reina fatti da uoi, questi nomi conuenienti alla uita humana, partiscano per questo modo, d'intorno.

VITE.

	Concettione,	Vita	Contemplatiua.	
Dalla Alla	Formatione,	Vita	Ciuile.	Dalla Alla.
	Nascimento,	Vita	Solitaria.	
	Educatione,	Vita	Agreste.	

ETADI.

1	Infantia,	Latte,	Si nutrisce di latte.
2	Pueritia,	Sferza,	Si castiga con la sferza.
3	Adolescenza,	Verecondia,	S'adorna con la uerecondia.
4	Giouentù,	Discipline,	E' per le discipline lodata.
5	Viriltà,	Armi,	Con l'armi s'honora.
6	Vecchiezza,	Consiglio,	Ricca di prudenza, et di consiglio.
7	Decrepità,	Insensata,	Insensata per gli anni.

Et daragli ispeditione, la forma del giuoco farete per questa maniera a' giuocatori chiara, dicendo. Quando la uita Contemplatiua dirà, dalla uita Contemplatiua alla Ciuile, la Ciuile ha da dire dalla uita Ciuile alla Solitaria, & la Solitaria dalla uita Solitaria alla Agreste; & la uita Agreste può ritornare, & dire dalla uita Agreste, alla Contemplatiua, può ancora nominare, & dire ò prima, ò seconda, ò terza età, & così seguendo, & quale delle sette proposte etadi dell'huomo gli sarà in piacere, alche l'Età prima risponderà Infantia, la seconda, Pueritia, la terza, Adolescenza, & ua discorrendo, & quando chiamata per la prima Età risponderà l'Infantia, Infantia, colui che hauerà nome Latte, subito seguendo dirà, si nudrisce di latte, & se la Pueritia, per la seconda età chiamata, rispondesse Pueritia, subito quello che ha il nome della Sferza dirà, si castiga con la sferza, & così rispondendo ogni età chiamata il suo nome, è ubligato il nome della proprietà tantosto respondergli, nel modo che gli truouarete qui disopra in figura, & corrispondenti. Ma quando sarà prouocata la settima età, & ella hauerà risposto. Decrepità, & il correspondente hauerà detto, Insensata per gli anni, essendo l'ultima delle etadi, uoglio che à lei tocchi di dire, alla Concettione, poi la Concettione dirà, alla formatione, & così dirà ella al nascimento, & questo all'educatione, la quale essendo similmente ultima, può chiamare alcuna delle età, & così gir continouando, & annodando il giuoco; Basti che ogni uita, all'altra manda, ogni età chiamata, il proprio nome risponde, alche la corrispondente conuenienza subito similmente per lo modo dimostrato risponde, l'ultima Età

alla concettione manda, & questa d'una, in una, fin'alla Educatione, la quale può & alle uite, & all'Età ritornando rimandare. Queste sono le leggi del nostro giuoco; uerrò (se non ui offendo) alle questioni da disputarsi.

Se sono piu beni, ò piu mali, nella uita humana.

S'egli è meglio non nascer, ò nascendo prouare tanti mali.

S'è meglio il uiuer uecchio, che il morire in fasce.

Perche l'età della giouentù, è cosi dificile à conoscere, dicendo Salomone, ch'egli non sapeua quattro cose, che uia fosse per tenere la Naue nel mare, la Serpe sopra la Pietra, l'Aquila in Aria, & quello che affatto non sapeua, il corso del giouane, & i mutamenti, nella giouanezza sua.

Se la pueritia s'alleua piu costumata co i doni, & con le persuasioni amoreuoli, che con le battiture.

S'egli è uero che il maggior bene della uita humana sia, subitamente nato morire.

Per qual cagione l'huomo in questa uita mai non si contenta.

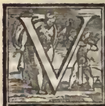
Perche conoscendo l'huomo per miserißima la uita humana, perciò non uorrebbe morire.

Se le Donne sono (come io credo) la maggior consolatione, & il maggior bene, che si truoui nella uita humana.

Come si passa piu felicemente, & piu quieto, questo breue uiaggio, della uita humana.

Il giuoco della uita Humana è fornito; et quello della Morte siegue.

GIVOCO DELLA MORTE. XLIII.



VIVACI Donne, & immortali, che per cagione delle innumerabili uostre bellezze, & singolari, eternamente nelle penne de i piu honorati scrittori uiuerete, da i crudi morsi del tempo fatte sicure, & in perpetuo alla fama, & alla gloria sacrate, so che forse di me, (& non senza cagione) ui dorrete, che giuoco di cosi horribile, et acerbo soggetto, io habbia alla uostra delcezza, & piaceuolezza offerto, com'è questo della Morte, prima parendoui che cosi noiosa, & importuna fera, nõ fosse da raccordare in cose giocose, & diletteuole, & poi perche uoi siete creature che non u'impacciate con la morte (& quanto per uoi si può) come gli altri animali terreni fanno, u'ingegnate di fuggirla, & mal uolentieri ui ritruouate, doue altri faccia di lei memoria, percioche à uoi non parrebbe cõueneuole, che il bello, & il buono, fatto con tanto ordine, & tanto gioueuole, mai douesse disfarsi, & in ciò hauete gran parte di ragione, & per me non ue ne so riprendere; ma quando mi torna à mente, che nelle Comedie, Satire, Egloghe, et Tragedie, Componimenti di persone rarißime, & dotte, sommamente piaceuoli, al mondo cari; & posti ad effetto, pieni di tanta gratia, diletto, & piaceuolezza, che non si potrebbeno p modo alcuno uguagliare, ò conueneuolmente lodare, & pur ragionando di cose sommamente dolci, ridicole, & care, ui mescolano di molte cose seuere, dolorose, infelici, di Morte, & tacitamente, & d'occulto, in mezo à quella gioia, per riprendere i uitij humani, far conoscere l'altrui miseria, & sotto uarij

casi di letitia, & festosi, rappresentano non so come la Morte; ilche possono molto bene, & ragioneuolmente i nostri giuochi fare tenendo di cosi fatti giuochi senici similitudine, sonui di molte Morti, come meglio qui sotto uederete, di lontananza di fascino, d'Amore, del corpo, dell'animo, le quali benche tutte in un certo modo siano spiaceuoli, & caddano sotto il genere di morte, nondimeno lasciando l'altre in disparte, delle quai non intendo di farne parola, sò che la morte d'Amore u'è grandemente cara, & che acquistãdone p le doppia uita, ogni hora ui cõtentareste di cosi fatta morte morire; oltre di questo essendo, quanto siete prudenti, & conoscendo il breue uiuer nostro, che se ne uola, per temperarui ne i piaceri, so che il presente giuoco con gli altri accettarete, pensando che ciò che si scriue, non senza consideratione, à uostra laude si scriua, appresentandouisi per tanto l'occasione d'usarlo. Voglio che il Signore della dimestica, & dolce schiera eletto, tutti questi nomi infrascritti cosi de' mali, come delle Morti, alla amicheuole scielta consegni, & poi nella guisa che uoi intenderete caramente nella faccia giuocare.

Morte di lontananza,	Morte di Fascino,	Morte amorosa.
Morte del corpo,	Morte dell'animo.	

Il pianto,	dalle	Cure.	Il conflitto,	dal	Furore.
Le malitie,	dalla	Vecchiezza.	I tradimenti,	dalle	Insidie.
La fame,	dalla	Pouertà.	Il pallore,	dalla	Peste.
La malinconia,	dal	Bisogno.	L'amaritudine,	dal	Dolore.
Il sonno,	dalla	Fatica.	La tenebra,	dall'	Horrore.
La mestitia,	da'	Tormenti.			

I quali tutti in cerchio dati e incominciarà alcuno de' giuocatori, & dirà, diciamo la Fame, allora risponderagli la Fame, la Fame dalla Pouertà, & la Pouertà per causar altri in questo giuoco, & non essere ella causata da altri, non dirà alcuno de' mali; ma bene alcuna delle Morti, come sarebbe morte amorosa, alche ella può subito rispondere un'altra Morte, ouero uno de' mali causati come sarebbe il Sonno, alche come il primo prouocato fece risponderebbe il Sonno, il Sonno, dalla Fatica, & la Fatica per simil modo seguendo l'ordine dato soggiungerebbe, alcuna delle Morti, la quale poi alcuna morte, ò alcuno de' mali, per dar continuanza al giuoco proporrebbe, assai sie all'uso di questo giuoco, che il nome d'alcuno de' mali causato, sentendosi inuitare, dica sempre il suo nome, & il nome della causa onde egli derriua quinci il nome de' mali, che causa, sempre dica alcuna delle Morti, & questa, un'altra Morte, prouochi, ò ritorni à nominare qualch'altro male causato; sarà cotale l'osseruanza del nostro giuoco della Morte. Ora per non mancare del mio debito a' dubbi usati uengo.

Se la Morte Amorosa, è piu amara, che dolce.

Qual sia la Morte della lontananza.

Qual sia la Morte del Fascino.

Se la morte del còrpo, si può chiamare resolutione, ò morte.

Perche di quà cosi poco si tema la Morte dell'animo.

Se la morte è male, ò bene.

Perche

Perche si dia la Falce, & l'Arco alla Morte.
Come possa parer bella nel bel uolto delle Donne la Morte, come afferma che auenne del uiso della sua morta Laura, il Petrarca.
Perche si dice, che il sonno è parente della Morte.
Che uuol dire tu medichi un morto, tu correggi an uecchio.

Veggendomi alla fine giunto del giuoco della Morte, à quello della Guerra homai trapassarò.

GIVOCO DELLA GVERRA. XLIIII.



EL giuoco d'Amorose, ualorose, & magnanime Donne, (se ben mi ramento) mostrai che del suo regno, & della sua militia, uoi erauate care, & soauissime guerriere, sapendo, & per pruoua conoscendo, quanto facilmente impiagate, uincete, incatenate, tenete in prigionia, & date à gli amanti con esso gli humili, & orgogliosi sembianti la Morte, l'armi uostre sono l'arco, & gli strali di Cupido, ch'egli nel bel lume de' uostri soauissimi occhi, & nella uaghezza de' possenti rai, essercita fuoco, et dolce ueleno, condito di Nettare, non ui manca da far ricca preda de' cuori, & delle spoglie de gli animi altrui; per la qual cosa non può alcuna di uoi à ragione marauigliarsi, ò dolere, che il giuoco della Guerra sacri al uostro honore. Benche la guerra à fatto sia all'esser uostro cõtraria, & piena d'odij, di rubbarie, di stenti, d'ingiurie, di danni, di sudori, di sangue, di crudeltà, di morti; con tanti altri mali, che in uano m'affaticarei di raccontargli; molto bene si uede, che la natura u'ha fatte delicate ne i corpi, & timidette ne gli animi, perche da così fatti disturbi, ui stiate in sicura parte quiete, et lontane, lasciando le bollenti arme, la nerezza presa dal Sole, le fatiche, & la polue, sparse di fracido sangue. Al bellicoso Merione, & à gli altri che armi, uigilie, ghiacci, calori, stratij, & morte, non ispauentano; non dico perciò che uoi non siete animose à bastanza, & atte in ogni faticosa impresa ad essercitarui, & non niego, che in molte parti del Mondo, nõ siano le Donne ammaestrate nelle guerre, & perauentura piu patienti, piu coraggiose, piu forti, & piu ardite che molti huomini non sono, & credo che in Italia, & nella nostra Città, di molte se ne ritruouarebbono, ne i fatti dell'armi, egregie, inuitte, & di Consiglio senza pari, & che ciò possa essere, & sia; non si legge delle Amazoni, che uccisi tutti i maschi, che di loro, & de' popoli circonuicini nasceuano, & alle femine la destra Mamma recisa, le faceuano acri, & generose guerriere, essercitandole, in ogni sorte di giostre, di caccie, di torneamenti, & di combattimenti, talmente, che in brieue elle per molta distanza, i suoi confini dilatarono, & Alessandro uincitore del Mondo uincendo, de i suoi regni spesso in dubbio posero, hauendo quasi à tutta la bellicosa Europa posto il freno; la onde di Martesia, di Lampedonia, di Pãtasilea, d'Ippolita, di Camilla, di Oritia, di Menalippe, d'Antiope, & di Calestre; uiuerà per tutti i secoli il nome immortale; ma che fa di bisogno pruouar con cose di tanti anni il uero? non sono di molte Donne ne i nostri tempi, che dal capo alle piante, uãno sempre uestite d'armi, & sanno caualcare, giostrare, armeggiare, ch'è uno stupore à ue-

derle, nouelle Palladi, & nouelle Bellone. Sofficientemente per quello ch'io ho fin'ad hora di ciò ragionato, parmi d'hauer pruouato, che non sia sconueneuole il presente giuoco della Guerra in compagnia de gli altri, alla grandezza del uostro animo dedicare, anzi sommamente diceuole, che che altri se ne fauelli, per tanto lo faccio uolontieri uostro, & uoi ui degnarete nel modo che qui di sotto ui s'apparecchia d'usarlo.

Prima però dispensati per chi sarà tra uoi il maggiore questi nomi conuenienti al la guerra d'attorno.

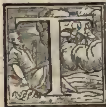
GENERAL del Campo,	Sù Signori Colonnelli.
Colonnelli,	Alla battaglia ualorosi Capitani.
Capitani,	Luoghitenenti fate il debito uostro.
Luoghitenenti,	Date ordine all'essercito Sergenti.
Sergenti,	Spiegate le bandiere coraggiosi Alfieri.
Alfieri,	Capi di squadre alle uostre squadre.
Capi di squadre,	Alle ordinanze Fantacini.
Fantacini,	Facciano ala gli huomi d'Arme.
Huomini d'Arme,	Attaccate la scaramuzza Caualli leggieri.
Caualli leggieri,	Vengano di mano in mano i Soldati.
Soldati,	Qui si faccia una buona testa di Piccaroli.
Piccaroli,	Innanzi Archibusieri.
Archibusieri,	Sonate Trombetti.
Trombetti,	All'armi all'armi Tamborini.
Tamborini,	Guerra guerra, all'armi all'armi, scoccate Bōbardieri
Bombardieri,	Sù presto il fuoco tifo tofo, Sentinelle.
Sentinelle,	Dà il nome, sgombrate Venturieri.
Venturieri,	Sono machine da guerra, & Artelarie.
Artelarie,	Che non ci manchi Monitione.
Monitioni,	Seguite con le Vittuaglie.
Vittuaglie,	Fateui un bastione dauanti di Bagaglie.
Bagaglie,	Non ci mancano trabacche, et padiglioni; à Siti forti.
Siti forti,	Qui si possono far gagliardi Caualieri.
Caualieri,	Et tosto le Trinciere.
Trinciere,	Cingasi il luogo di larghe Fosse.
Fosse,	Degne di questi bei Baloardi.
Baloardi,	Fate di legno alte Torri.
Torri,	Bisogna far Ponti al fiume.
Ponti,	Et molte case Matte.
Case Matte,	Presto all'Ordinanze.
Ordinanze,	Sono finite le Scaramuzze.
Scaramuzze,	Alla Battaglia alla Battaglia.
Battaglia,	Con molto conflitto, & sangue la Giornata.
Giornata,	Se piace al General del Campo.

La qual cosa ispedita, cosi di giuocare all'amoroso essercito insegni dicendo; il General del Campo, come ragioneuolmente è padrone, è similmente di prouocare qual nome di cosa, di stromento, ò di Soldato si truoua nelle sue squadre, libero, ne solo prouocando i Colonnelli, può dire sù Signori Colonnelli, ma può fingendosi di esser Sergente dire, spiegate le bandiere coraggiosi Alfieri, ò incominciare da qual parte piu gli piacerà, sia nel principio, nel mezo, ò nel fine, alla cui proposta, uadinsi gli altri tutti fin nell'ultimo di mano in mano, prouocando, fin che ritornando da capo la giornata dica, se piace al General del Campo; & egli di nuouo à qual gli uerrà bene de' nomi soprascritti, per l'ordine dato, di prouocare incominci, & quello un'altro ne richieda, & l'altro un'altro, fin che sarà diletteuole il Giuoco; ma sentendoui nascere qualche satietà, come la giornata haurà piu uolte il Generale inuitato, ultimamente inuitandolo, potrassi non senza sodisfattione, & gran contentezza di tutti finire. Questo è l'ordine per il quale essercitar si dieue, uerrò al presente se non u'apporto tedio, à farui dell'usate dimande il dono.

Se possono i Cristiani tra loro muouersi guerra.
Quali siano le conditioni della Guerra.
Se la potenza dell'essercito consiste nel consiglio, nella fortuna de' Capitani, nel ualor de' Soldati, ne' siti forti, ò nella bene armata moltitudine.
Perche generalmente le donne hanno in odio la guerra.
Per quai cagioni nasca la guerra d'Amore, sia cosi breue, & come possa accrescere l'Amore.
Perche uanno con tanta gloria i soldati alla guerra, s'ella è piena di mali, & per natura da qualunque si fugge.
Qual sia leggitima guerra.
Se piu si uince con la Pace, che con la Guerra.
Perche tutto di, questi nostri Signori, & Prencipi combattono.
S'egli è per lo migliore d'hauere un'amante pacifico, ò battagliero.
Che questa antica contesa si scioglia, se sono piu degne d'honor le letterre, ò l'armi.

Della Guerra il giuoco finito; il suo contrario della Pace ascoltate.

GIVOCO DELLA PACE. XLV.



TRANQVILLE, & pacifiche Donne, douunque la Pace alberga, quiui per Natura ogni bene alberga, nè si può truouar cosa migliore, ò piu da desiderarsi che la Pace, senza la quale ogni cosa sarebbe imperfetta, disforme, et nulla, il cielo, la terra, i mari, le piante, & gli animali, con tutto quel, che dall'industria humana si crea, si gouerna, ò regge, ella è il mantenimēto del mondo, & la gloria, che mancando di pace, di cōcordia, di uita, & d'ogni felicità mancarebbe, di questi temporali, & de gli eterni regni, per sempre uera, & immortale signora, & per ciò non è da marauigliarsi, quando tutte le guerre s'incominciano, & si finiscono, per potersi godere il suo, ò l'acquistato,

in pace, & la Natura, & Iddio, che mai non fecero cosa alcuna indarno, ò uana, nella mistura, & nel ligamento dell'uniuerso, nõ usarono altro per instrumento, che la Pace, la quale quanto sia delle Donne amica, & quanto all'esser loro si confaccia, p me malageuolmente raccontarebbesi, elle sono Pace alle case, Pace alle Città, Pace ne' Regni, ne i corpi hanno il temperamento, & la bellezza, dalla Pace, & ne gli animi loro uiue con modi mirabili, & inauditi la pace, & per diruelo, in effetto sono tutta pace, chi è colui, che specchiandosi nella leggiadria, nella gratia, nell'amoreuolezza, & bellezza, de' loro uolti, & nella dolcezza dell'innamorato riso, non dicesse, ch'elle fossero tutta Pace? io non dirò di questa nostra mondana, ma di quella, che senz'alcuno affanno, ne i celestiali alberghi trionfa; piu à lungo mi estenderei in ragionarui di questo nobile soggetto della Pace, se il molto Reuerendo Signore, & Precettor mio, il Signor Claudio Tolomei, per fama gloriosissimo; & nelle sue professioni, uno de' primi huomini (senza dubbio) del Mondo, non hauesse in quella diuina Oratione della Pace, che già pochi anni adietro, egli si degnò di donare alle stampe, à pieno ragionato, & me da ciò spauentato, & rimosso; ma che fa di bisogno l'affaticarsi, con ragioni di pruouar le cose per se stesse manifeste, & note? nessuno niega à me care, & sommamente concordi Donne, che uoi non siate il Regno, & il tempio della Pace, alla quale, non pur'il mio piaceuole giuoco, ma ogni altra graue materia, oue della Pace si trattasse, conueneuolmente dedicar si potrebbe. Ne faccio adunque alla dolce concordia de gli animi uostri, et nostri terreni paradisi dono, ne i quali potrete assai di gioia sempre pruouare, quando per cotal maniera ad usarlo ui porrete.

Primieramente il Prencipe da uoi ordinato, faccia, che delle piu rare Donne, che ui saranno, una si pigli il nome della Pace diuina, & l'altra dell'humana, acconcie di modo, che mostrino tenir dell'altre la maggioranza, si però, che la diuina Pace, dal destro lato, & l'Humana dal sinistro stiasi, poscia all'altre Donne questi nomi di femine, & à gli huomini, questi pochi maschi, che qui dietro seguiranno dia.

PACE DIVINA.		PACE HVMANA.	
Amicitia,	Felicità,	Beneuolenza,	Carità,
Concordia,	Nascimento,	Mansuetudine,	Comodo,
Fedeltà,	Purità,	Contentezza,	Pietà,
Riposo,	Gratia,	Honore,	Bellezza,
Salute,	Compimento,	Vita,	Amore,
Ornamento,	Bontà,	Augumento,	Sanità,
Benignità,	Abbondanza,	Letitia,	Perpetuità.

Dipoi faccia la piaceuole gente, seruando una cotal forma, giuocare, primieramẽte la diuina, & humana Pace si bacino insieme, dal cui tenero, & soaue bacio, tutte le altre Donne imitando le loro Reine, dolcemente si bacino, & gli huomini come s'usa in dare il bacio della pace, di baciarsi accennino, ilche fornito la diuina Pace un nome d'huomo, ò di donna nomini, qual piu gli uerrà all'animo; & l'Humana seguitando tosto il simigliante faccia. Allora i due nominati, dalla Pace & diuina, & humana, se saranno femine detti i lor nomi, si bacino tra loro, se maschi, accostando i capi, di baciarsi

ciarsi infingano, se femina, & maschio, l'huomo alla donna baci la mano, & ella gli faccia con leggiadri modi riuerenza; & cosi di nuouo incominciando le paci, facciano che quella, & questa si bacino, & questo, & quello baciarsi dimostrino, ò questo à quella la mano baci, & poscia da lei ne riceua l'honore; ilche fatto, sempre si ritorni à prouocar la Pace diuina, & humana, le quai tra loro essendosi baciate, tutta la compagnia osserui ciò che di sopra habbiamo insegnato, il che compito, la diuina, & humana Pace, l'una doppo l'altra, due femine, due maschi, ò un maschio, & una femina nominando à giuocare inuitino. Sarà questo l'ordine, & il modo da osseruarsi in essercitare il giuoco della pace, assai gratioso, & gentile, quando honestamente, et con dolci, & amicheuoli maniere farasi, fornita la regola, à dubbi mansuetissime Donne trapasso.

Che si dichiari il Sonetto del Petrarca che incomincia; Pace non trouo, e non ho da far guerra.

Di quante sorti paci si truouino.

Perche gli antichi dipingeano la Pace armata, che con una face abbruciaua un trofeo d'arme, & portaua un ramo d'Oliua in mano.

Per qual cagione in Roma cadesse il Tempio della Pace.

Se per farsi uicino, ò lontano, si conserua meglio tra coloro che s'amano, la pace.

Quando si può dire che nel corpo, & nell'animo, sia ueramente pace.

Se uirtù alcuna può durare senza il fondamento della pace.

Se Amore è la Fontana, & lo Rè della Pace.

Se Ottauiano fu piu felice Imperadore di quanti mai ne sono stati, per hauer retto cinquanta sei anni il Mondo in pace.

Se à tempi nostri lasciando ogni cosa in guerra, se n'è fuggita al Cielo la uera Pace.

Finito il giuoco della Pace al lieto sereno, et alla dolce tranquillità della uostra mente offerto, tutto della uostra giocondità giocondo, à quello delle Cerimonie, per farui di nuouo cosa grata, uerrò.

GIVOCO DELLE CERIMONIE, OVERO DEL SACRIFICIO DI VENERE, ET D'AMORE. XLVI.



SONO apparenze esteriori, libere per natura, & non molto cerimoniose Donne, tutte le Cerimonie che oggidì tra mortali s'usano, & poco, ò nulla uagliano, solo che per un certo ornamento maggiore, & solo per renderne alle cose grandi, & uere, piu col mistero intenti, & il fermaruirsi molto dentro, è cosa che ritiene piu tosto l'animo, & l'ingombra intorno al souerchio, che al necessario, pure in assai cose elle hanno talhora molto di gratia, & piacciono grandemente, per apportare à i sensi sempre alcuna cosa di nuouo, & dilettare con la sua piaceuole uarietà, le quai possono essere, & sono spesso infinitamente gradite, & laudeuoli, se in far sacrificij amorosi, in giuocare, & trastullare, come al presente facciamo, spetialmente s'usassero, per cagion delle quali, gli amanti si riconfortano assai, sempre porgendogli elle in dolci maniere, qualche oc-

casione di refrigerio, non sono da sbandire affatto come nociue adunque dal regno di Amore, piaceuoli Donne, le cerimonie, per lo piu qualche lieto pensiero ne i cuori amorosi rinouellando, & in festa, & in piacere, il tempo trapassar facendo. Nè però sono d'abbracciare talmente, che uscendo del temperamento, sempre tra le cerimonie si stia, acquistandone per lo increscimento che ne siegue, & per lo tedio, presso di molti discreti biasimo. Io m'affaticherei di ragionaruene piu auanti, se già non ui uedesse hauer conseguito il mezo, & esser fatte dalla Natura in guisa, che con somma, & amabile libertà, cerimoniose siete, & in mezo alla turba gentile delle cerimonie, sommamente libere, reggendo sempre tutto il portamento, gli occhi, le mani, la persona, & il uostro uiso di modo, che rimirandolo altrui, arte, gratia, ingegno, libertà, creanza, & cerimonie mescolate ui truoua. Vi contentarete adunque, che io mi risolua un poco per hora in cerimonie, & il giuoco loro ui sacri, & alquanto piu dell'usato intorno à quelle ui ritenga, aggiungendo esse all'imprese amorose, festa, piaceuolezza, & godimento.

L'honorato Maestro delle Cerimonie adunque, hauendo in uece di Signore, & Rè, come il solito eletto, egli di tutta la soaue brigata del giuoco del Sacrificio di Venere, & d'Amore, ouero delle Cerimonie, scielti la madre Venere, & de' cuori l'inuolatare suo figliuolo Amore, gli metta ne i piu degni luoghi, mentre da ogn'uno se ne farà allegrezza, à sedere; talmente però che la madre ad Amore si conosca in ciò per superiore, doppo due ministri de gli amorosi Dij, un Sacerdote, & una Sacerdotessa, col seruo, & con la serua s'elegghino, a' quai la cura, & il gouerno si dia di tutto quello, che nel giuoco delle Cerimonie, ò nel degno sacrificio sarà opportuno, & necessario, ilche fatto, sette copie di Ninfe, cinque Giouani di bellezze singolari, cinque Pastori amanti, & cinque Pastorelle amate s'alluoghino, come potrassi quiui bene, et chiaramente uedere.

VENERE. AMORE.

SACERDOTESSA. Serua della Sacerdotessa.		SACERDOTE. Seruo del Sacerdote.
SATIRI.	FAVNI.	SILVANI.
GIOVANI belli.	NINFE.	AMANTI.
Nireo, Hiacinto, Adone, Espero, Ganimede,	Driadi, Napee, Amadriadi, Esperidi, Oreadi, Naiadi, Nereidi.	Titire, Amarilli, Dameta, Galatea, Menalca, Fillide, Coridone, Delia, Alcippo, Clori,

COSE DEDICATE A' VENERE.

Colombe,	Tortorelle,	Passeri,	Ambrosia,	Musco,
Croco,	Rose,	Mirto,	Margarite,	Coralli.

Poi faccia che la Dea, & il Dio standosi dentro ad alcune tauole, che da bei tapeti coperte, in uece d'altari, iui saranno, già ritruouandosi i Sacerdoti, & le serue, in sergigio de gli Iddij al loro ufficio intenti, & presti tutte le schiere di copia in copia, hora dalla serua, & hora dal seruo ad uno ad uno chiamati uengano di Monili, di Collane, & d'altre cose pretiose, & belle à fargli dauanti il dono, ne possa alcuno senza incorrer nella disgratia, & nell'ira della Dea, & del Dio, offerir cosa indegna di loro; ma spetialmente alle Ninfe si uieta il donare a' suoi cari, & uenerandi Dei, solo che ricchi guarnimenti, & magnifici, & signorili doni, i quali dalla Sacerdotessa, & dal Sacerdote, siano poi molto bene conseruati, & con diligenza riposti. Quindi la serua della Sacerdotessa, tenendo eleuate amendue i Sacerdoti due gratiose ghirlande fatte per simili usi, dauanti alla Dea, & al Dio, chiami le Ninfe Driadi, le quai saranno in ordine le prime, & elle dolcemente tenendosi per mano, uengano nel cospetto loro ad ingenocchiarsi, per la qual cosa la Sacerdotessa mossa, riuerentemente coroni l'Amorosa Dea, & il Sacerdote il bello Amore, ilche eseguito, Cupido leuata di capo la corona alla Madre, & amendue gratiosamente tenendola, coronino la Ninfa destra delle Driadi, & il medesimo al figliuolo facendo Venere, per quella istessa maniera coronino la compagna Driade, ciascuna delle quali addimandata da una delle serue, che cosa promettete alla uostra Dea, allora ella dica, Colombe, Tortorelle, ò Passeri, & Ambrosia, ò due delle cose sacre alla Dea, come disopra hauete inteso, & la cõpagna faccia il medesimo, poi l'altra serua le dica, uolete Satiri, Fauni, ò Siluani, le quai dicendo, una doppo l'altra, Satiri, che Fauni, & Siluani, poteuano ancora dire i due Satiri, subitamente presele per mano, ciascuno tenendo la sua, tre uolte intorno all'altare, & à i Dei s'aggirino, & tornati à sedere, onde si dipartirono, & le Driadi chiamate le Napee, nel modo medesimo ingenocchiate essendosi, le coronino, poi la destra, alla destra addimandi; che cosa promettete alla uostra Dea? ilperche siano ciascuna di loro richiesta di prometterle due delle cose à lei sacre, come le prime fecero tenute, & poi addimandate pur dalle Driadi, uolete Satiri, Fauni, ò Siluani, & per auentura l'una doppo l'altra, dicendo Fauni, amendue i Fauni, come i Satiri fecero, facciano, & poi si ritornino per lo soprascritto modo à sedere, & cosi seguendo uadino le Ninfe disopra chiamando quelle disotto, & coronando, & facendolo promettere alcuno de i loro Gioielli alla Dea, & con Fauni, Satiri, & Siluani, come piu si contentaranno accompagnandole; delle quai seruando un cosi fatto tenore, all'estreme peruenute, gli Amanti primi in ordine, senza esser chiamati, s'appresentino nel cospetto delli nostri Dij, che saranno Titire, & Amarili i primi, & Titire addimandato dalla Sacerdotessa, che sacrificio fate à i nostri Dei, egli allora dica, io gli fò del cuore della mia Amarili sacrificio, i quali a' nostri Dei fatti piu uicini, essi con una sola zona alquanto rallentata, insieme gli legaranno, & poi diranno lo-

ro, sia adamantino il nodo; & finita la cerimonia delle cinque copie de' Pastori, & delle Pastorelle, che tutte hauranno un'istesso fine, allora senza perderui tempo, dirà la nobil Sacerdotessa, un bel giouane alla nostra Dea, per la qual cosa ui girà imman tinenti il primo dall'ordinanza, suo diletto Adone, al quale essa caramẽte porrà qual de' piu ricchi doni, gli furono dalle Ninfe donati, ò intorno al collo, ò alle braccia, ò in dito, & seguendo pur gli altri chiamati d'uno in uno; ella farà il medesimo, quindi raccesa una face dal Sacerdote, egli la porgerà ad Amore, et esso porgendola cõ Mae stà ad una delle Driadi, alla sua compagna ella di porgerla baciandola non isdegnarà, ilperche la seconda il primo de' giouani, che furono dalla Dea adornati preso, glie la presentarà, & egli trattasi dal collo la Collana, dal dito l'Anello, ò dalle braccia i Monili, ouero ogni altra cosa ch'egli hebbe dall'amata Dea, adornaranne la Ninfa, poi data egli la Face ad una delle Napee, essendosi la prima nel suo luogo ritornata, ella per simil modo cortesemente baciatala, come nel ballo de' Torchi usiamo, alla compagna la darà, & ella seguendo l'ordine preso, ad un'altro de' giouani, il quale ri ceuendo anch'egli l'honore dalla piaceuole Ninfa, la renderà di gemme, ò d'oro, in qualche parte non altrimenti che Adone facesse, adorna, & seguitassi l'incominciato piacere, fin che non ui seranno piu Ninfe, & all'ultime Nereidi peruenuti, la seconda riceuuta la Face dalla prima, non piu a' giouani; ma uerso i pastori, & le pastorelle inuiata, la presentarà à i primi, Titire, & Amarili, i quali hauendola riceuuta, tenen doui, & quella, & questa la mano, & nel mezo di loro amendue portandonela, i primi riuerentemente la daranno a' secondi, i secondi, à i terzi, & cosi fin'à gli ultimi se guirassi, i quali non hauendo piu cui presentarla, cosi legati come la Dea gli auuinse, portaranno con somissione à Venere la Face, perche ella porgeralla ad Amore, Amore al Sacerdote, il Sacerdote al Seruo, & il Seruo la spegnerà. Porrassi qui finire il giuoco del sacrificio di Venere, ò delle Cerimonie, & se breue a' giuocatori paresse, potranno se cosi gli aggrada, per meglio gustare il piacere ritornar da capo; ma non sarebbe forse di poco ornamento, che la serua della Sacerdotessa, & il seruo sapessero suonare, acciò che nell'aggirarsi i Satiri, i Fauni, e i Siluani, con le Ninfe intorno à i Dei suonassero una danza, & nel dar le Ninfe à i bei giouani, & à gli amanti, & à gli amati la face, potesse il suono con gratiosi modi accompagnarsi. Sarà cotale il giuoco del sacrificio di Venere, & d'Amore, ò delle Cerimonie, tutto che alquanto egli sia lungo per Natura, & Cerimonioso, il quale farà pieno d'infinito diletto, & nouità, pur che da persone gentili, deste, & accorte si regga. Al suo fine giunte le Cerimonie, alle consuete dimande uerrò.

S'egli è uero che gli huomini, & le donne siano manco grati, quanto piu sono cerimoniosi.

Perche s'usano tante cerimonie nelle corti.

Se alcuni sono per natura, per educatione, ò per arte come si dice, cerimoniosi, & maßimamente con Donne.

Se ad un Cristiano si conuiene di esser cerimonioso.

Se Amore si può dire il Dio delle Cerimonie.

Onde sian nate da prima le cerimonie.

Se gli Ebrei usano per bontà, ò per malitia le cerimonie.

Se il chiamare ogni persona col nome di Signore, giungendoui il baciar di mano, le sberetate, gl'inchini, con quel mandar disopra, sono cose da gentil'animo, ò souerchie Cerimonie.

Douendo peccare in Cerimonie, in che si uorrebbe essere Cerimonioso.

In quello che siano le Cerimonie odiose, ò diletteuoli.

Fornito il giuoco delle Cerimonie, Quello dello Sposo, et della Sposa incomincia.

GIVOCO DELLO SPOSO, ET DELLA SPOSA. XLVII.



ONSIDERANDO *fresche, & giouani Donne, che il fiore della uostra giouanezza, & bellezza, par che sia dedicato dalla Natura; & dalle genti, à i sposalitij, standosi morto, & si può dire sepolto, fin che all'huomo suo uero mantenimento, & sostegno, non s'appoggia, quasi uite cadente, à terra distesa, languida, sterile, & semiuiua, che all'Olmo intorno non auuiticchi le branche, & non s'appoggi, & ueggendoui tutte per un certo istinto, & inclinatione Naturale, quando à gli anni conueneuoli, & maturi siete peruenute, con ogni modestia desiderar gli honesti, & leggitimi nodi, gloriandoui di quei bei nomi di Spose, della festa, che ue ne fa ciascuno, de i leggiadri, & pomposi ornamenti, che ui honorano, de i molti piaceri che con gli amati Sposi senza sospetto, ò senza temere di riprensione alcuna, liberamente ui godete, cõ tutte l'altre gioie, & contentezze infinite, che per me indarno essendo à ciascuna di uoi assai note, si raccontarebbono; ho pensato, che non ui debba essere discaro, se con un giuoco, dello Sposo, & della Sposa io ui ritorno tutte le uostre giocondità, & tutti i uostri diletti, in memoria, & perche il ricordarsi d'essere scampato dalle cose dannose, & moleste, & le diletteuoli, & utili hauer seguito, è sommo piacere. Però il tornarui à mente le uostre consolationi, & i uostri contenti, così diurni, come notturni non penso io che possa altro, che grandißima sodisfattione d'animo arrecarui, sia uostro adunque giouani Donne, & gentili, che già foste, hora siete, & nello auuenire Spose sarete, & piacciaui (se troppo da uoi non chieggio) d'hauerlo caro, & uolontieri in compagnia de gli altri (qual che egli si sia) per così fatta guisa d'usarlo.*

Primieramente sia Himeneo Mastro, & guida del giuoco dello Sposo, et della Sposa, & faccia che tutta l'amicheuole brigata, à uoce elegga lo Sposo, & la Sposa, come nel giuoco dell'Amante, & dello Amato, nella elettione che io feci di loro, ordinai, ilche fatto, Himeneo prese le mani d'amendue gli congiunga insieme, & faccia l'uno, à lato all'altro sedere, & questi ricchi ornamenti della Sposa, intorno d'uno, in uno, con gratia dispensi.

ORNAMENTI DELLA SPOSA.

DOTE della ſpoſa.
Corona di gemme della ſpoſa,
Frontale della ſpoſa,
Pendente della ſpoſa,
Scofie d'oro della ſpoſa.
Vezzo di Perle della ſpoſa.
Collana d'oro della ſpoſa.
Corona di profumi della ſpoſa.
Inauri della ſpoſa.
Anella della ſpoſa.
Giebellino della ſpoſa.
Ventaglio della ſpoſa.
Monile della ſpoſa.
Centura della ſpoſa.
Veſta d'imbroccato della ſpoſa.
Veſta di pontizato della ſpoſa.
Veſta di riccami della ſpoſa.
Veſta di tela d'argento della ſpoſa.
Veſta di drappo paonazzo, à fregi d'oro della ſpoſa.
Veſta di Chermiſcino co' groppi d'oro della ſpoſa.
Veſta di raſcio uerde con le fiamme d'oro della ſpoſa.
Veſta di zendado trapunta d'argento della ſpoſa.
Robbe uarie della ſpoſa.
Camiſce lauorate della ſpoſa d'oro, e di ſeta.
Guancialetti riccamati di perle, & pieni d'odori, della ſpoſa.
Sciugatoi trapunti di ſeta della ſpoſa.
Fazzoletti à lenze della ſpoſa.
Pianellette di drappo, e di raſcio della ſpoſa.
Drappi ſottiliſsimi della ſpoſa.
Guanti odoriferi della ſpoſa.
Calze fatte ad ago della ſpoſa.
Forzieri della ſpoſa.
Anchona della ſpoſa.
Specchio della ſpoſa.
Mobile, & bagaglie della ſpoſa.

Alla qual coſa il fine dato, ſtando eßi tutti à quello che Himeneo debba dire intenti, tenendo tuttauia egli un bello anello in mano, le parole ſolite ne i ſpoſalitij di farſi in maniera, che egli ſia da tutti udito, lietamenie dica.

PAROLE DELLO SPOSALITIO.

STRINGA queſto leggiadro, & leggitimo nodo, honorate perſone, non pur'il mio poſſente, ma di Venere, & di Giunone pronuba. L'inuitto ualore, & qui preſente ſi truoui ſpiritalmente con la concordia, la pace, la candida fede, & con l'honore la uerecondia, di porpora ueſtiti, ſi che nè tempo, nè fortuna, nè altro humano diſturbo, da coſi amoroſo congiungimento poſſa per alcun modo diuiderui; anzi in uoi s'accreſca ogni felicità, & ogni bene, come io uolontieri coſi generoſa, & dolce copia annodo, eccoui l'anello fatale, che dal Cielo u'arreco, ſpoſatela magnanimo ſpoſo, che il dito per maggior uoſtra laude ui terrò.

Le quai parole fornite, lo Spoſo ſtando tutti gli altri intenti la ſpoſi; & ſpoſata ch'egli l'haurà, con eſſo la Spoſa gridi. Himeneo, Himeneo, uiua, uiua, Himeneo, & tutta l'altra brigata riſponda, uiua lo Spoſo, & la Spoſa, uiua la Spoſa, & lo Spoſo. Poſcia tutti accomodati, dica Himeneo, gli ornamenti della Spoſa, per la qual coſa la Dote in ordine prima, incominciando dirà, la dote della ſpoſa, alche la ſpoſa dirà uden

dosi nominare, sempre riuolta in uer dello sposo, che uolete da me signor sposo? & lo sposo allora risponderà, ò la uostra gratia, ò l'amor uostro, ò il uostro contento, ò la uostra fortuna, ò il uostro desiderio, ò la uostra salute, ò il uostro bene, ò il uostro diletto, ò la uostra felicità, ò il uostro honore, ò la uostra ricchezza, ò il uostro comodo, la uostra fideltà, uirginità, purità, bellezza, honestà, conforto, & potrà risponderle di fiata, in fiata, molte altre cosi fatte cose, secondo che gli tornarà bene, & doppo questo Himeneo pur ritornando à dimandare gli ornamenti della sposa, allora che sarà la seconda uolta, uoglio che il quarto in ordine che sarà pendente della sposa, risponda, & ella allo sposo ridica, che uolete da me signor sposo? alche lo sposo una delle sopra dimostrate risposte, risponda, & Himeneo à dimandare gli ornamenti della sposa subito ritorni, perche l'ottauo interponendo ne' tre altri dica, Collana della sposa, et cosi la sposa, & lo sposo ritornino à dimandarsi, & rispondersi; & Himeneo di nuouo à chiedere gli ornamenti, fin che di quattro, in quattro, fatti rispondere si sia peruenuto alla fine de' giuocatori; i quali la seconda uolta rincominciandosi per Himeneo, à dimandarsi gli ornamenti della sposa, il secondo che sarà Corona di gemme della sposa, risponda, & poi ricercati come habbiamo insegnato disopra, sempre lasciatine tre, il quarto risponderà, & il Cerchio la seconda uolta finito, incominciarà di rispondere addimandato il terzo, che sarà Frontale della sposa, & poi gli altri come prima si fece, & la quarta uolta hauendo tre Cerchi, forniti, pur ritornando Himeneo à dimandar gli ornamenti della sposa, da capo risponderà, Pendente della Sposa, poi come il solito gli altri, & potriasi per cotal modo continuare giuocando in infinito, pur che mai alcuno di loro rispondendo, non manchi di dimandare la sposa, che uolete da me signore sposo, & lo sposo di risponderle con le parole, che io ui discrissi nel principio, ò con simili, fin che apporti satietà il giuoco, ò sia già tarda l'hora, perche potrassi con queste poche dimande al riscattare de' pegni dolcemente finire.

Perche i Poeti sposassero Venere à Vulcano.

Qual sia maggior contentezza quello dello Sposo, ò della Sposa.

Perche nella Sposa si raccenda cosi presto l'amore, & spesso cosi tosto si raffreddi, ò spegna.

Qual sia uero Sposo, ò quello che col desiderio, si brama, ò quello, che sforzatamente si prende.

S'egli è meglio di pigliar moglie, giouane, huomo, ò uecchio.

Perche le spose desiderano tanto di apparere ornate, & belle.

Qual fu maggiore la liberalità di Gisipo in donar la sposa à Tito, ò la gratitudine di Tito, in mettere per lui la propria uita, & con lui partir le sue facultà, & gli hauer, di miseria traendolo.

Che uoleuano intendere i Poeti quando ne i sposalitij faceuano sciogliere la zona della Virginità.

Qual sia piu uero, & piu durabile amore, quello della Sposa, ò dello Sposo.

Hauerà qui fine il giuoco della Sposa, et dello Sposo. Et con uostra buona gratia da insegnarui quello del Ladro uerrò.

GIVOCO DEL LADRO. XLVIII.



ON uorrei compaßioneuoli Donne, che d'inhumanità m'accusaste, udendo che alla uostra humanità, & magnificentia, io mi sia posto à dedicare il giuoco, il qual ui rappresenta non so come in usarlo sempre un'atto d'una brutta Morte, & un certo merore accompagnato da una spiaceuolezza increscieuole, che piu tosto, & molestia, & dolore apporta, che in parte alcuna porga diletto altrui, ma se ben girete per le uostre conscienze diligentemente ricercando truouarete, che uoi grandißime Ladre siete, colpeuoli, & tali, che di tre morti, non che d'una sola degne sareste, & par che non ui caglia, & ne facciate cosi poca istima, uoi siete, & non ue lo recate ad ingiuria, Ladre da' cuori i quali a' miseri Amanti con mille bellezze, & mille arti imbolando, à un tempo istesso l'anima, il corpo, & l'hauere, gli imbolate, & poi ue n'andate gloriando, come se nulla fosse il uostro errore, ladroncielle da forche, micidiali, & sacrilege, non u'auuedete, che io ho fatto uostro questo giuoco, per ispauentarui da cosi importanti maleficij, etiandio che io uiua sicuro, che uoi poco temiate, facendo forza cõ i dolci sembianti, & con le parolette accorte, à qualunque, & con lusinghe rubbando, & con lusinghe da' mali, & dalla morte scampando, s'impiccano per la gola, come disse quel Ladro già al Magno Alessandro, i Ladri piccioli, & di poco imbolatori; ma a' grandi, si perdona loro, & senza dargli castigo si lasciano andare uia, ilche oggi auuiene di molti signori, & di uoi sopra modo sagaci; ma soaui, & dolci rubbatrici, che piu uolte me hauete lasciato ignudo, miserabile, & semiuiuo, senza dolerue ne punto, ò compaßione hauermene, io intendo che sia uostro adunque; quasi un fiore cascante, tra molti freschi, fioriti, & ruggiadosi, ò un frutto acerbo, tra' piu coloriti, & matturi, & quando ui uerrà in talento di giuocare al giuoco del Ladro; Voglio che dal padrone, questi nomi con cotai parole che risguardano i nomi, à giuocatori per cotal maniera ordinatamente intorno si diano.

Rubbato,	M'è stata rubbata la Borsa.
Borsa,	Con dieci Fiorini d'oro,
Accusatore,	Al Ladro, al Ladro.
Sbirri,	Stà fermo alla Corte.
Ladro,	Merce per Dio.
Sergente della Corte,	Che non ui fugga.
Signore,	Che si meni in prigione.
Palagio.	Serrate le porte.
Prigione,	Va dentro.
Guardiano della prigine,	Paga tre Giuli.
Ceppi.	Scampa se puoi.
Intercessore,	Pouero huomo, habbiategli compaßione.
Difensore,	E' il primo furto, non gli potete dar la morte.
Moglie del Ladro,	Misera à me.

Giudice,	Che s'impicchi.
Confessore,	Chiedi misericordia,
Confortatore,	Habbi patienza,
Scala,	Vattene sù.
Capestro,	Stretto mi lega.
Forca,	Dagli la pinta,
Ministro,	Perdonami fratello,
Banditore,	Fu impiccato per Ladro.

Et ispedito l'ordimento del giuoco, tenendo un modo tale, & stando tutti intenti, cosi gli dia forma, & lo tessa, primieramente faccia che incominciandosi à colui che si chiama Rubbato, egli dica, m'è stata rubbata la Borsa, alche la Borsa siegua, con dieci Fiorini d'Oro, & l'accusatore gridi, al Ladro al Ladro, & Sbirri dica, stà fermo alla Corte, & cosi d'una in una, si uadino le corrispondenze de' nomi continoando, fin che il Banditore finisca, dicendo, fu impiccato per Ladro; dipoi per un'altro modo egli rinouellandolo al primo pur dica, rubbato, perche egli ricordar se stesso sentẽdo, la corrispondenza del suo nome, & quella della Borsa insieme risponda; cioè, m'è stata rubbata la Borsa con dieci Fiorini d'oro, & per allora la Borsa si taccia, & poi seguendo egli, & dicendo, Accusatore, risponderà similmente al Ladro al Ladro, stà fermo alla Corte, tacendo Sbirri, & trapassando, in far motto, à Ladro, parimente dirà la sua conuenienza, & quella del Sergente della Corte, Mercè per Dio, che non ui fugga, poi tacendosi il sergente della Corte, il Ladro pur dirà signore, alche come disopra risponderasi, & cosi girasi la seconda uolta, fin'alla fine concatenando, et fin che s'oda, dal Mastro della giustitia dire, perdonami fratello, fu impiccato per ladro. Poi ritornarà la terza uolta à nominare egli quello che nella seconda si tacque, cioè la Borsa, alche per opposito de' secondi risponderà, & dirà la Borsa, con dieci fiorini d'oro m'è stata rubbata la borsa, & lasciato l'Accusatore che fu nominato nel secondo girare, dirà Sbirri, alche risponderanno ancor'essi per contrario de' secondi, stà fermo alla Corte, al Ladro al Ladro, Sergente poi il Sergente dirà, che non ui fugga, mercè per Dio. Pallaggio, ond'egli risponderà serrate le Porte, che si meni in prigione, & cosi fin'al deretano seguirasi, & non hauendo dello increscieuole, & non spiacendo à chi giuocherà, tornisi da capo, tenendosi in tutti e tre modi sempre un cosi fatto tenore, questo sarà il giuoco del Ladro fideli, & giustissime Donne. Ora d'udire i dubbi, che sopra à ciò mi souengono non u'incresca.

Se Amore è per natura Ladro, & quel ch'egli fura.
Qual sia un latrocinio conueneuole, & da impetrar perdono.
Se chi per pouertà inuola, per sostentamento della uita è Ladro.
Se il figliuolo che rubba il padre, può connumerarsi tra' Ladri.
Se tra' Ladri si serua fede, patto, ò legge alcuna in partir la preda.
Se chi rubba con l'animo, & con la bellezza, non potendo rubbare con le mani, si può dire Ladro.
S'egli sarebbe bene di saluar la uita à un Ladro, che fosse per altro uirtuoso.
S'egli è lecito d'essere con le Donne domestico Ladro.

Che uuol dire il Lupo conosce il Lupo, & il Ladro, il Ladro.
Come s'intende il prouerbio fuggono i Ladri il romore.

Qui termina il giuoco del Ladro, et à quello del Labirinto darassi principio.

GIVOCO DEL LABIRINTO. XLIX.



ER *le strade d'Amore, uaghe, & erranti Donne, io non odo mai raccordare scriuendo altri, ò ragionando, il Labirinto d'Amore, che manifesto io non conosca; senza gire altrimenti cercando, uoi essere quello, con tanti artificiosi, paßi, giri, et chiusi, intricate la uita de' meschinelli, poueri, & derelitti amanti, onde i miseri, trauiati, si uanno aggirando per lunghi errori di affanni, di gioie, di speranze, di desideri, di guerra, & di pace, ne perciò mai truouano da uscire di cosi intricato, & cieco carcere la strada, se uoi non gli donate il filo d'Adrianna, ò non gli porgete in cosi uario, & disauenturoso camino benignamente la mano, molti si credono (& forse non senza ragione) che questa nostra infelice uita humana, sia un Labirinto grandißimo, con piu di mille porte, & strade, & tanti rauuolgimenti, che se la misericordia di Dio non ci aiutasse, sopramodo malageuole sarebbe l'uscirne, & scampare dall'affamato, & crudelißimo Minotauro, amendue forse cosi ueri, & cosi prodigiosi, che il gran Labirinto dello Egitto, fatto per Sepolcro di Meride, ò com'altri racconta in honore del Sole, & quell'altro fabricato da Dedalo in Creta, ouero quello di Lemne, ò quello di Porsena, paragonati à questi sarrebbono di poco prezzo, uilipesi, & nulla, per la qual cosa ho pensato, che non sarà fuori di proposito s'io ui dedico il giuoco del Labirinto, acciochè ui mouiate à compaßione, & della nostra, & dell'altrui miseria, & nello auuenire piu sollecite, & pronte alla salute di chi u'ama siate, se desio tenete che da chi u'è superiore, sia fatto il medesimo di uoi, il quale sarà questo, & potraßi quando in grado ui torni, sempre come qui dietro intenderete, in uso porre.*

Innanzi ad ogn'altra cosa, facciasi dunque d'hauere il Labirinto, senza il quale nulla sarebbe il nostro giuoco, & indarno ci affaticaremo di darne precetti, il quale di uerdure, di mura di tele, di legni, & di molte altre materie ne i luoghi nobili, da persone intendenti acconciamente comporraßi, lasciamo stare, che nelle case de i Rè, & nelle Corti de gli Imperatori, & de' sommi Prencipi, & Duci, come da' scrittori nel le celebrate, reali, & molte gloriose di Francia, per hauer diuitia, & gran moltitudine d'honorata gente, cosi di maschi; come di femine, in poco d'hora potraßi per alcuno che habbia dißegno ordinare, & questo si farebbe, se interponendo l'uno all'altro sesso, quanto si può, allargati, & con le braccia istese, si tenessero tutti in cerchi per mano, facendo hora d'huomini, hora di Donne, i chiusi, & le ferrature del Labirinto, come si richiede al disegno, & alla figura di quello la qual cosa compiuta, non potrebbe non dare grande allegrezza, & diletto d'intorno, ilperche mi piace quando il Labirinto non sia fatto di persone. Ma di materie ò naturali, ò artificiate, che siano in tutto trentatre i giuocatori; ma quando fosse di persone humane, in luoghi publici, & nelle Imperiali magioni per eccellẽte partitore ordinato, mi parrebbe che

fosse à bastanza, se li giuocatori non eccedessero ii numero di quindeci, de' quai dentro al Labirinto nel mezo sei Donne fossero con Cupido, che facessero la scuola d'Amore, & sei huomini fuori alla porta di esso, di Teseo, & d'Adrianna compagni, & il giuoco per cosi fatto modo con dolci maniere, & bello artificio, al suo fine degnamente si conducesse; chiuso Amore, con le sei Donne innominate nel Labirinto, & all'entrata di esso Teseo, & Adrianna co i compagni standosi, Amore al giuocar dãdo principio, ad alcuna delle Donne, della sua honorata scuola co'l scettro accenni, dica alla porta del Labirinto, à i compagni di Teseo, la quale fattale riuerenza, & subitamente mossa, entri per uscire nel Labirinto, & in quello istante, dall'altra parte, un de' compagni di Teseo, accennato con la Verga di Adrianna, ò di esso Teseo, che à Vicenda accennaranno, & dettogli entrate la porta del Labirinto, ò alla destra, ò alla sinistra di Teseo, per giruene alla scuola d'Amore, egli allora per la strada opposita fatta loro reuerenza, si metta in camino, & per isciagura peruenendo à gli errori, & chiusi del Labirinto, sia tante uolte ubligato à pagare il pegno, quanti seranno gli intrichi, & le trauerse, che gli occorranno per strada, io non dico solo al compagno di Teseo; ma alla discepola, & serua d'Amore, & perche si sappia quante uolte erraranno, accioche il giuoco, non uenga fraudato, non sarebbe fuori di ragione, il constituirui un sindico, che n'hauesse cura, & riggido non lasciasse passare errore impunito, & piu ui dico, che non pur sarebbe da farsi in questo, ma in tutti gli altri giuochi, oue si poßino truouare apparenti iscuse, & diffese, per saluarsi dal pagamento de' pegni; ma se l'uno, & l'altro girando, s'indirizzasse per camino che conducesse al fine, à me piacerebbe, che come la sorte loro ne porge occasione, incontrandosi l'huomo, & la Donna insieme, che l'huomo prese amendue le mani con gratia della gentil Donna, & questa, & quella gli basciasse dicendo, uoi il mio ben sarete, & ella il simigliante con cortesi affetti facendo dicesse, si poi che cosi uuole Amore, dipoi lasciandosi ciascuno di loro à seguire l'incominciato uiaggio si desse, & la doue intendeuano peruenuti, dica la Donna ad Adrianna, ò à Teseo, eccomi giunta al uostro honore, & poi si ponga à sedere, onde il maschio si disparti, & similmente peruenuto il compagno di Teseo alla scuola di Cupido, dentro, & nel mezo del Labirinto, Amor gli dica, doue ne gite, & egli risponda io uengo alla scuola d'amore, poscia nel luogo uacuo come la Donna fece si metta à sedere, & di nuouo da questa, & da quella parte, per comandamento d'Amore, & di Teseo, due altri si partano che il soprascritto ordine osseruino, fin che tutte le Donne intorno alla porta del Labirinto uedrannosi, & la schiera di Teseo, nel mezo di quello, farà in uece delle Donne la scuola d'Amore, & cosi andati, & ritornati, tre uolte i maschi, & le femine dentro, & fuori, l'ultima fiata finita, se il Labirinto fosse di gente humana, di due, in due, si rissolua, & una bella danza leggiadramente al suono di qualche stromento si meni, della quale primieramente sia capo Amore, à cui Teseo, & Adrianna per mano tenendosi seguiscano, poi gli amanti che andando, ò ritornando, nel Labirinto si scontrarono per uia, poi à due, à due, ordinatamente le persone istesse che faceuano il Labirnito, si che Amore intorniato dalla sua scuola, un'altra uolta nel suo luogo si fermi, et nouellamẽte per chi saprà compartito, & tessuto il Labirinto, & Teseo co i compagni al suo primo luogo ritornati, pia-

cendo à qualunque d'intorno un'altra uolta il giuoco come disopra s'incominci, & finiscasi, quando sarà per la satietà increscеuole; ma se il Labirinto fosse di cose naturali, ò fatte dall'arte, & ui fosse Amore con l'amoroso drapello, & Teseo, & Ariadna con altre tanti huomini, per non poterfi risoluere il Labirinto, & far la danza, della quale habbiamo ragionato, almeno terraßi lo stile ne i trentatre, che ne i quindeci mostroßi, il quale per essere adoppio (lasciando star'il Labirinto) del primo, & quantunque manchi del Ballo, non sarà forse minore la festa, & il tratenimento. Sarà cotale la forma, & la inuentione diletteuole del giuoco del Labirinto, al uostro honore leggiadrette Donne, composto, resta che alle solite richieste per farui cosa grata si uenghi.

Perche si chiamino ciechi i Labirinti.

Come s'intenda l'Allegoria della Fauola, che per lo beneficio del filo d'Adrianna, Teseo uccidesse il Minotauro, & truouasse la uia d'uscir del Labirinto.

Se può generarsi misto di due spetie il Minotauro, ò pur s'egli è come la Chimera, ò l'Ircoceruo Fauoloso.

Perche lo stato d'Amore rassembra un Labirinto.

Se Dedalo tolse da gli altri, ò pur fu ueramente egli inuentore nell'antro di Creta, del Labirinto.

Se conueneuolmente si può credere, che la uita humana sia uno inestricabile Labirinto.

Ond'è che gli aurei crini, ò le bionde trezze delle Donne, sono a' cuori humani intricati, ma soauißimi Labirinti.

Se lo studio della Filosofia, si può chiamare un Labirinto, nel quale chi u'entra, mai truoua d'uscirne la strada.

Se i piaceri mondani sono un Labirinto, facile da entrarui, & molto difficile da uscirne.

Qui finisce il nostro giuoco del Labirinto, et quello della Primauera ultimo di questo Libro, siegue.

GIVOCO DELLA PRIMAVERA. L.



CANDIDE per Natura, et colorite Madonne, mai la dolce, & grata stagione della Primauera non ueggo, che la bellezza, il fiore della uostra giouanezza, & l'amoreuolezza de' uostri diuini uolti, non uegga, ne i quali risplende di modo il Candore, & la Porpora, che di letitia, & conforto, ogn'altra cosa auanzano, so ben'io, che indarno m'affaticarei di trouar cosa, alle diuine qualità del uostro uiso, dell'Amorosa Primauera piu simigliante, dolce, soaue, fiorita, ruggiadosa, sollazzeuole, odorifera, di molte gratie, come uoi abbondate; ricca, honorata, lucente, & d'Amor piena, pur mi contento, che uoi crediate d'essere, à lei ueramente conformi, & che tutti gli honori del Cielo, della Terra, & de' Mari, in eccellenza uiuano in uoi talmente, che in uoi sole regni la piaceuolezza, & col diletto unita la copia. Ma non uorrei per tanto che le

uostre dignità, & eccellenze intese, ui facessero men pietose, & uerso di cui non deureste piu superbe, & crudeli, non si può negare, che in uoi il giardino delle Delitie, & il Paradiso de gli amori, & delle lasciuie, & delle gentilezze non uiua; ma ben ui ramemoro dell'Aspe, che souente ascoso sotto i fiori, & l'herbe giace; della uaghezza, che nata in un momento si scolorisce, languida diuiene, & non dura, & piu la rigidezza, i pruni, i ghiacci, & gli aridi stecchi dell'horrido uerno seguente, che la dolce memoria d'ogni trapassata bellezza in merore riuolgono, & spesso d'honesta uergogna, & pentimento il cuore trafiggono, ilche uoi come prouide, & d'alto animo considerando nel fine de' uostri uerdi, & teneri anni, terrete i giouenili desideri con la temperanza, & col timore à freno, & l'humana fragilità considerata, sdegnando ciò che di male il tempo adduce, piu consolate, & piu gioconde uiuerete, nè per altro mi son posto à sacrarui il giuoco della Primauera con gli altri, solo che per farui accorte, che quanto ella di bene n'arreca, cotanto l'etadi, & le stagioni che uolano, accõsumano, & di male promettono; uostro fia adunque, senza che io molto ui peni in far che l'accettiate, & bisognando, per cosi fatta maniera come cosa uostra peculiare, & propria, in ogni occasione che ui s'appresenti, l'usarete.

Voglio adunque che secondo il solito, il Signor del giuoco questi nomi, che alla Primauera si conuengono, d'attorno comparta, con questi effetti à qualunque di loro diceuoli, & proprij.

Primauera,	D'infinite bellezze, & gratie adorna è la Primauera.
Aurora,	Appar con un color di rose l'Aurora.
Sole,	Pioue una mirabile uirtù dal Sole.
Aure,	Spirano l'Aure un fresco diuino.
Sereno,	E' d'intorno sereno, & pien di Stelle il Cielo.
Ruggiade,	Caddono nel mattino soaui, & fresche ruggiade.
Delfini,	Ondeggiano, & nell'acque auampano ueloci i Delfini.
Pesci,	Se ne uanno trescando per l'onde à schiere i pesci.
Armenti,	Pasconsi muggendo d'amore gli Armenti,
Greggi,	Fecondi crescono, & si raddoppiano i greggi.
Pastori,	Col canto accordano le zampogne i contenti pastori.
Ninfe,	Menano amorosi balli le Ninfe.
Fauni,	Saltano Fauni, Satiri, & Siluani.
Gratie,	Ridono della letitia le Gratie.
Amori,	Vanno ferendo, & trescando gli Amori.
Prati,	Sono persi, uermigli, azurri, bianchi, & gialli i prati.
Boschi,	Tutti di frondi si riuestono i boschi.
Fere,	Se ne uanno uagando le Fere.
Progne,	Progne garisce intorno à i soaui, & cari nidi.
Filomena,	Con dolci note si lamenta, & piange la misera Filomena.
Augelletti,	S'odono di tutti gli altri Augelletti i uarij canti.
Api,	L'Api cogliono le cere, e i meli.
Giardini,	Veggonsi sopra modo diletteuoli, i gratiosi Giardini.
Giorni,	Sono chiari, & felici i giorni.

Stagione,	*Non è piu desiderata, & amata stagione.*
Campi,	*Verdeggiano tutti i campi.*
Herbette,	*Sono sempre molli, & piene di ruggiada l'herbette.*
Odori,	*Spirano in ogni luogo mille odori.*
Fiori,	*Fioriscono in ogni parte i gratiosi fiori.*
Acque,	*Sono dolci, chiare, & cristalline l'acque.*
Ombre,	*Godesi dolcemente al rezo, e all'ombre.*
Fonti,	*Ridondano dalle uene i fonti.*
Monti,	*Sono ameni, & honorati i monti.*
Valli,	*Le ualli piene di riposti, & gratissimi horrori.*

Il qual'ordine fornito, così di condurre il dilettevole giuoco al suo fine insegni, dicendo. Quando io nominarò la Primauera, colui che hauerà così fatto nome, sempre inchiudendoui il suo istesso risponderà, la Primauera è d'infinite bellezze, et gratie adorna, & poi darà egli il nome à colui, che seguirà in ordine, il quale similmente rispondendo il suo effetto, ò la sua corrispondenza che uogliamo dire, trapassarà à prouocare quel, che gli sarà nella schiera piu uicino, & seguirassi continoando per così fatto modo, sin che al deretano della honorata compagnia s'arriui, il quale ritornando à nominar la Primauera, & essa hauendo risposto come fece dianzi, interpostone uno, al terzo darà il nome, il quale risposta la conueneuole à lui proprietà, il quinto senza porui indugio prouocarà, & il quinto continoando il settimo, il settimo il nono, sin che si peruenga all'ultimo; la terza uolta rincominciando, se ne interporranno due, la quarta tre, sempre sin'al sezzaio l'ordine preso seguendo, ilche finito si ritornarà all'ordine del primo modo, nè mai passarsi la interpositione di quattro, così dandomi à credere che habbiate la forma del dolce giuoco della Primauera appresa, per troppo non mi dilattare, oue il bisogno non lo richiede à gli usati dubbi uerrò.

Se luogo in terra si truoua, oue una perpetua Primauera sia.
In che il fiore della giouanezza, & bellezza delle Donne, si può dire alla Primauera simigliante.
Perche par che duri meno d'ogni stagione la Primauera.
Come nella Primauera s'accenda ogni cosa d'Amore.
Perche in uista cotanto diletta, quando appare la primauera.
Che si dichiari il Sonetto del Petrarca, che incomincia, Quando il Pianeta che distingue l'hore, Ad albergar col Tauro si ritorna.
Se gli amanti che sempre riceuono qualche sdegno dalla cosa amata, possono dire, come diceua il Petrarca. Primauera per me pur non è mai.
S'egli è possibile che per incanti, ò per arte maga, si possa fare à mezo il uerno in qualche parte la primauera.

Che si reciti questa Sestina, in laude della Primauera, la quale farà recitare il Signore della piaceuole brigata, à chi farà piu atto, et in ciò piu piaceuole dicitore.

SESTINA DELLA PRIMAVERA.

DOLCE mia pastorella, ecco il bel Maggio,
Che dell'usato honor riveste i prati,
E verdeggiar fa le campagne, e i boschi,
Hor ch'è più vago in Oriente il Sole,
E l'aer pien sol di letitia, e canto
Porgi homai nodrimento à la mia speme.
Il Mondo vive hor si può dir di speme,
Che in vista ride il colorito Maggio,
E lieto invita ogni uccellino al canto,
Spiran ben mille odori à l'aure i prati,
E s'ergon tutte l'herbe al nuovo Sole,
Deh godiamo ti prego al rezzo i boschi.
Le fere mansuete in mezo à i boschi,
Il desio ardente, e la tenace speme,
Fan che io ti chieggio sempre à l'ombra, e al Sole,
E per me pien d'horrore, e fosco il Maggio,
E in tutto spenta la vaghezza à i prati
Fia, se non s'ode il tuo soave canto.
O' sol pien d'armonia celeste canto,
Che può bearne, e impir di gioia i boschi,
E far più verdi, e gloriosi i prati,
S'altro non è, che avviui la mia speme,
Et à me faccia un doppio eterno Maggio,
Silentio imporre al plettro d'or può il Sole.
Non gode tanto fra le Muse il Sole,
Rè de la Poesia, e Dio del canto,
Quanto teco godrei felice il Maggio,
Che può far fortunati i monti, e i boschi,
Alta mia vera, e generosa speme,
Vita, e color de' più leggiadri prati.
Pascon gli armenti, e i greggi i verdi prati,
D'alto vagheggia la sua amica il Sole,
In ogni cor rinasce la sua speme,
E più non s'ode intorno altro che canto,
Ninfe trescar', e Satiri pei boschi,
Fuggirai sola Primavera, è il Maggio?
Honora il Maggio, e i ruggiadosi fiori,
O' chiaro Sole, immortal Dea de' boschi,
E col tuo canto acqueta la mia speme.

A mezo il corso delle mie fatiche serenissima, et gloriosa Reina, et voi altre da me sempre comendate Donne (la Dio mercè) pervenuto, & il quinto Libro fornito, allo spirare del vostro immortal favore, le forze riprese al Sesto, l'opera tutta per terminare in vostro honore trapasso.

LIBRO SESTO DEI GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DELLA SORTE. LI.



AVENTVROSE Donne, nelle Fauole si narra, che il gran Gioue intendendo di fabricare il Mondo, nel uaso di Pandora tutti i beni, et tutti i mali insieme mescolando, confuse, & poi sopra tutte le cose da lui create gli sparse, onde et bene, & male, qua giù in tutte le creature si truoua, & pochi beni si ueggono, che non stiano dal suo contrario accompagnati; il riso è terminato dal pianto, & il piacere è da soprauegnente miseria occupato, & di questo in quello, & di quello in questo, sempre non sò come trapassasi. Ma se cosa alcuna si può dire per cagion della sorte diuina, ò compiutamente felice, uoi siete quelle, che impetrando oltre alle uostre molte doti, & singolari di possedere il fonte della bellezza, sole diueniste nel cospetto di tutti gli occhi, & di tutti i cuori, sommamente amabili. Sorte grandissima, che ueramente ogni altra sorte eccede, & che d'inuidiarui ragioneuolmente ad ogni cosa mortale occasione porge; lucide ne gli occhi come le Stelle, candide come il Cielo, gratiose come le Gratie, & come gli Angeli, à contemplar diletteuoli, & celestiali, se nessuna sorte terrena, la uostra sorte auanza, priego che uoi non siate à gli amorosi desideri scarse, ò ritrose; ma benigne, & preste in dar uita, & alla conseruatione de' cuori, che fedelmente u'amano; ma piu benigne in accettar uolontieri in compagnia de gli altri, il giuoco della Sorte, che alla uostra leggiadria d'offerir m'aggrada, il quale fia questo.

Ragunata qualche solazzeuole brigata, per trapassar giuocando, & con dolcezza il tempo; il Signore eletto, poi che saranno in giro tutti adaggiati, faccia che in un uaso descritti, & separati l'uno dall'altro si pōgano tutti i nomi proprij de' giuocatori, & in un'altro uaso, siano descritte come appartate l'eccellente conueneuoli alle Donne, con questi uersi loro corrispondenti, insieme con molt'altre conueneuoli à gli huomini, ma però con maglie colorate talmente distinti, che tra loro si conoscano.

Bellezza,	Si bella Donna mai non uide il Sole.
Bontà,	Vostra bontà che al Mondo non ha pari.
Gratia,	Gratia che à pochi il Ciel largo destina.
Leggiadria,	Leggiadria singolare, e pellegrina.
Honore,	Ciò che di uago scorgo, è uostro honore.
Virtù,	Tanta uirtù non fu giamai, nè fia.
Fama,	La fama uostra d'ogn'intorno uola.
Amore,	Amor u'incende il cor d'ardente gelo.
Dignità,	Di somma dignità reale adorna.

Valore,

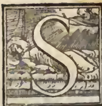
Valore,	Ogni altro al uostro cede, alto ualore.
Grandezza d'animo,	Di generoso, inuitto animo, altero.
Intelletto,	Ricco di bei pensier, chiaro intelletto.
Consiglio,	Ricco di prouidenza, alto consiglio.
Grauità,	Con somma grauità, sommo diletto,
Fatti illustri,	Gli egreggi uostri fatti, illustri, e chiari.
Gloria,	Cinto da' raggi de la uostra gloria.
Pietà,	In core humano, angelica pietate.
Immortalità,	O' di pregi immortali, anima uaga.
Sorte,	In uoi si chiude ogni diuina sorte.

Poscia il Signore accostatosi a' uasi, tragga dal uaso de' nomi, un nome fuori, & subito dall'altro l'eccellēza à lei col uerso cōueneuole, & così uadi seguēdosi, fin che tutti ad uno ad uno si siano tratti de' uasi, ma si però che nō s'erri, nel trar dell'urna l'eccellēze de' Maschi, et delle femine, la qual cosa fornita, colui che fu il primo ad usci re, mettiamo che fosse la bellezza, dica la bontà è troppo piu degna, ouero la gratia, ò la leggiadria, ò l'honore, ò qual delle dignità, & doti, piu gli uerrà in pensiero, alla qual cosa risponderà l'inuitato, il uerso di quella eccellenza che lo prouocarà, poi con seguentemente dirà, che alcun'altra di loro sia la piu degna, alche simigliantemente ri sponderassi come s'è raccontato, & il medesimo dell'eccellenze de gli huomini farassi, fin che a' giuocatori piacerà di cangiare, ò finire il giuoco, di cui sempre sarà questa la forma, hora alle dimande necessarie in così fatto giuoco uegnamo.

Qual sia la maggior sorte che si possi hauere in amore.
S'egli è uero quello, che'l buon Medico sopra la porta scrisse, Altro che sorte buona non ci uuole.
Se ciò che auiene per sorte, per destino, ò per elettione auuiene.
Se le Donne possono sapere, ò far cosa alcuna per sorte, ò s'elle hanno parte in lei.
S'egli è male ad usare alcuna sorte di sortilegi, perche gli Apostoli mettessero sopra i duo la sorte.
Quai siano i giuochi tutti d'ingegno, & quali di tutta sorte, & gli altri molti, che sono dalla sorte, & dall'ingegno guidati.
Perche nessuno sia della sua sorte contento.
Che si raccontino i prodigi della sorte, & quello ch'ella sà contra l'opinione di ciascuno souente operare.
Qual'è miglior sorte, il nascere, ò morire.
Se il truouare un tesoro, ò perderlo, è miglior sorte.
Qual sia maggior sorte, il nascer ricco, ò bello.

Finito il giuoco della Sorte, quello del Sole incomincia.

GIVOCO DEL SOLE. LII.



SPLENDENTI, & gloriose Madonne, s'io tentasse di pruouarui, che niuna cosa di queste qua giù create, & terrene, sia piu simile, & piu conforme al Sole, di uoi, forse per huomo di poco, ò debole giuditio, & imprudente mi stimareste, che non fa dibisogno di pruoua, alle cose per se stesse manifeste, & note, & le parole si gitterebbono al uento; chi è colui cosi cieco, & del naturale auuedimento cosi fuori? che aperto non uegga lo splendore de' uostri occhi, la luce de i biondi, & dorati crini, la chiarezza, & gratia di tutto il uolto, la candidezza, & i raggi ch'escono continoamente dal nitido, & schietto corpo, oltre alla uirtù infinita, che l'anima uostra in tutti infonde, & cōparte, & per tanto fermo non creda, che uoi siate nuoui Soli in questa nostra humanità per bearla dal Cielo discesi, & appariti, Soli di nobiltà, di gratia, di uirtù, di leggiadria, di fama, & di gloria, abbondanti per nostra eterna contentezza in terra nati; che le tenebre nostre sgombrando, l'altre nebbie de' turbamenti risoluono, i fieri incēdij della nostra uita contemplano, le perdute sperāze recreano, le lagrime in allegrezza conuertono, il bel sereno della nostra mente conseruano, sempre al Cielo della loro immortalità ne inalzano, & con dolcezze inestimabili per mille modi ne fanno caramente gioire, cose tutte al Mondo, tanto chiare, quanto il Sole istesso di mezo giorno; perciò il non dedicarui con gli altri tanti il giuoco del Sole, sarebbe un farui torto espresso, et un priuarui di quello, che naturalmente piu ui si deue, sia dunque ragioneuolmente uostro, & in dargli effetto, un cosi fatto modo osseruate.

Come il Signor presidente del giuoco cō gran piacere di tutti, haurà l'Apollinea schiera ordinata, si che al numero di trentacinque arriui, perche altrimenti uano sarebbe, il far pruoua del giuoco del Sole, uadi questi nomi, & queste parole come in figura qui sotto uederete, cosi à tutti dispartendo.

REGGIA DEL SOLE.

Colonne	Di Topatio, & Crisoliti.
Muri	Di Piropo.
Tetto	D'Auorio.
Pauimento	D'Oro.
Porte	D'Argento.

CARRO NEL SOLE.

Sole	Vestito di porpora.
Carro	Di chiari smeraldi.
Aurora	Co i diti di rose.

DESTRIERI NEL SOLE.

1 Rubicondo.
2 Splendente.
3 Lampo di mezo giorno.
4 Amator della terra.

VIRTV' DEL SOLE.

1 Bontà.
2 Giustitia.
3 Costanza.
4 Virginità.

QVALITÀ DEL SOLE. STAGIONI.

1 Luce.		Primauera	Inghirlandata di fiori.
2 Lume.		State	Col corno di spiche.
3 Splendore,		Autunno	Col mosto, & con l'uue.
4 Calore.		Verno	Dalle bianche, & aghiacciate chiome.
5 Generatione.			

NOMI DEL SOLE.

Sole,	Padre del giorno, Rettor dell'uniuerso.
Apollo,	Chioma di fuoco, chioma d'oro.
Febo,	Vita di tutti i corpi, Prencipe mondano.
Dionisio,	Occhi del Mondo, cuor della Natura, & de' Cieli.
Horo,	Portator della luce, sommo Vicario.
Mitra,	Rè delle Stelle, scacciator de' mali.
Isaco,	Che ogni cosa uede, figlio uisibile d'Iddio.
Fane,	Che ogni cosa serba, producitor de' beni.
Serape,	Catena d'oro, uiolenza di fuoco.
Titane,	Signor grande, prudente, sourano, & fortunato.

Ilche ispedito dica, auertiscasi ingegnosi giuocatori, che in questo giuoco si possono tra loro tutti i nomi, che soggiacino a' titoli prouocare, & rispondere à i nomi i detti, che di sopra gli accomodaßimo, pur che sempre si faccia de' titoli prima mentione, Tetto della reggia del Sole, al comandamento del Presidente, nel Titolo del Carro del Sole, uolendo prouocare il Carro, dirà Carro del Sole, Carro, alche rispōderà il Carro di chiari Smeraldi, & poi intendendo egli di prouocare un Destriero del Sole, dirà prima, Destriero del Sole, & poi primo, secondo, ò terzo, ò quarto Destriero, à cui lo prouocato risponderà, per lo proprio nome dianzi scritto, & potrà egli poi inuitare ogni altra cosa di ciascun Titolo, & de' medesimi Destrieri nel loro istesso titolo, & il medesimo potranno far gli altri tutti rispondendo, quanto sono tenuti di rispondere, cosi i nomi s'inuitino trà loro, ò nominando prima qualche Titolo, inuitino le cose di quello, aspettando la risposta, & uedendo come eßi fecero da questi prouocarsene à giuocare de gli altri, onde molto aggirato, & frequentano il giuoco, al comandamento di chi lo reggerà, anzi che fatieuole diuēga, finiscasi, e i pegni à questo, & à quello, per lo consueto diuisi, alle questioni nel rendergli si trapaßi.

Se il Sole ad un tempo illumini, & scaldi.
Perche l'occhio non si ferma, ma s'abbaglia nel Sole.
Come il Sole scintilla, tremola, ò ride.
Se il Sole è in Cielo, come par ch'egli esca del Mare.
Se il Sole è corpo sferico, come piano a' riguardanti si dimostri.

Se il Sole è d'un sol pie, com'egli appare, ò pur cento sessantasei uolte della terra maggiore.

Perche non si può dir superbo, ma humilissimo il Sole.

Se gli occhi della Donna amata, fanno nel cor dell'amante, gli effetti propri, che fa nella Natura il Sole.

Quai siano gli Augelli, che applaudono, & quasi laudano, & chiamano il nascente Sole.

Perche si dipinga per la fama, & per la gloria il Sole.

Compito il giuoco del Sole, à quello del Tempo uerremo.

GIVOCO DEL TEMPO. LIII.



VANTO sia cosa pretiosa il tempo, Donne mie di caduca bellezza, ma gentili, non è da dimandare, egli è la misura, di tutte le cose inferiori, & celesti, le quali al determinato suo fine conduce, nè cosa qua giù s'opera, ch'egli non s'interponga tra l'operante, & la cosa operata, tal che chiunque ci uiue, sempre è dal tempo, che ogni cosa uà rodendo, & consumando accompagnato, Rè si può dire di tutte l'etadi, che le piu alte fame de' mortali, & le maggiori glorie atterra, & tardi fatti de' nostri errori accorti, in poca polue ne riduce & del pentimento, & della uergogna spesso lasciandone in preda, ne fa conoscer quanto follemente in queste cose momentanee, & temporali, cura si pone, per la qual cosa della uostra giouanezza, & tanto pregiata uaghezza, & che noi in tante delitie tenete, à compassione mosso, con questo giuoco del Tempo che qui seguirà, à uoi sacro, amicheuolmente ui ricordo, che i uostri uerdi, & teneri anni, con auedimento, & accortezze dispensiate, & non uogliate almeno che in pianto si consumino i uostri cari, & fedeli amatori, ma che d'honesto soccorso siate lor cortesi, pensando che la fresca, & mattutina rosa, appena nata si secca; scolorisconsi i gigli, & le purpuree, & bianche uiolette, tosto languiscono, et cadenti diuengono, come già altroue ho fatto mentione, & cosi al uero intente, le uane ombre quanto potete di fuggir u'ingegnate, sempre racordeuoli della uostra gloria, acciò che incaute non siate poscia da gli anni maturi, & dannosi d'improuiso occupate; ma i uostri pensieri in qualche lodeuole opera delle mani, ouero dell'ingegno, in qualche honesto, & uirtuoso studio si conuertano, perche altrimenti fra noi qua giù non si gode, & per altro modo la strada delle honoranze, & del Cielo aperta non si truoua, questo è quanto sopra il giuoco del Tempo, di ragionarui intendo, hora se d'essercitarlo u'aggrada, la seguente norma d'osseruare non u'incresca, quando saranno per uoler del Signore accolti tutti coloro, che si prendono di giuocar piacere, si uadino partendo questi nomi, & questi effetti del Tempo à ciascuno, come qui à tergo diuisati uederete.

ALI DEL TEMPO.

Passato, Presente, Futuro.

VELOCE

VELOCE MOTO.

Dianzi,	Adesso,	Dimani,	Mattino,	Sera.

CORRENTE NVMERO.

Secolo,	Età,	Lustro,	Anno.
Mese,	Giorno,	Hora,	Momento.

DENTI DEL TEMPO.

Dì,	Notte,	Vita,	Morte.

RAPIDO CIELO.

Nomi,	Fame,	Memorie.

La qual cosa terminata, il Signore in questa maniera à tutti di giuocare insegni, dicendo, saranno come capi tra uoi, Ali del tempo, Veloce moto, Corrente numero, Denti del tempo, Rapido Cielo, ciascuno de' quali udendosi nominare, risponderà, d'uno in uno tutta la sua schiera. Mettiamo, che ueloce moto, fosse chiamato egli dirà, Dianzi, Adesso, Dimani, Mattino, & Sera, allora l'ultimo de' numerati che sarà Sera, dirà Sera, & poi tornando à dietro l'altro dirà Mattino, l'altro Dimani, fin che il primo che fu dianzi, dianzi responda, & indi prouochi un'altro capo, come sarrebbe, Corrẽte Numero, alche egli pur la sua schiera enumerando dirà, Secolo, Età, Lustro, Anno, Mese, Giorno, Hora, Momento, onde tosto risponderà Momento, Momento, Hora, Hora, & cosi fin'à Secolo ritornando ciascuno il suo, & Secolo detto Secolo, seguirà in prouocare alcuno altro capo, & egli pur continoando l'ordine de' precedenti, in raccordare tutta la sua schiera, della quale il nome dell'ultimo risposto, risponderasi il penultimo, & poi di questo in quello, fin'al primo, il quale risposto anch'egli il suo, ad un'altro capo darà occasione, come disopra intendeste, di giuocare. Cosi molte uolte i capi chiamati, le schiere risposte, et adietro incominciando dall'ultimo, al primo ritornatosi, accioche non trapassi i termini della piaceuolezza, & del diletto il giuoco, di consentimento del Signore finirassi.

Perche si dice che il tempo i suoi figliuoli diuora.
Perche in prouerbio si dica, chi ha tempo, non aspetti tempo.
Perche si dipinge uecchio, curuo, allato, & con la falce, il Tempo.
Come il tempo sia imagine della eternità, & misura del moto.
Qual sia la maggior forza del tempo.
Se cosa alcuna si può dir bella, ò felice sotto il Tempo.
Se il tempo che si dispensa in amore, si perde, ò si gode.

Se la Fortuna,& la Sorte, sono figliuole del Tempo,ò se pur'altronde nascono.
Se Amore per natura è libero,ò pur soggiace come tutte le cose create,al Tempo.
Perche sono de' tempi miseri, de' tempi felici.

Finito il giuoco del tempo, à quello dell'Aria l'ordine seguendo uerremo.

GIVOCO DELL'ARIA. LIIII.



L FAR *con laude memoria, dell'eccellenti qualitati dell'Aria, schiettißime,& pure Madonne,lungo perauentura,& difficile in questo giuoco sarebbe, essendo egli elemento non men degno de gli altri,et forse d'altre tante uirtù naturali dotate, per lui si nasce, si uiue,& si muore,per lui ogni differenza,ogni colore,ogni luce,ogni beltà si uede, per lui si formano le parole, s'odono i concenti,& l'armonie,& il gusto,& il tatto s'acquieta,in lui con tempo,tutte le cose materiali si muouono,egli ogni luogo riempie turbato il Cielo,il Sole,& l'altre Stelle nasconde,& in lui Nuuoli,Tuoni,Balleni,Folgori,Pioggie,& Neui,& mille altre cosi fatte cose si creano,uariasi in mille forme, di molte impreßioni si stampa,& per conseruar le sue dignità, hora diritto uerso la Luna ascende,hora in cerchio al mouimento de' supremi si raggira,cose di tanta marauiglia,& stupore ripiene,che à raccontarle quasi incredibili paiono, et pur cotali ueramente sono. Ma che si direbbe s'io dimostrasse,che elle in uoi dimorino tutte? Ditemi non siete uoi cagione del nascimento,della uita,et della morte nostra? lucide, belle,colorate, et doue l'esser d'ogni cosa si comprende, oue soauißime parole si formano,et ogni concento,& armonia nasce,& contemprasi, piu che l'Oriente odorifere all'odorato,& nelle quai con nouelli gusti,& piaceri, solo il gusto,& il tatto si contenta, Reine, & Dee (si può dire) di tutti i mouimenti naturali, che per fama ogni cosa riempiono, & da' sdegni turbate. Il Cielo,il Sole,& le Stelle,della sua diuinità ne uelano, & ballenando,tuonando, & spesso fulminando ne spauentano, ouero co'l lagrimare,& farsi in guisa di gelate neui,à compaßione ci muouono, il leggiadro,& amoroso uolto,di uari colori tingendo,& in mille guise, quasi Arco Celeste, diuisandosi; al giusto per diritto camino u'inalzate,& contemplando uoi stesse uerso delle cose prime,per naturale istinto u'aggirate; ma che,in uano m'affaticarei di narrare quanto siate all'Aria un de' piu nobili Elementi creati simiglianti, uerrò dunque come ne gli altri soglio, il giuoco dell'Aria liberamente à dedicarui, con questo facendoui di me,& delle altre cose mie cortese dono.*

Quando per colui che terrà de gli altri il scettro,ò la maggioranza, seranno tutti i giuocatori in bella ordinanza,egli girà d'intorno queste impreßioni, ciascuna cō le sue proprietà,à ciascuno diuidendo,come infrascritto uederaßi.

I Nuuoli	Adombrano,	Le nebbie	Oscurano,
I Balleni	Ballenano,	Le Comete	Minacciando sfauillano.
I Tuoni	Rimbombano,	Gli Archi celesti	Si colorano,
I Folgori	Atterrano,	Le Capre	Lampeggiano,

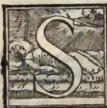
Le Piogge	Bagnano,	I Tizzoni	Abbruggiano,
Le Grandini	Percuoteno,	Le Faci ardenti	Fiammeggiano,
Le Neui	Agghiacciano,	Gl'Idoli	Spariscono,
Le Pruine	Gelano,	Gli Specchi	Rilucono,
Le Ruggiade	Rinfrescano,	I Cerchi	Risplendono.

Et diuise, il modo di giuocare insegnandole dirà, il primo di quest'ordine, si darà ancor primo incominciamento al giuoco dell'Aria, dicendo, i Nuuoli adombrano, i Balleni fiammeggiano, i Tuoni rimbombano, allora il terzo, che è Tuoni, ne dirà ancor'egli con le sue proprietà tre, & cosi l'ultimo de i tre, tre altri, & il deretano del l'altro ternario, tre altri, fin che si giunga di tutti al fine, poi doue i Nuuoli incominciarono, incominciaranno la seconda uolta i Balleni, & dicendo i tre che sieguono, altri tre ne dirà di loro il terzo, poi altri tre quell'altro terzo, fin che all'ultimo si uenga, & quinci di nuouo pur ritornando da capo, il nome de' Tuoni che fu terzo la prima uolta, per simil modo tre con le solite à lui proprie operationi ne nominarà, & l'ultimo di queste tre, tre altre, fin che la terza uolta al sezzaio s'arriui, piacemi allhora che l'ultimo nominato, non tenendo piu l'incominciata norma; ma un'altra noua maniera di giuocare dica, diciamo; Nuuoli adombrano, mettiamo, le Ruggiade rinfrescano, & similmente rispondendo le Ruggiade dicano, se le Ruggiade rinfrescano, le Nebbie oscurano, & elle rispondendo, se le Nebbie oscurano, le Faci ardenti fiammeggiano, & in questa guisa d'altrui prouocato, si uadi altro prouocando, fin che piacera alla lietà brigata, che si dia compimento al giuoco, egli è uero, che mi sarrebbe molto caro, per maggior'ornamento di quello, che colui nelle cui mani si finisce, fosse tenuto una uolta incominciando dal primo, con le sue proprietà di nominarle tutte, & non le sapendo ne lasciasse, a' giuocatori la ricordanza, & il piu uicino à lui dal destro lato, il medesimo facesse, & non lo sapendo, anco egli all'usato pagasse, & un'altro, & un'altro, fin che intieramente per alcuno di loro tutte si nominassero. Cotale sarà la forma del presente giuoco. Ora alle richieste uerremmo.

Come presto si turbi, & presto si rassereni l'Aria.
Come l'Aria corrotta si purghi, & la purgata si corrompa.
Come nell'Aria gli spiriti aerei uiuano, ò se hanno ueramente corpo.
Se l'Aria ogni cosa empie, ò pur se uacuo si dà nella Natura.
De i quattro elementi, qual sia piu necessario, ò di maggior uirtù.
Perche i sospiri sono refrigerio al cuore, de gl'innamorati, & talhora escono triplicati fuore.
Se il Tuono in Aria, è prima del Balleno. Perche piu tardi si senta, il scoppio.
Doue ha piu di quiete l'Aria, qui uicino alla Terra, ò nelle cime de gli alti Monti.
A' quante cose sia necessario, & utile l'Aria.
Come le Stelle cadenti, & le Comete si facciano in Aria.

Terminato il giuoco dell'Aere; quello de' Venti siegue.

GIVOCO DE' VENTI. L V.



SOAVI, & dolcißime Donne, quando per natura i Venti impetuosamente soffiano, benche turbino l'onde, la terra, & il Cielo, & ogni cosa sottosopra riuolghino, se il magnanimo Ré loro, nelle cauernose prigioni de' Monti d'Eolida rinchiusi non gli tiene, ouero col scettro non gl'impone silentio, non gli costringe, & non gli affrena, nondimeno alcuni di loro, che da molti Aure, & Zefiri si chiamano, cosi dolcemente spirano, & con tanta soauità riconfortano, & danno uita, che troppo bene alla soauità, & dolcezza ch'eßi in ogni parte spirano, à uoi si possono conueneuolmente paragonare. Non u'accorgete come le uostre soauißime parole, escono accompagnate da un dolce fiato fuori, che haueria forza nelle piu dense, & cieche tenebre, di serenare il Cielo, nella maggior tempesta d'acquetare i Mari, & in mezo all'asprezza del uerno tra le neui, & il ghiaccio, far nascere, & apparire i fiori, spirto gratioso, quieto, animato, & uitale, al cui grato spirare, può ristorarsi ogni cuore, refrigerasi ogni animo, farsi ogni mente tranquilla, & della dolce soauità, in un uiuere, & morire, à cosi benigni Venti di rassomigliarui mi piace à cosi fresche, & uirtuose Aure siete in gran parte conformi, ilche meco considerando, so che uolentieri il giuoco de' Venti non men che gli altri alla uostra dilicatezza sacro, riceuerete, & posto in oblianza ogni male, al bene solamente u'appigliarete, certe, che per altra cagione, di farlo uostro non mi disposi, attendete adunque, & per cosi fatta maniera, quando in grado ui torni, per lo uostro Signore il giuoco de' Venti si regga.

Primieramente un bel cerchio di leggiadrette, & affabili persone fatto, di maschi, & di femine, si diano tutti questi Venti ordinatamente d'intorno, come nella figura seguente uederete; i quai douerebbono essere à bastanza, per contraporsi à soffiamẽti delle bocche impetuose, & maluage, che il sereno delle felici menti disturbano, & mai non quietano, fin che le piu degne opere non ueggiano dalla rabbiosa loro importunità abbattute, & per terra, senza che per affrenarle discrete, & benignißime Donne, ui richiedeßi in aiuto.

THRASCIA.	SETTENTRIONE.	AQVILONE MESE.
	BOREA.	
Tra settentrione, & Ponente.	APARTIA.	Tra Settentrione, & Leuante.
	Settentrione.	
CORO, SERGESTE, OLIMPIA.		ELLESPONTIACO. CECIA.
Tra Ponente, & Settentrione.		Tra Leuante, & Settentrione.
		FAVONIO,

FAVONIO, ZEFIRO, ORNITHIA. Ponente,		Leuante, SVBSOLANO, APELIOTE.
Tra Ponente, & Mezo Giorno.		Tra Leuante, & Mezo Giorno.
AFRICO, LIBICO, NOTO.		VOLTVRNO, EVRO.
Tra Mezo Giorno, & Ponente.		Tra Mezo Giorno, & Leuante.
LIBONOTO.	Mezo Giorno. AVSTRO.	EVRO AVSTRO. FENICIA.

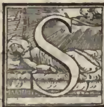
Et poi dal maggiore della piaceuole compagnia, così dicendo di giuocare à gli altri s'insegni. Quando per comandamento mio alcuno de' uenti nominati, uorrà dare al giuoco, & al festeggiar principio dirà, mettiamo Leuante, alche risponderagli il primo de' Venti Orientali, & dirà, Subsolano, & poscia egli dando di rispondere ad altri occasione, dirà ò Settentrione, ò Mezo giorno, ò Leuante, ò come gli uerrà in grado, da' siti, & dalle Regioni del Mondo, i Venti prouocando, onde fatto prima un soffio in guisa di Vento, risponderanno il nome loro, dando similmente baldanza di rispondere ad un'altro, egli è uero, che essendo piacciuto alle genti, per uarij accidenti, & casi humani, ad un Vento solo piu nomi imporre, & io hauendogli dispensati d'intorno, come piu Venti fossero, & non un solo, che come cosa necessaria bisogna, che ritornando pur'alcuno ad inuitar la medesima regione, & il medesimo sito, che l'altro Vento risponda; come se fosse tre uolte continoamente, ò per interpositione nominato Settentrione, come luogo doue da un sol uento tre nomi conuengono; si rispõderebbe, & bene Aparthia, ch'è il terzo de' Settẽtrionali, ma se Mezo giorno, ò qualunque altro sito, fosse prouocato, doue un sol nome ad un sol Vento si conuenisse, in cotal caso, tante uolte, quante fosse quella parte nominata, tanto quel nome istesso d'Austro, ò d'altri si risponderebbe, il medesimo si farebbe essendouene due, i quali finiti si ritornarebbe à rispondere il primo, & così molte uolte raggirato il giuoco, et buona quantità di pegni raccolta, ui s'imporrebbe à tempo silentio, fornita la norma del giuoco de' Venti, alle usate questioni, & conueneuoli, homai trapassar si puote.

Come le Donne possano à se tirare i cuori non altrimenti, che faccia Cecia le nubi.
Come facciano i Venti piu potenti, cessare i men forti.
Che uuol dir'il prouerbio, tu sei campo del Vento.
Quali sono i Venti che purgano l'Aria, sono a' corpi salutiferi, & il sereno n'apportano.

Che uuol dire il prouerbio, tu parli al Vento.
Come le Caualle di Partia, possano dal uento Austro grauide farsi.
Quello che s'intenda per gli Alatifigliuoli, che hebbe il uento Aquilone, della rapita Orithia.
Quai si può dir che siano i Venti contrarij alla tranquilla uita.
Come s'intenda il prouerbio, sapere che Vento spirarà domani.
Et questo altro; non lascia fermare, ò nauigare il Vento.

Giunto alla fine del giuoco de' Venti; à quello de' Centauri uerrò.

GIVOCO DE' CENTAVRI. LVI.



E' i Centauri siano, ò non siano, fra molti, molto si contende, & da diuersi, diuersamente se ne crede, & per tutto quello ch'io n'udi già ragionare, ò ne fanno mentione i scrittori, à me pare, che non mi si conuenga difinire questa lite per hora, & farne il giuditio; ma posto che si truouino io non mi so rissoluer poi, se alla spetie humana, siano inferiori, per essere eglino mezo huomo, & mezo Cauallo, ò pur Semidei, nelle Genelogie de gli Dei ponendosi, pur essendo cosa assai rara, & in molti luoghi, celebrata, di dedicarueâ ne un giuoco rarissime donne mi proposi, non già per far paragonare à i mostri di uoi, che foste, & sempre sarete, cose nobilissime, & perfette; ma per essere uoi ancora generatione diuina, lodata, & da chiunque se non è piu che stolto sommamente commendata, ilche assai chiaro nel giuoco del Concilio de gli Iddij, & de gli Angioli dimostrai. Non u'increscerà adunque che à cosi fatta nouità, io in parte ui dimostri simili, quando di quinci honore, & gloria ue ne può uenire, & à me sodisfattione, & sommo contento, potendo quanto io desidero, à mio senno, senza incorrere nello uostro sdegno in ogni giuoco honorarui, se non ui spiace per tanto tra le honeste brigate di prender piacere, per cosi fatto modo persuase dal Signore ò sindico del giuoco, dolcemente come qui disotto ui fie diuisato l'usarete.

In uno raccolto l'honorato stuolo desideroso di giuocare, per lo Signore nominato, come de gli altri fin'ad hora essersi usato si uede, questa schiera de' nomi di Centauri, con l'armi loro, s'accomodino à tutti d'attorno, come la figura qui sotto dimostra.

Euritio	con la Spada,	Grineo	col Pauese,
Cauma	con l'Arco,	Arno	con lo Tronco,
Nesso	col Dardo,	Licido	con l'Vsbergo.
Asbilo	con l'Asta,	Medone	con lo Stocco,
Ofionide	con la Sferza,	Pisenoro	con la Scimitarra,
Dorida	con le Palle,	Imbreo	col Balestro,
Teleboa	con lo Scopio,	Cromo	con la Falce,
Terreo	con la Mazza,	Eridope	con la Rete,
Riseo	con lo Spiedo,	Neseo	co gli Hami,
Demoleone	con la Forcina,	Dromo	col Corno,
Flegreo	con la Face,	Antimaco,	con la Fromba,

Cilaro	con la Lancia,	Climo	col Sasso,
Pireto	col Brando,	Latreo	con la Scure.

Et quindi intentamente tutti al giuocare datisi, il secondo Centauro che alla dispensa che si fece de' nomi fu Cauma prouochi il primo nominandolo Euritio, alla qual cosa tosto risponda Euritio, & dica, Euritio con la Spada, & poi quasi rendendo il debito riuolto à chi lo, prouocò dirà Cauma, & Cauma senza indugiare rispon da, Cauma con l'Arco, & pur dal terzo prouocato, per Cauma risponderà di nuouo, & senza interporui tempo, prouocarà egli terzo, che sie Nesso, & egli rispondendo col nome la sua arme, seguirà il quarto il terzo pur prouocando, il quale non altrimenti, che al secondo rispose, al quarto risponda, così dal terzo si prouochi il quarto, il quale come i primi fecero anco egli faccia, & in quello istante sentendosi pur prouocare dal quinto, quel che prima disse, di replicar non gli aggraui, & la medesima maniera disopra seruata, per lui si nomini il quinto, allora dal sesto il quinto per Ofionide chiamato di nuouo egli risponda, ilche fatto, & hauendo Ofionide à ciascuno due fiate, il suo nome, hora à quello di sopra, & hora à quello disotto con l'Arma replicato, in ordine il quinto incominciando da se, gli altri quattro che gli stan sopra, con le loro Arme, d'uno in uno ripigliando nomini dicendo; Ofionide con la Sferza, Astilo, con l'Asta, Nesso co'l dardo, Cauma con l'Arco, Euritio, con la Spada; & per contrario ripigliando, Euritio anco egli fin'al sesto discenda, Euritio con la spada, Cauma con l'Arco, Nesso co'l Dardo, Astilo con l'Asta, Ofionide con la Sferza; & finito il primo quinario, l'altro che siegue, dia al nostro giuoco ornamento, & così di cinque, in cinque, fin che si peruenga al fine de' nomi s'esserciti; sarà questo l'ordine del giuoco de' Centauri, allo suo estremo guidato, con piaceuole intrico. Se d'ascoltar non u'increfce, à i dubbi conueneuoli, à così fatto Giuoco, trapassaremo.

Quel che uoglia inferire in prouerbio, non si truoua mente, ne i Centauri.

Qual fosse la cagione della roina de' Centauri, & quai Donne si possono, à loro paragonare.

Qual fosse la Natura, & quali fossero i costumi de' Centauri.

L'Allegoria del nascimento de' Centauri, nati d'Isione, & della Nube in uece di Giunone, suspostagli.

Se il segno di Sagittario in Cielo, qui tra noi fù il Centauro Chirone, come fosse colà sù trasportato, & ciò che per le gambe di Cauallo, per l'Arco teso, per le Saette, per la coda di Satiro, & per la Corona di Stelle, che egli tiene a' piedi, s'intenda.

Come morendo Nesso Centauro, per la mano d'Ercole, ingannando Dianira, trouò la occasione della morte d'Ercole.

Onde fossero i Centauri, detti Centauri.

Se si può dire che gli affetti, & i uitij dell'animo nostro, siano un'essercito di Centauri, che sempre combattono con Ercole, della nostra ragione.

Se teneuano piu dell'humano, che della bestia i Centauri, perche erano impe-

tuosi, senza legge, & senza ragione, orgogliosi, & indomiti.
Vorrei che si narrassero due Amori, & due guerre de' Centauri.
Ispedito il giuoco de' Centauri, la uostra mercè à quello del Nigromante posso uenire.

GIVOCO DEL NIGROMANTE. LVII.



DIVOTE, & spiritali Madonne, con gli loro incanti, & caratteri, quanto possino i Nigromanti, non credo, che faccia di mestieri, che per me si racconti, trouandosi le carte piene della loro possanza. Benche da me, & da molti che conoscono il uero non ui sia prestata credenza. Essi con certe apparenze, & diaboliche insidie, per quanto si ragiona sottosopra la Natura riuolgono, fanno ritornare adietro i fiumi, conturbano il Mare ad un tempo istesso concitano, & affrenano impetuosi Venti, oscurano le Stelle, cangiano aspetto alla Luna, offoscano il giorno, la notte rischiarano, l'anime à' corpi richiamano, i gelati cuori accendono d'Amore, la bellezza nel suo contrario riuolgono, la uecchiezza d'una florida giouentù riuestono, fansi douunque piace loro d'altrui à forza seguire, & finalmente al Mondo con marauigliosi modi danno legge; se dalla diuina bontà, per qualche bene loro si permette. Ma non so s'io mi dica, che siete grandissime Maghe, & Nigromanti ancora uoi, mirabili effetti, et sopra humani, non so come operando, uoi con gli occhi d'Amore, & d'honestà ripieni, serenate il Cielo, i Venti, & le tempeste acquietate, fatte d'ogn'intorno fiorire, & uerdeggiare, come ui aggrada, affliggete, & riconsolate i cuori, assicurate nella disperatione, fatte costanti, ne i martiri, & con mille uirtù, & potenze sopranaturali, ui fatte seguire, & fuggire, da' piu degni honorare, & temere, & finalmente come Reine delle uite, & dell'anime, ogni cosa reggete per lo uostro pensiero; Magica ueramente, & Nigromantia potentissima, à null'altra da paragonarsi, uostro sia adunque con ueneuolmente il giuoco del Mago, ò del Nigromante, che Maghe cosi grandi, & Nigromanti siete. Et se mai uerrà in animo al Signor uostro, in qualche compagnia amicheuole d'usarlo, si degni al suo fine con quest'ordine di condurlo. Dati secondo l'usato questi grandi, & stupendi effetti, & tutte le cose che adopra il Nigromante in produrgli, come seguir uederete; & per cosi fatta maniera si faccia, che i giuocatori di giuocare incomincino,

CHE PVO' FARE IL NIGROMANTE.

PVO' fermare il Cielo il Sole.
Far sanguigna la Luna.
Arrestar dal suo corso i Cieli.
Far il dì notte, & tenebra il giorno.
Quietare i Venti.
In un punto turbare, & serenar l'Aria.
A' meza State il ghiaccio, fiori di uerno.
Veccider le Biade.
Fascinar gli Armenti.
A' forza impatronirsi de' cuori.
Far l'huomo diuenir una insensibile statua.

Seccar l'acque del mare. Adietro ritornare i fiumi.
Al piano adeguar'i Monti. Da' sepolcri a' corpi richiamar l'ombre.
Far tremar la Terra. Trar da' Laghi auerni, & Stigi gli spiriti.
Con arte, Con suffumigi, Con cerimonie, Con incanti, Con caratteri.

Mettiamo che all'Imperio del Signore, uno de gli effetti proposti dicesse, con arte che può fare il Nigromante? Allora colui, che terrà il nome dell'Arte, sia tenuto à rispondere, & dire, con arte diciamo, può al piano adeguare i Monti, ouero fare il di notte, & tenebra il giorno; allora l'effetto similmente prouocato, al cuni de gl'instrumenti ordinati come il primo fece, dicendo, con suffumigi, con incanti, ouero con caratteri che può fare il Nigromante? à cui tosto risponderà il prouocato, se fosse con caratteri, & dirà, con caratteri può fermare in Cielo il Sole, ò può quietare i Venti, ò qualche altro de gli effetti indotti, così darà occasione il primo de' mirabili effetti ad alcuna delle cose di giuocare, usando il nome di quello unito, à queste parole, che può fare il Nigromante? & egli rispondendo può fare il tale, ò il tale miracoloso effetto, et l'istesso di nuouo à prouocar come dianzi si fece ritornando, questa sarà la norma è il diuisamento, per essercitare il giuoco del Nigromante. Ora alle desiderate questioni si uenga.

Se Amore si può dir grandißimo Nigromante, & Mago.
Se la Nigromantia è bugiarda, ò uera.
Se in produrre la bellezza delle Donne, la Natura fu grandißima Nigromante, & Maga.
Come sia sparita, & in pochi luoghi oggi si truoui la Nigromantia.
I danni che seguono à' Nigromanti della Nigromantia.
Se si possono hauer dignità, ò prelature per magia, ò Nigromantia.
In che sia differente la magia, dalla Nigromantia.
Se Salomone usò mai, come si ragiona, la Nigromantia.
Se Pietro d'Abano, & Ceco d'Ascoli, ò la nostra Cimiera, & gli altri famosi moderni, & antichi Nigromanti, erano ingannati dal Diauolo, per danno loro, ò pur'in uirtù d'Iddio costringeuano i Demoni rei à far cose marauigliose, & grandi.
Le conditioni che facciano dibisogno ad alcuno che possa dirsi gran Nigromante, & Mago.

Finito il giuoco del Nigromante, à quello del Tesoro uengasi.

GIVOCO DEL TESORO. LVIII.



RICCHISSIME, & pretiose Donne, di qual piu copioso, & riposto tesoro, potrei con esso uoi ragionando oggi far mentione? che non fosse cosa indegna, abietta, & uilißima, paragonato alle tante eccellenze, eminenze, prezzi, & istime, che uoi molto piu care, & piu desiderate, che le gemme, & l'oro, insiememente accolti, in uoi medesime con non poca marauiglia, hora non chiudiate, & hora non dimostriate, si larghi nembi di gratie dal Cielo nella uostra anima piouono, che senza comettere errore poßi ue-

ramente dire, ch'ella i superni, ampi, & desideratißimi tesori in se nasconde delle uirtù diuine, & fortune, & ricchezze senza termine, quai Corone, Collane, Monili, Centure, Scettri, ò massa di gemme Orientali, & d'oro, si potrebbono poi con la bellezza, leggiadria, gratia, & dolcezza del nostro uezzoso, & soauißimo corpo paregiare? nessuna che io mi creda, in uoi sole i prezzi, gli ornamenti, e i ualori di tutti i tesori riccercando, potrebbonsi ritruouare cose purißime come il sette uolte purgato argento, perfette come l'oro, & come le piu care gioie del Leuante uirtuosißime, & splendenti, al uostro infinito ualore per tanto nostri doppi tesori, il mio basso giuoco del Tesoro ardirò di donare, come cosa in parte almeno degna di uoi, & che non poco (per mio giuditio) ui si deue; sò che d'usarlo per cotal maniera in qualche piaceuole compagnia à uostro diletto, & mio, non isdegnarete, raccordeuoli quanto egli è ricco de' uostri lodi, & quanto à i gran meriti delle uostre dignità conueneuole.

Per lo Signore adunque leggiadramente la festosa gente disposta, prima faccia che presenti ciascuno all'Arche immense del suo Tesoro, qualche pretioso dono, & degno di quello, come sono gli da me qui descritti, che seguiranno.

Vna statua d'Oro,
Vn'urna d'argento, piena di doppioni, & di scudi.
Vn Leone di Topatio, con due carbonchi per occhi.
Vna corona Imperiale ricca per molte gēme, & oro.
Vno Scudo di Cristallo, con una Medusa d'oro nel mezo.
Vna palla di Zafiro.
Vna coppa di Smeraldo.
Vn'elmo di Pallade, di Diamanti inestimabile.
Duo Candelieri d'Agata, lauorati in oro.
Due trombe d'oro.
Vna ricca centura d'Auro, fregiata di Balagi, & di perle.
Vn seggio Reale, stellato, à fregi d'argento, & d'oro.
Quattro tauole d'oro, piene di camei.
Vna Colomba di Perle.
Vn Frontale, & una Rosa di Rubini.
Vno Scettro Imperiale di Turchine.
Vna Cerua di Sardonio, con le corna d'oro.
Vn Corno di Diuitia d'oro, colmo di gioie.
Vn Trofeo di collane, d'armi, di ueste, et d'altri ornamenti, & spoglie d'argento, & d'oro.
Vn guernimento da Palafreno battuto d'oro, di gioie uarie, & pretiosißime trapunto.

Et subitamente finiti di presentare, il Signore pur comandi, che di nuouo ciascuno di loro delle cose donate si ripigli indietro quello, che piu à grado gli sarà, pur che il medesimo lor dono cortesemente al ricco tesoro del Signor donato, non si ritogliano, il che fatto, il Signore à qual si uoglia di loro riuolto, per lo proprio nome suo naturale chiamandolo dica, che donò Madonna tale, ò Messer cotale, al nostro Tesoro? alche egli tantosto risponda, ciò che per colui al Tesoro del Signor del giuoco fu presentato, & poi senza punto indugiare, ad un'altro parimente egli riuoltatosi dica, che donò Madonna tale al nostro Tesoro? ò qual dono indi prese? ouero amendue insieme, allora potrà la persona richiesta rispondere se questo fu il dono, una Palla di

Zafiro, ouer questo per lo riceuuto, una Coppa di Smeraldo, ouero amendue insieme, quando ne fosse addimandata, cosi piu uolte, in uolta il Giuoco menato, insieme solazzando, & fra se stessi prouocandosi, ui diano i giuocatori secondo l'increscimento, & il diletto belle brigate, che ne seguirà piu tardi, ò piu tosto fine. I precetti, & la norma del festeggiare nel giuoco del Tesoro dati, posso homai care Donne, & pretiosissimi nostri Tesori, a' dubbi da proporuisi uenire.

Se le Donne sono il piu pretioso, & desiderato tesoro, che possi formare la natura, ò posseder l'huomo.

Se il Tesoro dell'huomo, è doue è il suo cuore.

Come si può negare che i cuori delle Donne amate, non siano il tesoro de gli amanti.

Se alle giouani Donne gioua di possedere molti tesori, & poi sole starsi, & fredde ne i letti.

Che uuol dire, come è in prouerbio, saranno il mio tesoro, il cenere, ò i carboni.

S'egli è uero quel che diceuano i Greci, che la Donna sia un tesoro de' mali, quando è cattiua.

Come il tesoro possa in mala parte pigliarsi, s'egli si dice delle cose riposte, & utili.

Se per fortuna, ò per uirtù s'accumulino i tesori.

S'egli è uero che gli spiriti sotterranei stiano alla guarda de' tesori, & come ciò faccino.

Se si può dire stolto qualunque s'affatica in queste breue uita, d'acquistar tesori.

Finito il giuoco del Tesoro, a' quello delle Sentenze, et de' Segni, con uostra contentezza uerremmo.

GIVOCO DELLE SENTENZE, ET DE' SEGNI. LIX.



SOLAZZEVOLI, & prudenti Donne, io sò che come nella grauità siete piaceuoli, cosi nella piaceuolezza siete di consiglio ponderose, & graui, & che con tanta prudenza, à i piaceri u'accomodate, che mai però la uostra dignità in parte ueruna non offendete, & quasi in un fonte istesso godendo l'honesto, & il diletteuole, lasciate ogni mente in dubbio, qual sia in uoi piu da comendare, il senso, ò la ragione, cosi sono tutti i uostri atti temperati, & l'opere da buon giuditio rette, pur mi gioua che nel mezo delle noie, & de' fastidi, che tutto dì questa misera uita n'apporta, di uederui in dolce compagnia, liete allargar' alquanto alle piaceuolezze, & allegrezze il freno, & un poco piu liberamente de i risi, & delle feste godere, perche in effetto si può dire, che mille piaceri un solo tormento, ò un solo dolore non uguaglino, u'essorto, & laudo, che tra cose noiose, & seuere molto non stiate; ma ben che di molte contentezze, & sempre nuoui diletti tentiate d'hauere trastullo, poco prezzando che che altri si ragioni, questo poco di uita che n'auanza, la quale è un sogno d'ombre, almeno uoi che giouani siete, in piacere ispendete, non consentite che trapassi questo fio-

re del tempo di fresche rose, & gigli ui coronate, anzi che fracidi diuengeno, scorrere senza sospetto per ogni contento, ouunque gite, i segni di letitia lasciate, se non uolete à uoi medesime esser cagione di dolorosa uita; io che sempre al uostro bene intesi, & che mai da' uostri diporti non torsi il passo, ui dò amicheuolmente questo cõsiglio, & non pur gli altri diletteuoli giuochi; ma questo pur'hora nato delle sentenze, & de' segni, intitolandoui chiaramente ui dimostro, quanto mi siano le uostre letitie, i uostri gaudi, & le uostre dolcezze à cuore. Consolateui, & liete uiuete adunque, & occorrendoui sententiosamente à fauoleggiare, con questi segni, & queste sentenze, che seguiranno, ò con altre simili à queste, dal uostro sublime ingegno ritrouate, il mio giuoco al suo fine, tenendo un cosi fatto modo guidate.

Il Signor fatto da uoi, per dar' effetto, & compimento al giuoco predetto, ordinata ch'egli hauerà la diletteuole gente, & da piacere; un di questi segni, con la sua sentenza uadi di giuocatore in giuocatore dispensando intorno, fin che per lui tutti saranno di dispensare finiti.

Sardanapallo.
Magnifico di corpo, imprudente d'animo.
Vn'huomo, & una fera.
Mal s'accompagna il dissimile.
Vn'Amore sbendato.
Amore non si può ingannare, che ogni cosa uede.
Vna Fortuna col pomo d'oro.
Ciò che l'ingegno non dona, spesso lo dona Fortuna.
Vn'aratro in man del lauoratore.
La fatica è un tesoro all'huomo.
Vn Lupo con l'Agnello in bocca.
Per lo suo comodo, non curare il danno altrui.
Vn'huomo con la borsa aperta.
Gli huomini prudẽti, per la sua salute, nõ pdonano à danari.
Vna naue che s'affondi in mare.
Ne fanno cauti gl'infortuni altrui.
Vna Formica che se ne porti il grano.
Molti guadagnano de l'altrui fatiche.
Vna Cicogna che nodrisca la madre.
Render sempre bene, per bene.
Vn fanciullo battuto.
Chi non si castiga nel principio, diuenta peggiore.
Vn ch'esca d'un'antro, & il Sole accenni.
Le calamità à gli huomini sono un'ammaestramento.
Vno che nell'acque nuoti.
Per poco guadagno, gran pericolo.
Vna Serpe.
Non nodrisce buoni costumi una natura cattiua.

Lacci

Lacci che sian tesi.

Tende à se stesso i lacci, che tenta d'ingannare altrui.

Cleombroto che si getta in Mare,

Poco gioua nell'infortunio, & ne i mali à pentirsi.

Vn'huomo nella destra con l'oro, nella sinistra col fuoco.

Chi non è partecipe della felicità, nelle miserie non è buon'amico.

Vna Volpe.

Si muore piu tosto, che mutare il uitio.

Le Colombe, & l'Aquile.

Quel che à i buoni è gioueuole, a' cattiui, è il contrario.

Vna Ceruà che fuggendo il cane, nelle fauci sia caduta al Leone.

Chi tenta di fuggir'un male, talhora in un peggior incorre.

Vno che si rompa il capo al muro.

La sua uita disprezza, chi con maggiori contende.

Vna Vipera à cui rodano i figli il uentre.

Il patire per cagione de i suoi, è cosa dura.

Vn'Arpocrate.

Ogni parola è uana, se manca d'isperienza.

Vn quadrato.

Non si faccia cosa senza consiglio.

Vn Vento.

Non bisogna gonfiarsi della uirtù.

Il fanciullo morto, col motto, oggi à me, dimani à te.

Non è conueneuole l'allegrarsi de' mali altrui.

Vn'Elefante è una Mosca.

Non sono da tacere i proprij uitij, biasmando gli altrui.

In tanto il Signore constituito da uoi, per dare effetto, & compimento al giuoco predetto, ordinata ch'egli hauerà la gente dilletteuole, & da piacere, questi segni con le loro sentenze uadi à tutti d'intorno partendo, & da ciò ispedito per cosi fatta gui sa su'l giuocare uenghi, accennato, ò chiamato alcuno di loro diragli, il uostro segno, onde il richiesto, il segno da lui riceuuto risposto, il Signore pur tornarà su'l dimandare ad un'altro la sentenza conueneuole à cotal segno, quando non gli sia à grado di pagare il pegno, & mostrarsi di poca memoria, benche non sia la sua risponda, & quando pur fosse da lui addimandato non del suo; ma d'un'altro segno, fa di bisogno che egli se ne ricordi, ò astretto da cosi fatta necessità, uolontier patisca l'incomodo del pagamento. Et per quanto alla forma di questo giuoco si richiede, saper mol to bene la sua sentenza, & il suo segno, & non pur questo, ma con attentione riguardando alle sentenze, & a' segni de gli altri, ricordarsi come & quando si debbano al Prencipe suo rispondere, il qual sarà libero di richiederne sempre tutti, come gli piacerà, & d'accorzare, & d'allongare il giuoco, secondo che per lui si giudicherà esse-

re opportuno, & conueneuole, l'artificio del presente giuoco insegnato alle proposte disputabili uerremmo.

Se la sentenza del Petrarca sia uera, che altro diletto che imparar non si pruoui, & come s'intenda.
Come l'amore sia misto di dolore, & di piacere.
S'egli è uero chi non serue, non possa esser lodato signore.
Se l'huomo (come si dice) sia à posseder difficile.
Come esser può che chi lassi disperare, lassi di temere.
S'egli è uero, che senza compagnia, nessun bene sia giocondo.
Come l'huomo sauio stia di se stesso contento.
Se chi uiue alla natura, mai non è pouero, & chi uiue all'opinione, mai non è ricco.
S'egli è uero che bisogna uiuere ad altri, chi uuol uiuere à se stesso.
Se il pianto, non con la letitia, ma con la ragione si risana.

Il giuoco delle Sentenze, et de' Segni terminato; à quello del mostruoso Proteo uerremo.

GIVOCO DI PROTEO. L X.



FV PROTEO, astute, & intendenti Madonne, gran Mago, & custode, che l'Orche, & le Foce di Nettunno guardaua, già dal Pastore Aristeo legato, che per uscirgli di mano, in uarie, & nuoue forme cangiauasi, quando in fero Cinghiaro, quãdo in Serpente, & quando in foco trasformandosi, tal che egli con la perseueranza, che ogni opera al desiderato fine conduce, con la industria cui nulla si nasconde, & col ualore che ogni cosa doma, in prigionia tenendolo, fè si che nella primiera sua figura si ridusse, onde egli poi la cagione del suo male, & il miserando suo fato intese; il simigliante di uoi talhora cose stupende auuenir ueggo, che in Angelo, in Fera, in luce, in fiamma, in aure, ui cangiate, onde souente qualunque ui mira indarno s'affatica di conoscere il uero, & gli altri tenendo in mille catene inuolti, libere, & sciolte da' lacci d'Amore, poco prezzando l'arte, & l'astutie di chi u'ama, nella uostra solita alterezza ui state, sin che dallo sforzo della perseueranza, & della patienza prese, & legate, il nostro fatale destino palese ne fate, dall'amorosa Morte assicurandone, & gli odi, & gli sdegni in beneuolenza, & pietà cangiando, per la qual cosa marauigliarui non douete, se di cosi fatto Vecchio, & diuino Mostro, il giuoco di dedicarui m'aggrada, tenendo in qualche parte delle qualitati, & alte uirtù in uoi nascose sembianza, sia adunque come gli altri tutti uostro, & per cotal maniera à uostra gloria in uso si ponga.

Prima l'honorato Rè del giuoco, queste parole, cõ queste particelle, che le risguardano, ordinatamente come qui di sotto uederete dia, & poi à giuocare come doppo la figura dimostraremo, si uenga.

Che fa	Il Pastore Aristeo,	Egli	S'addorme ne gli Antri,
Per	Fuggir l'insidie d'Amore,	Et poi	Si cangia in uarie forme,
Con	Lacci adamantini,	In che?	Infiamma ardente,
Tenta	Di legar Proteo,	In altro?	In uaga Donzella,
Proteo	Vecchio maluagio,	Et quinci	In Fuluo Leone,
De'	Marini Mostri,	Poscia	In squamoso Drago,
Et	Pastor di Nettuno,	Talhora	In horrenda Chimera,
Di cui	Pasce l'Orche, & le Foce,	Spesso	In Fumo oscuro,
Indi	Sopra uno scoglio aßiso,	Ouero	In tempestoso Vento,
Le	Annouera tutte,	Et più	Labile in Acqua,
Et elle	Giacciono stanche nel lido,	Et tosto	Nell'esser suo ritorna,
Quindi	Ne i sommi calori,	Et finalmente,	Predice il futuro.

L'ultimo adunque dell'honoreuole, & grata schiera de' nominati, che sarà predice il futuro, uolendo dare al uolere di M. lo Rè, al giuoco secondo l'usato incominciamento, dirà queste due particelle; Che fa, allora il primo cui saranno state così fatte parole date, risponderà; il pastore Aristeo, seguendo in prouocare il secondo la particola Per, alche egli risponderà, Fuggir l'insidie d'Amore, & poi dicendo Con, al terzo, darà segno di dire; Lacci adamantini, & così il terzo al quarto, e'l quarto al quinto, fin'all'estremo, nel qual luogo una uolta girato il cerchio, non attendendo il primo, ch'altri piu le sue particelle nominando à risponder lo prouochi, dica tutto il sermone, ò l'oratione intiera, così, Che fa il pastore Aristeo, à cui siegua il secondo, Per fuggir l'insidie d'Amore, dirà il terzo; Con lacci adamantini, & il quarto doppo lui; Tēta di legar Proteo, & così ogni giuocatore il suo, fin che un'altra uolta si compia il cerchio de gli affabili dicitori, onde l'ultimo all'opposito di quello, che pria disse, dirà, Il pastore Aristeo, Che fa, trasponendo le particole, à cui egli risp̄oderà, Fuggir le insidie d'Amore, Per, et il secondo, Lacci adamātini, Con, et il terzo, Di legar Proteo, Tenta, fin che la terza uolta, all'ordinanza si sia dato compimento, ilche fatto, & tre fiate uariato il giuoco, potraßi di nuouo rincominciare, ò increscimento alla lieta brigata apportando, finire.

Cotale fia il nostro giuoco di Proteo, al uostro honore descritto. Ora alle proposte da dimandarsi uengo.

Se conueneuolmente Proteo si piglia per la materia prima, come il nostro uirtuoso Caualiero de' Bocchi, in un de' suoi dotti Simboli ingegnosamente dimostra.

Come potea tenire stretti, il uento, la fiamma, ò l'acqua, Aristeo con le catene, quando Proteo in lor si cangiaua.

Se le Donne, sono in parte simili à Proteo, cangiandosi dentro, & mutandosi spesso in diuerse forme.

Se gl'innamorati uorrebbono poter cangiarsi in tutte le forme, che facea Proteo, et il bene che di ciò ne gli seguirebbe.

Come s'intenda il prouerbio, piu mutabile che Proteo.

Qual sia l'allegoria di tutta la fauola di Proteo.

Se la Fortuna per la sua incostanza si potrebbe dir sorella di Proteo.

In che si mutarebbe l'amante, per starsi con la cosa amata, potendo in ogni forma, come Proteo mutarsi.

Se le forme nelle quali si mutaua Proteo, erano apparenti, ò uere.

Che finito il giuoco di Proteo; per qualche eleuato ingegno si reciti, o' si legga la Fauola d'Aristeo, et di Proteo, per me in uersi liberi, et heroici, a' maggiore ornamento di questo Giuoco, et bellezza del Sesto Libro, composta, et qui descritta, la quale auuenga che lunga sia, del suo diletto non manca, et potrebbe l'ordine de gli altri Libri seruando, amorose Madonne, non poco aggradirui.

FAVOLA D'ARISTEO, ET DI PROTEO.

IL famoso Aristeo, che mille greggi,
A' i uerdi paschi di Tessaglia intorno
Tenne, già ricco d'Api, Latte, e Lane,
Quanto altro s'udì mai degno Pastore,
Ne l'Isola gentil, chiuso di Cipri,
A' un cenno sol de l'amorosa Dea,
(Come non sò) con foco lacci, & strali,
Si uide più di cento Amori al fianco,
Che dentro il cor pungea con crudi ferri,
Chi uibraua le fiamme, & chi souente
Stringea con nodi adamantini il collo,
Chi destaua il desire, e chi la speme,
Chi di tema, e d'ardir gli armaua il petto,
Chi ueloce fuggia, chi ratto, e presto
Seco portaua in un pensieri, e noie,
Chi di sospir la bocca, e di silentio
Gli empia, ne l'alma chi dolore, e gioia,
Chi dagli occhi uersaua hor riso, hor pianti,
Chi sdegni, chi pietà, chi d'otio, e sogni,
Chi d'insidie, di pace, guerra, e morte,
Facea dubbiosa uaneggiar la mente,
Onde gran tempo il misero si dolse,
E in Paso al tempio, et à l'altar, ch'è sacro,
A' l'alma Dea, cui ride in bocca il riso,
E sempre honoran fresche Rose, e Mirto,
Venne con puro, e con diuoto affetto,
Mentre l'amate Gratie, hauean d'Ambrosia

Santo licor, che fa tocco immortale,
Già tutto in l'onde il ruggiadoso corpo,
Da gloriosa uesta ricoperto,
E disse; O' tu che in un la Terra, e i Mari
Abbruci, e co i leggiadri, e cari figli,
Trionfi, de i più inuitti, e freddi cori,
Si che homai credo, che la sù nel Cielo,
Arda il gran Gioue, tra' più saggi Dei,
E si strugga Pluton nel cieco Inferno;
Almen rallenta, à la mia uita i nodi,
E trammi d'esto error, ch'io t'offro il core,
Con due pure Colombe, e Musco, e Croco,
Perle, Coralli, & Ambra in sacrificio,
Scuoter non già da le tue sacre insegne,
Vnqua tentai Diua cortese il piede,
Ma ben depor queste mie grieui some;
O' giusta dal mio bene, hauer mercede,
Et ella più che un sasso, in l'Alpe dura,
E sorda più del Mar, ch'irato freme,
Si tacque, e lui più rigida, e più fera,
Ne l'antico lasciò suo acerbo duolo,
Ond'ei con uoce languida, e tremante,
Tutto di pietà, e di paura smorto,
Mesto, e riuolto al Mar piangendo disse.
Madre Cirene, madre che'l più basso,
Habiti d'esto gorgo, e quieto fondo,
Che gioua à me, de l'alta stirpe nato,
Esser de i sommi Dei, s'egli è pur uero,
Che il Timbreo sia, mio genitore Apollo,
Onde è fuggito quel materno, e pio
Conforto, che mi fea sperare il Cielo,
Poi che mi producesti odioso, à i fati,
Se in lunga seruitù, l'anima uiue,
Onde ritrarla mai, lasso non spero,
Deh perche tu di propria man non schianti,
O' di radice le mie belle Selue,
Non suelli, abbrucia in fida madre i semi,
Le biade ancidi, e fa morir le uiti,
Nemico il foco, à le mie madre porta,
Se delle pene mie sei tanto uaga;
Il pianto amaro, dolorosa ascolta,
La madre d'Aristeo turbato, afflitto,
Da i suoi felici, humidi alberghi, e in tanto.

Tranno dalle Conocchie i uari stami,
D'Ostro, d'Oltramarin, d'Argento, e d'Oro,
Leggiadre Ninfe, che le stanno intorno,
Drimo, Xanto, Filodoce, & Ligea,
Che di lucente chiome, adorno, e sparso.
Haueano il puro suo candido collo,
Nesee, Spio, Cimodoce, e Talia
V'era, e Cidippe, e Licoria la bionda,
Vergine l'una, e l'altra che prouato
Hauea pur dianzi di Lucina il foco,
E le prime d'Amor dolci fatiche,
E di Beroe soror, la bella Clio,
Ambe dell'Oceano figlie, & ambe
Cinte di pelli uariate, e d'Auro,
Efire, & Ope, e l'Asia, Diopea,
E ueloce Aretusa, che deposte
Hauea con l'Arco, le mortal saette,
Tra cui la dotta Climene narraua
La uana cura di Volcano, e i sdegni,
E di Marte gl'inganni, e i dolci furti,
E Chao che annoueraua i densi amori
De gli Heroi, delle Ninfe, e de gli Dei;
Prese dal cui cantar, mentre che i fili
Tentan molli auoltar d'intorno à i fusi,
Di nuouo ingombra le materni orecchie
Il pianto d'Aristeo, ond'elle tutte
Da i bei seggi di uetro Alme stupiro;
Ma inanzi all'altre rimirando intorno
La famosa Aretusa, il biondo capo
Alzo dell'onde al sommo, e cosi disse;
O' sorella Cirene, che già indarno,
Non sbigottiro i gemiti, e i singulti,
Il dolente Aristeo s'affligge, e piagne,
E te crudel per nome, e fera chiama,
Tal che nuouo timor l'animo assalse;
De la pietosa genitrice, e disse;
Teco lo mena, à noi, teco lo mena,
Che à lui ben lice, co' uestigi humani,
Premer le porte, e il limitar de i Dei,
In quel medesmo punto à l'acque impone,
Che dian luogo alle piante, e larga strada
Faccian del giouenetto, à i lenti passi;
Onde in forma di Monte, curua l'onda

Lo cinse, e stette, fin che in l'ampio seno
Colmo di bei segreti, hebbe ricetto,
Già le case dell'alma Produtrice
Miraua, i freddi Regni, e le Spelonche,
I chiusi Laghi, e i risuonanti Boschi,
Del gran moto dell'acque stupefatto,
Scorgea come se'n uan tutti sotterra
Scorrendo i più superbi alteri fiumi,
E da diuersi lati, e Fase, e Lico,
E il campo onde sboccò l'alto Enipeo,
Et onde il padre Tiberino, & onde
Trapassan l'acque d'Anieno, e fanno
Hipane, con Caico, e Miso i sassi
Con nuoui modi ribombar da lunge,
E con fronte di Toro, il Rè de' fiumi
Per duo corna nel Mar purpureo, scende,
Ou'altro mai, sì empetuoso corse.
Poscia che giunto fù nelle gran sale,
E di Pumice star pendenti i tetti,
Vide e lei il figlio, i duri pianti, e uani,
Tutta si conturbò dentro Cirene;
Liquidi fonti, le sirocchie allora,
Danno à le mani, da' uaselli intatti,
Tutte per ordin gratiose, e care,
Co i manti intesti di tonduti uelli,
Ornan le mense, e di uiuande elette,
E ridondanti cope, honoran carche,
Sù gli altar, di Pancaia ardono i fochi,
La madre allor prendian, disse, prendiamo,
E sol per farne, all'Oceano honore,
Gustiamo il puro uino, e così prega,
D'ogni cosa il diuin padre Oceano,
E le Ninfe sorelle, à cui ben cento
Selue sono, e ben cento fiumi sacri,
Tre uolte di Nettareo succo asperse,
L'ardente uesta, e tre uolte la fiamma
De' tetti al colmo sfauillò uiuace,
Dal cui presaggio stabilita in l'alma,
Mentre egli attende, ella parlando disse;
Là nel carpatio Gorgo, di Nettuno,
Il Ministro immortal Proteo si truoua,
Che il Mar uà misurando, à tutti i Pesci,
Giunti i Caualli di duo piedi, al Carro,

Questo di Emathia il Porto hora riuede,
E la patria sua dolce, alma Pallene,
Venerando à le Ninfe, e cui diuoto
Il uecchio Nereo puramente osserua.
Però che gran Profeta, il tutto uede,
Quanto è, quanto fù mai, e quanto fia,
Così piacque ò Nettunno, di cui regge
I smisurati Armenti, e dentro, à i Gorghi
Del Mar le brutte, e mostruose Foce,
Questo pria figlio in forti lacci annoda,
Si che le cose da uenir ti scuopra,
E le tue uoglie fortunate renda,
Precetto non haurai tu senza forza,
Nè si piega al pregar, l'aspro, e crudele,
Dura uiolenza, e duri nodi ponno
Tenerlo auinto, perch'ei spesso inganna,
Se de gli inganni altrui fruto non sente;
Io stessa quando il Sol fia in mezo al Cielo,
E gl'incendi maggiori, indi raccenda,
Quando l'herbette han sete, e quando l'ombra
Si troua à i greggi, & à i Pastor più grata,
Condurotti la doue il Marin Vecchio,
Di Zefiro al spirar tutto coperto.
Di nera spuma esce de l'onde salse,
E lasso in mezo à gli Antri ombrosi posa,
Così dal sonno languido, & oppresso
L'assalirai, mentre che in terra giace,
E poscia che l'haurai di tua man preso,
E tutto da catene intorno auinto;
Allora in uarie guise, e in uarie forme,
Cangiarassi l'astuto lusinghiero,
Di ciò che Serpe, e tien uolto di Fera,
In crudel Tigre subito, ò Cinghiaro,
Squamoso Drago, ò Fulua Leonessa,
Pardo, Chimera, Struzzo, ò Minotauro,
In Aria, in uento, in forma di Donzella,
In fiamma, e fumo, che dia scopia, & arda,
O se ne fuggirà risciolto in onda;
Ma quanto più mutarsi in nuoue forme,
Tenta, stringelo tù, con più tenaci,
E forti lacci, fin ch'egli ritorni
Nel suo primiero, e naturale espetto,
Quando ei le luci al sonno almo concesse.

Detto questo un'odor liquido sparse
D'Ambrosia, e rese uia più degno il figlio,
Dolce Aura, nel bel crine adorno spira,
Indi che a' membri porge abil uigore,
Trouasi un'alto, e smisurato speco
D'un monte nel coroso, & duro lato,
Doue molta dal uento onda ridotta,
Percuote, e poi tutta si spezza, e fugge,
Già de' stanchi Nocchier secura stanza,
Quiui la Ninfa al giouanetto asconde
Ne l'ombre tenebrose, opposto al lume,
Poi di Nuuoli oscura indi si parte;
Già Sirio gli assetati Indi brugiaua,
Rapido, e d'ogn'intorno il Ciel'ardente;
E l'igneo sol del camin giunto al mezo,
Aride fatte tutte l'herbe hauea,
De' cupi fiumi secche eran le fauci,
E da' cocenti rai feruidi i fondi,
Quindi Proteo à gli usati antri se'n gía,
Intorno à cui del Mar l'humido stuolo
Spargea festoso le ruggiade amare
Vinte dal sonno, per diuersi lidi,
Co i piedi ch'eran di color uerdigno,
S'addagian tutte le marine Foce,
Egli come Pastor, che in cima à i monti
Vdito il Lupo, quando l'aria imbruna,
Al tetto usato di ridur s'affretta,
D'intorno sparsi i pauentosi armenti,
Sopra un gran scoglio ascende, & indi cerca
Nouellamente annouerarle tutte,
A' pena hauea le stanche membra istese,
Che senza porui indugio il tempo preso,
Aristeo con romór grande l'assale,
Le man gli lega, e tutto lo distringe,
Egli à l'incontro, che sua possa, & arte,
Al gran bisogno mai in oblio non pose,
Del Mondo in tutte l'alte merauiglie,
Si muta, in Foco, in Lido, in Fera, e in fiume,
Ma come i Gabbi non trouaron scampo,
Tosto fece in se stesso egli ritorno,
E cosi fauellò con uolto humano,
Giouane inuitto, e ualoroso, dimmi,
Chi à le mie case di uenir t'indusse?

t

E quel, che da me brami, e quel che attendi,
Cosi rispose egli; Tù Proteo sai,
Tù'l sai nel uer, cui nulla mai s'asconde,
Nato di uera stirpe de gli Dei,
Non senza Imperio lor qui siam uenuti,
A' l'Oracolo tuo, perche n'insegni,
Di fuggir la mortal guerra d'Amore,
Le disusate pene, e i rei martiri,
E la prigione oue si fieramente
Tra ceppi, e foco ritenuto sono,
E doue sempre m'acconsumo, e uiuo,
A' questo il Mago, con non poca forza,
Gli ardenti occhi contorse, e il lume glauco
Altamente fremendo, e come i fati
Promettean, cosi sciolse le parole,
Giouane sappi, che non senza sdegno,
Et odio de gli Dei, se à tal condotto,
Pagar ti ueggio delle colpe il fio,
Che il miserabil'Orfeo, à queste pene,
Per lo tuo graue error, egro t'addusse,
S'altro non fanno resistenza i Cieli,
De la perduta sua consorte in ira,
Ella mentre che lieue in fuga torse
Da gli empi tuoi uestigi, incauta il piede,
Lungo del fiume, la fiorita riua,
Vn crudel'Idro, che ne l'herba uerde
Occulta staua, nel talon la punse,
Onde l'alma fanciulla à morte corse,
Empì di stridi, i più elleuati monti
De le Driadi tutto eguale il choro,
Rodope pianse, e il duro alto Pangea,
E la terra di Reso, e i Geti, e l'hebro,
E in uan si dolse, con molti altri Oritia,
Ei con la cettra il doloroso amore
Tenta riconsolare, e lei sol dolce
Consorte chiama, e di lei sola canta,
Quando si parte, e quando riede il giorno
Nel solitario, e risuonante lido,
E dal dolor sospinto à le gran fauci
Di Tenaro, à le bocche atre, e profonde
Di Dite, entrò nel tenebroso bosco,
Cui nero fumo d'ogni horrore ingombra,
Et indi à morte al Rè tremendo scese,

A' cori cui pietà giamai non uinse,
Ma l'ombre al bel cantar tutte comosse,
De l'herebo, lasciar le basse sedi,
E labili se'n gian con le sembianze
Di color che già cruda morte ancise;
Quanti Augei ne le Selue allor che il Sole
Tramonta, stanchi à riposarsi uanno,
O' se del uerno pioggia gli discaccia,
Cotanti eran color, che in uita furo,
Huomini, madri, Heroi, magni, e fanciulli,
Vergini, spose, e giouanetti posti
Ne' roghi, auanti del paterno aspetto,
Cui dolorosamente stringe, e lega,
Fetido fango oscuro, e la deforme
Del rio Cocito tremolante Canna,
E la tarda, ben noue uolte infusa,
Stigia pallude, che giamai si uarca,
Da cui si troua egli distretto intorno,
Stupide fersi le tremende case
Di Lete, e tutte le Tartaree genti,
Le Furie cinto il crin d'horribili Angui,
Le tre bocche tenea Cerbero aperte,
Fermossi d'Ission la Rota intanto,
Tantalo non seguì l'onda fugace,
Restor dal straccio gli affamati Vccelli,
L'urne posar le Bellidi, non stanche,
E sopra il Sasso suo, sedea Sisifo,
Riuolta indietro già facea ritorno,
Vinti gli horrendi mostri, e i duri casi,
Euridice, à le dolci Aure contenta,
Quand'Orfeo, à cui l'incomutabil legge,
La gran Reina dell'Inferno diede,
Ch'ei non si riuolgesse adietro mai
Per rimirarla, fin ch'egli d'Auerno,
Non fosse fuor dell'infelici ualli,
O' foran tutti i doni infidi, e uani,
Stolto da troppo amor uinto, fermossi,
Ogni altro suo pensier posto in oblio,
E rimirolla ancor tra l'ombre oscure,
Allor fur sparse le fatiche al uento,
E del crudel Tiranno i patti rotti,
Tre uolte risuonar gli auerni stagni
S'udiro; & ella miserabil disse,

Orfeo mio, chi ne toglie à un tempo, e fura?
Onde tanto furor? ecco che un'altra
Fiata, mi sento richiamare à dietro,
Da i fati inessorabili, e possenti,
Da un sonno eterno, ricoperti i lumi,
Restati in pace Orfeo mio, resta, à Dio.
Da una gran notte tutta intorno cinta,
Son trasportata, e più non spero aita,
In uan ti porgo, e non più tua, le palme.
Cosi finite le parole, sparue
Tosto da gli occhi, com'in l'aure un fumo
Molle se'n fugge, quinci, e quindi misto,
Egli abbracciaua in uan doglioso l'ombre,
E cose molte ancor di dir bramando,
Più non la uide, e dirle più non puote,
Ne de l'Orco, il seuero, aspro, custode,
Consenti, ch'ei uarcasse la Pallude,
Che douea far? doue più gir douea?
Due uolte spenta l'alma sua consorte,
Con quai pianti l'Inferno, e con qual uoce,
Piegar'i numi, s'ella pur nuotando,
Fredda se'n gia di Stige in sù la barca,
Narrasi che ben sette mesi intieri,
Di strimoni diserto pianse à l'onda,
Sol ne l'ombrosa, e solitaria riua,
E fè della pietà gelidi in gli Antri,
Cantando intenerir rigide Tigri,
Seguirsi da le dure alpestri quercie,
Come talhora dolce Filomena,
De' popoli à la grata ombra gentile,
Mesta si lagna, de' perduti figli,
Se il Bifolco crudel, di piuma ignudi,
Che ben notato, in chiuso loco hauea,
Gli trasse fuor del caro, amato nido,
Le notti piagne, e sopra un uerde ramo
Sede, e rinoua i miserandi uersi,
E l'aer tutto di querele ingombra.
Nè si congiunge mesta, ò s'innamora.
Solo se'n gia per gli Hiperborei ghiacci,
Doue la fredda Tana, e doue i campi
Rifei, non son mai di pruine ignudi,
De la rapita Euridice dolente,
Di Dite il don, fatto incostante, e uano,

Onde sprezzate le Matrone in ira,
Nel far notturni sacrificij à Bacco,
Crude, fecer di lui ben mille stratij',
E quinci, e quindi i membri horridi sparsi,
E tronco il capo dal mormoreo collo,
Mentre che s'auolgea de l'Ebro in l'acque,
La uoce i stessa, e la tremante lingua,
Euridice dicea, l'alma al fuggirsi,
La miseranda Euridice chiamaua,
Euridice suonar s'udian le sponde,
Detto questo saltò Proteo nel Mare,
E dentro à la spumosa onda s'ascose,
Questa fu la cagion, disse Cirene,
Del tuo uiuace, & immortal'affetto,
Chiedi lor pace, e riuerente adora
Le dolci, e benignißime Napee,
Con cui trescaua ella per gli alti boschi,
Gioconda in grati, & amorosi chori,
Onde humilmente egli, e con sommo honore,
Sacrò la pura, e uergognosa mente,
L'alma pentito, d'ogni errore, e il core,
E da le generose, e sante Diue,
Tosto trouò pietà, non che perdono,
Sciogliersi intanto, gli amorosi lacci,
E intepidirsi, già sentiua il foco,
Fatta la cara sua Idotea, men fera,
A' cui la diede in matrimonio eterno,
Poi l'alma Dea, che Idalio, e Cipro honora,
Indi i figli, ch'ornor la chiara stirpe,
Fur Ninfe, inuitti Heroi, e Semidei.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

LIBRO SETTIMO DEI GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO,

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DELL'HOSTE. LXI.



ODESTE, & amicheuoli Donne, quantunque il nome d'Hoste, presso di molti, sia quasi infame, per essere huomini gli Hosti per lo piu golosi, beuitori, rapaci, & di sporca uita, che i passaggieri, à gara albergando, di conueneuole prezzo non si contentano, & spesso i uiandanti dalla necessità costretti, ad albergare in doppio condannano, ilche molte di uoi, assai bene per pruoua conoscer possono, quando à cosi fatti luoghi s'auuennero, nondimeno appresso quasi di tutte le genti, fu sempre il nome di hoste, non poco comendato, come cosa benigna, amoreuole, grata, & cara, intendendo però di quegli, che uicendeuolmente nelle lor patrie, & case ad albergo dolcemente si riceuono, & senza aspettarne mercede, ò premio ueruno, s'honorano per amistà, & mutuamente per cagione delle uirtù, ò de' costumi, si riceuono. Delche Donne mie care, quanto foste uoi sempre comendate, uon è da dimandare; poi che per qualuuque si concede, uoi sole essere il nodo uero d'ogni beneuolenza, & amicitia, inuentrici, & conseruatrici d'ogni hospitalità, all'hoste amoreuole, & uirtuoso hauendo dunque riguardo, & non al biasimeuole, & uitioso, qual che egli si sia, degno, ò non degno, il giuoco dell'hoste ui sacro, & uoi tra le cose piaceuoli, & da trastullo, senz'altra consideratione hauerui, per cosi fatto modo d'usarlo, ui contentarete.

Il Prencipe uostro queste Hosterie, con le loro insegne, qui disotto descritte, come gli caderà in pensiero intorno date, per compiacerui con discretezza, ad insegnarui di giuocar dicendo, uerrà.

HOSTARIE.

Dall'Angelo,	Di san Georgio,	Dal Sole,	Dalla Luna,
Dalla Stella,	Del Moro,	Dalla Corona,	Dal Cerchio,
Dal Leone,	Dalla Serpe,	Dal Leocorno,	Dal Grifo,
Dal Montone,	Dall'Agnello,	Dalla Fenice,	Dall'Aquila,
Dal Gallo,	Dal Cigno,	Dalla Cicogna,	Dal Giglio,
Dalla Rosa,	Dal Guanto,	Dalla Scala,	Dal Corno,
Dalla Penna,	Dalla Torre.		

Il tale di uoi ben che Hoste sia, infingendosi per allora passaggiero, uadi à qual dell'Hosterie piu gli sarà in piacere, & dica, Messer Hoste dall'hostaria del Cigno, di-

ciamo, uiandanti; onde uengono l'Hoste risponda, & egli, da Bologna mettiamo, doue uamo, à Roma, che cosa notabile è nella loro Città, la Torre de gli Asinelli, il nome del piu degno di loro, buon tempo, uolete alloggiare, che ne darete, dica l'Hoste, Pan bianco, Vin di monte, & buoni Caponi, alche il Viandante risponderà, uolendo restar trattateci beni, ouero non si può, che habbiamo promesso altroue, & se dicesse ro d'albergarui, l'Hoste cedendogli il luogo, & fingendosi anch'egli uiandante, ad un'altra Hosteria faccia il medesimo, & se non ui si fermasse ad albergo, passando ad un'altro, & ad un'altro, si faranno simiglianti ragionamenti, sin che egli si contenti, ilperche l'Hoste, oue egli si fermarà, diuenuto anco egli uiandãte, ne ricercarà uno, ò due, ò tre, ò molti, come piu in proposito gli uerrà. Auuertiscasi però, che sempre i Viandanti dicano il nome di quella Hosteria, chiamando l'hoste da principio, & che richiesti da gli hosti alle Città doue si uà, & donde si uiene si mutino i nomi, & alle cose notabili, che si ritruouano in esse, & gli hosti parimente le differentie del pane, del uino, del companatico, ò de' cibi, sempre addimandati uadino uariando, se tante uolte non gli fosse à grado di pagare il pegno, quanto non gli uariassero, & questo diletto per tanto spatio si prolunghi, sin ch'egli non apporti alla dolce brigata fastidio, ilche tantosto facendo, si finisca. Ora uengasi alle dimande.

Quale è la miglior nouella, e la peggiore, che si poßi dare à gli Hosti.
Se misera, ò felice, si può dire la uita de gli Hosti.
Che si narrino tutti i gabbi, e i uitij de gli Hosti.
Che si dicano i comodi, & gl'incomodi dell'hoste.
Che uuol dire il prouerbio, nè amicitia d'Hoste, nè di Cortegiana.
Che uuol dire promesse d'Hoste, & lode d'adulatore.
Il consiglio che si darebbe à coloro, che hauessero à prouar molti Hosti.
Qual sia la maggior fortuna de gli Hosti.
Se sono cagioni di piu beni, ò di piu mali, a' caminanti l'Hostarie.
Se conueneuolmente quell'Hoste fu pagato del suono delle monete, c'hauea passuto co lui del fumo dell'arrosto, & le burle che molti già fecero à gli Hosti.

Questo è il compito giuoco de gli Hosti. Ora a' quello della Ruffiana, senza punto aspettare trapassaro.

GIVOCO DELLA RVFFIANA. LXII.



CONTINENTI, & pudiche Madonne, sò ch'io non potrei di cosa giuoco dedicarui, che piu fosse à i costumi della uostra donnesca honestà nemico, & odioso, quanto fia il dishonesto Giuoco della Ruffiana, essendo queste maluagie femine, guastatrici del uostro honore, corruttrici delle caste menti, & spesso della uostra infamia, ruina, & morte, sollecite procuratrici, auuenga che tratte dal guadagno souente sante s'infingano; & per lo piu uestano habiti per cagion de' quali, meglio poßino gabbar le genti, pur sapendo quanta resistenza sempre gli fate, come poco li credete, et spesso le trattate, nõ

ho uoluto da ciò rimanermi, parendomi che perciò la uostra pudicitia s'augumenti, & che elle da i suoi medesimi lacci prese, ne restino uituperosamente schernite, che che se ne dica il Boccaccio, il qual solamente colei esser casta afferma, che non fu d'alcuno mai pregata, ò s'ella pregò, non fu essaudita, la qual sentenza al mio parere, falsa, et troppo libera, in morder l'honestà delle Donne mi pare, & piu tosto da concetto sdegno uerso alcuna di loro nata, che da uera, ò da colorata ragione mossa; mà io il raccordo, che col fango non s'infettano i raggi del Sole, & che i traffigimenti, i morsi, & le calunnie à torto dati, per le discrete persone si conoscono, credete uoi, che io creda, che uoi non siate d'infinite colpe, che ui sono apposte honestissime donne, come uoi siete innocenti, hor uiuetene sicure, & ne sento talhora maggior noia per amor uostro, che uoi medesime non sentireste, pensando che doue per la uirtù della uostra continenza, ne doureste esser con somma lode comendate, ne siate contra ogni douere lacerate, & fin'all'anima trafitte, che i riceuimenti, l'accoglienze, & le beffe, che uoi tutto dì fate à queste ree instigatrici, debbano oggimai hauere affatto scoperta l'inuiolabile intierezza dell'animo uostro, il quale à guisa di Palma non s'inchina, ma tirato sempre piu inuincibile diuiene, à loro infamia adunque, et à uostra gloria, il giuoco della Ruffiana, con gli altri, tra solazzeuoli brigate uolontieri usarete, deposto ogni sospetto, che mai biasimo ue ne sia p seguire, pur che co' debiti modi da proporsi ui contentiate di compimento dargli; i quali saranno questi, che il gouernatore fatto da uoi, eletta prima per la Ruffiana una persona accorta, & atta à ciò fare, & che molto ben sappia imitare, & con gratia cosi fatte femine, dandole il nome di Monna Lena buona, & quindi alle gratiose Donne, & belle, & a' Gentil'huomini cui piacerà di giuocare, per ordine serbando l'usanza, i suoi nomi piaceuolmente dati, aspettando ciascuno à che la cosa debba diuenire, egli meglio accomodata la Ruffiana che se potrà, acciò che ella tenghi alquanto di coteste scelerate femine sembianza, gli dia queste due lettere sigillate in mano, che qui sotto à i nomi, per maggior bellezza del giuoco della Ruffiana uederete.

NOMI DE' GIOVANI.		NOMI DELLE GIOVANE.	
Messer	Leggiadro de' Galanti.	Madonna	Lisetta.
M.	Soaue de i Delicati.	M.	Lauretta.
M.	Cortese de gli Honesti.	M.	Lidia.
M.	Polito de gli Attilati.	M.	Fiammetta.
M.	Vago de gli Amati.	M.	Cintia.
M.	Modesto de' Mansueti.	M.	Ostilia.
M.	Gratioso de' Fauoriti.	M.	Oritia.
M.	Destro de gli Agiati.	M.	Lucilla.
M.	Presto de' Soleciti.	M.	Lise.
M.	Benigno de gli Amoreuoli.	M.	Amerina.
M.	Gentil de' Profumati.	M.	Logistilla.
M.	Discretto de' Lodeuoli.	M.	Fauorita.

LETTERA D'AMORE.

GRATIOSISSIMA Donna, & da me assai piu che la propria uita amata, uinto dalla guerra infinita de' martiri, che tutto di per cagione della uostra diuina bellezza in me s'accrescono, & dalle fiamme amorose, che sempre piu il miserabile mio cuore abbrugiano, onde ristorarsi egli non truouando, & pensando d'impetrar presso la benignità di cosi rara Donna mercede, mi sforza à pregarui con questa mia, che uogliate oggimai hauer compassione & di lui, & di me, & se la uostra honestà, per altro da ciò ui rimuoue, almeno siate ad amendue tanto cortese del uostro cuore, che gli spiriti, & l'anima, possano hauer'in lui conueneuole ricetto, che lode, et qual gloria ui fia, il lasciar senza porgerli soccorso morire uno, che fedelmente piu che se stesso u'ama? uno che della uostra incomparabile bellezza si uiue, & si muore, com'è possibile che in persona tanto cortese, & humana, possi con duro orgoglio, si fiera crudeltà dimorare? Deh ben mio desideratissimo, & solo, se uolontieri alla uostra soauità liberamente, & in perpetuo per seruo mi offerisco, qual mia inessorabile forte, da riceuermi per uostro, ui distoglie, me priuando del maggior contento, che io potesse in questa uita hauere, & uoi di cosa, che piu che altra ui desidera, & brama, hor uia lucidissimo mio Sole, & celestial mio Nume, nell'auenire fate che dal mio lato dolcissimi pensieri, & dal uostro atti cortesi, & amorosi, possano ritornare in uita col cor mio, le già quasi estinte speranze, & me, à me stesso rendendo, uiuere in uoi, et uoi, di quel cibo amabile che la pura mente già gran tempo u'offerse, & hor se non l'haue te à sdegno ui dona. Quinci potrei dirmi beato, quinci la mia felicità, & le mie gioie, à mille à mille nasceriano, & uoi sicuramente sempre potreste gloriarui d'hauer ritenuto in uita, uno che alla morte se ne giua per uoi, & segno di pietà il maggiore for se dimostrareste, che qualunque altro alla dolce humanità uostra possa mai cõuenirsi, & di ciò il penoso cuore quanto piu può ui priega, & se piu potesse esser uostro di quanto egli, piu sarebbe; ma intanto felice risposta dal suo bene attende.

RISPOSTA AD VN'AMANTE, IN CONSERVAR LA MATRIMONIAL FEDE.

DVOLMI assai Signor mio, che'l uostro destino, di tante Donne, rarissime, & belle, della nostra Città, & perauentura, d'altro ualore, & piu degne di uoi, che non sono io, u'habbia sforzato cotanto ardentemente ad amarmi, & me forse per danno uostro con leggitimo amore ne i legami matrimoniali congionta, & con catene indissolubili ristretta, concie siacosa che uoi da ciò rimuouerui, con non poco dolor uostro sarete sforzato, & io ne potrei esser per persona crudele, & ingrata, contra ogni mia colpa istimata, ouero imprudente, & poco sauia, dando occasion di morire à cosi degno, & leale amatore; ma pur quando alla bilanza appendo giustamente, & libro, la seruitù con l'amore infinito che uoi mi portate, & dall'altra parte la mia honestà, il desio d'honore, la fede maritale, il timore dell'infamia, et il danno che me ne può seguire, parmi molto disuguale la proportione, la onde p quanto chia-

ramente conosco,giudico che l'amarui à me per hora non stia bene,oue in altro stato ritruouandomi,per esser uoi discretissimo,& giouane ualoroso,& d'ogni gran Donna meriteuole, forse non ricusarei di piaceruì, se quell'honorato gentil'huomo siete adunque,ch'io mi credo, con forte animo tolerate questa uostra suentura, se suentura dir si può,& con inuitto cuore,ponendoui ogni ingegno,& ogni forza per uoi possibile,da cosi fatto amore per lo nostro megliore ui ritrarete,non come sprezzato,ò tenuto per indegno,ma come fidelissimo conseruatore della mia pudicitia,& sollecito amatore d'ogni mio bene,dal quale nè piu desiderata gratia, nè maggior riceuer potrei,& se honestamēte posso cosa alcuna per lui,che si degni di comādarmi lo priego.

L'VNA delle quali,per essere à Donna dedicata,& amorosa,sarà ella auertita à nome di qualch'uno de' giouani,che si truouaranno presenti,di darla con accortezza in mano à Donna, come gli uerrà meglio, ben parlante, & ingegnosa, l'altra si riserbarà à piu comodo tempo,di darla à qual de' giouani predetti parragli, che piu si conuenga,& incominciando per comandamento del sopranominato gouernatore,di panni alquanto trasformata,già intorno à girare,truouata la prima Donna,& salutatala dirà; Signora tale, M. Leggiadro de' Galanti ui si raccomanda,la quale non facendo altro motto,alla seconda passando,pur le dirà.Io ui prometto,che M.Soaue de i Delicati,non ama altra Donna che uoi,& che siete tutto il suo cuore; ma cheta,& tacita standosi,alla terza potrebbe presentare la lettera,se sarà Donna d'alto ualore,& dirle,guatate che non ui sia ueduta,la quale senz'altro penarui,uolontieri per diletta del giuoco l'accetti,& la buona Lena pur passando alla quarta le dica,M.Pollito de gli Attillati, priega che uogliate dar compimento al suo desiderio, à cui risponda la Donna, ueggiamo se sarebbe honesto, & doppo questo alla quinta trapassando,dirà,M.Cortese de gli Honesti ui riuerisce,& osserua,ma non uorrebbe che uoi gli foste cosi crudele,alche la Donna minacciandola risponda,Femina scelerata,io te n'impagherò,la quale alla settima ualicata,seguirà dicendo; io ui lascio questi lauori di certe Monache,attendetemi,ch'io ho da ragionarui d'una buona faccenda à lungo,& la Donna fingendo di non la conoscere,fra se dirà,io non sò che si sia, nè che uogli costei; all'ottaua in nome di qualch'altro de' giouani, presenti un bel Diamante,& colei risponda,che non è Donna da si fatte nouelle; alla nona appressatalesi finga di uolerle ragionar di segreto, alcuna cosa all'orecchio, perche ella facendo gran rumori gli sgridi dietro, prosontuosa, temeraria, con cui ti creditu d'hauere à cianciare, uattene pei fatti tuoi, cosi alla decima giunta la Donna à lei dica, deste uoi doue sapete la lettera,à cui l'astuta Ruffiana non Signora nò, ma non anderà molto, che uerrete seruita,l'undecima diralle Monna Lena cattiua,uoi m'hauete messa in ciācie con certi giouani, che tosto ue ne farò pentire, alche essa seuz'altro rispondere, col capo chino,chiusa nel suo mantello, & strettasi nelle spalle,infingendosi di dire i suoi Pater nostri,alla decima con un buon uolto s'appresenti,& ridendo,doppo l'hauerle fatta riuerenza,& tocca la mano,dirà,Signora mia quando mi praticarete,& mi conoscerete,allor chiaro uederete,ch'io son persona i ogni cosa da farui honore, & che certi m'infamano à torto,ond'ella ben lo sò risponderagli, ma tornateci meno, che sia possibile, & dicouelo per uostro bene,la quale sentendosi hauer finita la

schiera delle Donne, piu baldanzosa la seconda Lettera ad alcuno de' giouani piu intendenti data, & che sappiano ben fauellare à tutti d'uno in uno, qualche nouella ò buona,ò cattiua delle Donne da loro amate,arrecchi,come piu auedutamente saprà, & essi il meglio che sapranno d'improuiso gli rispondano,chi con danari,chi con preghiere,& chi con minaccie,qualche imbasciata imponendogli, ma si però che nè alle Donne,nè a' Giouani,sia mai per quanto dura il Giuoco di rider concesso, che si dica, ò si risponda, & mancando da questo spetial comandamento,si paghino senza rispetto,ò compassione hauere ad alcuno,i pegni,la qual cosa fornita,Monna Lena buona postasi in capo delle schiere à sedere, per lo gouernatore richiederassi cosi, chi è, l'amatore di Madonna fauorita,à cui essa risponderà un de' giouani proposti,& Madonna fauorita dirà m'ama, & non m'ama, & il giouane à lei seguendo dirà,l'amo, & non l'amo,non l'amo, & amo; & pur'addimandata d'un'altro, la Ruffiana dal Gouernatore,poi che gliè l'hauerà fatto sapere,non m'ama, & ama; & il giouane, non l'amo,& amo,l'amo,& non l'amo,le quai risposte sempre cosi date per opposito à uicenda,ò semplici,ò raddoppiate,potrebbono con gli altri suoi molti piaceri arricchire di pegni,& render molto honorato il giuoco, il quale alla sua fine per uoler di tutti essendo uenuto,anzi che si dispensino,la donna,& il giouane,l'un doppo l'altro, la sua lettera nel cospetto di tutti ad alta uoce legga,& poi dati i pegni, nel riscatargli,alle cose da comãdarsi,& alle questioni da sciogher si uenga,le quai queste sarãno.

Se sono corrottrici dell'honestà delle Donne,per lo piu,le Ruffiane.
Le beffe fatte da' giouani,& dalle ualorose Donne,alle Ruffiane.
Perche la giouane dishonesta, sia uecchia Ruffiana.
Per qual cagione, si truouano tante Ruffiane.
Se colei che serue senza premio,è degna del nome di Ruffiana.
L'essere, & le conditioni che si richiedono ad un'ottima,& eccellente Ruffiana.
Se uogliono esser rispettose, ouero impronte le Ruffiane.
Come s'hanno da pagare,ò da intertenere con danari le Ruffiane.
Per qual cagione egli è uero, che uon si possa pagare una buona Ruffiana.
Di quanti mali siano cagione le Ruffiane.

Finito il giuoco della Ruffiana honestissime Donne; a' quello del Pellegrino uerrò.

GIVOCO DEL PELLEGRINO. LXIII.



BELLE Donne,& nobilissime pellegrine,che da i celestiali regni discese,per gli errori,& per lo faticoso, & erto camino di qsta uita peregrinando gite,nè ui stancano, ò ui spauentano gli smisurati monti,le sassose rupi,i trauiati calli, gli horridi boschi, le diserte solitudini,i tempestosi mari,le crudeli fere,i ladri rapaci,con tutto ciò che la uita nostra ingombra; si che al caldo, al gelo, al uento,& alle pioggie, del uostro primo albergo ricordeuoli & di fede, di speranza, & carità armate, non tentiate doppo lungo esilio

di peruenire; marauiglia non è se ogni cuore di uoi s'innamora, & fassi dal proprio corpo per amor uostro Pellegrino, questa region mortale, fatta della uostra diuina ui sta, & di tante altre uostre eccellenza degna, come nuoui Angeli, & nouellamente ap pariti ui contempla, come Donne delle superne contrade, & straniere ui riuerisce, & come diuote, & care Pellegrine, che tosto siano per uolare altroue, u'ama, & riceue, se cosi bassa parte non teneste à uile, & d'alti desideri accese, dalla uostra altezza, i no stri pensieri uani, & terreni, cotanto non isdegnate, ma poi che con esso noi alquanto uiuer douete, almen giuocando, & festeggiando, senza punto macchiarui, di consolarne ui diletti, & il piaceuole, & ingegnoso giuoco del Pellegrino, con gli altri donato riceuendo, per sempre non stare tra disturbi, & fastidi inuolte, ma ristorarui in parte, come qui disotto ordinato trouarete, fra gente allegra, & con letitia l'usate. Il uostro Rè adunque, scielto quello ch'egli uede douer'essere conueneuole Pellegrino, doppo l'hauere qualunque secondo l'ordine adagiato, gli imponga, che le parole seguenti à gli huomini, & alle Donne riuolto, cosi con piatoso affetto, di ragionare incominci.

Felici giouani, & uoi clementi, & misericordiose Donne, il pouero, & sconsolato pellegrino, che per cagion d'amore, & per la crudeltà d'una bellissima Donna, ch'egli piu che se medesimo amaua, uicino à morte condotto, in lungo pellegrinaggio s'è disposto di gire, doloroso della sua sciagura, & del suo infelice stato ramaricandosi, oggi dalla uostra mercè, & compassione assicurato, qualche consiglio, & aiuto, ne i pe ricoli futuri dalla uostra cortesia attende, ilche impetrato in cosi trauiato, & faticoso camino, sicuramente ui promette di pregar'il possente Amore, che almeno à uoi sia delle sue gratie piu largo donatore, & da cosi fatte miserie sempre ui scampi.

Il breue ragionamento compiuto, uadi di persona in persona consiglio, aiuto, e i pericoli che gli possono incontrare, addimandando seruato il modo, che qui sotto uederete.

CONSIGLIO.	AIVTO.
Non ui gite,	Prendete l'arme dell'ardire,
Proposto mutate,	Fateui contro a' mali uno scoglio,
D'altri panni uestiteui,	Siate patiente,
Non ui disperate,	Dal Ciel chiedete aiuto,
Contentateui della uostra sorte,	Fidateui poco,
Fin'alla morte sperate,	Di caminar per le tenebre fuggite,
Aspettate che la fortuna si cangi,	Consolateui con qualche brieue riposo,
State, & non ui pentirete,	Adietro non frastornate,
Spesso l'amaro in dolce si muta,	Alla crudeltà dell'amata non pensate,
Siate à uoi, di uoi stesso pietoso,	Di consolarui cercate.

I PERICOLI.

Diserti paesi,	Crude fere,	Ladri rapaci,
Hispidi dumi,	Dure genti,	Stranieri costumi,
		Monti,

Monti,	Mari,	Pericolo presente,
Valli,	Fiumi,	Lunga fatica,
Palludi.		

Ilche fatto dica, che consiglio, ouer che aiuto date al pellegrino? M. ò Madonna tale, ilche l'huomo, & la Donna, ò per consiglio, ò per aiuto richieduti, rispondano, una di queste dieci risposte, accomodate sotto il consiglio, ouero una di queste dieci sotto l'aiuto, ma s'egli dicesse uno de' pericoli che possono incontrare al pellegrino, qual piu de i dieci pericoli lor caderà in mente, di rispondere, rispondano, libero però sempre il pellegrino di chiedere consiglio, aiuto ò i pericoli, ò continouare in un solo, ò in due lungamente, ò in tutti, come piu gli sarà à grado, al quale i giouani huomini, & le giouani Donne, secondo l'inuito, risponderanno hora dandogli consiglio, hora souenendogli d'aiuto, hora i pericoli uenturi rappresentandogli; ma si però che mai non si ridica, alcuna delle cose d'altrui dette, fin che non siano finite le dieci risposte, in ciascuno de' capi da darsi; uoglio che cotale sia il compaßioneuole giuoco del Pellegrino, del quale potrete sempre non poco diletto hauere, hora à i dubbi uerremo.

Che si laudi il pellegrino, di questo buono proponimento, ch'egli s'ha fermato nell'animo, per cagion d'amore.

Che si riprenda la Donna dell'acerba crudeltà uerso il pellegrino usata.

Qual fosse allegrezza maggiore nella nouella raccontata dal Boccaccio, ò quella di Tebaldo già pellegrino, nel suo ritorno racquistata la gratia perduta, di madonna Ermelina, ò quella del marito dalla morte liberato ueggendosi, ò pur quella di lei, che il marito, & l'amante per cagion d'un medesimo accidente, riccouerati hauea.

S'egli è meglio abbandonata la cosa amata andar cercando altri paesi pellegrinando, ò pur dauanti à gli occhi sempre la cagione della sua morte uedersi.

Se per lo meglio è, che sia coraggioso, ò timido il pellegrino.

Perche il cuore dell'amante non amato, si può dire del proprio corpo Pellegrino.

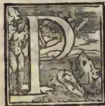
Perche si dica intelletto, & ingegno pellegrino.

S'egli è pari il dolore della partenza, al diletto che sente nel suo ritorno alla patria il pellegrino.

Se piu mali incorre, che non acquista ne i uiaggi isperienze il pellegrino.

Veggendo alla sua fine uenuto il giuoco del Pellegrino; à quello del Banditore uerrò.

GIVOCO DEL BANDITORE. LXIIII.



PARRAVI strano, magnifiche, & per fama molto honorate Madonne, che nome cosi uile, & abietto, alla uostra altezza mi sia posto à dedicare, com'è questo del Banditore, essendo uoi di solēnißimi titoli, & nomi soprabumani, meriteuoli, anzi cose degne à cui si facciano doni de' pensieri, & de' cuori, & non fuor di ragione ui dorreste quando cosi fosse, ma non ue ne sdegnate meco, & non siate altrui punto piu ritrose, ò crudeli, Amore, il uostro bello amore, non è egli gratißimo Banditore, che da i due amorosi

balconi,oue si termina il sereno Cielo,della uostra fronte,la soaue,& lucente Tromba de' raggi scoperta,dà legge à gli amanti,manda in esilio i cuori, fa tornar a' corpi per lungo tempo le sbandite,& misere alme, & finalmente imponendo silentio ad ogni lode,canta solo le lode,là guerra,la pace,& gli honori, delle uostre amaramente dolci uittorie,cosa che non ui dee essere delle raccontate men cara, anzi nel uero molto diletteuole,degna,è la Tromba,il luogo degno,piu degno il Banditore,& cose dignißime risuona,la onde da dolerui ragioneuolmente non hauete;Ma ben sommamente da rallegrarui, che à uoi cosi diceuole giuoco mi sia caduto in animo di sacrare, il quale non è per riuscirui punto inferiore à gli altri, quando l'orme ch'io qui disotto u'appresento,di seguir come douete non u'incresca.

Elegasi adunque inanzi ad ogni altra cosa,per lo signore,& per lo Rè del giuoco,il Banditore,il qual con queste parole, che seguiranno,in guisa di bando, publichi intorno a' giuocatori le leggi del Regno d'Amore,& ui constituisca i guiderdoni, et le pene, secondo che saranno,ò non saranno osseruate.

BANDO DEL BANDITORE.

CVPIDO, della uostra amoreuole compagnia,Rè,& Signore, perche tutti coloro,che al suo Impero soggiacciono,intendano le amorose leggi,e i suoi decreti,per me della sua corte lealißimo Banditore,oggi u'impone,comanda, & minaccia,che qualunque di uoi debba,i suoi precetti che qui sotto ad uno,ad uno, ui manifestarò,inuiolabilmente osseruare,altrimenti,Lacci,Pregioni,Ceppi,& Croci,non ui mancano,& per contrario Mercedi,Guiderdoni,Premi,& Pregi desideratißimi, ne fie chi dalla sua ualorosa mano ui leui,ò scampi,conciosia ch'egli signoreggia quãdo uuole al Cielo,regge il Mare,domina alle terre,& fin ne i profondi fa le marauigliose sue forze sentire, & queste sono le sue giustißime leggi, hora attendete.

LEGGI D'AMORE.

Temasi,& reuerisc asi,innanzi à tutte le cose il possente Amore.
Il guiderdone, Infinito piacere. La pena, Vna coppa di ueleno.
Che ogn'un uadi seguendo ne i suoi pensieri Amore.
Il guiderdone. Gran gioia. La pena, Molta noia.
Qualunque ama, sia amato.
Il guiderdone, Don del cuore. La pena, Doppia crudeltà.
Si dà bando a' fuggiti del Regno d'Amore.
Il guiderdone, Acquistar la sua gratia. La pena, Incorrere nella sua disgratia.
Non si ragioni di castità, nel Regno d'Amore.
Il guiderdone, Esser felice in amore. La pena, Diuenir odioso alla cosa amata.
Leggiadri cuori solamente s'innamorino.
Il guiderdone, Esser gratioso. La pena, Essere stolto.
La speranza, & perseueranza, goda i frutti d'Amore.
Il guiderdone, Molto guadagno. La pena, Gran danni.

La uergogna,& il timore si stiano lungi da cosi fatto regno.

Il guiderdone, Risanar la piaga, La pena, Vna mortal percossa.

Che di lagrime si uiua..

Il guiderdoue, Impetrar salute. La pena, Cadere nello sdegno d'amore.

Chiedansi in tutte i tempi, tutte le gratie ad Amore.

Il guiderdone, Amorosi sguardi, La pena, Ira, & furore.

Inuidia,ò gelosia,non turbi l'amoroso Regno.

Il guiderdone, Riposo,& pace. La pena, Infortunati auuenimenti.

Il bello,& ciò che piace,s'ami.

Il guiderdone, Vn dolce riso. La pena, Vn crudo orgoglio,

Non si fuggano i strali,& le catene d'Amore.

Il guiderdone, La dolce libertà. La pena, Piu grauoso martire.

Solo de' cuori si faccia sacrificio ad Amore.

Il guiderdone, Essere amato. La pena, Struggersi d'Amore.

Tutto il tempo si spenda in Amore.

Il guiderdone, Grate risposte, La pena, Odio, & disprezzo,

Per una morte si guadagnino due uite.

Il guiderdone, De l'alma dono. La pena, Diuenir come marmo insensibile.

Sia uario in tutte le cose, & incerto il Regno d'Amore.

Il guiderdone, Viuer contento. La pena, Vn duro esilio.

Gioia, martire, dolce, amaro, guerra, & pace, uita, & morte siano i messaggieri d'Amore.

Il guiderdone, Cari baci. La pena, Souerchio affanno.

Finalmente nel fuoco uiuano tutti i seguaci, & serui d'Amore.

Il guiderdone, Goder felice. La pena, Rabbiosa brama,

Ilche posto ad effetto,uno de' giuocatori ordinati, per comandamento del Signore,riuolto al compagno ch'egli hauerà dal sinistro lato,dirà Messer tale,ò Madonna tale, che legge ui da il cuore d'osseruare nel Regno d'amore, à cui esso risponderà una delle leggi disopra publicate,per lo Banditore, & poi dimandando egli similmente,à colui che lo prouocò il guiderdone,sia tenuto anco egli di rispõdere, à cosi fatta legge il suo guiderdone,in tanto colui che starà alla sinistra del primo inuitato,non altrimenti,che l'altro fece,in uer di lui risguardando,dirà,& se non l'osseruate?allora il medesimo che chiedesse il guiderdone,chiederà la pena,& egli parimente à lui rispõderà la pena,che cosi fatta legge risguarda.Poi quindi egli darà à un'altro, tenẽdo la forma dimostrata,il modo di giuocare,et un'altro,ad un'altro, fin che piaccia à qualũque di fine imporli;basti che tre ne sarãno sempre in ballo, quello di mezo addimandato della legge,il primo richiesto del guiderdone,che'l guiderdone ha da rispõdere,et il terzo che dimandando dell'osseruanza,alla richiesta della pena, al secondo la pena determinata,risponda, et poi colui ch'egli si truoua uicino,di nuouo della legge come il primo fece addimandando,porga occasione à gli altri di continouare il giuoco. Questo sia il contesto del giuoco del Banditore;il quale come che sia alquanto difficile,non è per mancare della sua piaceuolezza,quando sarà per diletteuoli persone usato.

Se la legge d'Amore, è scritta ne i cuori, come possa non osseruarsi.
Se sono giuste, ò ingiuste, le sue leggi.
Se possono chiamarsi leggi, mancando di prouidenza.
Se in dar le leggi, egli è Tiranno, ouero Rè.
Se Amore usa le sue leggi con equità, ò con rigore.
Se le leggi d'amore, soggiacciono ad altre leggi.
Se sono contrarie, ò simili, à quelle della natura.
Se sono graui, ò soaui le leggi d'Amore.
Qual sia à gli amanti, la piu cara di queste leggi.
S'Amore, è sciolto da tutte, ò pur legato ad alcuna legge.

Il giuoco del Banditore compito; a' quello de gli Anelli discenderò.

GIVOCO DE' GLI ANELLI. LXV.



VR sempre appresso di tutte le genti, molto pregiate, & in grandissima stima hauute, le pretiose Anella, perfettissime Donne, come quelle forse, che col cerchio rappresentano il Cielo, cō la gemma la Stella, & spesso sono, come uoi non pur di molta bellezza, ma d'infinite uirtù dotate, care à i gran Rè, molto piu care alle Donne, & al uulgo carissime, letitia à gli occhi, honor delle mani, confortatrici al core, utili a' bisognosi, insegna della fede, del ualore inditio, guiderdone, a' uincitori, a' uirtuosi dono, et finalmente tra le corone, & tra gli altri ornamenti Reali connumerate; lascio star che molte di loro in certi punti, & osseruationi di Stelle fabricate, come alcuni affermano facciano la persona amata, inuisibile, reuerita, sapiente, di uita lunga, lodata, & in tutte le cose felice, ilche quanto sia da desiderare, non fa dibisogno che io lo racconti; ma se mai hebbero gratia in alcun luogo, ò si mostrarono degne d'honore, fù ne i uostri schietti, & soaui diti, ne i quali par che la natura, & amore s'ingegnassero di mescolare insieme, le perle, & le rose, dando loro, & polso, & lena, acciochè da quelle pigliassero gratia, le ricche, & uaghe Anella, & indi acquistassero doppia bellezza, & uentura; uostro fie adunque ragioneuolmente il giuoco de gli Anelli, il quale uolontieri à uostro honore sempre come qui disotto ui dimostro usarete, & me nella uostra gratia, pur che la mia indignità non u'offenda, benignamente terrete.

Ordinata adunque dal signore come al giuoco da farsi richiederassi, l'amicheuole schiera, egli eletto un Sindico, ò Censore che uogliate dire sufficiente, & atto, che tenga cura del giuoco, & riscuota i pegni da tutti coloro ch'erraranno, uegga di truouar da quelle adorne gentil Donne, che saranno presenti, ò altronde, cinque Anella, due Rubini, due Diamanti, una Turchina, le quai trouate uenti, ò uenticinque giocatori, in quattro uolte cinque, ò in cinque uolte cinque partiti, così di giuocar dolcemēte da i primi cinque incominci, fatto sembiante ne i cinque diti della mano del cuore, al primo tutte le Anella di porre, ui ponga con auuedimento, & senza esser ueduto, quelle che egli uorrà, et poi à gli altri il medesimo osseruando trapassi, così dispensate le Anella, & peruenuto al quinto mostrando d'hauer serbato fino all'ultimo qualche

Anello in mano, chiami della solazzeuole brigata quello, che piu gli sarà in grado, et gli dica, tra questi cinque, sono le cinque Anella, se le ritruouate, buono per uoi, & se non le ritruouate al Sindico ui raccomando; il quale ubbidiente dal suo luogo si parta, & uenghi à cercarne, & dica, d'uno, in uno, mettiamo, al primo uoi le hauete tutte cinque, uoi n'hauete quattro, uoi tre, uoi due, uoi uno, ò uoi non hauete alcuno, & in tanti modi tentando di persona, in persona, d'indouinare, in quanti, potranno i cinque Anelli dispensarsi, pur che solo cinque fiate, & non piu s'indouini, & auenendo, che egli n'imbroccasse qualche uno, colui che n'hauerà un solo, ò piu dirà; egli è uero che io n'ho uno, ò due, ò tre, ò quattro, ò quanti se ne saranno per colui indouinati, ma ditemi è egli Diamante, Rubino, ò Turchina, allora sia tenuto l'indouino, d'indouinar la gemma, & dando nel bersaglio, da colui, ò da colei gli sia data, che in dito la tenea, ma se egli indouinato l'Anello, nella gemma errasse, una per un'altra pigliandone, non guadagni l'Anello; ma ciò non gli sia ancora occasione di pagare il pegno, & di più, quando il dito oue sarà l'Anello indouinasse, riscatti un pegno, & per opposito nulla perda, & posto che i cinque Anelli in una sola mano, indouini; due pegni ne racquisti, & tanti più, quanti seranno i diti per lui indouinati, & siano tutti in poter suo gli Anelli, ma s'egli cogliesse in fallo, ilche può spesse uolte auuenire, siano dal sindico tutti notati, & finito, che colui hauerà, la sua parte, paghi per ogni tre falli, un pegno; ma quando per isciagura non ferresse in cosa alcuna il segno, quanto egli sarà tenũto al Sindico di pagar pagato, se ne ritorni à sedere, & il Signore senza indugiare, ne chiami un'altro, & dipoi un'altro, & un'altro, se ben si douessero molte uolte tutti finire, fin che per uno, per due, per tre, per quattro, ò per cinque giuocatori, tutte le Anella guadagnate, essi una doppo l'altra, come nell'acquistar le fecero, à gli altri cinque in ordine imitando il Signore, le dispensino, la medesima maniera seruata ne gli altri, & ne gli altri cinque da uenire, fin che il giuoco hauerà una uolta girato, il qual potrassi dilettando rincominciare, ò increscendo finire. Fa dibisogno però che siano le Donne leali, & gli huomini fedeli, & che si meni il giuoco puramente, & senza inganni, fidandosi ogn'uno che nel ricoprire qualunque le riceuute Anella, di cui sarà sposato, non le uadi di dito, in dito, trasponendo, ò con altra arte, ò malitia à danno altrui uariando, percioche se ne scemarebbe la gratia del giuoco, oltre che potrebbe esser cagione di noia, & non di piacere. Sarà questo l'ordinato intrico, da seruarsi nel giuoco de' nostri Anelli, non meno ingegnoso, che bello, pur che uoi nell'usarlo facciate forza, di star in uoi stesse, & indouinar bene, auenga che possa non poco la buona sorte giouarui. Ora alle questioni uerremo.

Quando ancor si potesse hauer l'Anello che rendeua inuisibile Gige, se sarebbe da far cose contro il douere, ò dishoneste.

S'egli è uero che l'antichità esaltasse tanto gli Anelli fabricati in tempo, & per qual cagione.

Se gli Anelli possono rendere la persona lieta, mesta, mansueta, terribile, audace, timida, amabile, odiosa, come par che molti già tenessero.

S'egli è credibile, che Giarca Prencipe de' sapienti de gli Indi, donasse ad Apollonio sette Anella, delle uirtù, & de' nomi de' sette pianeti adornate, la cui mercè, egli

cento trẽta anni uiuesse, sempre in fiore lo splẽdore della giouanezza cõseruando.
Se si dee credere, à Giosefe che Mose huomo si caro à Dio, nell'Egitto la magia appa rata, fabricasse Anelli, alla obliuione, & all'amore.
Se si può dire che Aristotele, che per altro fu sempre cosi uerace, Dicendo che appres so de' Cirenei era l'Anello di Batto, che rendea l'huomo horreuole, & grato, in ciò fosse bugiardo.
Se quello Eudamo Filosofo in fabricarne certi, se stesso ingannò, facendosi à credere, che hauessero marauigliosa uirtù, contro il morso de' serpenti, la fascinatione, & i Demoni.
S'egli è uero che il sapientissimo Salomone, cadesse anch'egli in questo errore, se fu errore,
Perche gli Anelli s'usano ne i matrimoni, nel dare i gradi delle uirtù, & perche già tutto l'ordine equestre di Roma, gli portaua.
In quello, che l'Anello tenghi sembianza del Cielo.

Finito il giuoco de gli Anelli; à quello del Medico uerrò.

GIVOCO DEL MEDICO. LXVI.



SALVTIFERE, preste in souenir'à gli afflitti, & egri, anzi molto compassioneuoli Madonne, se Apollo col figliuolo Esculapio, furono ne i secoli trapassati in grande honore, & riuerenza hauuti, & tra' maggiori de i connumerati, si che ancora, per Dio della medicina, & l'uno, & l'altro è comendato, come coloro che mentre uissero, nella loro arte, mirabili, & prodigiosi effetti dimostrarono, spesso i disperati della salute, et derelitti risanando, & l'anime a' corpi, ilche essere impossibile per me, & per gli altri si crede, ritornando, onde Ippocrate, Erissimaco, Auicena, Galieno, & tanti altri che i loro uestigi gloriosamente seguirono, sono appresso di tutte le genti sommamẽte honorati, & di grande stima. Quanto siete piu degne d'esser celebrate uoi, & fra le piu gloriose poste, per la uirtù che in uoi di cosi diuina arte, risposta esser naturalmente si uede; uoi non con suco d'herbe, ò licori artificiosamente composti, ritornate à i languidi membri le smarrite forze, ouero a' corpi per molta isperienza, la salute, & la uita; ma ben con dolcezza, soauità, & bellezza incredibile, rendete il suo primiero temperamento a' corpi, ogni molestia scacciata, fate tranquilli in uno questo mortale, & la mente, & con gli occhi colmi di leggiadria, mossi à tempo, & diuini, date alla debolezza uigore, ne i sfinimenti, le perdute forze ritornate, oue meno sperausi, polso, & lena aggiungete, marauigliosamente risanate, ogn'infermo à morte in uita ritenete, & finalmente i morti istessi, alla morte (non saprei come) ritogliete; parui se bene in uoi medesime riguardate, che il giuoco del Medico quant'altro narrato, conuengauisi? non pur Donne, ma Mediche eccellentissime, degne d'ogni osseruanza, & rarissime, se mai adunque uerraui comodo, in piaceuole compagnia d'usarlo, come qui disotto ui dimostrarò, sollazzando ne prenderete con non poco mio contento, & molto uostro diletto, piacere, hora la forma, & il modo che io

u'ho promesso di giuocare, intendete.

Il Prencipe del giuoco, poscia ch'egli hauerà con gran solazzo di tutti i circostanti, gli huomini, & le Donne in corona accomodati, faccia che si piglino alcuna di queste infirmità, co i loro rimedi qui sotto descritti.

MALATIE.	RIMEDI.
Souerchia fatica,	Conueneuole riposo.
Pestifero ocio,	Gioueuole fatica.
Lunga uigilia,	Sonno temperato,
Mortifero letargo,	Vigilanza continoua.
Graue cordoglio,	Dolce contento.
Fame amorosa,	Satio appetito.
Dannosa sobrietà,	Cibo à bastanza.
Dura frenesia,	Ragioneuole discorso.
Febre ardente,	Grato ristoro,
Freddo horrore,	Caldo salutifero.
Il corpo inquieto,	Perpetua salute.
Languide membra,	Saldo uigore,
Interna doglia,	Desiderato refrigerio.
Debole cuore,	Virtù uiuace.
Grauoso il capo,	Alleuiamento sensibile.
Carico il petto,	Liquore, che lo sgombri.
Afflitto il fianco,	Man che risaldi,
Crudo lo stomaco,	Digestion matura.
Aride le fauci,	Humor soaue.
La lingua amara,	Vn dolce amabile.

Le quali fornite, di prendersi, tra loro il Medico s'elegga, & per così fatta guisa al giuoco incominciamento dicendo si dia. Poi che tutti per questa fiata non so come infermi, & cagioneuoli della persona siete, ilperche u'è il consiglio, & l'aiuto del Medico necessario, acciochè io non ui lasci adunque contro ogni douere penare, ò morire, incominciarò prima à uoi signor tale, & dirò; che malatia u'offende? à cui l'addimandato risponderà la malatia, che egli s'ha presa, dicendo, poniamo, il mio male non è altro che souerchia fatica, & in tanto toccandogli il Medico il polso, dirà, il suo contrario usarete, conueneuol riposo, & poi trapassando à un'altro, et ad un'altro, con le medesime parole toccando il polso à tutti, uariarà secondo le malatie diuerse che gli saranno risposte, i remedi, come all'incontro delle malatie di sopra uedeste, fin che egli giunga de gli infermi al fine, alquale essendo con gran piacere di tutta la brigata peruenuto, tornatosi à sedere, per dar forma al giuoco dirà Signor tale, che malatia fu quella della Signora tale, à cui esso risponderà, la malatia di quella Signora, uerso la quale riuolto il Fisico gentile ridirà, se in uoi cadesse così fatto male, che rimedio u'haureste, al quale quei gentil'huomo che sarà richiesto, sia tenuto di rispondere il rimedio, che il Medico nel toccar i polsi, & nel ricer-

car le malatie, à quella diede, & non gli tornando à memoria, come degno di castigo, & smemorato, ne paghi la ricordanza, & cosi di nuouo, à dimandarne un'altro il medico nel sopradetto modo ritorni, à cui rispondano tutti. Et la malatia, & il rimedio, essendone addimandati; & tanto s'aggiri, & si raggiri il giuoco, fin quanto al Signore, & à gli altri piaccia di compimento dargli; l'ordine, & il modo di giuocare nel giuoco del Medico insegnato; à i dubbi suoi propri uerremo.

Se la Medicina è arte, ò scienza.
S'ella mai ritornò in uita i corpi, come d'Apollo, & Esculapio, si ragiona.
Gli animali che hanno insegnato molte cose utili, & gioueuoli, nella medicina.
Se amore si può dir Medico eccellentißimo.
Quale è meglio nelle Medicine, esser buon Pratico, ò buon Teorico.
Come il Medico d'Esopo, la Donna uedoua risanasse.
Che uuol dire la mente sana, in un corpo sano.
Tutto quel che si richiede à un Medico, per douer'essere à gli infermi grato.
Come s'intenda il prouerbio Medico cura te stesso.
Et questo altro, u'è per molti il Medico.

Il giuoco del Medico terminato, a' quello della Verga trapasso.

GIVOCO DELLA VERGA. LXVII.



QVANTO sia honorato, & signorile, il giuoco della Verga, reali Donne, & d'ogni riuerenza degnißime, lungo fora à raccontare; ella come potete chiaramente uedere, è d'ogni maggioranza il segno, ne i gran Rè la rettitudine della giustitia dimostra, l'Imperio ne i popoli, la correttione, & il castigo, & finalmente ogni gouerno che con norma, & legge si regge, rappresenta. Ilche quanto alla dignità, & eccellenza dell'animo uostro si conuenga, per uoi stesse, assai conoscerlo potete, che con natural bellezza, & d'Amore aiutate, imponete leggi à gli amanti, ogni ardire affrenate, reggete come à uoi piace i cuori, date alla temerità meriteuole castigo, nè mai dalla equità, et dalla diritezza, per uigor di giustitia ui dipartite, sauie gouernatrici, prouide dispensatrici, & nostre uere, et leggitime signore, alle quai ogni uerga, ogni scettro, per ragion di domino si richiede. Eccoui il giuoco della Verga, à gli altri compagno, che di dedicarui hora mi piace, pur che non ui sia graue, come per me ui si dimostrerà, qui disotto, al tempo d'usarlo.

Il Rè da uoi eletto, acciochè il consueto modo di giuocar s'osserui, ordinata ch'egli hauerà la leggiadra, & gentilesca famiglia, & in due squadre, a' quindici per lato diuisa, gli darà i nomi delle Verghe, & gli epitetti loro, come qui infrascritto uederete.

VERGA.

Inflesibile, Della giustitia. D'Alloro, Pastorale.

Di uetro,	Dell'equità.	D'argento,	Di purità.
Aurea,	Dell'honore.	Di corallo,	Della dilettione.
D'auorio,	Della diritezza.	Sanguigna,	D'ira.
Di margarite,	Pontificia.	Infiammata,	Del timore.
Di gemme,	Imperiale.	Fulminea,	Della potenza.
Di Smeraldi,	Reale.	Ferrea,	Della fortezza.
D'ebano,	Signorile.		

La cui dispensa finita, cosi à giuocar dolcemente gli ammaestri dicendo, & gl'inuiti; questa uerga d'Alloro, che per insegna della maggioranza in mano la mercè uostra tengo. Poi che al giuoco della Verga siamo, oue tutti desiderosi d'essercitarlo ui conosco, ho fatto ancora pensiero, che questa Verga dia principio, & uadi continoando il giuoco, secondo che farà di mestieri, quando io adunque à colui, à cui io diedi il nome della Verga della giustitia, mettiamo accēnasse con la Verga ch'io tengo in mano, & dicessi, ditemi qual delle Verghe siete; egli mi risponderà, io son la Verga, & ridicendogli pur'io qual Verga, dirà egli, la Verga della giustitia, & in tanto l'altro dal sinistro lato à cui toccò l'Epitetto della Verga della giustitia, senza interporui tempo, seguirà, l'inflessibile Verga della giustitia, allora presentata ch'io hauerò la Verga à colui, che Verga di giustitia sarà, esso similmente tenendo il medesimo stile da me tenuto, con le sopradette parole darà occasione data la Verga, di dimandare, & di rispondere ad altri, & ad altri, fin che hauerà dell'increscieuole, ò del senile il giuoco; le leggi del giuocare nel presente giuoco insegnate, a' dubbi dolcemente da contendersi disputando uerremo.

Come s'intende il prouerbio, che si dice, Per uerga diuina.

Quali siano le uirtù della uerga, & dello scettro d'Amore.

Perche assignasse Omero la uerga à Pallade, & s'egli è credibile, che Antistene della setta Cinica inuentore, & padre, per esser'ella appresso di tutta la Grecia celebrata, un libro intero ne scriuesse.

Se gli antichi pensauano che come ne gli anelli, cosi fosse nelle uerghe, una uirtù magica, & fatale, ilche Omero aperto ne dimostra, quando dice che Vlisse per la uerga di Pallade, di squallido uecchio, repente in giouane robusto, & bello, fu trasmutato.

Se Circe in trasformare i compagni d'Vlisse, usò il beneficio della Verga, et se il prodigio nascea da quella, ò da lei.

Perche sia come d'incantatore mostruosa la uerga di Mercurio, che Caduceo si chiama, & quello che s'intenda per la uirtù, ch'ella in se tiene, di richiamar l'anime dall'Orco, & al Tartaro mandarle, d'inuolare, & render come à lui piace il sonno, & facendo forza a' uenti, i nuuoli fendere, & uarcare.

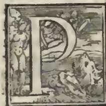
Onde prendessero il bel costume di portar la uerga, & lo Scettro i Rè, onde sono spesso da Omero, per scettrigeri nominati.

Come s'intenda il detto del Petrarca. Poi che sei giunto à l'honorata Verga, Con la qual Roma, e i suoi erranti correggi.

Quel che dinotasse il fiorir nelle mani di Giosefo la Verga.
Quanto potesse la Verga di Mosè.

Il giuoco della Verga honorate, et magnifice Donne per aggradirui, et per darui fama, come in gli altri descritti finito; specchiandomi nella liberalita' di cosi care castigatrici, et auedute correttrici, dalle loro inuincibili cortesie aiutato, et dalle molte, et conueneuoli ricchezze inuitato, homai posso a' quello della Moneta uenire.

GIVOCO DELLA MONETA. LXVIII.



RETIOSISSIME, di grande istima, & desiderate Madonne, son certo che uoi che siete d'eleuato ingegno, & raro, douete forse hauere udito dire, ò letto, che in quelle prime etadi, poco doppo il nascimento del Mondo, quando l'uso non haueua ancora ammaestrati in tante sottigliezze, i nouellamente nati, et rozzi ingegni, & quando l'inuentioni humane, dalla necessità truouate, erano pouere, fanciullesche, & di molti ornamenti ignude; & ne i ragunamenti, & nelle comunanze, cosa per cosa, si uendea, & si prestaua, senza pensare (pur che facesse di bisogno) al pregio, ò al ualore, ma poscia, in processo di tempo, tutte l'arti dalle industrie de' mortali al compimento ridotte, ogni perfettione in se contennero, onde i maggiori Rè, dato il prezzo con diuerse forme, & effigi à Metalli, infinita quantità di Moneta stamparono, per lo cui ualore, si può ogni cosa per grande, ò picciola ch'ella sia uendere, & comprare, & è tanto oltre questa bella comodità, & piaceuole usanza trascorsa, che ogni Regno, ogni Signore, ogni honesto Cittadino, ogni Mercatante, ogni Artefice, ottimamente hora uendendo, hora comprando, con prudenza le cose sue gouerna, & quei luoghi, quegli huomini, sono oggidi piu stimati, che di piu Moneta sono ricchi, & abbondanti, per cui, ò nelle guerre, ò nelle paci, ogni maneggio, ogni negotio, ogni Cittadinesco ordine, ò Plebeio, si conserua; nè cosa alcuna uostra honorate Donne, altronde piglia perfettione, ò forma; con questa ui maritate, ò uergini ui serbate, con questa, tutti i uostri ornamenti, & cari gioielli si comprano, & le grandi, & horreuoli doti, si pagano, nè cosa in tutto l'anno dibisogno u'è, che non habbiate sempre, à questa ricorso, ma d'una sol cosa, à nome uostro mi doglio, che tutte le Città i uostri gratiosissimi uolti, & belli, nelle monete non imprimano, per serbar uiua in perpetuo di questa, & di quell'altra particolar bellezza, honestà, & somma uirtù, la memoria à bene operar maggiormente in quelle c'hanno da uenire, i cuori accendendo, che oggidi, non pur'altroue, ma nella nostra nobilissima Città non mancano le Faustine, le Drusille, le Crispine, le Sabine, & le Mammee, per fama chiarissime, & forse di piu rare eccellenze, & maggiori, degne di medaglie, & d'esser'iscolpite in monete pretiosissime, d'argento, & d'oro, il perche à me pare, che senz'altra consideratione hauerui, il giuoco della Moneta, possa molto bene con gli altri dedicaruisi, & essendomi uoi nel riceuergli quanto mi faccio à credere che sarete amicheuoli, & cortesi.

Quando ui piaccia d'usarla adunque, una si fatta maniera per uoi si tenga; primieramente il Signore eletto dispensi questi nomi di Monette, à tutti d'ogn'intorno, di molta, di mezana, ò di poca ualuta, come conseguentemente uederete.

Moneta da dieci scudi,		Oro di Portogallo, & d'Inghilterra. Col lazo.
Doppione.		
Ducato.		Oro di buona lega.
Scudo.		
Fiorino,	Bisilacco,	Di bassa lega,
Raines,	Mezo scudo,	Senza lazo.

Monete d'argento da uno scudo.

		Argento di Cupella,
Quarto,	Iulio,	Col lazo.
Mocenigo,	Marcello,	
Bianco,	Carlino.	
Gabella,	Grosso,	Buona lega d'argento,
Luchese,	Quindecino.	
Bagliardina,	Bezze,	Argento col rame,
Bolognino,	Quattrino,	
Craice,	Denaro,	Senza lazo.
Marchetto,	Bagatino,	
Sesino.		

Et poi cosi di giuocare alla diletteuole brigata dicendo insegni. Se sarà alcuna delle Monete dall'altra addimandata, che Moneta siete? ella risponderà il suo nome, & di nuouo richiesta di che, d'oro, ò d'argento? dirà ò d'oro di Portogallo, ò d'Inghilterra, ò di buona lega, ò di bassa lega, d'argento, ò d'argento con rame, come in figura di sopra uedeste, & ridicendole pur col lazo, ò senza lazo, come l'ordine sopradetto insegna, risponda, & poi seguendo, ò quanti Scudi, ò Bisilacchi, ò Bianchi, ò Luchesi, ò Marchetti, ouero altri, & altri, uanno alla tale Moneta, rispondasi, per colui che ue ne uanno cotanti, mettiamo adunque, che il quarto prouocato dicesse, io sono un quarto, & colui dicendo di che lega, egli risponderebbe d'argento di Cupella, & replicando di nuouo con lazo, ò senza, risponderebbe col lazo, & dimandando quanti quarti uanno alla medaglia da dieci scudi, direbbe ue ne uanno quaranta, & quanti Marchetti al quarto, quaranta, cosi richieduto, & risposto, potrebbe il Quarto dimandarne un'altro, & farsi nel sopradetto modo, à tutte le dimande come si conuerrebbe rispondere, pur che in ultimo pigliata la Moneta minore se ne faccia sempre paragone alla superiore, che piacerà, & si dica di quante monete tali si comporrebbe, & medesimamente presane una delle minori, si dica quan-

te uolte ella sia dalla addimandata contenuta, et se per sorte alcuno prouocasse l'una, ò l'altra dell'estreme, la suprema renda ragione delle Monete inferiori, & l'infima quante uolte sia inchiusa dalle superiori. Dato il modo di giuocare nel giuoco della Moneta, alle questioni uengo.

Che uuol dire il prouerbio, si, ma e ci uuol buona moneta.
Se sono alcune uirtù sopranaturali in alcune monete.
Perche in tanti modi si uadino mutando, & uariando le monete.
Se si possono dir poueri, ò ricchi, coloro, che possedono molte Monete, ma non l'usano.
Perche si puniscono i monetarij col fuoco.
Qual sia meglio l'hauere una Donna honesta, ò dieci sacchi di monete.
Di che prezzo, ò ualore douerebbono essere le monete, per tenir'impresse le imagini delle Donne gratiosissime, & belle.
Onde fossero dette Monete.
Perche si considera la materia, piu che l'impressione nelle Monete.

Il Giuoco della Moneta finito. Or quello dell'Otio ascoltate.

GIVOCO DELL'OTIO. LXIX.



ASSIDVE nelle honeste fatiche, & uigilanti Madonne, come in tutte l'altre cose uostre prudentissime sempre ui conobbi, così nel dispensare con sauiezza il tempo, & accomodare à gli affari, & alla quiete la uita, perfettamente auedute, & discrete; non è ragioneuole di star sempre in negotio, ò nella considera-tione di cose grandi occupato, per nõ uenir meno sotto così graue peso, che chi non cessa di tirar l'arco, egli molle (come disse quel Poeta) ne diuiene. Il darsi ancora all'abomineuole otio, che all'industria, & allo studio, per sommamente contrario; in tutto è uituperoso, & biasimeuole, di quanta lode siete uoi degne? che nella mediocrità fermandoui, sapete dall'uno, & dall'altro estremo, con tanto auedimento guardarui, per esser ne gli otij sommamente uffitiose, & ne gli essercitij de gli animi, dolcemente otiose; ma di maniera però, che i termini della uirtù non uarcate, & ella punto non iscema, ò detrimento ne riceue, l'otio totalmente da' pigri, come perniciosissimo si dee fuggire, & da gl'impigri, & ualorosissimi, alcuna fiata desiderare, conciosia che costoro per l'intermissione delle fatiche, piu fruttuosi, & infaticabili diuengono, & coloro perche sempre piu inhabili fatti, tutta la uita otiosamente non trapassino. Socrate dalla speculatione delle cose mirabili rimosso, con certe canne si daua co' figliuoletti trastullo, & Scipione, & Lelio, huomini Romani, amicissimi, & diuini, à i lidi amenissimi di Gaeta, & di Laurento, per ristorar gli animi, conche, ombelici, & petruccie raccoglieuano; non patisce l'uniuersal Natura, che sia l'huomo sempre nelle fatiche patiente, onde à ciò considerando, già in cuore mi uenne, (auuenga che fosse per essermi infinitamente faticoso) di dedicarui questi miei diletteuoli Giuochi, come un gratiosissimo giardino, oue quei nobi-

lißimi animi, poteſſero alquanto dalle importanti cure ritrarſi, & ſoauißimamente quanto deſiderano, & loro ſi deue diportarſi, ſarà dunque uoſtro il giuoco dell'Otio, alle bell'opre intente, & tranquillißime Madonne, che ſenza biaſimo in dignità, & letitia, otioſamente uiuer ſapete, & ſolecitamente affaticantiui ſotto la troppa grauezza non languire.

Quando ui dilettarà giuocando in otio uirtuoſamente il tempo trapaſſare, queſte coſe al noſtro giuoco conueneuoli, intorno ad un'otioſa, & piaceuole brigata diſtribuite, potrete ſeruando un cotal'ordine, amicheuolmente giuocare.

BENI.	DELL'OTIO.	MALI.
L'Amore,		La pigritia,
I giuochi,		La laſciuia,
Il ſonno,		La ebrietà,
Le piume,		L'accidia,
Il diletto,		L'ignoranza,
Il riposo,		La temenza,
Il ſilentio,		La macilenza,
La copia,		La languidezza,
Il freſco,		Il merore,
Il mormorio,		La corrottione,
Il rezzo,		L'egritudini,
L'herbette,		L'increſcimento,
Il godimento,		L'errore,
La tranquillità,		Il danno,
Il contento,		Il penſiero.

Se alcuno delle due uirtuoſamente otioſe ordinanze, dando al comandamento del Signore principio diceſſe, dell'otio i beni, tre primi della ſchiera de' beni, uno dietro al l'altro direbbe, l'amore, i giuochi, la ſonnolezza; & il terzo dicendo, dell'otio i mali, non altrimenti che eglino faceſſero, tre de' primi mali ſotto all'otio riſpondano, la pigritia, la laſciuia, l'ebrietà, l'ultimo de' quali potrà tornar'à dire, dell'Otio i beni, ouer dell'Otio i mali, & ſe i beni diceſſe, incominciando le piume, ſotto il ſonno, il diletto, et il riposo, ordinatamente riſponderebbono, ma dalla ſchiera de' mali, non ſi dipartendo, riſponderiano i tre ſotto l'ebrietà, & coſi di tre in tre, ſempre l'ultimo, hora de' ſuoi prouocando, hora de gli altrui; ma quando ad un tempo iſteſſo alcuno ultimo de i tre, & à queſti, & à quelli deſſe coſi inſieme dicendo, dell'Otio i beni, dell'Otio i mali, occaſione di giuocare, l'amore prima, & la pigritia, ſoli riſpondano, & la ſeconda uolta inuitati i ſecondi, & la terza i terzi, & coſi fin ne gli eſtremi delle ſchiere, ma ſe per oppoſito foſſero prouocati, con dire dell'Otio i mali, dell'Otio i beni, incominciandoſi da' mali, i mali, & poſcia da' beni, i beni, che ſi riguardano, l'uno doppo l'altro ſi riſpondano; ſempre tra loro col medeſimo modo inuitandoſi, come gli altri fecero, queſto ſia il uario modo, & artificio da tenerſi nel nouello giuoco dell'Otio. Ora à i deſiati problemi uegnamo.

Che si narri la fauola, & Allegoria di Sileno, quasi simbolo della uita otiosa.
Perche il sauio sia libero solo, & in otio uiua.
Come s'intenda il prouerbio non sono otiosi i serui.
Perche siano l'otio, & l'auaritia contrarij.
Per qual cagione Omero poeta di celeste ingegno, alle ualorosißime mani d'Achille accomodò la suonora cetra.
S'egli è nato d'otio, come faccia industrioso l'Amore.
Qual delle due uite è migliore, la otiosa, ò la di souerchio faticosa.
Come sia l'otio amico, & inimico della natura.
Qual sia piu da comendare, l'industria delle Formiche, ò il canto delle Cicale, & quai giouani à queste, & à quelle sono simiglianti.
Se può un solo sguardo, un solo atto della bellezza amata, & gentile, per sempre sgõbrar l'otio, & la sonnolenza dall'animo dell'amante, come di Cimone, & d'Efigenia si ragiona.

Il giuoco dell'Otio finito, à quello del Segreto diligentißime Donne, ultimo del settimo libro uerremo.

GIVOCO DEL SEGRETO. LXX.



NE I uostri magnanimi fatti segrete, & riseruate Madonne, gran torto haurei alla uostra riposta honestà, & singolar modestia fatto, quando io non haueße ne gli altri giuochi che al uostro honore ho già destinati, questo ancora à uoi molto caro del Segreto scritto, douendoui forse, quant'altro aggradire, per la memoria ch'ei fa della uostra segretezza, una delle piu necessarie, & ricche doti, che l'animo uostro bello, & puro adornino, per cagion della quale, da i morsi delle maluagie lingue ui difendete, & chiara, & inuiolabile, la uostra fama conseruate, le cose che non si dicono, non si risanno, & il gustamento dell'honore non consiste, se non nelle cose palesi, doppio steccato fece la natura di denti, & di labra alla lingua, perche senza pensarui due uolte almeno non si mandassero inconsideratamente le parole fuori, che mandate senza ritegno, ò pensamento una sol uolta, non sanno mai piu ritornarsi adietro, onde pentimento, & rimorso altrui ne nasce, ilche non auuiene delle cose taciute, & perciò à coloro, che da douero, & non da scherzo amano, è di tanto utile, & appo le amate di tanto honore, il godersi, & starsi cheto, che le Cornici, e i Corui, per gracchiare fuor di tempo, persero molte uolte il pasto, ponendo in briga quel, ch'era proprio suo, la taciturnità, & il segreto in se steßo, è di grandißimo contento, & d'infiniti beni cagione, & beati i giouani, gli huomini, le donne, & le giouane, che poco si lasciano oggidi intendere, & che s'hanno presa la segretezza per leal compagna, & fidel segretaria, che sempre abonda di mille gratie; ma che m'affatico io in dimostrarui quello, che uoi molto meglio di me sapete? per lo piu usate, & tutto dì prouate, sarà bene adunque, che dal preso ragionamento mi rimanga, & che'l giuoco del Segreto ad essercitare in qualche amicheuole compagnia u'inuiti, sempre consolatione, & solazzo promettendoue-

ne,il quale mi rendo sicuro che uolontieri ascoltarete, & fia tale.

Eleggasi,anzi che si faccia altro,per lo Signore un Sindico,persona auueduta,& ingegnosa,che nel giuoco del Segreto tenga cura della continoanza, & della testura de' Segreti,quando si manifestaranno,& ueggia doue i ragionamenti di questa,& di quell'altra parola composti, saranno corrispondenti significatiui, & con debiti modi legati,allora il Signore seguendo l'ordine di molti altri giuocatori fatta una leggiadra,& uaga corona, il primo comandandolo il Signore, accostatosi all'orecchio del secondo,& il secondo del terzo,& il terzo del quarto,fin'all'ultimo dica,alcuna cosa in segreto,come sarebbe se il primo dicesse.

1.	2.	3.	4.	5.
La	Piu	Gratiosa,	Et	Gentile
6.	7.	8.	9.	10.
Signora,	Che	Oggi	Di	Viua,
11.	12.	13.	14.	15.
Per	Farmi	Veramente	Morire,	O' consumare
16.	17.	18.	19.	20.
Da' martiri,	Et	Dalle	Pene	Di
21.	22.	23.	24.	25.
Amore,	Non	Mi	Ama,	Anzi
26.	27.	28.	29.	
Me	Odia,	Et	Disprezza.	

Le quai parole publicate,& intese, sarebbono un cerchio iutiero,ragioneuolmente con le sue particelle,& co i suoi membri composto,che per lo Sindico solamente lo dar si potrebbe,& non per modo alcuno riprendere,ò biasimare; ma egli è d'auuertire,che l'ultimo finita la corona,ritornando similmente adietro,al penultimo nell'orecchio fauellando,come s'egli non fosse il sezzaio,ma il primiero, ha da incominciare un'altro ragionamento. Il quale è,che procedendosi d'uno in uno per opposito si finisca, come sarebbe.

1.	2.	3.	4.	5.
Amore	Della	Cui	Potenza	Temono
6.	7.	8.	9.	10.
Huomini,e dei,	Che	Ogni	Cosa	Con
11.	12.	13.	14.	15.
Modi	Mirabili,	Et	Segreti,	Regge,
16.	17.	18.	19.	20.
Tempra,	Et	Gouerna,	In	Vn
21.	22.	23.	24.	25.
Per	Voi	Mi	Ancide,	Mi
26.	27.	28.	29.	
Da	Vita,	Et	Discolora.	

Ma se perauentura, ilche può ageuolmente auuenire, fossero i due nell'andare, & nel ritornare, di molti capi sfasciati, & senza unione, oue non si ritruouasse conuenienza di parti, nè principio, nè mezo, nè fine, tal che nulla uolessero inferire, allora il Sindico riseruati quei pochi, che conuerranno di parole insieme, facci, che gli altri paghino tutti, & sempre dia lode, à quel de i due ragionamenti gli parrà piu ordinato, & meno interrotto. Basti che siano sempre doppij i ragionamenti, l'uno al contrario dell'altro, i quali forniti, con licenza del Signore, dicendo ciascuno la particella, ch'egli disse, all'altro in segreto facciano, che fuori tutte le parole in ordinanza si odano, acciò che ciascuno, con non poco suo piacere il nascimento di tutte compiuto, oda; & lo Sindico ne facci giuditio, & molte uolte à fare il medesimo si ritorni, pur che la soprascritta maniera s'osserui, piacendo alla lieta, & festosa brigata. Cosi la regola del giuoco del Segreto finita, alle questioni trapasso.

Quai siano di sua natura piu secreti, gli huomini, ò le Donne.
Quanti beni godano gli amanti per la segretezza, & quanti danni pruouano per opposito.
Se persona humana per arte alcuna può sapere il segreto de' cuori.
Perche cosi facilmente si scuoprino i segreti d'Amore.
S'egli è meglio amare un giouane bello, ò segreto.
Qual sarebbe conueneuol guiderdone à gli amanti segreti.
Come s'intenda quel detto. Se non casto almen segreto.
Se le Donne innamorate si possono dir segrete.
Quai siano i segretarij de gli amanti.

Che si reciti questa ballatta fatta del segreto, per conclusione del settimo Libro, et per maggiore ornamento del giuoco del segreto, il qual finito al seguente della razzia primo dell'ottauo Libro, con la uostra amoreuolezza segretissime Donne, uerremo.

BALLATA DEL SEGRETO.

POSCIA, che giouinetta in forza altrui
Diemmi il possente Amore,
Da indi in quà giamai libera fui;
E quanto piu la uiua fiamma interna
Tento celar del'amoroso foco,
Tanto si fa più la mia pena eterna,
Che'l cor dentro mi strugge à poco à poco,
Tu pur ti prendi il mio martir'in giuoco,
E il mio segreto Amore,
Misera quel ch'io sono, e quel ch'io fui;

Di

Di ricoprir tentando le fauille,
La fede, la mia speme, e il bel desio
Dieder scoppio maggior, nuoue scintille,
Che s'estinse nel danno il piacer mio,
Onde in soccorso te leale Iddio
Chiamo, e pietoso Amore,
Cui mai sempre diuota, e sacra fui,
O' soaue nell'alme, e dolce à i cori,
La tua serua fedel di ghiaccio aspergi.
Tempra chiusi nel petto i fieri ardori,
E tutti i miei pensier teco al fin'ergi,
E la noia, e il meror tosto disperg[i],
Che gloriarmi Amore,
Vedrai, se teco uissi, teco fui.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

LIBRO OTTAVO DEI GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DELLA PAZZIA. LXXI.



RVDENTI, & sauie Donne, credesi per ciascuno, che la Pazzia nelle cose humane sia di tanto potere, che rade cose si truouino, che non fiano da cotesta pece macchiate, anzi sono di quegli che ardiscono dire, che il tutto è Pazzia, & che sotto l'ampia tela de' Cieli, cosa altra, che sciocca, & stolta non si truoui, & par loro che questa nostra uita, che ne par si cara, altro non sia, che un grande eleuato, & fronduto Albero della Pazzia, che le radici, e i rami per tutto l'uniuerso istenda, nel quale ageuolmente tutti i stati, & le conditioni humane si possino accomodare, & perauentura quegli che da noi sono per piu intendenti, grandi, & saui tenuti, truouano in cosi rara pianta, piu honorato luogo; basti che ogni persona di grande, ò di picciolo affare, per la sua parte u'è, & forse che i sette sapienti della Grecia, con quanti altri furono di sapienza, ò sono ne i nostri tempi comendati, ui tengono in cima Reali sedi. Se le Donne ui hanno stanza, è cosi picciola, che ne g'i occhi di molti poco si considera, & per me paragonata all'altre tante, & cosi apparenti Pazzie, non si uede, che che altri si fauelli, ingegnandosi di dimostrar forse per qualche sdegno, & odio preso

uerso alcuna di uoi, che ogni sorte di Pazzia solo dalle Donne deriui, & ne gli huomini per cagion loro habbia luogo, ma io ne conosco di molte sauie, prudenti, discrete, & giuditiose, & credo, che per tutte le parti del mondo di cotali assai se ne ritruouino, le quai par che fossero dalla Natura fatte, à reggere, & non ad esser rette, ben che sia proprio, & dell'uno, & dell'altro sesso humano, talhora il comettere errore; s'ogni essercitio, ogni effetto, ogni necessità, ogni opra sotto il tempo per esser mutabile, caduca, & incerta, non fosse per Pazzia da chi meglio intende considerata, ilperche m'è piacciuto il giuoco della Pazzia tra gli altri à uostra gloria descritti, come cosa in tutto all'esser uostro contraria dedicarui, accioche usandolo quando ui si appresentarà l'occasione, ò il comodo, con gli atti lodeuoli, con la gentil creanza, & con le uirtù de' uostri sublimi ingegni, possiate l'honor uostro sempre per uoi stesse difendere, mostrando quanto dal diritto accusandeui, ò riprendendoui, in ciò altri si parta. Ora la figura, & le leggi del Giuoco della Pazzia intendete.

Lo stolto	Il sauio,	Il Matto	Con discorso,
Il mentecatto	Di buona mente,	Il fuor del seminato	Il dentro dal seminato,
Il forsennato	Col senno,		
Il pazzo	Il sapiente,	Chi delira	Chi non delira,
Il furioso	Il quieto,	Senza ragione	Con ragione,
Lo sciocco	Il prudente,	Il senza auuedimento	Con auuedimento.
Il farnetico	Il ragioneuole,	Il senza senno	Col senno,
Il scemo	Il pien di celebro,	Il fuor di se	In se.

G R A D I.

Grande,	Maggiore,	Massimo.
Picciolo,	Minore,	Minimo.

MODO DA FAR GIVOCARE.

Chi uiue su'l grande Albero della Pazzia?
Qual grado ui tiene?
Che luogo occupa.

L V O G H I.

Radice,	Tronco,	Ramo.
Rampollo,	Ramuscello,	Fronda.

Voglio, che doppo l'hauere il Signore uostro questi nomi della pazzia, che qui di sopra hauete ueduti, co i loro contrari attorno dati, e i gradi, e i luoghi dell'Albero di quella, per douersi usare dimostrati, che comandandolo egli alcuno di loro mettiamo inuerso lo stolto risguardando dica. O' stolto, chi uiue su'l grand'Albero della Pazzia? allora lo stolto ha da rispondere, qual piu de' pazzi nomi se gli appresentarà alla lingua, & se egli dicesse, il mentecatto, il mentecatto dirà il sauio stolto, & colui che pria lo richiedesse, pur dimandando di nuouo allo stolto. Qual grado ui tiene? tosto risponderagli, ò il massimo, ò il minimo, ò qual de' gradi gli parrà, onde co-

lui à qual fu così fatto grado nella dispensa de' nomi dato, dirà giungendoui anzi un'altro de' gradi, & pur contincando in dimandare allo stolto, che luogo ui occupa, subito risponderà, ò la Radice, ò il Tronco, ò il Ramuscello, ò la Fronda, ò qualunque altra piu gli uerrà à proposito, & ciascuno di loro, come i grandi fecero ad altre parti dell'Albero quì descritte mandaranno, la qual cosa finita, il mentecatto questo medesimo ordine serbando ne richieda un'altro, & dica. O' tale chi uiue sù l'Albero della Pazzia? il quale non altrimenti che lo stolto tre uolte richieduto, fece, risponda, e i gradi, e i luoghi facciano il simigliante, & poi colui data ad un'altro come il primo, & il secondo fecero occasione di rispondere, tutti l'uno dietro all'altro così facciano, fin che piu uolte la catena finita, al giuoco della Pazzia compimento si dia, pur che sempre il nome del Pazzo accusato, subito del suo accusatore incominciando dall'opposito, il nome ridica, come benedicendo il sauio stolto, il mentecatto accusato, di sopra fece, nè per altro co' nomi della Pazzia quegli della sauiezza insieme si mescolarono. Questa è la norma infallibile da seguirsi nel giuoco della Pazzia. Vengasi hora alle questioni.

Se gli innamorati si possono ueramente dire saui, ò stolti.
Qual pena si conuerrebbe à colui che dicea, che le Donne erano affatto stolte, ma che le molto stolte faceuano parer sauie le meno stolte, ilche per opposito sempre ho creduto, & bisognando con l'armi, & con la penna difenderei.
Che uuol dire il prouerbio, egli mette il dito in bocca allo stolto.
Perche colui sia stolto, che ucciso il Padre perdona a' figliuoli.
Come s'intenda, che il fatto, & l'auuenimento sia mastro dello stolto.
Se può esser uero, che lo stolto cose stolte ragioni, da molti huomini stolti alcuna uolta sapientissimi detti, & à proposto uscendo.
S'egli è meglio nelle cose del mondo l'esser sauio, ò stolto.
Che si dimandi intorno à ciascuno de' giuocatori in che gli pare che il compagno sia stolto.
Se lo sprezzar la buona fortuna è cosa da stolto, ò da sauio.
S'egli sarebbe per lo migliore ta'hora essere stolto, che sauio.

Il giuoco della Pazzia compiuto; a descriuerui quello dell'Inuidia m'apparecchio.

GIVOCO DELL'INVIDIA. LXXII.



BENIGNISSIME Donne, quanto sia brutto uitio, & abomineuole Mostro l'Inuidia, & quanto à Dio, & al mondo odioso si renda, & dispiaccia, da quello che ne scriuono i Poeti assai bene comprendere si può. Ella habita, per quanto eßi raccōtano, ne i tetti squalidi, tutti di sangue putrido, & nero, dētro un'oscuro antro tra le piu profonde ualli nascosa, oue mai raggio di Sole non tocca, ò fiato di uento non ispira, luogo doloroso, mestißimo, & tutto da un pigro gelo ripieno, oue fuoco non scalda, ma sol ca-

liginoso aere ingombra; quiui ella la carne de' Serpenti crudelmente diuora, & sempre di così fatti nodrimenti si pasce, nel muouersi uecchia, lenta, ociosa, dolente, & egra; nel cui uolto la pallidezza, la macilenza, & mestitia sede, d'horribile sguardo. & losca, che della ruggine sempre ha liuidi i denti, uerde di fele il petto, & la lingua d'un mortifero ueleno aspersa, la quale posto in bando ogni riso, solamente di quello si gode, che l'empia trae dalla uista de gli altrui dolori, mai non dorme, sempre da graui cure, & noiosi pensieri desta; gli auuenimenti de gli huomini uede, & nel uedergli del dolore si consuma, & distruggesi; gli altri, & se medesima inganna, & finalmente à se stessa è del suo martire, & rio supplitio cagione, ilche esser uero chiaramente si comprende, quando gli effetti, che ne i petti humani l'inuidia produce, dirittamente si riguardano, questo uelenoso morbo, questa odiosa peste, che dentro all'ossa le midolle sugge, & beue, & asciuga nelle uene il sangue, fa che l'huomo se stesso dell'altrui sorte macera, conueneuole pena, à così graue errore, & fa ch'egli cōtinouo sospira, tra' denti freme, & spesso piange, ò gelido suda, quel ch'egli ha in odio risguardando, & fagli non so come sputar il ueleno, non tollerar di ueder la luce, & piu il sonno, & i cibi hauere in disprezzo, & mi lascio dire, che à tal lo conduce, che se Ganimede, Gioue, ò la sua diua, gli porgesse in una coppa d'oro, misto col Nettare il generoso uino, l'hauerebbe à sdegno, perche egli ha dentro un'aspra, & seluatica fera, che le uiscere sempre gli rode, & lo tormenta, i furori, & le faci nell'Anima accese dalle spietate, et infernali furie, con il letale Auoltoio di Titio, che sempre crudelmente lo stratia, & sotto il doloroso petto, uiua conserua col Rostro affamato, & rapace la inuidiosa piaga, che per la uirtuosa mano d'Esculapio, ò di Chirone, non sarebbe per risanarsi mai. Questo è il ritratto, & la dipintura, cortesi, & amorose mie Donne, che della scelerata, & famelica Inuidia, & de' suoi mostruosi effetti, m'è piacciuto dauanti à gli occhi porui, acciochè mai (quanto per uoi si potrà) in così dolci, & così amoreuoli animi, non consentiate, che ella per alcun modo uiua, & acciochè possiate come solete non men de gli altrui beni, che de' uostri propri rallegrandoui, quanto alla diuina, & humana carità si conuiene, gioiose, & contente godere.

Accettate dunque dell'Inuidia il giuoco, alla uostra cortesia, & benignità presentato, acciochè ui sia non meno che gli altri caro; & ragunati, che saranno per lo maggiore del giuoco, tutti coloro che di festeggiare intendono, queste richieste, & le cose medesime che all'essere, & alla natura istessa dell'inuidia si conuengono, con non poco solazzo loro, al d'intorno si dispensino.

Che cosa è l'Inuidia?	Vn'abomineuole mostro.
Doue habita?	Ne gli antri oscuri di sangue squallidi.
Oue si nasconde?	Nelle Valli profonde.
Il luogo?	Doloroso, & mestissimo.
L'Aere che la cinge?	Caliginoso, & atro.
Di chi uiue?	La carne de' Serpenti diuora.
Come si muoue?	Otiosa, & lenta.
Di che età?	Rugosa, decrepita, & uecchia.
Che uolto hà?	Pallido, & macilento.
Come stà?	Dolente, & egra.

Il suo

Il suo sguardo,	*Horribile, & losco.*
I suoi denti,	*Sono per la rugine liuidi,*
Il petto,	*Verde di fele.*
La lingua,	*Di mortal ueleno.*
Di che si gode?	*De gli altrui danni.*
Come dorme?	*E sempre da intollerabili cure desta,*
Perche si strugge?	*Per gli auuenimenti felici.*
Come è leale?	*Gli altri, & se medesima inganna.*

La qual cosa fornita, imponendoglielo il maggiore, qual sie di loro incominciando dirà, poniamo, che cosa è l'Inuidia? allora colui, à cui sarà stato cosi fatto nome imposto, rispondendo dirà, ella è un'abomineuole Mostro, & poi Mostro un'altra uolta replicato dirà, doue habita? ò doue si nasconde? ouero il luogo, ò qualunque altra delle richieste nominate, alche si risponderà sempre ciò che à cosi fatta dimanda conuenirsi nella soprascritta figura si uede, egli è uero, che per maggior'artificio del giuoco, uoglio, che à uicenda si rispondano, come sono scritte, le risposte, & all'opposito, tal che se alla prima si disse, ueramente com'ella è, la seconda si dica allo indietro, come sarebbe richiesto, Doue habita, ch'è la seconda, risponderebbe non ne gli Antri oscuri di sangue squallidi, come scritto si uede, ma ne gli squallidi di sangue oscuri Antri, & il terzo come è scritto, & il quarto pur'allo indietro, tal che fin'alla fine cosi fatto modo s'osserui; & non si osserui ancora, quando al maggior troppo difficile paresse, ma si metta come egli è senza uariarlo altrimenti in prattica; Cotale sarà nobilissime Donne la legge del giuoco dell'inuidia, hora à i dubbi conueneuoli m'aspettate.

Ciò che s'intenda per lo prouerbio l'occhio del uicino, è inuidioso, & nemico al uicino.
Se si porta inuidia à coloro, che ci sono per gran pezza di gloria lontani.
Quali siano coloro à quali non si porta inuidia.
Perche i litterati sono sempre inuidiati fin'alla morte.
Perche i fatti egregi, & le uirtuti, non siano mai dall'Inuidia diuisi.
Perche sia l'inuidia della Vanagloria compagna.
Perche si dice che le porte delle Muse, non prouano colpo d'inuidia.
Che uuol dire quanto piu si fa alla inuidia di resistenza, che ella tanto piu si rinforza, & perche in un momento estinguer non si puote, & pur'alla fine s'estingue.
Se l'inuidia è piu à se stessa, che ad altri dannosa.
Come si tragga altrui il sangue dell'Inuidia senza dolere.
Perche si dice il Pentolaio, al Pentolaio, & il Riuale, al Riuale.
Con quali armi si faccia resistenza alla Inuidia.

Il giuoco dell'Inuidia finito; a' quello della Gelosia uegnamo.

GIVOCO DELLA GELOSIA. LXXIII.



EALI Donne, & sommamente fedeli, di tutte le passioni, & di tutti i mali, che nel dolce Regno d'amore si truouano, nessuno ue n'è, che si possi forse con l'empia Gelosia pareggiare, ella è una rabbiosa doglia, un'impetuoso martire, che toglie il diritto conoscimento della ragione, & fuori del sentimento traendo altrui, ogni quiete, ogni consolatione inuola, muoue ad ira, et talmente l'animo dal timore, & dal sospetto acciecа, che la persona non si può ueramente huomo dire, ma stolto, & frenetico, dalla horribile Megera mi credo ritruouata, per porre insidie alla tranquilla uita delle misere Donne, le quali in mille guise da' Padri, & da' Mariti ristrette, quando altri piu di piacere, & diporto prende, elle piu sconsolate, & piu solitarie, & spesso à torto si stanno, che i ceppi, et le prigioni cosi afflitti, & distretti non tengono coloro, che sono dalla giustitia à morte dannati; quantunque talhora sarebbe il meglio spogliarsi per lo ben loro cosi fatte imaginationi dall'animo, per troppo smisurato amore concette, che molte uolte le meschinelle muouono à disperatione, onde elle per uscir di stenti, priuansi di uita, ouero con alto, & inuincibile proponimento, danno luogo à gli amorosi suoi pensieri, & truouano nel mezo delle difficultà, & de' pericoli, di contentarsi la strada, che che altri si faccia, ò dica loro; tal che se tu no'l uedi, lo fanno, & se tu il uedi, si il fanno, ilperche ciò meco considerando, pensai sempre che fosse da sgombrar da ogni pruden te petto, questo infernale, & pestifero ueleno della Gelosia, Conciosia cosa che delle Donne per natura honeste non sia da temere, & dalle dishoneste, & impudiche, impossibile sia il guardarsi; oltre alla inquietudine, & miseria, nella quale l'uno, & l'altro uiue, della gelosia delle Donne mi par che sia da tacere, essendo ella quasi di souerchio, & uana, scorrendo l'huomo senza che altri u'imponghi cura, ò freno, douunque uuole, & a' comandamenti, & allo Imperio loro non soggiacendo; sbandite adunque ualorose Donne quest'Idra maluaggia, dal bel giardino della uostra uita, alla quale sempre molti piu capi rinascono, che uoi non u'ingegnate con l'inuitissimo uostro ardire, & franchezza, di reciderle; & della uostra sorte contente, & paghe ui uete di, & notte, pensando come posciate cosi horrendo Mostro trarre à cui tiene di uoi il domino, di mente, per piu felicemente, & piu consolate, il breue corso di questa uita trascorrere.

Sarà dunque uostro il presente giuoco, fatto non perche altri à torto per gelose ui creda, ma perche mordendo, & riprendendo gli huomini, che si danno in preda à cosi fatto affetto, da ciò si rimuouano, la onde uoi poi piu sicure delle uostre uite, piu libere, & piu consolate uiuiate; & se ui uerrà mai all'animo in dolci compagnie d'usarlo, un Signor prima conueneuole per opinione di tutti eleggerete, al comandamento del quale posta che uederete ad ordine, la piaceuole brigata de' leggiadri giouani, & delle donne singolari, dapoi che il Signor predetto hauerà queste risposte à qualunque de' gelosi, ò delle gelose date, cosi fra uoi di giuocar piaceuolmente s'incominci.

LA VOSTRA GELOSIA.

Io son geloso del mio bene, perche? perche io temo di perderlo.

La uostra Gelosia,

E' d'una bella giouane, perche? perche la ueggo d'altri accesa.

La uostra Gelosia,

E' della mia amata, perche? perche ella è piu del douere guardata.

La uostra Gelosia,

E' di ueder passar molti per questa strada, perche? perche molti amano quello, che amo io.

La uostra Gelosia,

E' di uedere certi andamenti, & atti, che non mi piacciono, perche? perche non uorrei che quello ch'è mio diuenesse d'altrui.

La uostra Gelosia.

E' una passione che mi rode sempre, perche? perche ueggio altroue riuolgersi i miei contenti.

La uostra Gelosia,

E' di sapere quello ch'io sò, perche? perche l'altr'heri truouai una lettera in un certo luogo, & basta.

La uostra Gelosia,

E' che costei piu del solito si attila, perche? perche ella ha qualche nuouo pensiero in l'animo.

La uostra Gelosia,

E' che la uita mia, sempre sospira, & mai non dorme, perche? perche dubito che qualche affanno amoroso non la stringa.

La uostra Gelosia,

E' d'una certa femina che mi uien per casa, perche? perche il fuoco uicino alla paglia l'accende.

La uostra Gelosia,

E' ch'io non posso tener chiuso chi uorrei, perche? perche andando attorno temo, che gli augelli non mel robbino.

La uostra Gelosia,

E' d'esser sprezzata, & mal ueduta, perche? per una femina cattiua.

La uostra Gelosia,

E' un mal'animo perche? perche intendo, che costui si giace con un'altra.

La uostra Gelosia,

E' di certe Commare con cui egli molto si ritiene, perche? perche la bella occasione fa bel rubbare.

La uostra Gelosia,

E' un foco che mi consuma, perche? perche per un'altra mi ueggo uscir di possesso.

La uostra Gelosia,

E' una rabbia, & una feruesia, perche? perche io stò sempre in sospetto.

La uostra Gelosia.

E' un'inconsulabile cordoglio, perche? perche il perder mi sarebbe troppo noioso.

La uostra Gelosia,

E' di uedere il pericolo presente, perche? perche io so non andarà molto che io ne sentirò lo scoppio.

La uostra Gelosia,

E' un desiderio acceso di far male, perche? perche per non render bene, per male.

La uostra Gelosia,

E' l'esserme certa, perche? perche ho quello che io non uorrei, con questi occhi ueduto.

Mettiamo adunque che il primo nel capo della schiera, riuolto uerso alcuna delle Donne gelose, dicesse, Madonna la uostra Gelosia, à cui ella rispondesse, la mia Gelosia, è di uedere il pericolo presente, allora l'huomo, ò la Donna che gli starà dal destro lato addimandandola perche? di nuouo à questo altro risponderà, perche io so che non anderà molto, che se ne udirà lo scoppio, ilche risposto prouocarà ella un de' gelosi, nel medesimo modo che essa fu prouocata, & egli risponderà la sua Gelosia, & poscia dimandato del perche, dal destro uicino, la ragione come dianzi la Gelosa fece, risponderà; & poi richiederà egli un'altra delle Gelose, è un'altra un'altro, fin che de' Gelosi, & delle Gelose si uenga in fine; I quali hauendo tutti una uolta risposto, come saranno stati prouocati, si uadi seguendo, ò si accorzi il giuoco, come daranno dello increscimento, ò del diletto i soprastanti segnò, ben mi piace che dal geloso la gelosa, & dalla gelosa, il geloso, sempre si prouochi, acciochè uadi di par la grauezza, col piacere, & si renda come disse quel buon'huomo, pan per focaccia. Il modo di giuocar insegnato; à i dubbi di trapassar mi gioua.

Onde sia nata la Gelosia.

Qual sia piu geloso l'huomo, ò la donna, & qual di loro habbia piu occasione d'esser geloso.

A' quali si conuenga, & à quali la gelosia si sconuenga.

Se il Geloso del Boccaccio che uestito da prete confessò la moglie, fece bene, ò male.

Perche gli amanti soli sono ueramente gelosi, & se doue è grande amore, si truoua per consequenza la gelosia.

Qual sia la uita de' gelosi.

S'egli è ben fatto à coloro che ingelosiscono senza cagione, che le Donne facciano in ciò ogni male.

I mali, & i beni che partorisce la gelosia.

Se molto uede, ò pur s'egli è cieca la gelosia.

Se si può dire che si truoui poco giuditio, doue regni la gelosia.

Qui finisce il giuoco della Gelosia; et quello dell'Inganno siegue.

GIVOCO

GIVOCO DELL'INGANNO. LXXIIII.



VANTO la purità, & schiettezza del cuore, semplici, & leali Donne, è presso di qualunque comendata, tanto l'ingãno, la fraude, & l'insidie sono da tutti agramente ripresi, & per biasimeuoli creduti, nè cosa è piu da biasimare, che nella frõte, & ne i sembianti amicheuole dimostrarsi, & poi con occulte maniere, & di nascoso, operare a' danni altrui, hora i ueleni, hora il ferro, & uari, & diuersi modi d'offese; il qual uitio per nimicißimo della uostra gentilezza, & lealtà sempre conobbi, nè in così fatti animi, & così fedeli, che punto del seruile non tengono, crederò io (per quanto m'istimo) che fossero per hauer luogo le parole doppie, i risi, e i pianti simulati, & finti, che sotto altri manti si colorisconо, et ricuoprono, anzi io porto ferma credenza, che se uoi foste tutte d'un trasparente Cristallo, ò uetro, ouero pertugiate, & fenestrate ne i corpi, si che tutti i pensieri, & segreti dell'animo potessero uedersi, ch'altro non si uederebbe risplendere, & apparir di fuori, che innocentia, candore, & fede, cose tutte all'inganno opposite, come specchio in cui riluca il contrario della uostra pura semplicità; sacrarouui adunque il giuoco dell'inganno, non perche crediate ch'io creda, che uoi siate in parte alcuna ingannatrici, ò cotali, ma perche in guisa del prudente facciate, che il mal conosce, non per oprarlo, ma per meglio il bene seguire, & meglio al bene appigliarsi, quando al Rè uostro piaccia di farlo essercitare adunque queste cose, che ingannano, con le sue cagioni, doppo l'hauere i lieti giuocatori adagiati, tutte come qui sotto descritte uederete attorno comparta.

Il collo de' Colõbi, & le pene di Pauone,	Per la uarietà.
Tutte le Stelle,	Per la distanza.
L'acqua del Mare,	Per l'incertitudine del colore.
Il cuore humano,	Con la simulatione, & dissimulatione.
I nuuoli in Aria,	Nello stamparsi di uarie sembianze.
I remi in acqua,	Perche rotti si dimostrano.
Il Lido,	Perche al moto della naue par che si muoua.
Vna palla nell'acqua,	Nell'apparir maggiore.
Le rotture de' Monti,	Perche poi si truouano saldi, & intieri.
Le pianure,	Perche uguali dimostrandosi, ascendono, & discendono.
La continoanza de' Monti,	Perche d'appresso poi aperti si ueggono.
Gli augelli in Aria,	Nello scorgersi minori.
La sommità delle Torri,	Con la lontananza.
La prospettiua,	Col rileuar la superficie in corpo.
La pittura,	Fingendo il uiuo.
I Gemelli,	Con la natural similitudine.
Il prestigio,	Con la celerità.

Gli specchi,	*Nel figurare il uero.*
L'apparenze,	*In dimostrarsi esistenze.*
La Comedia,	*Nel rappresentare gli stati, & le conditioni humane.*
Il Cameleonte,	*Nel riceuer tutti i colori.*
Il legno fracido,	*Nell'imitar la luce:*
L'eloquenza,	*Nel persuadere.*
Le Strene,	*Perche cantando alla morte guidano.*

Et poi cosi gli dica, uoglio che nel mezo del cerchio de' giuocatori, uno, ouero una diritta in piedi si stia, à cui non sia stata data alcuna delle cose, che ingannano; ma che solo udendo nominarne una di loro dica, come, ò perche ingannano, fingasi adunque per hora, che l'ultimo chiamando il primo dicesse, il collo de' Colombi, & le penne del Pauone, allora costui del mezo, senz'altro aspettar direbbe, perche ingannano? & colui che di cosi fatto nome fu nominato, seguirebbe, per la uarietà, et il primo in prouocare quasi di ciò ammaestrato fornirebbe tutta la clausula, dicendo cosi, il collo de' Colombi, & le penne del Pauone, ingannano per la uarietà, & senza porui indugio, collo di Colombi, & penne di Pauone, ad un'altro direbbe riuolto mettiamo Gemelli, & colui del mezo continoando il detto come ingannano i Gemelli, direbbe con la natural similitudine, & allora collo, & penne che habbiamo dimostrato ripigliando tutto, seguirebbe; i Gemelli ingannano con la natural similitudine, & cosi Gemello trapassarebbe ad un'altro, & quello ad un'altro, & tanto il giuoco si uadi incatenando, che piu uolte dal principio al fine ritornato finiscasi. Ma egli è da considerare, che colui del mezo, che manca di nome, & sempre aggiunge ad ingannano, ò uero ad inganna, perche, ò come, allora perche u'aggiunga, quando il prouocato sia per incominciare à rispondere, da perche, & dica, come, quando sia per incominciare la risposta da ogni altra cosa fuori che da perche, & in ciò errando, ilche può ageuolmente auuenire, pagato il pegnò, per allora il prouocato in suo luogo uenga, & l'altro prenda il nome di questo, & tanto il uenuto di nuouo nel mezo si stia, che per la medesima maniera, anch'egli similmente erri, & ne paghi il pegno, ilche fatto, non al suo primo nome, ch'egli hauea, ma à quello di colui, che fu prouocato, quando egli errò, ritorni, & il medesimo ordine in tutti s'osserui. Regolato il giuoco dell'inganno, alle questioni trapasso.

Come s'intenda il prouerbio, l'ingannatore resta à piè dell'ingannato.
Il castigo che si conuerrebbe à coloro, che si prendono piacere d'ingãnar le Donne.
S'egliè lecito alle Donne d'ingannar le Ruffiane, & qualunque altro d'ingannar, lo ro tenta.
Se Amore promettendo molto, & osseruando poco a' suoi serui, à torto gl'inganna.
Se il Mondo inganna, & quai siano i suoi maggiori inganni.
Come dalla confidenza nasca spesso l'inganno.
Se il senso nelle cose sensibili, ueramente s'inganna.
Quel che intendesse il Petrarca, quando disse. Rotta la fè de gli amorosi inganni.

Che uuol dire il prouerbio, egli è ferito dalla sua spada, da i suoi lacci preso, & il Tordo à se stesso ha fatto il uisco.

Al suo termine il giuoco dell'Inganno uenuto, à quello de' Nasi con uostra gratia trapassar mi piace.

GIVOCO DE' NASI. LXXV.



ARRAVI *cosa strana, uaghe molto, & leggiadrette Madonne, che ad intitolarui con tanti altri giuochi singolari, questo de' Nasi mi sia posto. ma se ben considerarete, quanto di gratia aggiunga un bel Naso, ad un bel uolto, uederete che non è di si poca consideratione il giuoco de' Nasi, nè da tener per cosi uile, delche non ui fareste beffe, se le ragioni, che sono in quel libretto de' Nasi, le quai sarebbono troppo lūghe per me à raccontarsi, haueste considerate, ò lette, non uedete quanto di gratia habbia un bel Naso, diritto, & perfilato, che all'altre parti corrisponda, & come ogni rara bellezza accresca, & honori, quanto sia magnifico, & signorile, un'altro assai lungo, che penda alquanto all'aquilino, & con maestà s'appresenti; se ne ueggono certi, che tengono del Reale, & par quasi che siano stati fatti per dominatori de gli altri Nasi. Ben sapete che quegli, che tengono dello scemo à guisa di Scimia, ò quegli, che smisurati eccedono in guisa di Rinocerote, sono da biasimare, partendosi dalla mediocrità, & passando nel mancamento, ò nell'eccesso, ilche spesso senz'altro nel rimirarsi muoue i risguardanti à riso, come costoro, che u'hanno gran uoglie sopra, ò gli hanno per qualche altro accidente contrafatti, lodate l'uniuersale Artefice uoi, che quasi tutte u'arricchi di bei Nasi, diletteuoli à uedere, & oue di rado menda, ò imperfettione si truoua. Eccoui quel poco ch'io m'haueua imaginato di fauellarui de' Nasi, hora attendete che ad insegnarui il modo, come douete usar'il giuoco de' Nasi uengo.*

Nasone,	*Nasetto,*	*Nasillo,*	*Nasentro,*
Nasabbio,	*Nasino,*	*Nasuuio,*	*Nasibello,*
Nasindo,	*Nasotto,*	*Nasocco,*	*Nasunto,*
Nasodo,	*Nasuccio,*	*Naseldo,*	*Nasalmo,*
Nasagora,	*Naso,*	*Nasarello,*	*Nasante,*
Nasimenè,	*Nasalto,*	*Naselmo,*	*Nasirto,*
Nasaquilo,	*Nasinto.*		

Innanzi all'altre cose, il Signor uostro ordinati ch'egli hauerà ciascuno, tutti questi nomi de' Nasi comparta, come qui in figura potete uedere, & poi à qualunque cosi dicendo di giuocare insegni. Mettiamo ch'egli dicesse Nasone, andate à ritruouar Nasodo, che indrizzi à Nasarello, che uadi à Nasuuio, allora Nasone, leuatosi in pie, & truouato Nasodo; dirà Nasodo, indirizzami à Nasarello, il quale col dito accennandolo dirà, eccoti Nasarello, & Nasarello ceduto il luogo à Nasone, andarà à Nasuuio, & dirà Nasuuio come il primo fece, andate à ritruouar Nasazzo, che indirizzi à Nasibello, che uadi à Nasindo, allora Nasuuio come dianzi fece Na-

sone, leuatosi similmente in piedi, & Nasarello nel suo luogo postosi, gito à ritruouar Nasazzo, diragli Nasazzo indirizzami à Nasabbio, il qual col dito dimostrategliela dirà, eccoti Nasabbio, & Nasabbio cedutogli il luogo girà à Nasindo, & seguēdo la medesima trama, Nasindo richiesto per l'ordine insegnato continoarà il giuoco. Poi fatto si che piu uolte tutti gli honorati Nasi intorno risuonar s'odano, ma però che in altra parte fin quanto durarà il magnifico, & diletteuole giuoco de' Nasi, alcuno de' giuocatori non si possa toccar parte alcuna del corpo, se pria non si tocca manifestamente, senza ridere, il Naso, nè men possa addur ragione alcuna in suo fauore, ò d'altrui, ò pur muouer parola, che prima non dica con licenza del tal Naso, sempre nominandone alcuno di questi, che per noi si sono proposti, tanto si prolunghi l'incominciato piacere, fin che alla brigaia piaccia di cessare, ò dolcemente un'altro metterne ad effetto.

Perche si dice che i grandi hanno lungo il naso.

Che uuol dire tu gliela attacchi al naso.

Quel che s'intenda quando si dice Naso mio, tu m'hai ingannato.

Che si faccia un Sonetto d'improuiso, ò pensamente sopra il piu bel Naso, ò sopra il piu brutto della compagnia.

Come sia uero che ogni odore appreso dal Naso, sia fumo, ò caligo, come nel Timeo Platone afferma.

S'egli è uero che le Tigri, & gli Auoltoi, ad una certa strage d'huomini fatta nella Grecia, guidati dal naso al pasto s'indrizzassero, da molte regioni per grand'ispatio distanti, come par che Aristotile consenta.

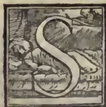
Perche il bitume, il zolfo, & molti altri forti odori, corrompano la uirtù de' nostri nasi.

Se dalle forme de' Nasi, che tengono di qualche bestia similitudine, si può far giuditio che i costumi siano ancora à quelli di cotai brutti animali simiglianti.

Come s'intenda la parabola di Salomone, che un cerchio d'oro al naso porti, la Donna ch'è bella, & stolta.

Il suo compimento al giuoco de' Nasi dato; a' quello della Collana di uenir m'aggradi.

GIVOCO DELLA COLLANA. LXXVI.



E IL giuoco della Collana ui si conuenga, adorne, & leggiadrißime Donne, non credo che facesse dibisogno il raccontarlo, rappresentando egli un de' uostri piu cari, & pretiosi ornamenti, oltre alle molte diuine qualità ch'esser'in uoi discuopre, per la dolce colliganza delle Anella d'oro che in lui si uede, le quali potrebbesi dire che fossero tutta la schiera delle uirtù, nel gentilißimo animo uostro accolte, & nel corpo la soaue unione, et l'armonia di molte bellezze insieme poste, lascio stare che cosi honorati nodi potrebbono ancora uoler tacitamente inferire, quante uoi foste ad amor soggette, sotto quante anella egli ui tenesse distretto il cuore, ouero quanto uoi foste humili, et man-

ſuete in laſciarui prendere da gli honeſti amori, che co i nodi d'oro dell'intelletto, & della ragione poſſono tenerui lungamente, & con non piccola uoſtra gloria auinte, il trapaſſar piu oltre di ciò ragionando, come che poco neceſſario ſarebbe, ſi potrebbe egli poi cōtro ogni mio uolere faſtidirui. Il meglio ſarà ch'io uenga ad ammaeſtrarui nel giuoco della collana, & ch'io ui faccia in queſto non men che ne gli altri eſperte, & diligenti; ſe in compagnia di ſolazzeuoli perſone ui truouarete adunque, deſiderandolo tutti, innanzi ad ogni altra coſa per cotal maniera incominciamento gli darete. Poi che il Signore, & Prencipe uoſtro hauerà una corona di trenta perſone ordinata, maſchi, & femine, pur che tutti ſiano atti à queſto, & gentili, gli numeri una uolta dicendo, primo, ſecondo, terzo, quarto, quinto, & uà ſeguendo, fin ch'egli in fine arriui, la qual coſa fornita, trattaſi una Collana d'oro dal collo, & il primo in ordine chiamato, gli dica; eccoti la Collana d'Amore, degna del tuo alto ualore, ſe non la uoi dalla al decimo, la quale poſtagli dal Signore al collo, egli riuerentemente preſa la man deſtra di quello la baci, & poi partito ſi uada à ritruouare il decimo, & le medeſime parole che'l Signore usò in dargli la Collana, uſi dicendo; ſe non la uoi dalla al uigeſimo; ilche fatto, baci à lui il decimo la ſiniſtra mano, & egli ſi ponga nel luogo di quello à ſedere, laſciando il proprio luogo uacuo, & ſubitamente il decimo truouato il uigeſimo, & con le ſopradette parole datagli la Collana, conſenta ch'egli ſimilmente li baci la deſtra mano, & nel luogo di quello il decimo s'addagi, perche il uigeſimo continoando il giuoco, al trigeſimo faccia altrettanto, & peruenuti alle tre decine in capo del cerchio, il trigeſimo la Collana al Signore, & Prencipe renda, & dica, ſia pur uoſtro come di piu degno, l'honore il quale gitoſene nel luogo del primo uacuo; il Signore come al cominciar del primo fece, faccia del quinto, & con quelle iſteſſe parole la Collana gli appreſenti, comandandogli che quando ch'egli non la uogli, la dia à dieci, & no'l ritruouando nella propria ſede; ſia ubligato di ritruouarlo nel luogo di uenti, ou'egli ſi traſpoſe, & ſeguendo l'ordine come diſopra, ornarlo della Collana, imponendogli che non la uolendo à quindeci la dia; & coſi piaceuolmente intorno di cinque, in cinque il giuoco ſi meni, e i luoghi ſi cangino, fin che un'altra fiata al capo di tutti ſi ſarà giunto, & ritornando pur'al Signore col ſopradetto modo, egli faccia che al quarto ſimilmente incominciando, ſi uadi di quattro in quattro, ſin'all'ultimo ſeguendo, & poi di tre, in tre, di due, in due, d'uno in uno, ſenza laſciar però mai le prime parole, l'atto del baciare, & il modo ordinato; & coſi buona pezza giuocatoſi, reſa al Signore la Collana con le conueneuoli parole, potraſſi coſi piacendo di nuouo rincominciare, ò finire. La forma di giuocare inſegnata; alle queſtioni ſi uenga.

Ciò che intendeſſe Omero dicendo, che Gioue à ſe tiraua con una Collana d'oro il Mondo.

Se la Collana d'oro rappreſenta gli effetti, & tutte le cauſe della natura, coſi uicine come lontane.

Perche le Donne, e i Caualieri di Collana s'adornino.

Come l'animo noſtro da una catena di ferro, & da una Collana d'oro, poſſi in diuerſe, & contrarie parti eſſer tirato, come Platone afferma.

Perche gli antichi chiamauano Collana d'oro al Sole.
Se la cognitione di molte arti,et scienze,è una Collana all'animo di molte anella composta.
Se la Collana si può dire il simbolo della bellezza.
Se la Collana può pigliarsi per l'immortalità.
Quel che in impresa uogliano dinotar due Amori, che quello à questo, & questo à quello,una Collana d'oro al collo ponga.
Se la Collana è segno di libertà,ò di seruitù.

Compito il giuoco della Collana,à quello del Sauio uerremo.

GIVOCO DEL SAVIO. LXXVII.



ISCRETISSIME, *& molto sauie Madonne, senza ch'io metta grande studio, ò m'affatichi in dimostrar quanto il giuoco del Sauio ui si conuenga, per ciascuna che ui conosce com'io, assai chiaramente, & aperto si uede; quando opra dal uostro diuino ingegno, & sourano intelletto non esce, che tutta senno,& sauiezza non ispiri, uoi siete sauie nel reggere, & nel l'ubidire, sauie nell'amare, & nell'essere amate, molto piu sauie ne gli ammaestramenti, & nelle discipline, sauissime in troppo non essaltarui, nella prospera fortuna; ò troppo non deprimerui nell'auuersa, anzi tutta sauiezza nel uiuere, ne i pensieri, ne gli atti, & nelle parole, ilperche non si può dir'altro, solo che uoi siate sopramodo honorande, & coloro che tutte per istolte, & uane ui credono, con losco occhio ui riguardino, à torto, & contra ogni douere u'infamino, & d'una proprietà indiuisibile dalla uostra sostanza, sommamente lodeuole ui priuino; non è così graue errore, così stolta pazzia, che non potesse ottimamente per lo uostro cõsiglio, & per la natural uostra consideratione correggersi, douunque fa bisogno uoi sapete con destrezza, & giuditio porre gli sproni, & lo freno, la sferza, & la sbarra, industriose in tutte le cose, astute, & piene di rarissimi accorgimenti, à cui si posso no malageuolmente forse i piu saui de gli huomini paragonare, auuenga che questo per me senza rossore, ò uergogna espressa del nostro sesso, dir non si possa, ma l'amoreuolezza infinita, & fedele, che à qualch'una di uoi, & la generale beniuolẽza che à tutte porto, & con gli eccellenti meriti uostri, il uero, mi sforzano à ciò dire, et parmi che quei per altro honorati, & dotti scrittori, facessero alle Donne una grande, & manifesta ingiuria, & da non tolerarsi mai, dando loro di tante cose biasimo, almeno essi non doueano intendendo pur gli huomini (quanto fecero) di lodare, di tanti dishonori, & brutte ignominie macchiar la fama loro, ma mandarle con noi altri del pari, essendo anch'elle creature ragioneuoli, & humane, & hauendo gli animi, con uguali potenze, uirtù, & dignità, da quel medesimo principio create, & infuse; uego che tratto dalla honestà, & dal douere, trapassarei troppo oltre in difenderui, & uolendo un contrario fuggire, potrei nell'altro facilmente incorrere; per tanto securamente ardirò il mio giuoco del Sauio à uoi sommamente simile, senza farne al-*

tra pruoua, di dedicarui, & sò che uolontieri per uostro con tutti gli altri à capital lo porrete.

Quando il sapiente Rè uostro adunque, ad un tempo per porgere alla piaceuole brigata contentezza, & diletto, haurà l'honoreuole schiera in corona ordinata, questi effetti del sauio, come gli uerrà in pensiero à questo, & à quello, piaceuolmente dispensi.

Il sauio, Teme, & ama il Signore.
Il sauio, Domina le Stelle.
Il sauio, I precetti ascolta.
Il sauio, Trae dall'humiltà sapienza.
Il sauio, Conosce, & regge se stesso.
Il sauio, Stà fermo incontro à' colpi della Fortuna.
Il sauio, Con giuditio dispensa il tempo.
Il sauio, A' se fa delle ricchezze corona.
Il sauio, Semina la scienza.
Il sauio, Della morte non si sbigottisce.
Il sauio, Predice, & indouina.
Il sauio, Tutti i suoi beni seco porta.
Il sauio, Nel timore, ò nella speranza non uiue.
Il sauio, Non ha cosa piu pretiosa della sapienza.
Il sauio, Di cosa alcuna non ha bisogno, & non è pouero.
Il sauio, Col sapere ogni cosa abbraccia.
Il sauio, Ogni cosa ha per facile.
Il sauio, Non s'addira.
Il sauio, Con la patiẽza, & cõ la grãdezza d'animo, da tutti i casi si difende.
Il sauio, Non è d'alcuno sprezzato.
Il sauio, Fa nel suo cospetto arroscir gli stolti.
Il sauio, Gli erranti corregge.
Il sauio, Sà questo, ch'egli sà ueramente nulla.
Il sauio, Questi honori mondani per nulla tiene.
Il sauio, Non può dall'ingiurie, nè da gli oltraggi esser'offeso.
Il sauio, Và contra l'opinione di tutti.
Il sauio, Di rado s'incontra nella Fortuna.
Il sauio, E' dispregiatore de' piaceri, & è nelle fatiche inuitto.
Il sauio, Staßi nel porto della tranquillità securo.
Il sauio, E' libero, & à cosa ueruna non serue.
Il sauio, Non può perder nulla.
Il sauio, E' contento della uirtù.
Il sauio, Solamente è buono.
Il sauio, Come non si può offendere, cosi non può giouamento riceuere.
Il sauio, Con eccelso animo per le cose humane camina.
Il sauio, E' uicino alle cose diuine, et leuatane la immortalità, è simile à Dio.

Et poi così di giuocare à tutti insegnando dimostri, da me prouocato qual si uoglia di uoi risponda, quello effetto del sauio, ch'egli da me si prese, & in tanto coloro, che gli staranno dal destro, & dal sinistro lato, senza scuotersi punto, & stando quasi come statue immobili, attendano quello che lo prouocato uoglia seguire, il quale al destro quanto piu sauiamente potrà accenni col capo, & l'accennato dica il proprio effetto della sua sauiezza, & poi da questo prouocato il sinistro, tutti tre gli effetti l'uno doppo l'altro risponda, sì che il primo, sia il primo, il secondo, il secondo, & il terzo, il terzo, il quale come lo Rè fece prouocandone un'altro, & tenendo la medesima norma de' primi, al giuoco continoanza si dia. Et per piu espressa chiarezza, mettiamo che colui, che fu per lo Rê il primo inuitato à parlare con cotai parole, Messer tale il sauio che fa, gli rispondesse il suo effetto, & dicesse, il sauio ogni cosa seco porta, & poi il primo accennando al destro, il destro similmente dicesse senza altro aspettare il suo, il sauio ogni cosa ha per facile, il quale poi riuolto al sinistro, & dicendo anch'egli sinistro il sauio che fa, subito il sinistro da capo incominciando dicesse, il sauio ogni cosa seco porta, & poi il sauio ogni cosa ha per facile, & ultimamente seguendo col suo, il sauio della morte non si sbigottisce; ilche fatto egli ad un'altro dica, il sauio che fà? rispondendo fa il suo effetto, & il giuoco continoi, come habbiamo disopra insegnato, il quale ritaccarà sempre epilogati i duoi primi effetti, & detto il sinistro il suo; sarà questa la forma, & la maniera per giuocare nel giuoco del sauio, la quale tanto piu riuscirà piaceuole, quanto saranno i giuocatori piu esperti, saui, & gentili, pur che nel rompere, & nel poco serbare la debita sauiezza, & modestia, se ne paghi il pegno. Ora conueneuolmente puossi a' dubbi uenire.

Qual sia lo specchio del sauio.

Che addimandato per racquistare il pegno, egli dica in che il compagno sia sauio, ò gli appara.

Come Pallade si chiami Dea della sapienza, & ciò che i poeti intesero, quando per la scure di Volcano, finsero ch'ella uscisse del capo à Gioue.

Come sia uero che solo i sapienti possono far ciò che uoglino.

Perche il sauio à se non laßi luogo onde poter'odiare altrui.

Perche non sia cosa da sauio il promettere quel, che osseruar non si puote.

Perche il sauio non ha in odio lo stolto, ma per contrario.

Onde auuiene che il sauio non fa cosa ch'egli non debba fare, & non trapassa cosa, che non sia da trapassare.

Perche sia cosa da sauio il non sperar bene da' cattiui.

Se una medesima, ò differente sauiezza, si conuiene all'huomo, & alla Donna.

Ispedito il giuoco del Sauio, à quello della Creanza discenderò.

GIVOCO DELLA CREANZA. LXXVIII.



EN nate, ottimamente create, & signorili Donne chi potrà negare? ò in contrario ardirà d'affermare, che uoi non siate il nascimento, la fonte, & il ritratto istesso della creanza? Se bene alle uostre uirtù, alla gentilezza, alla beltade, à i laudeuoli costumi della uostra honestà, à gli atti honesti, & cortesi, & alle discrete maniere con tutte l'altre uostre diuine doti si riguarda, nessuno è cosi del naturale auuedimento fuori, ò cosi cieco de gli occhi del corpo, ò della mente, che sotto la bella imagine della uostra creanza, non uegga mille celestiali eccellenze accolte; uoi doppo l'honorato, & amabile dono della bellezza fattoui dalla natura, à i nodrimenti date, come le Ninfe, le Muse, & le Gratie, fossero uostre care nutrici, dalla culla, dalle fascie, & dal latte, à prendere non so che di diuino incominciate, che con gli anni senz'auuedersene altrui, uien poscia crescendo, onde ne siete per ogni parte lodate, & sopra modo comendate, se in casa de' padri, ò de' parenti uiuete, ciò che per uoi si uuole s'impara; se tra le Monache, molto piu rare diuenite, se nelle corti, ogni creanza, ogni dignità come si richiede à Donne di pallagio tosto acquistata, gloriose, & immortali per la bocca di molti scrittori ui fate, & non pur di regger uoi stesse, ma d'ogni grande Impero meriteuoli ui dimostrate, chi direbbe che le nostre in un gentilissime, & bellissime Donne Bolognesi? non potendo io far di tutte al presente memoria, chi direbbe dico? quando sono insieme ragunate, ò in qualche magnifico luogo per diportarsi accolte, che elle non fossero nella Reale, & splendida Corte di Francia, sotto gli ammaestramenti diuini della sempre gloriosa, & Serenissima Caterina de' Medeci, moglie del grande, et nuouo Enrico Re de' Franceschi lungamente create, & che sotto quella humilissima, & altissima Corona seruendo, insieme con l'altre Damigelle, Signore, & Madame, non hauessero l'accortezze, & discretezza ne i ragionamenti, la sottigliezza dell'intelletto, & dello ingegno, con tutte l'altre qualitadi, & perfettioni che in loro tuttauia piu mirabili si scuoprono apprese? nessuno che io mi creda, & però non è da marauigliarsi se à cosi bei lacci per la mano d'Amore si prendono non pure i nostri che con esso loro uiuiamo, ma molti de' stranieri, & pellegrini cuori, che in buoni essempi, in cortesie honeste, in benigne, & grate accoglienze, sono forse da poche, anzi da null'altre auanzate; & quindi è nato ueramente il prouerbio della dolcezza del sangue Bolognese, & non da biasmeuole cagione, come il fauoloso Certaldese nella sua nouella à torto, & contro ogni douere di dimostrar s'ingegna, ilche delle sue Fiorentine non intendo io di dire, si perche io le credo tutte come l'altre honestissime, degne di lode, & belle, & per non ripercuotere questa offesa, à noi fatta nelle cose nostre, ricordandoci di quello che dianzi per me si disse tacitamente nel giuoco del nostro Sauio, che egli è meglio patire l'ingiurie che farne altrui, conciosia cosa che colui sia piu degno di biasmo che le fa, che colui che le riceue; oltre che il padre della nostra salute à ciò n'inuita. Parmi che senza altra pruoua farne, assai manifesto si conosca quanto il giuoco della Creanza alle Donne si conuenga, sarà dunque

insieme con gli altri in questo Libro descritti suo, & mercè della loro rarissima creāza, richiedendolo il luogo, le persone, & il tempo, per cosi fatto modo ad effetto porrassi.

Il Signore al giuoco preposto prima scielto un bel numero di persone ben create, & gentili, poi che egli accomodate in schiera, in quadro, in semicerchio, ò ghirlanda le hauerà, faccia che elle piglino d'una in una, come piu le sarà à grado alcuno di questi raggi qui sotto descritti, che escono dallo splendente, & uiuace Sole della creanza.

Virtuosi effetti.	In opre, in parole, in parole, in opre.
Gentileschi costumi.	Nell'andar, nello stare, nel uiuere, nel conuersare.
Sottili auuedimenti.	Nelle lettere, ne gli amori, nell'armi, nelle corti.
Honore ad ogni persona.	Trarsi la beretta, ò piegar la testa à quattro.
Vbbidienza a' maggiori.	Con l'animo, con la fede, col seruire, con lo sperare, col temere.
Carezze a' minori.	Siate il ben ueduto, il ben uenuto, & il ben trouato, & il ben accarezzato.
Amoreuolezza uerso tutti.	A' uoi, & uoi, à uoi, à uoi, & à uoi.
Discretezza in ogni cosa.	In quella cosa, in questa, in questa cosa, in quella.
Debiti rispetti.	Fermatiui, aspettate, intendete, uediamo potrebbe essere.
Cortesi maniere.	Intorno, da lato, disopra, disotto.
Honesti portamenti.	Con coda, senza coda, larghi, stretti.
Bei modi.	Con gentilezza, con dolcezza, con gratia, con modestia.
Leggiadre accoglienze.	O' quanto io u'amo, quanto son uostro, quanto u'honoro, à riuederci.
Riuerenze continoe.	Diuerse reuerenze sempre uariandole.
Grato aspetto.	A' Dio, buon dì, buona sera, buona notte.
Atti mansueti.	Con le mani cortesi, con la mano al petto, con gli occhi à terra, con la bocca chiusa.
Amicheuoli trattenimenti.	Signora sì, non mancarò, uoi siete gentilissima, toccatela quà, bacio la mano.
Accorti ragionamenti.	Sauiamente, bene, con gratia, da galant'huomo.
Preste, & acute risposte.	Andate adagio, pur che sia honesto, se ui par ragioneuole, pur che non si uiua alla cieca.
Segreti amori.	Non ui passa, non la siegue, aspetta, si tace, si gode.
Conueneuoli piaceri.	All'essere, all'età, al tempo, al luogo.
Pronti seruigi.	Ogn'hora, al bisogno, richiesto, non richiesto.
Gratiosi fauori.	Grandi, piccioli, desiderati, degni, indegni.
Fedel seruitù.	Col cuore, con la uita, necessaria, uolontaria.

Alla qual cosa compimento dato, principiando il giuoco della creanza, inuer del primo riuolto dirà, la uostra creanza, il qual uenuto nel mezo, & subito risposto uirtuosi effetti, seguirà per l'ubbidienza che io porto à' maggiori, dirò con uostra licenza Signore, & quinci partitosi, & ritornato al secondo che gli sedeua in ordine più uicino diragli, uirtuosi effetti in opre, & il secondo al terzo riuolto dirà in parole, & il terzo al quarto passando dirà in parole, & il quarto al quinto in opre; allora l'uno dietro all'altro il nome delle sue creanze detto, il primo fatta riuerenza al quinto dirà la uostra creanza, il quale uenuto similmente nel mezo, & il primo nel luogo del quinto postosi à sedere, al Signore risguardando il quinto dica, Vbbidienza à' maggiori, & poi come il primo seguendo, per l'ubbidienza che io porto à' maggiori, dirò con uostra licenza Signore; ilche fatto incominci dal sesto, & dicagli, ubbidienza à' maggiori, con l'animo, & il sesto con la fede al settimo riuolto dirà, & il settimo all'ottauo, col seruire, & l'ottauo al nono con lo sperare, & il nono, al decimo col temere; poi incominciando dal quinto per ordine tutti i nomi delle loro creanze fatti d'intorno sentire, siegua il quinto in richiedere il decimo della sua creanza, il quale come à i due primi uide fare, così faccia, & finalmente tutti un così fatto modo tenendo, & gli effetti delle creanze loro intorno distendendo, nel giuocar si dilettino. Il medesimo nel far le riuerenze, ouero altri segni, & atti l'uno all'altro dirizzando come di sopra u'insegnai l'usarete. Così finito un giro, il Signore lasci d'incominciare al primo, & fatto il capo doue gli sarà in piacere di nuouo, & di nuouo giri, & doppo molto girare fine à suo uolere, & de' circostanti gli imponga. Il modo di giuocar nel giuoco della creanza insegnato, alle questioni uerrò.

Quai Gentil'huomini si possono dir ben creati, & mal creati.
Perche si ueggiono molto bassi ben creati, & molti nobili mal creati.
Se le Donne sono come cote al ferro cose da render gli animi politi, & ben creati.
Se la nostra Città fa per lo piu persone di buona creanza, ò per opposito.
Che cosa sia creanza, & perche nelle corti piu che altroue s'impara.
Perche le nostre gentil Donne senza aiuto di corte sono così ben create.
Perche la corte di Francia al presente par che tutte l'altre d'Italia, & fuori d'Italia di creanza ecceda.
Perche molti Signori si dilettano così poco di hauer ne i suoi seruigi persone ben create, tenendo dauanti à gli occhi come per ispecchio, quei ben creati signori che erano nella eccellentissima corte del Signor Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, i quali portato il suo nome, & di quella diuina Duchessa sopra le Stelle, à' gradi tutti eminenti per le loro creanze peruennero.
In cui sia degna di maggior laude ne i Signori, ò ne i seruitori la creanza.

Il giuoco della Creanza finito; à quello della Castità uengasi.

GIVOCO DELLA CASTITA'. LXXIX.



HE fa dibiſogno pudiciſsime Donne, che io m'affatichi in dimoſtrare, che il giuoco della Caſtità ſia proprio, & particolarmente uoſtro, ſe la piu eccellente uirtù che in Donne ſi ritruoui, è queſta diuina della pudicitia; firmamento, & honore, di tutte uoi, che può la fama uoſtra ſopra i Cieli portare, & ſempre da ogni baſſo, & uilipeſo penſiero rimuouerui; per queſta potete dire d'eſſer ſolamente Donne, per queſta i geniali letti ſi celebrano, la ſtola matronale ſi conſerua, & per queſta ogni coſa uoſtra lodabile faßi, & immortale, & qual di uoi dalle ſue ſantiſsime leggi ſi diparte, pruoua una uita miſerabile, & aſſai piu che la morte amara; ilche molto bene inteſero quelle uenerabili Matrone, che poſta ogni altra coſa da lato, il fuoco de' tormenti, & della Morte, non curando, inuiolabilmente, & con ſua cotanta gloria, ne gli antichi tempi la conſeruarono; la qual uirtù non di minore forza in uoi altre moderne, che già nell'antiche foſſe, al preſente ſi uede, della cui Caſtità, & Pudicitia ſingolare, s'io ragionar quanto deurei, & potrei à pieno uoleßi, breue ſarebbe quel poco di uiuer che m'auanza; nè ſaprei con ogni diligenza, & eloquenza, alla minor parte, (per quanto conoſco) ſodisfare; trapaſſarolla dunque in ſilentio, ſperando che per piu chiari ingegni del mio, & per lingua uie piu faconda, debba in alcun tempo i ſuoi ornamenti riceuere, & quanto ſe le conuerebbe eſſer lodata, ſe per uoi ſteſſe adunque, ò d'altrui aiutate, uoleſte prenderui di queſto honeſtißimo giuoco diletto. Tenendo il modo che qui uederete deſcritto, potreſte in lui con molta uoſtra contentezza, non poco di gioia riceuere.

COME SI MOSTRO' CASTA.

Lucretia	col ferro,	La Greca Ippo	col ſalto nel Mare,
Penelope	con l'aſpettare,	Clelia	col Cribro,
Virginia	col paterno sdegno,	Erſilia, et le Sabine	con la rapina,
Le Tedeſche	col laccio,	Dido	col Cenere,
Giudit	troncando il capo,	Sulpitia	col Tempio.

Honeſtate,	Vergogna,	Corteſia,	Puritade,
Senno,	Modeſtia,	Timor d'infamia,	Deſio d'honore,
Habito,	Diletto,	Penſier canuti,	Età giouenile,
Perſeueranza,	Gloria,	Concordia,	Pace,
Bella accogliēza,	Accorgimento,	Caſtità,	Somma Beltade.

S T R V M E N T I.

Scudo di Meduſa, Collana di Diaſpro, Catena di Diamanti, & di Topatio.

Dispensati che haverà il signore del giuoco a' uenti giuocatori, con questi dieci no mi di castissime Donne, le cose ancora per cui la lor castità si conobbe, lasciando star le uirtuti, che della castità compagne, nella figura, con esso gli tre stromenti, à lei con ueneuoli uedransi, i quali non intendo che altrimenti si dispensino, così di giuocare à tutti, caramente ragionando insegni. Se di Lucretia prima delle caste, da qual si uoglia dell'altre, alla cosa che casta la dimostrò, fosse così addimandato, come si dimostrò casta Lucretia? Bene risponderebbe l'addimandato, si mostrò casta col ferro, & la medesima pur dimandando le sue uirtù, Lucretia le prime due uirtù, che in ordine gli furono appropriate, risponderà, & allora colei che fu la prima à chiamare dica, ò scudo di Medusa, ò Collana di Diaspro, ouer catena di Diamanti, & di Topatij. Ilche fornito un'altra delle Donne caste dimandi pur come si dimostrò casta alcuna di loro, & come primiero si fece, la cosa che casta la dimostrò, per colui à cui fu data rispondendosi, di nuouo richieste le due uirtuti, la Donna casta di cui ragionarassi, le uirtù che in ordine le si conuengono risponda, & poi siegua colei, che seconda richiesse in dire, una delle tre cose, pur che la detta dalla prima non dica, le quai finite, sempre da capo si ritorni, & poi nel soprascritto modo un'altra, & un'altra à fauellare inuitando, uadi il giuoco ritessendo, fin che à tutti parerà tempo di finirlo. Sarà questo il modo che tenir douete uolendo nel giuoco della Castità dilettarui, hora su'l dubitare uengasi.

Perche dicesse il Petrarca che l'insegna della castità era in campo uerde un candido Armelino, che Topatij, & oro fino, al collo tenea.

Se le Donne impudiche priuino gli huomini felici della metà della sua felicità, come par che affermi Aristotile nella Retorica à Teodette, esser auenuto de' Lacedemoniesi.

Se Dido, & Penelope, furono pudiche, ò impudiche, facendosene tra' scrittori così gran contese.

Se la castità, & pudicitia è negli animi, ò ne i corpi.

Quali siano l'armi della pudicitia, et perche ella si finga nel cuore freddissima.

Se i pensieri i desideri, & gli effetti lasciui, & carnali, possono diuenire casti, & pudici.

Perche il Petrarca uestì la castità di candida gonna, le diede in mano lo scudo di Medusa, & fece legar amore ad una Colonna di Diaspro, con una catena di diamanti, & di Topaci, in lete infusa.

Perche la Donna dee quanto la propria uita la sua castità conseruare, come per lo Sonetto del Petrarca. Cara la uita, e dopo lei mi pare, Vera honestà che in bella Donna sia; manifesto si comprende.

Perche si dice, che la pudicitia habitaua ne i fuochi di Vesta, dalla religione antica consecrati.

Al lodeuole giuoco della Castità compimento dato, al proprio uostro, et incomparabile della bellezza (s'io non u'offendo) uerrò.

GIVOCO DELLA BELLEZZA. LXXX.



COME se mancasse alla Natura la spetie dell'huomo, ò del Sole, bellissime Donne, molto di perfettione ui mancarebbe, così sarebbono i nostri giuochi priui di quello della Bellezza (io lo confesso) affatto ciechi, & imperfetti, essendo ella cosa lucidissima, gloriosa, & alle Donne piu ch'altra di somma felicità, & contento, conciosia cosa che ciò che s'ama in questa uita, ò desidera, solo per cagione della Bellezza si desidera, & ama, come ciò che si disprezza, & si fugge, per cagione del suo contrario si disprezza, & fugge; la bellezza è una certa gratia ne i corpi, una corrispondenza, di tutte le parti, fatta con debiti interualli, & sparsa di conueneuoli colori, che piu tosto dell'incorporeo, et diuino, che del corporeo tenendo, lega, & à se trae con modi non conosciuti, & mirabili i cuori, l'anime trasforma, alle quai uita, & morte à un tempo dona, & alle cose sublimi, & intelligibili inalza, à cui nel cospetto di tutto il mondo sola fu fatta questa gratia d'esser sommamente reuerita, & amata, ilche quanto (lasciando l'altre cose belle da parte) si conosca tutto di auuenire in uoi amabili Donne, non fa bisogno ch'io lo racconti, ueggendoui da molti sempre seguire, amare, honorare, & con molta ueneratione spesso osseruare, la qual cosa mi muoue à considerare che la bellezza uostra altro non sia, che un certo oscuro raggio della suprema bellezza, che inuisibilmente, & con occulti odori, quasi elettro le paglie à se tiri chiunque à reuerirui, & ad amarui si pone; & che sia il uero, se per tutti i belli sparsi nella natura discorriamo uederassi, che quello che nell'uniuerso è per cagione di questo superno lume perfettissimo, in questa, & quell'altra cosa singolare, & semplice, qualche poco d'imperfettione hauere con la natural bellezza congiunta, cosa che communemente si concede, affermando ciascuno che poche Donne ò rade sono, in cui l'auuedimento, l'inuidia, ò il giudicio altrui doue emendarle non truoui, & alle piu belle sempre qualche cosa manca, per la quale sono perauentura talhora meno che non sarebbono comendate; ilche Zeusi uolendo dipingere Elena à i Crotoniati assai bene dimostrò, quando di molte uergini le piu belle scielte, delle piu uenuste loro parti, una sola imagine rarissima fece, assai bene, & tacitamente inferendo, che in un corpo solo per essere intenta à cose molte mai la natura ogni dote, & ogni bellezza non chiudea, & da ogni banda interamente non abbelliua, & pur come già ne gli antichi si fece, si fa ne i nostri tempi ancora, di molte famose Donne, & belle grandi romori, & se ne odono d'ogni intorno chiarissimi gridi, poco curando potendosi malamente biasimare il bel corpo di Venere, quello che il Mimo del torto coturno si fauelli, che se bene una minima particella si potesse giustamente in Donna riprendere, sono poi l'altre parti tante, & così mirabili, che poco, ò nulla così picciolo errore della Natura importa, si truouano Donne così uenerabili d'aspetto, di così diuina presenza, che à uiua forza la persona è sforzata ad amarle, sentendosi per uie segrete, & da non potersi inuestigare, inuolare il core, nudrire la mente, dar uita à gli spiriti, & sopramodo aggradire, & dilettare à i sentimenti. Con debole barca oggi troppo cupo, & am-

pio Mare, (non sò come) entrarei, se nell'immenso pellago delle uostre bellezze, assicurar mi uolessi, oue di piu saui, & intendenti nocchieri, rotti già ui lasciarono il gouerno, l'albero, & la uela; godeteui adunque l'alto dono, che dal Cielo ui uenne in sorte immortale ueramente, & diuino, & posta ogni crudeltà in bando, amate chi u'ama, & in uer di qualunque siate benigne, ogn'alterezza, & ogni sdegno deposti che potesse renderui appresso di qualunque men desiderate, ò gradite. Or quanto degnamente ui si conuenga il giuoco della bellezza intendete, sol che d'usarlo come qui disotto son per diuisarlo in ogni occasione à uostro, & mio honore, non ui dispiaccia. Se in dolce, & bella compagnia ui ritruouarete adunque, & tra persone gentili, oue a' giuochi lodeuoli, & honesti s'intenda, uoglio che à questo della bellezza dal Signore propostoui, diate per cosi fatta maniera leggiadramente, & con gratia compimento. Primieramente si dispensino queste parti d'una bella Donna, à tutti come qui in ordine uederete d'intorno, co i uersi tratti dal Petrarca, che loro si conuengano.

Le Chiome,	Le chiome bionde di che il cor m'annoda.
La Fronte,	Di quella fronte più che il Ciel serena.
Le Ciglia,	Dal bel seren de le tranquille ciglia.
Gli Occhi,	Occhi leggiadri doue Amor fa nido.
Lo Sguardo,	E l'amoroso sguardo in se raccolto.
Gli Orecchi,	Gli orecchi de la dolce mia nemica.
Bocca,	La bella bocca angelica di perle.
Le Parole,	Dolci parole honeste, e pellegrine,
Denti,	Onde le perle in ch'ei frange, & affrena,
Riso,	Ma poi che il dolce riso humile, e piano.
Le Guancie,	E le guancie che adorna un dolce foco,
Il Viso,	Pensando nel bel uiso più che humano.
Il Collo,	Al suo bel collo candido, e gentile.
Il Seno,	Col suo candido seno un uerde Cespo.
Il Petto,	Di uiua neue in ch'io mi specchio, e tergo.
Le Braccia,	Giunto m'ha Amor fra belle, e crude braccia.
La Mano,	O' bella man che mi distringi il core.
I Diti,	Diti schietti soaui à tempo ignudi,
L'Aria,	E l'aria dolce del bel uiso humano.
Il Sembiante,	Più uolte già dal bel sembiante humano.
La Persona,	De la persona fatta in Paradiso.
Il Piede,	Che il bel piè fece in quel cortese giro,
Il Portamento,	Nuouo habito, e bellezza al mondo sola.
L'Atto,	Che l'atto dolce non mi stia dauante.

Et poi dal Signore eletta qualche donna, che tra l'altre non sia delle men belle creduta, faccia che nel bel cerchio ordinato, quasi centro de gli altri sedendo incominci, & dica, Le Chiome, allora colui à cui sarà cosi fatto nome tocco risponderà il uerso preso. Le chiome bionde di che il cor m'annoda; & poi riuolto à chi gli piacerà, pche non sono belli i giuochi senza qualche accortezza, et inganno dirà, La Fron

te,alche similmente subito risponderà quel che gli sarà uicino, & hauerà il nome della Fronte, & dirà, di quella fronte piu che il Ciel serena, poi dato il nome al terzo, eg'i risponderà serbando il medesimo modo il uerso che à cosi fatto nome corrisponde; & seguirassi cosi prouocando, & rispondendo, fin'al quinto, il qual per lo sguardo chiamato, & l'amoroso sguardo in se raccolto, risponda, & in uece di prouocar il sesto à dietro ritornando dirà il uerso del quarto, Occhi leggiadri doue Amor fa nido, & il medesimo facendo costui ridirà quello del terzo, & il terzo quello del secondo, & il secondo quello del primo. Ilche fatto, la Donna che fu posta del cerchio nel mezo, un'altra uolta prouocarà il sesto, per lo suo nome dicendo, gli orecchi, al che egli come i primi fecero risponderà il suo uerso, & cosi prouocarà il settimo, & questo l'ottauo, & l'ottauo il nono, il nono il decimo; il qual hauendo come gli altri risposto, il uerso ch'egli si prese, ritornarassi fin'al quinto d'uno in uno adietro, come negli altri disopra; & quindi la predetta Donna ritornarà à molestar l'undecimo, & cosi di cinque in cinque girannosi prouocando, & per quegli medesimi come io u'ho già dimostrato frastornando, fin che piacerà alla honesta brigata, molte uolte girato, & in quei medesimi uestigi ritornato, che si dia fine al giuoco, il quale potrebbe non mancar della sua bellezza, quando fosse per diligente persona maneggiato, & di non poca copia di pegni essere abondante. Vegnamo hora à i dubbi, che al riscuoter di quelli potrebbono addimandarsi.

Perche in prouerbio si dice, la bellezza in Donna con sembianza di maschio, & nel maschio con sembianza di femina.

Se il gusto, l'odorato, & il tatto, possono della bellezza godere.

Come dalle bellezze de' corpi, alla prima bellezza incorporea s'ascenda.

Come s'intenda il prouerbio di Socrate, tutte le cose belle, sono à saper difficili.

Qual sia l'Allegoria della Fauola che Gioue riuolto in Aquila, inuolasse nel monte d'Ida, il bellissimo Ganimede.

La proportione, & conuenienza che debbono hauere tra loro le parti in formare qualche humana bellezza.

Se tra bellezza, & bontà si truoua differenza, per molti esser quello istesso credendosi.

Ciò che intendesse Socrate nel dimandare à Dio la bellezza interna, et quello di fuori, à quello di dentro, corrispondente, et amico.

Perche si dice che la bellezza, & honestà sono nemiche, se ancora l'honestà di molta bellezza non manca.

Se la bellezza è buona, come tal uolta è stata cagione d'eccessiui mali, ilche non pur d'Elena, ma di tant'altre belle essere auuenuto si uede.

Quiui la fine impongo al giuoco della Bellezza, et all'ottauo libro con uostra lode, et mia molta contentezza compimento dato. Per piu honorarui una Canzone della Bellezza cantaro', la quale priego che con la solita diligenza di leggere non u'incresca, se la bellezza del uostro gratioso corpo, et della pura mente affetto conoscer u'aggrada.

CANZONE

CANZONE DELLA BELLEZZA.

LA' tra gli eterni fochi un lume regna,
D'infinito uigor,ch'alto s'auuiua,
D'ogni rara beltade,e quiui splende,
Quiui la prima gloriosa insegna,
Spiega immortal'Amore, e quella diua
Luce contempla, e se beato rende,
Poi trionfando ascende
La'ue destro pensier giamai non uola,
E beuue insieme accolto ogni diletto
Del ben sommo, e perfetto,
E quanto l'alza il diuin raggio,e inuola,
Gode più la beltà feconda,e sola.
Questi in se stesso fine al suo desio
Posto, non s'erge più, che più non lice,
Ma perche maggior ben più si diffonde,
Di se produce l'altre cose Iddio,
E rende il primo Mondo almo, e felice
Di sembianze uiuaci,egli e gioconde,
A' null'altre seconde
Riluce, e in noue specchi, e noue chori,
Distinto intorno à le degne opre,e rare,
Le menti orna men chiare,
Quindi le inalza a' più sublimi honori,
Il Sol che incende i tre più bassi amori.
E giù scendendo col bel uiuo raggio,
Cui nulla di maggior uirtù s'oppone,
Desta le pellegrine anime altere,
Ond'elle tutte al fortunato, e saggio,
Con bei discorsi fan d'alta ragione,
L'intelligenze sue profonde,e uere,
Tra le superne schiere.
Quasi uaghe angiolette alme, e beate,
Ferme là sù tra le più ferme Rote,
E' non già mosse,ò immote,
Dal primo fonte di bellezza nate,
Non da gli effetti amanti,e cause amate.
Nè qui si ferma ancor lucido,e bello,
Ma di natura l'almo cerchio honora,
Con la uirtù de' semi, ond'ella sempre

Si uaria, e si perpetua, in questo, e in quello,
Quindi il Ciel co' bei lampi s'innamora,
La Terra, l'Aria, e il Mar'in dolci tempre,
Par che al cor si contempre,
E lieto in danza lo splendor del Sole,
Nel mezo à la beltà d'ogni colore,
Scopre il uiuace Amore,
E tra da l'armonie, da le parole,
Quanto brama il desio, quant'alma uuole.
Poi giunto quà ne l'estreme ombre oscure,
D'ogni potenza ne l'informe seno,
La diuina uirtù forma, e rischiara,
Ond'ecco farsi queste nostre impure
Cose, un bel Paradiso à noi terreno,
Colmo d'ogni beltà soaue, e cara,
E non è punto auara,
L'alta bellezza in dar gli effetti suoi,
Quinci l'oro se stesso, e gli altri adorna,
E Amor con noi soggiorna,
Tra gemme, e fiori, in giouenil'etade,
E quinci nasce ogni mortal beltade.
Quinci le bionde chiome, e l'alma fronte
In bella Donna miro, e da le ciglia,
Aprirsi occhi diuini, e il caro sguardo,
Quinci Rubini, e Perle, e l'altre conte
Doti, oue gratia, e odor la bocca piglia,
La Neue, e i bei Coralli, ond'io sempre ardo,
Il riso humile, e tardo,
L'human sembiante, e il bel uirgineo petto,
Le man candide, e pure, e l'altre tante
Vostre bellezze sante,
Per cui si leua à più tranquilla uita,
L'alma uie più nel Ciel, che qui gradita.
Canzon di grado in grado,
Di sembianza in sembianza Amor mi mena,
A' la prima beltà sacra, e serena.

IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

LIBRO NONO DEI GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DELLO RE', TRATTO DAL' GIVOCO DELLE CARTE. LXXXI.



S'EGLI E' *uero, che il leggitimo, giusto, & sauio Rè, nate per dominare à gli altri, & reali Donne, debba per ragione di maggioranza esser uenerando à tutti, et a' sudditi un chiarißimo essempio d'ogni uirtù, che qualunque nella strada del ben'operare indirizzi, & con ottime leggi la norma del uiuere honesto insegni, dando douunque bisognano & guiderdoni, & castighi, come potranno dir coloro, che per odio, ò per inuidia à torto di molte mende u'incolpano, che dentro al uostro petto un Rè sapientißimo non alberghi? pietoso, prudente, & giustißimo, che uenerabili nel cospetto di tutti coloro, che ui osseruano, & amano non ui renda? & quinci ne dia legge, scorgendo al difficile, & faticoso calle d'ogni uirtù, i uostri fedeli, & seguaci ad ogni atto lodeuole sempre inuitando, & la lor uita ottimamente reggendo, à questi del ben seruire il guiderdone, & à quelli la pena della inobedienza, & del temerario loro ardire, imponendo cose tutte che degne di grandißima riuerenza ui dimostrano, & se colui è nato Rè per l'opinione de' saui, che regger potrebbe gli altri, & se stesso, auuenga che in effetto Reame non posseda, con tanta sauiezza da' lacciuoli in ogni parte tesi, & dall'amorose insidie con tanta discretezza, & tanto auuedimento guardandoui, & tanti cuori con un solo sguardo accendendo, & affrenando poßi dire forse con uero, che in uoi non siano qualitadi, & conditioni Reali, dunque securamente debbo il giuoco dello Rè à gli altri fratello sacrarui, uirtuose costumate & ne i gesti, & ne i modi uere Reine, il quale sò che di lieta uoglia accettarete, & usarete, & me sempre per persona amoreuole, & dedicata à i uostri honori terrete.*

Comandandolo adunque il Rè eletto, & a' giuocatori d'attorno le cose diuise à giuocare in questo magnifico giuoco tratto dal Giuoco delle Carte, già ritruouato da industrioso (come io mi credo) & molto sauio inuentore, per cosi fatto modo s'incomincì.

	VIRTV' MORALI.	RE'.		
Coppe,	Temperanza.	Rè,	Sopra	Reina.
Colonne,	Fortezza.	Reina,	Sopra	Cauallo.
Spade,	Giustitia.	Cauallo,	Sopra	Fante.
Specchi,	Prudenza.	Fante,	Sopra	Dieci.

MONARCHIA.
Come si creano i Maestrati.

MAESTRATI.
Al uolere dello Rè.

IL FINE. La felicità.

Ordine primo, Senatorio,	Ordine secondo, Equestre,	Ordine terzo. Plebeo.
LA REP.	LA REP.	LA REP.
D'Ottimati, Come si creano i M.	Gouerni di pochi, Come si creano i M.	Popolare. Come si creano i M.
MAESTRATI.	MAESTRATI.	MAESTRATI.
Di coloro che in disciplina eccedono.	Per Censo,	Per Sorte,
IL FINE. Ciò che alle leggi, & disciplina si conuiene.	IL FINE. Le ricchezze,	IL FINE. La libertà,

Dieci,	Sopra Noue.	Noue,	Sopra Dieci.		
Otto,	Sopra Sette.	Sette,	Sopra Otto.		
Sei,	Sopra Cinque.	Cinque,	Sopra Sei.		
Quattro,	Sopra Tre.	Tre,	Sopra Quattro.		
Due,	Sopra Vno.	Vno,	Sopra Due.		

Et ciascuno intentamente ascolti ciò che si dimanda, & ciò ch'egli ha da risponde re, & aguzzi l'ingegno per non comettere errore, ò per non far ch'altri per sua ca gione erri, essendo il giuoco pieno d'assai belli, & dilettevoli intrichi, & per la sua ua rietà, forse non poco difficile, udito il nome delle uirtù morali, dirà il primo; Coppe, Temperanza; l'altro Colõne, Fortezza; il terzo Spade, Giustitia; et l'ultimo di que gli Specchi, Prudenza; & poi Coppe, dicendo il Rè; il Rè dirà, Rè sopra Reina; & la Reina, Reina sopra Cauallo; & il Cauallo, Cauallo sopra Fante; & il Fante, Fan te sopra Dieci, per ordine discendendo tutti l'uno dietro all'altro rispondano, poi ri tornando Rè sopra Reina à dire il maggior de' prencipati; colei che sarà Monar chia, detto Monarchia, il Rè pur ritorni à dire in lei, come si creano i Maestrati? & colui, che hauerà il nome de' Maestrati, per risponder richiesto in tutti i prencipati di rà, in lei si creano à uoler dello Rè, et il medesimo Rè la terza uolta pur dimandan do il

do il fine di questo Regno, dal fine accomodato à tutti gli ordini dirassi il suo fine è la felicità, & se pur fosse tirannica la custodia, ilche fatto la Reina dica, Reina sopra Cauallo, & poi chiamato il primo ordine, egli Senatorio risponderà, & il primo ordine anch'egli detta la Republica, ella risponderà d'Ottimati, poi seguendo in dimandarle de' Maestrati, come si creano, & del fine da colui, c'hauerà il nome de' Maestrati, & del Fine, se gli darà le conueneuoli risposte, nella figura sotto questa spetie di Regno ordinata; doppo questo Cauallo sopra Fante richiesto il secondo ordine, & risposto ch'egli hauerà Equestre, dimandando egli la Republica, la Repub. dirà, Gouerno di pochi, & poi procedendo in dimandarsi come ne gli altri de' Maestrati, & del Fine, i Maestrati farsi per censo, & il suo fine esser le ricchezze, poi colui che hauerà il nome de' Maestrati, et del Fine si risponda, allora Fante sopra Dieci il terzo ordine prouocato, egli à lui risponderà Plebeo, & questo tal'ordine l'ultima Republica prouocãdo ella dirà Popolare, & de' Maestrati come si creano addimandato, Maestrati dirà, Per Sorte, & quindi richiesto il Fine, del Fine, dirà similmente, La Libertà, alche compimento dato, & tutti gli ordini forniti, il Rè di nuouo incominci, & dica, Dieci sopra Noue; & la Reina, Otto sopra Sette; il Cauallo, Sei sopra Cinque; il Fante, Quattro sopra Tre; & il Rè un'altra uolta, Due sopra Vno, & tutti coloro à'quai saranno stati imposti si fatti nomi, per il contrario l'uno doppo l'altro rispondano; il che fatto, il primo di loro da capo ritornando, & quasi componendo dica, uirtù Morali, Coppe, Colonne, Spade, Specchi; & il Rè siegua, Temperanza, Fortezza, Giustitia, Prudenza; & la Monarchia dica, Rè, Reina, Cauallo, Fante; & doppo, Reina, Cauallo, Fante, Dieci; poi la Republica siegua, Ordine Senatorio, Ordine Equestre, Ordine Plebeo; & il Maestrato dica, D'Ottimati, Di gouerno di pochi, Popolare; Per disciplina, Per censo, Per sorte; & ultimamente il Fine, Ciò che alle leggi, et disciplina si conuiene, Le Ricchezze, La Libertà. Potransi le forme del giuoco dello Rè, per questa maniera insegnate increscendo finire, ò tante uolte di nuouo rincominciare, fin quanto dello spiaceuole non haueranno, le quali per me al meglio, che si può insegnate, alle dieci questioni conueneuoli di uenir mi piace.

Perche i Rè offesi grauemente si sdegnano, & perche sono le sue offese, & le sue minaccie tanto da temere.

Perche si dice, che'l Pedante cattiuo, corrompe il discepolo, non altrimenti che faccia i popoli, il Rè di peruersa natura, & empio.

Per qual cagione si dice, che i Rè hanno lunghe le braccia, molti occhi, & molte orecchie.

Perche i Rè conueneuolmente si chiamano custodi, & pastori de' Popoli.

Sotto qual Rè possono uiuere i giusti con gl'ingiusti, gli scelerati co i buoni, senza pericolo.

Qual sia l'uffitio del uero Rè à far che l'huomo possi bene, & beatamente uiuere.

Perche gli ottimi Rè siano come persone sacre, & perche gli Egittij del numero de' Filosofi i Rè, del numero de' Rè i Sacerdoti eleggeuano, come di Mercurio tre uolte massimo s'afferma.

Se il grande Enrico nouello Rè de' Franceschi, per essere un chiaro essempio à' sud-

diti d'ogni uirtù, desiderando loro ogni bene, pacifico, amicheuole, tranquillo, et di tutte le nationi parimente amatore, non poco del uero Monarca, et molto del diuino per natura tiene.

Perche fingeano i Poeti antichi, che Apollo, & Ercole s'abbracciassero insieme.

Se Agiulf Re de' Longobardi, poi che s'accorse dell'inganno fatto alla Reina sua Consorte nel suo honore, fece bene in non adirarsi con lei, & quando senti il tremante cuore di colui, che l'hauea offeso, in pigliarne cosi leggier uendetta, & dopo l'auuedimento del tonduto cosi ageuolmente passandosela, se fu in Rè cosa da generoso animo, ò uile.

Il giuoco dello Re compiuto. venghisi à quello de' Serui.

GIVOCO DE' SERVI. LXXXII.



DIMOSTRATO che per me si fu, quanto il giuoco dello Rè alle uostre molte dignità si confaccia, tantosto pensai che quello de' Serui non meno ui si confacesse, conoscendo che se l'uno di questi due correlatiui per natura ui si conuiene, che ancora necessariamente l'altro ui si conuenga, uoi non potreste esser uere Reine, se di molti serui non foste signore, & i serui sono delle Reine serui, & che sia'l uero, non si truouarebbe alcuna di uoi che non potesse dire il tale mi s'offerse già per seruitore, & l'altro tale mi usa gran seruitù, cosi non ui mancando serui, che siano ueri serui, che temino, amino, & sperino quando si dee, & d'ogni picciolo uostro cenno si contentino, piu che di mille Tesori, ardirò di far uostro l'ignobile giuoco de' Serui, non per tornarui à mẽte quella uile turba delle serue, & de' serui mercenari, che per le nostre case tutto di con tanti nostri danni dishonori, & noie, discorre, de' quali oggi siamo quasi fatti noi con le cose nostre preda. Ma perche s'accresca piu d'hora in hora il uostro amore uerso di quei Serui amoreuoli, & gentili, che per molto amarui, & per acquistarsi una minima particella della uostra gratia, anderiano securi in ogni pericolo, & uolõtieri bisognando alla morte per uoi. Ilche già feci ancor'io, & se non mi uergognasse à confessarlo, direi che al presente piu che mai il farei, tanto è dolce, & soauissima cosa il seruirui. Prendete adunque il dono che io ui fò del giuoco de' Serui con benigno cuore, et me sempre per uno de' uostri leali seruitori, se mai leggerete quest'opra conoscendo, di quei primi de' quali siete larghe donatrici, à chi con fede u'osserua, & honora, guiderdonate.

Poi in dolce compagnia ritruouandoui, & desiderando di dare al giuoco de' Serui effetto, fatto di molti Serui il Signore, e i nomi de' serui intorno dati, con queste cõuenienze che nella figura qui sotto si possono uedere, al giuocare per cosi fatta maniera ui darete.

Seruo d'Amore,	Di lagrime uiue.
Seruo delle Ricchezze,	Sempre inquieto.
Seruo de' Piaceri,	Insatiabile.
Seruo de' Signori,	Di speranze si nodrisce.

Seruo della Virtù,	Lodeuole, & honorato.
Seruo dell'Auaritia,	Sempre auido.
Seruo del Timore,	Pauido in ogni cosa.
Seruo de' Serui,	Felice infelice.
Seruo in Catena,	Disperato inconsolabile.
Seruo Venduto,	Sotto l'altrui podestà.
Seruo del Tempo,	Che uien ne gli anni del crescendo.
Seruo della Laude,	Che all'adulatione uà dietro.
Seruo dell'Ambitione,	Che alle cose gloriose intende.
Seruo della Fortuna,	Ch'ella hor basso, hor'alto ruota,
Seruo della Sorte,	Che sempre nuoui auuenimenti aspetta,
Seruo de' Vitij,	Che d'uno in altro trapassa.
Seruo della Miseria,	Che non può stricarsi da lei.
Seruo del Corpo,	Che siegue i sensi.
Seruo della Gloria,	Alle cose gloriose intento.
Seruo del Mondo,	Da' suoi lacci, & inganni preso.

Fingasi per hora adunque, che colui che hauerà il nome di Seruo d'Amore, con la conuenienza di lagrime uiue, dicesse Seruo delle Ricchezze, allora Seruo delle Ricchezze dirà la sua conuenienza sempre inquieto, & il prouocante replicando la conuenienza anco egli dirà, sempre inquieto, & Seruo delle Ricchezze intanto dica la conuenienza d'alcun'altro, come di speranze si nodrisce, & Seruo de' Signori la sua conuenienza udita, dica Seruo de' Signori, & per colui che prouocò dirassi il medesimo, poi trapassando Seruo de' Signori à prouocarne un'altro, per lo nome del Seruo, come il primo fece, seguirassi à uicenda, hora dal nome di Seruo, hora dalla conuenienza di quello, dando al giuocare conueneuole forma, & modo, basti che colui che prouoca, può dal nome del Seruo, ò da quello della conuenienza prouocare, & il prouocato risponder l'opposito à colui che lo prouocò, & udito da lui replicare il medesimo prouocare il nome di seruo, ò la conuenienza d'un'altro, la maestria del giuoco de' Serui gentili insegnata, al dubitare secondo il solito discendiamo.

Se si dee seruire una Donna che s'ami, auenga che sia ingrata.
Qual sia la uera seruitù in amore.
Come si possi chiamare un seruo fedele.
Se alcun guiderdone può pagare gli stenti d'una lunga seruitù, fatta à Donna, ò Signore.
Se l'amante amato, è seruo, ò Signore.
Se si può dire che le Donne siano per alcun modo serue in Amore.
Se di tutta la seruitù quella d'Amore è piu graue, ò men graue.
Se una Donna può sodisfare senza detrimento dell'honor suo, ad una lunga, & fedel seruitù.
Perche di tutte le seruitù quella d'Amore è di mercè, & guiderdone piu degna.
Perche la maggiore di tutte le ingratitudini, è il non premiare i serui d'Amore.

Finito il giuoco de' Serui, a' quello del Filosofo trapasso.

GIVOCO DEL FILOSOFO. LXXXIII.



INTENDENTI Madonne, & uere amatrici della sapienza, se l'uffitio del buon Filosofo è di conoscer le cose diuine, & gouernar le humane, l'animo da ogni affetto purgando, & la folta nebbia de gli errori scacciando, poco fidandosi de i gabbi, & delle lusinghe de' sensi, siete grandissime Filosofanti ancor uoi, che nelle cose supreme quanto alzar si possa inalzare, gli alti, & profondi segreti di là sù intendete, & con leggiadre, & uirtuose maniere, queste nostre cose mortali gouernate, nè cosa dal diritto camino della ragione ui torce, ò la salita alle cose diuine ingombra, anzi piu ui dico, che nelle uostre anime piene d'ottime considerationi, & discorsi, non pur i semi dell'amabile, & degna Filosofia si ritruouano; ma una rara uirtù di far qualunque u'ama filosofo, per le bellezze esteriori del corpo, di bellezza in bellezza leuandolo, à cose perfettissime, & migliori, & ogni basso pensiero da' cuori sgombrando; & quindi forse molti Filosofi, & huomini rari, ui si fecero ubbidienti, & ne i lacci tenaci, & nelle catene de' uostri amori, con non poca marauiglia altrui s'inuilupparono, & per questa cagione forse io à scriuere i uostri honori cosi sollecitamente mi son posto, & in ciò sopra modo mi diletto. Quanto à uoi si conuenga il giuoco del Filosofo adunque chiaramente lo uedete, & per ciò intendo che uostro sia, & priego che d'usarlo per cotal maniera quando cosi piacerà al Signore, non habbiate à uile.

Comandandolo il Rè eletto, à' giuocatori d'attorno le cose da giuocare in questo magnifico giuoco del Filosofo per cotal maniera si compartano.

Talete,	La Sentenza,	La	Donna	è un refugio di tutti i beni.
Hiparco,	La S.	La	D.	è un tempio di pudicitia.
Parmenide,	La S.	La	D.	è un fonte delle gratie.
Empedocle,	La S.	La	D.	è una scuola d'ogni uirtù.
Democrito,	La S.	La	D.	è il giardino de gli amori.
Eraclito,	La S.	La	D.	è un ricetto d'ogni bontà.
Ippia,	La S.	La	D.	è un mare d'infiniti diletti.
Anasimandro,	La S.	La	D.	è un uaso di clemenza, & pietà.
Critia,	La S.	La	D.	è un porto della tranquillità.
Timeo,	La S.	La	D.	è un'ornamento di tutti gli animi.
Protagora,	La S.	La	D.	è un Cielo della bellezza.
Pitagora,	La S.	La	D.	è scala alla immortalità.
Speusippo,	La S.	La	D.	è una corona di gloria.
Melisso,	La S.	La	D.	è un fiume d'eloquenza.
Zenone,	La S.	La	D.	è un'albergo delle Muse.
Epicuro,	La S.	La	D.	è un nido d'ogni dolcezza.
Diogene,	La S.	La	D.	è un ridotto delle Ninfe.
Epicarmo,	La S.	La	D.	è un prodigio fortunato.

Anaßimene,	La S.	La	D. è un miracolo de' miracoli.
Anassagora,	La S.	La	D. è un Sole glorioso, & terreno.
Cleante,	La S.	La	D. è una pietra che à se tira i cuori.
Licurgo,	La S.	La	D. è una sede di tutti i contenti.
Solone,	La S.	La	D. è un choro angelico.
Pitaco,	La S.	La	D. è una colonna inuincibile.
Biante,	La S.	La	D. è una torre d'alto ualore.
Antistene,	La S.	La	D. è un tesoro di mille felicità.
Socrate,	La S.	La	D. è una catena indissolubile.
Platone,	La S.	La	D. è uno essempio delle cose diuine.
Aristotile,	La S.	La	D. è uita, & morte dell'altre uite.
Teofrasto,	La S.	La	D. è un paradiso di tutti i pensieri.

Doppo questo richiesto alcuno de' Filosofi un'altro richieda, & addimandato della sentenza, la sua propria sentenza risponda, & doppo la sentenza egli un'altro Filosofo chiami, che subito simigliantemente non il suo; ma il nome di qualch'altro di loro risponda, & poi alla dimanda della sentenza come l'altro fece faccia, Talete prouocato Hiparco prouochi, & addimandato della sentenza la Donna è un refugio di tutti i beni risponda, allora Hiparco prouocato Parmenide, questo Empedocle prouochi, & addimandato Parmenide della sentenza, risponda anch'egli, la Donna è un fonte delle gratie, Empedocle in tanto in prouocare Democrito siegua, & egli Eraclito risposto, per Empedocle della sentenza addimandato, Democrito dica, la Donna è un giardino de gli amori. Cosi del giuoco il filo s'attachi, sempre interrogando, & seguendo fin tanto, ch'egli non sarà fatieuole, ò non apportarà alla piaceuole brigata, doppo molto auuolgersi increscimento. La forma del giuocare insegnata, homai tempo mi pare alle solite questioni di uenire.

Come certe semplicette Donne habbiano talhora piu saputo, che molti comendati Filosofi.
Come poterono Aspasia, & Diotima esser maestre di grandißimi Filosofi.
Come Amor sia Filosofo, & faccia solennißimi Filosofi.
Che uuol dire con le Donne filosofare.
Come in questa uita i Filosofi di morire imparino.
Perche il uolgo biasima i Filosofi.
Se la uera filosofia è nell'intendere, ò nell'operare,
Quali siano coloro che sono degni del nome de' Filosofi.
Quai siano le donne, che si possono dir'amatrici della sapienza, & uere filosofanti.
Quanto, & perche douerebbeno amar tutte le donne i Filosofi, & à qualunque altro anteporgli.

Finito il giuoco del Filosofo sapientißime Madonne; a' quello de' Poeti in cui si fa di certi huomini rari del nostro secolo, et d'alcune Donne sopra modo lodeuoli, honorata mentione, affidato dalle loro, et dalle uostre diuine qualitadi lietamente uerrò.

GIVOCO DE' POETI. LXXXIIII.



NCOR *che io non ui uegga le bionde chiome intorniate di Lauri, d'Ellere, ò di Mirti, Donne mie singolari, & amate, ò la bella, & famosa uostra fronte, fuori di pregi diuini ornata, non dimeno so di quanto honore, & reuerenza degne siete, per la rara eloquenza, & per lo facondo stile che i piu lodati Poeti ui fa di gloria auanzare, Corina, & Safo malageuolmente si potrebbono con molte di uoi paragonare. Nasce il uostro furore in Poesia da cosi larga, & alta uena, che i uersi, & le parole de' misteri solenni non mancando, tengono le menti de' piu saui interpreti in dubio, & spesso le fanno nella intelligenza de' sensi errare, & si ueggono ne i nostri tempi per la honorata mano di Donne singolari, fatti cosi eccellenti Poemi, & publicati, che molti de' piu celebrati scrittori hanno d'inuidiarle giusta cagione; & quando io fosse molto piu culto, & ornato nello scriuere che io non sono, à bastanza non saprei gli spirti Poetici che nõ pur altroue, ma nelle Donne della nostra Città dal Cielo descendono, & quanto si douerebbe comendare. Pur le prego che come sacre Muse, à i miei ragionamenti fauoreuoli, & grate, si dimostrino, accioche io possa in loro degnamente i prodigiosi effetti della sua Poesia esaltando lodare, benche per se stessi assai lodati si ueggono; & se alcune Donne tra queste fatte immortali connumerare non si possono, per non essere elle ricche, & abbondati di cosi cari doni, non è però ch'elle non poßino in Poeti egreggi molti baßi ingegni solleuare, conciosia che le Donne in se tengano questa special uirtù, di far diuenire gli huomini Poeti, quando altro non potessero; quindi io al cantar già uersi prima mi diedi, & quindi tentai con la fronde honorata d'Apollo già cingermi le tempie, auenga che mali mi sia poi succeduto. pur quanto da noi in sorte mi uiene, uoglio che sempre sia uostro. Dirasi forse che il giuoco de' Poeti non ui sia diceuole? non pur'essendo in ogni sorte di Poesia uoi eccellentißime, Ma uera cagione onde molti lodati Poeti diuengano, non ueramente, ma ben che siate in questo come nell'altre cose di marauiglia degne. Sarà dunque il presente giuoco uostro, chiara origine de' Poeti; & cosi di giuocar bisognando dolcemente gli altri ammaestrarete.*

Della honesta, & cortese brigata, scielto il piaceuole Prencipe del giuoco, allà sodisfattione, & aplauso di tutti, à qualunque de' presenti, & al giuocar destinati, i nomi di questi dodeci Poeti, à quattro per schiera, Greci, Latini, & Volgari, si diano. In luogo nobile, posti due uirtuose Madonne, una dal destro, & l'altra dal sinistro lato, che tengano un giouane di pellegrino ingegno nel mezo à sedere, & date similmente à tre altri queste tre parti, che nelle poesie rendono i Poemi sopra modo honorati, & gentili, inuentione, dispositione elocutione, senza le quai sarebbesi nulla, come chiaro in pratica, & bene puoßi qui dietro uedere, all'ordine s'attenda.

NOMI DE' POETI.

Io ti corono, Et io corono Omero, Et io Pindaro, Et io Anacreonte,

C.	di Lauro,	Orfeo,	Omero,	Pindaro,	Anacreonte.
C.	di Mirto,	Vergilio,	Oratio,	Il Vida,	Il Sannazzaro.
C.	d'Ellera,	Dante,	Il Petrarca,	Il Bembo,	L'Ariosto.

Godi i tuoi ueri honori,
Donna destra,

Ecco il tuo uero pregio,
Donna sinistra.

Sol per farti Poeta Giouane,

Inuentione.	Dispositione.	Elocutione.
Il Bibiena,	Il Tolomeo,	Il Tasso,
L'unico Aretino,	L'Alamanni,	Il Caro,
Il Molza,	Monsignor dalla Casa	Il Sperone,
Il Guidiccione,	Il Cesano,	Il Corado,
Il Flaminio,	L'Amaseo.	Il Varchi,
Giulio Camillo,	Il Bocchio,	Il Piccolomini,
Il Mauro,	Trifon Gabriele,	Il Dresino,
Il Berna,	L'Aretino,	Il Bentiuoglio,
Il Valerio,	Il Casteluetro,	Il Gonzaga.

DONNE FAMOSE.

		D. CELATE.
La Reina di Nauarra,	Camilla Valente,	
La Marchesana di Pescara,	Cassandra Fedele,	
La Duchessa Battista,	Virginia Gambara.	La Gratiosa,
La S. Veronica Gambara,	Paula Sessia,	L'Amabile,
Lisabetta Gonzaga,	Laura Terrazzina,	L'Intendente,
Costanza Sforza,	Virginia Salui,	La Discreta,
La Damigella Triultia,	Giulia Aragona,	L'Ingegnosa,
Emilia Pia,	Bianca Collato,	La Mansueta.
Angela Nogarola,	Lucia Bertana,	L'Amoreuole.

La qual cosa con molto auuedimento, & con non poca gentilezza accomodata, come ne gli altri giuochi non è men necessario che conueneuole, attendendo tutti così di giuocare poeticamente insegni, & dica. Voglio che con queste tre corone per cotal occasione apprestate di Lauro, di Mirto, d'Ellera, con gentil maniera detto che io hauerò, tutti i Poeti da me prima coronati, così dicendo tra loro si coronino; per me posta adunque l'immortal Corona dell'Alloro intorno alle meriteuoli tempie di Orfeo, udito con questo dire, Orfeo io ti corono, dirà, & io corono Omero, & Omero dirà, & io corono Pindaro, & Pindaro, & io Anacreonte, & facendo io il medesimo con l'altre due corone, questa di Venere, & quella di Bacco, con le parole, ò parlando io, ò parlando essi, sempre s'accompagni da questo in quello, il

leggiadro effetto, & gratiosissimo del coronare, da quelle istesse ghirlande coronati, et coronanti; ilche finito Anacreonte gli tre Poeti della sua schiera, incominciando da Pindaro nomini, & dica ricchi d'inuentione, di dispositione di elocutione; & in quel lo istante risponda colui che il nome hauerà d'inuentione, dispositione, & quello della dispositione, elocutione, & l'altro della elocutione estremo inuentione, poi quindi da gli altri in disparte trattosi, Anacreonte con la istessa Corona con la quale fu egli coronato, il giouane tra le due Donne per tale effetto ordinato, con cotai parole dicendo coroni, sol per farti Poeta; & intanto il Sannazzaro fatto il simigliante alla destra donna con la ghirlanda d'amoroso Mirto, nel coronarla le dica, godi i tuoi ueri honori, & presa indi occasione il terzo poeta estremo de' Vulgari, la sinistra Donna con la Ghirlanda d'Ellera inghirlandi dicendo, ecco il tuo uero pregio, Ilche fatto la terza senza porui indugio dirà, io imitarò il Tolomei, & l'altra dal manco lato, & io imitarò il Molza, alle quai l'ingegnoso giouane seguendo, & io imitarò Luigi Alamanni, ò Giulio Camillo, sempre due per lui da imitarsi proponendosene. Quinci la Donna destra pur continoando dirà, imitarò la Reina di Nauarra, & la sinistra, imitarò la Marchesana di Pescara, & io, seguirà quel di mezo imitarò la Signora Veronica Gambara, & la Damigella Triultia, & cosi tre uolte à i maschi, & alle femine uicenda per uicenda ritornati, che dauanti à gli occhi quasi per un chiaro essempio sempre tener dobbiamo, Il primo de' Poeti uolgari dell'ultimo ordine di quelli che al giuoco dieder principio, da gli altri poeti auanzati, ò dalle Donne dotte in Poesia, per ordine come nella soprascritta norma poteste uedere principiando dirà un'huomo, & una donna insieme che in uersi fosse ò sia di gran ualore, & eceeda; & cosi tutti i dodeci poeti dalle tre Corone d'uno, in uno, continouando, & sempre à gli tre coronati qualche huomo, & Donna insieme de' descritti da imitare proponendo, daranno con marauigliosa contentezza di tutti al giuoco de' Poeti compimento. Il quale per meglio tessere, & meglio al suo principio rittaccare, le due Donne, & il giouane delle tre Ghirlande coronati, trattisi di capo quei cari cerchi, & presentatigli al degno Prencipe del giuoco, gli appresentaranno l'occasione ancora di finirlo spiacendo, ò piu uolte dilettando di rincominciarlo. Sò che molti degni scrittori miei amicissimi, & huomini ueramente segnalati, non poco si marauigliaranno che io habbia trapassato il nome suo honorato in silentio, & che io non gli habbia con gli altri dentro à questo ragionamento inchiusi. Ma se al uero haueranno riguardo, conosceranno che una grata moltitudine d'infiniti indiuidui, non si poteua da cosi poca carta comprendere, & che il passare nel superfluo, & quasi impossibile, non è cosa da prudente compositore. Le donne degne di somma lode, che con finti, & adombrati nomi all'altre diuine congiunsi, auenga che di uirtù, & di meriti non le siano punto inferiori, pur per qualche ragioneuole rispetto non mi essendo concesso di palesare i propri nomi loro, à uoler di qualche amico qni son molto tenuto, per cosi fatti nomi di nominarle m'aggrada, à uoi basti d'intendere, che in cosi fatto giuoco, non hauerei posta persona celata, ò palese, che non fosse per nobiltà di sangue, per bellezza del corpo, & dell'animo, piu che meriteuole, ma talhora i pretiosi, & desideratissimi tesori si nascondono, & le dilicatezze, & uaghezze, sotto un sottil uelame si ricuoprono, & uelano. Sarà questa

l'inuentione,

l'inuentione, & la poetica Norma del nostro amato giuoco de' Poeti. Ora à i dubbi da disputarsi uegnamo.

Perche meglio sarebbe alle Donne il patire ogni male, che inimicarsi i Poeti.

Come s'habbino acquistata questa autorità i Poeti d'essere liberi in dire ciò che uogliono.

Che uuol dire il prouerbio, di dotto Medico, tristo Poeta.

Quando siano utili, & quando dannosi i Poeti.

Perche le Donne douerebbono amare i Poeti sopra gli altri, ben che mediocri.

Come Pasquino, & Marforio d'insensibil Marmo, siano diuenuti dotti Poeti.

La pena che si conuerrebbe alle donne, che si fanno beffe de' Poeti, che non siano come l'Arnoldo.

Come d'alti misteri, & da loro poco intesi cantino i Poeti, & come i loro interpreti ispirino.

Se i Poeti possono rendere piu illustre la fortuna de' grandi, dicendo il Magno Alessandro giunto al sepolcro d'Achille per la bocca del Petrarca. O' fortunato che si chiara tromba Trouasti, e che di te si alto scrisse. Et onde sono si poco da loro pregiati.

Per qual cagione uogliono non men giouare, che dilettare i Poeti, & perche sono cosi radi in eccellenza.

Il fine uenuto il giuoco de i Poeti à uostra gloria ritruouato, et composto, uerrò senz'altro al giuoco della felicità, ò de' beni.

GIVOCO DELLA FELICITA', O' DE' BENI. LXXXV.



SE fin ad hora mi sono affaticato sommamente buone, anzi ottime Donne, in dimostrare che uoi siate un cumulo, un Tesoro, & un ridotto d'ogni bene, presa occasione da tutte le particolari nature di lodarui in qualche modo, ueggendomi hora giunto al giuoco della felicità, & de' beni, come potrò dire che compiutamente tutti nõ alberghino in uoi, dotate d'ogni eccellenza, d'ogni perfettione, & piene di tutte quelle diuine qualitadi, che si possino non che tra noi ritruouare, ma pur desiderare, ò col pensiero imaginare. Felici ne i corpi, piu felici ne gli animi, & con tante prerogatiue, & diuine gratie, che'l mio intelletto nella consideratione di cosi nobili soggetti, si sbigottisse, l'ingegno s'auuilisce, et pauenta, la lingua mutola diuiene, trema la mano, et il prosontuoso calamo, altro che cose imperfette, senza senso, ò torte non scriue. Se dalla uostra infinita bontà aiutato, quanto ho scritto, & sono per scriuer di uoi in buona parte, & cordialmẽte per iscritto non accettate, piu tosto al buon uolere, et all'amoreuole desidero che in ogni cosa tengo di farui honore, che alla intentione di potere a' meriti uostri in parte alcuna sodisfare, ò con si fatte parole, artificiosamente non pur la uostra gratia, ma la immortalità acquistarmi. Sia uostro adunque, poi che tanto ui si confà, & quãdo al Rè, et Signore uostro caderà in animo di uolerlo essercitare, queste regole osseruate, se le dia in ogni tẽpo, in ogni luogo, & al cospetto d'ogni persona uolontieri effetto.

Primieramente però dispensati di queste tre schiere delle perfettioni, & de' beni i nomi ad otto per schiera, sotto i tre lor capi in ordinanza, come qui nella pratica manifestamente uederasi, de i beni dell'animo, del corpo, & della fortuna, sotto il primo capo loro della felicità; alquale come à suo fine tutti gli altri tre si referiscono, & da lui sono inchiusi, con le cinque proprietà, ouero diffinitioni che al uero compimento della felicità si conuengono.

PROPRI. BENI *del corpo,*	PROPRI. BENI *dell'Animo,*	ESTERNI. BENI *della Fortuna.*
La sanità,	*La uirtù con le sue parti,*	*La nobiltà,*
La bellezza,	*La gloria,*	*Le ricchezze,*
Le forze,	*L'honore,*	*Gli amici,*
La destrezza,	*L'ingegno,*	*I beni insperati,*
La robustezza,	*La memoria,*	*Le dignità,*
La uelocità,	*La dispositione della mente,*	*Molti figliuoli buoni,*
L'attitudine al cõbattere,	*La Disciplina,*	*La moglie pudica,*
La comoda uecchiezza,	*Il consiglio,*	*La prosperità.*

Ditemi che cosa è la FELICITA' *La felicità è,*

La fortuna seconda con la uirtù,
Per se stessa la sufficienza della uita,
La uita giocondissima, & sicura,
Molte Possessioni,
Le forze del corpo con la facitrice,
Conseruatrice, & amplificatrice uirtù loro.

Et cosi datogli al comandamento del maggiore effetto, egli primo di giuocare incominciando, riuolto alla Felicità dica, ditemi uoi che cosa è la Felicità? in tanto il capo ueramente de gli altri capi Felicità, udendosi al dolce. et amicheuole trastullo inuitare, risponda, la prima delle diffinitioni, cioè, la Felicità è la Fortuna seconda cõ la uirtù; et per non perder tempo, colui che nel partimento l'hebbe anch'egli rispõda, inuitando quei due capi de' Beni, che sono dalla sua definitione contenuti, con l'ordine però che si richiede dicendo, beni della Fortuna esterni, Beni della Virtù propri, à cui la Fortuna prima richiesta, potrà de gli otto nomi de' beni, & delle perfettioni ch'ella sotto di se tiene, nominarne una, due, tre, quattro, & quante gli sarà in piacere di nominarne, alche tutte in ordine richieste, una doppo l'altra, per lo suo proprio nome risponderanno, & doue il capo de' beni lasciarà di nominare, seguirà quell'istesso bene, in nominare un'altro, ò piu beni, ilche finito di rispondere tutto l'altro capo delle perfettioni dell'animo, dalla medesima osseruanza dell'altro primo capo dimostrata non si partirà; ilche hauendo con molta gratia fornito, ritornarà il Signore su l'addimandare al principale de' capi, ditemi che cosa è la felicità, & ella dirà la felicità, è per se stessa la sufficienza della uita, la quale diffinitione per inchiuder solo i beni dell'animo, da colui à cui fu data, si prouocarà il capo de' beni dell'animo, & egli

seguitando le maniera disopra insegnata, & tutta la sua compagnia in prouocarsi, et risponder finita, il Signore farà in dimandare alla felicità ritorno, la quale se risponderà diffinitione, oue s'inchiudano i beni del corpo, per colui il lor capo prouocato se guirassi, come de gli altri si fece, & quando la diffinitione piu capi contenesse, prima al primo, poscia al secondo, & ultimamente al terzo si dia ispeditione, fin che cinque uolte il Rè eletto ritornato à richiederne la felicità, & tutti i capi ispediti; al giuoco fine imponga, ò piacendo loro, piu uolte dal fine al principio sempre seruando il medesimo tenore ritorni, & la festa; & il diletto, quanto à grado sarà prolunghi. Nè ui parrà strano intendenti giouani, & accorte Madonne ch'egli con certi altri tenga alquanto dell'oscuro, perche appressandosi noi al fine dell'opera, homai ui presuppongo come prouette, & essercitate ne gli disopra insegnati, et atte à molto maggiori acutezze, & intelligenze, che queste non sono; però uostro sarà che siete il uero nido di tutte le perfettioni, & di tutti i beni. La maniera di giuocare insegnata, pensando di farui cosa grata, alle questioni conueneuoli uerrò.

Se Amore ha nelle Donne il fonte di tutti i beni posto.
Quai siano i ueri, & quai gli adombrati beni.
Se à far l'huomo felice bisogna che ui concorrino tutti i beni.
Et come possa in Amore farsi felice.
Come la crudeltà, & impietà, ne chiuda il fonte di tutti i beni.
Come i mali ingannano sotto spetie di beni.
Se da un medesimo principio naschino i mali, & i beni.
Se Amore è cagione di male, ò di bene.
Come fuggendo i mali, si ritruouino i beni.
Come sono mescolati i mali, & i beni, & per qual cagione sono qua giù piu mali, che beni.
Ond'è che non è cosi gran male, che in se non contenghi qualche bene.

Il giuoco de' Beni al suo termine guidato; a quello de' Mali di uenire m'aggrada.

GIVOCO DELLA MISERIA, O' DE' MALI. LXXXVI.



ON è dubbio di mal'operar digiune, & d'ogni bene ricchissime Donne, che per nessun modo il giuoco de' Mali ui si conuiene, quanto altro quello de' beni conuenendouisi; ma perche gli oppositi uicini à i suoi oppositi posti, maggiormente rilucono, et de' contrarij è una medesima disciplina, per tanto ho fatto pẽsiero di dedicarui ancora questo de' Mali. Non perche si creda che in uoi, ò per natura, ò per habito, un minimo male, ò punto di bruttezza si annidi, ma perche in uoi riposarsi come in suo albergo ogni felicità, ogni uirtù, ogni diletto, piu chiaramente si comprenda; & perche nell'auuenire non sia tanto ardito alcuno, che di cosa ueruna biasimeuole, uitiosa, ò uituperosa u'incolpi, lungi, lungi stianosi le lingue profane, da cosi pure, & sacre cose, & l'inuiola=

bile, & limpido fonte delle uostre bontà non turbino, auuenga che le celestiali cose nō patiscano da gli oltraggi terreni, che le nebbie, i nuuoli, & le pioggie, possono ben uelare, ma non già intrinsicamente oscurare, ò in parte alcuna la gratia, & la bellezza del Sole menomare. Per le menzogne mal si nasconde il uero, & in darno si ferisce quello che per natura non può lesione alcuna patire. Le Donne fur sempre belle, buone, gioueuoli, d'un godimento estremo, di sommo ristoro, alleuiamento nelle fatiche, consolatione ne gli affanni, nelle noie un raro contento, alla uita una solazzeuole compagnia, ne i disturbi un dolce diporto, ne gli infortuni, & nelle miserie una maßima uentura, & gioconda felicità. Non potrei con mille lingue, & mille penne, à pieno raccontare ò scriuere la infinita schiera de' beni, che nelle donne si truouano, & per quanto spatio siano dalla odiosa turba de' mali dilungate, & distanti, ma contentandomi per hora di quanto ho in lor fauore, à ragione, & con uerità ragionato; mostrarò loro l'ordine incominciato seguendo, il modo come nel giuoco de' mali (ap presentandosi la comodità) debbano essercitarsi. Pur che prima questi mali, di corpo, d'animo, & di fortuna, al d'intorno per lo reggente del giuoco si compartino, con tutti gli altri che sotto la miseria uederannosi in questa figura che qui dietro siegue ordinati, & poi una cotal norma per giuocar s'osserui.

MALI.

Del Corpo.	Dell'Animo.	Della Fortuna.
Le malatie,	Il uitio,	La ignobiltà,
La bruttezza,	Il biasimo,	La pouertà,
Il langore,	L'infamia,	Le nimicitie,
La debolezza,	L'ingegno offoscato,	I mali insperati,
La grauezza,	L'oblianza,	L'indignità,
La stanchezza,	L'inetta mente,	Molti, & cattiui figliuoli.
La tardità,	L'ignoranza,	La dishonesta moglie.
L'indisposta uecchiezza,	L'imprudenza,	L'infortunio.

LA MISERIA.

L'infortunio col uitio, La insufficienza della uita.
La uita ingioconda, & pericolosa, Molti mancamenti, & imperfettioni.
Il corpo languido, mancante di facitrice, conseruatrice,
Et augumentatrice uirtù.

La miseria chiamata, risposto ch'ella hauerà miseria, alcuna delle sue diffinitioni chiami, & quella ne chiami un'altra, & quell'altra un'altra, fin che all'ultima s'arriui, la quale potendo qualunque de' tre capi nominare, nominerà solamente quello, che gli uerrà bene, ond'egli rispondendole alcuno de' soggetti mali, se il primo perauentura fosse, egli all'uno de' tre capi proposti farà di nuouo ritorno, & se fosse uno di quelli del mezo, in tutti i capi quelli del mezo potrà prouocare, & da loro essere prouocato, sempre però gli ultimi de' mali in qual si uoglia capo tocchi, à prouocar

la Miseria

la Miseria ritornando. Questa sia la breue, et inuiolabile legge da seruarsi nel giuoco de' Mali, poßi hora alle dubbiose dimande, necessarie nel riscatto de' pegni, (pur che cosi u'aggradisca) uenire.

Che uuol dire il prouerbio, egli à se tira i mali, come Cecia le nubi.
Che uuol dire de gli estremi, estremi mali.
Se far si poßino le Donne amiche per cagion de' mali.
Come s'intende di mal Coruo mal'ouo, di mal principio, mal fine.
Come s'intenda ò Donne, ad un mal nodo, mala scure.
Perche gioui il ricordarsi de' passati mali.
Onde è che senza chiamarli, sono presenti i mali.
Qual de' mali non sia male.
Per qual cagione d'una mala persona siano inutili i doni.
Quanto sempre può l'hauer fatto habito nel male.

Il giuoco de' Mali terminato, ad insegnar di giuocare con le muse uerremo.

GIVOCO DELLE MVSE. LXXXVII.



EGGIADRISSIME Donne, anzi nostre diuine Muse, che nelle Poesie, nelle Musiche, & in qualunque altro nobile studio, & opera d'ingegno, in nostro aiuto chiamiamo, come protettrici, & fautrici della nostra fama, che gli animi d'alto à produr cose eccellentißime, & altißime inspirano, & di mille pẽsieri eleuati accendono. Non siete uoi quelle che tanti famosi, & celebrati Poeti nel principio delle lor'opre inuocarono? & à cui si dedicano? nõ si può imaginare che differenti da uoi siano, essendo quegli isteßi gli effetti, & consimili; & se pur cose diuine sono, & uoi diuine siete, se possono donar molto, & uoi sempre non poco donate, con esso loro in Aganippe, in Elicona, et in Parnaso, beuete al Castalio Fonte, & se inuisibili non fossero, il uostro, & il loro sarebbe un medesimo essempio; elle in tutti e luoghi u'accompagnano, nè senza uoi saprebbono muouere un passo, uoi questa nostra terrena uita beate, & esse quella celestiale adornano, senza la uostra intercesione impoßibile è ottener cosa alcuna da loro, uoi della loro, & elle della uostra unica bellezza si godono; & siete da natura cosi amiche, & cosi congiunte, che di separarui sarebbono tutti i pensieri, & le pruoue uane. Godeteui adunque di ciò generose Donne, & doppiamente felici, & il giuoco delle Muse à uostro honore ritrouuato, per cotal maniera richiedendolo il luogo, le persone, & il tempo con gentilezza pruouate.

Del numero de' piu affabili, & grati giuocatori, scielto in uece di Signore, & per lo capo di tutti Apollo, comandandolo egli, questi nomi delle noue Muse à noue Donne, & questi altri de' Poeti famosi antichi à noue huomini dati; attendendo tutti cosi caramente di giuocare insegni.

		Inspiro,	M'inspira,	Insegno,	Ne dona,
M.	De' Cieli,	Calliope,	Orfeo,	I uersi Heroici,	Il Concento.
M.	Del C.Stellato,	Vrania,	Museo,	L'Astrologia,	La Dignità.
M.	Di Saturno,	Polimnia,	Pindaro,	La Retorica,	La Memoria.
M.	Di Gioue,	Terpsicore,	Esiodo,	Le leggi,	L'Intelletto.
M.	Di Marte,	Clio,	Omero,	L'Historia,	La Gloria.
M.	Del Sole,	Melpomene,	Tamire,	La Tragedia,	Il Temperamento.
M.	Di Venere,	Erato,	Saffo,	Versi d'Amore,	I Canti, & Balli.
M.	Di Mercurio,	Euterpe,	Lino,	L'Egloga,	Il Diletto honesto.
M.	Della Luna,	Talia,	Vergilio,	La Comedia,	La Giouanezza.

Apollo con la Lira di dieci corde, & con lo Plettro d'oro.

Dio della Medicina, Dio della Poesia, Dio del Saettare.
Dio del Vaticinio, Dio della Musica.

Innanzi à gli altri il predetto Apollo, infingendosi d'hauere una Lira di dieci corde con lo Plettro d'oro, à cui faranno tutte le Muse, & i Poeti d'intorno corona, dica, per dar' honorato principio al nostro giuoco, io tocco la prima corda, al che tosto risponda la prima Musa, & dica, Musa Calliope, io Orfeo inspiro, à cui risponda il Poeta da lei inspirato, & dica per opposito, m'inspira Calliope, Musa di tutti i Cieli, & ella seguendo dica, I uersi Heroici insegno, & à questo Orfeo, & ne dona il concento, mercè d'Apollo, al quale Apollo risponda; io son Dio della Medicina, ò della Poesia, ò del Vaticino, & uà seguendo; & poi ritornando pur di nuouo à dire; io tocco la seconda, ò la terza, ò la quarta, ò qual si uoglia delle corde, sempre la Musa seconda, terza, ò quarta, in ordine all'ordināza delle corde risponda, tenēdo ella, & il Poeta inspirata da lei giuocando in ragionar la maniera disopra insegnata. Tocchi la corda Apollo, la Musa di quell'istesso numero il suo nome risponda, & dica qual de' Poeti inspira, il Poeta inspirato, per opposito la Musa à nominar ritorni, dica ella ciò che insegna, & egli il dono, giungendoui mercè d'Apollo, et allora dica Apollo io son Dio della Poesia, ò della Musica, ò di qual'altro suo honore, & poscia à ritoccare un' altra corda con le parole ordinate, per la continoanza, & abbellimento del Giuoco faccia ritorno, & s'accorzi, & si prolunghi, come uederà farsi di mestieri. Ora alle questioni uegnamo.

S'egli è uero che le Muse siano Donne, & come siano buone Muse le Donne.
Perche pongono i Poeti Apollo nel mezo delle Muse.
Quello che s'intenda per le porte delle Muse aperte, et chiuse.
Che si dicano gli stromenti particolari, che adopra ciascuna Musa.
Quai siano gli uccelli delle Muse, & come il prouerbio s'intenda,
Perche si dedicano ad Apollo il Coruo, & il Cigno, & senza barba si dipinga.

Onde haueſſe origine il Fonte delle Muſe, & perche foſſe à lor ſacro.

Che coſa ſiano le Muſe, & quali, ſe ſono Dee, ſe ueramente ſanno tutte le coſe, et quale ſia il loro albergo.

Perche dice Omero che le Muſe cantano nel conuiuio de gli Dei, al ſuono della Cetra d'Apollo.

Perche ſi dice che le Muſe ſono figliuole di Gioue.

Iſpedito il diletteuole giuoco delle muſe, à quello della muſica, di condeſcendere m'aggrada.

GIVOCO DELLA MVSICA. LXXXVIII.



IOIOSE Donne, tutta queſta grandiſsima, & ampia palla del Mondo, non pur'eſſere compoſta di Muſica ſi uede, ma particella in lei alcuna non ſi truoua, che d'armonia non uiua, & fra ſe ſteſſa, & con l'altre parti gratioſamente non corriſponda, in guiſa di ben temperata, & ſonora Cetra, che col grauoſo ſuono l'acuto, & il mezano accordando, ſoauemente per l'artificioſa mano del Citaredo riſuona, & gli orecchi d'intorno contenta; il Cielo, le Stelle, gli Elementi, con ciò che qua giù per la ben'ordinata meſcolanza riſplende, di corriſpondenza, & miſura uiue, & ſe in diſſonanza cade, corrompeſi, & muore. Ilche quanto manifeſto appara in uoi Donne mie care impoſsibile ſarebbe à raccontarlo, cotale melodia fanno le belle membra à i dolci mouimenti delle uoſtre leggiadre anime corriſpondendo, la quale ſe ben foſſe come douerebbe, ò poteſſe eſſer'inteſa, mirabili amori nelle menti de gli amatori concitarebbe, & s'udirebbono là doue per altro ogni orecchio è ſordo, che biſogna dire? uoi ſiete tutta Muſica diuiniſsima dentro, & fuori, con tanta proportione in uoi ſono tutte le parti congiunte, & unite; laſcio ſtare i non conoſciuti concenti, che da quelle uoci Angeliche ſpeſſo deriuano, & fanno gli aſcoltanti per cagione della marauiglia, & dello ſtupore immobili, & attoniti rimanere; del che non ſi può alcuna ragione humana addurre, ſtandoſi il naſcimento aſcoſo di coſi gratioſi, et ſpiritali effetti. Indarno m'affaticherei quando io tentaſſe di dire; che nell'andare, nello ſtare, nel conuerſare, nel ſoaue ſguardo, nel ridere, nel ragionare, nell'animo, nel corpo, ne gli atti, ne i ſembianti, ſiete tutta Muſica, & Armonia, da i piu rozzi, & meno intendenti apertamente conoſcendoſi. Accettate adunque il giuoco della Muſica amabili Donne, alle uoſtre molte, & rare armonie per me offerto, & uenendoui à comodo datele non ui dipartendo da queſta forma che qui ſotto io ſon per diuiſarui uolontieri effetto.

Diſpenſati dal Prencipe del giuoco alla ſolazzeuole brigata ſecondo il ſolito i nomi qui ſotto contenuti nella figura da diſpenſarſi, coſi amicheuolmente al giuocare principio ſi dia.

S V O N I.

La Viola,	Con Armonia.	Il Leuto,	Con ſoauità.
La Lira,	Con Melodia.	Il Manacordo,	Con temperamẽto.

La Cetra,	Con concento.	Il Claocimbalo,	Con corrispondenza.
L'Arpa,	Con sinfonia.	L'Arpicordo,	Con colliganza.
La Rubecca,	Con dolcezza.	Il Salterio,	Con diletto.
La Cornamusa,	Con risonanza.	L'Organo,	Con artificio.
La Storta,	Con conuenienza.	Il Flauto,	Con unione.
La Fifera,	Con consonanza.	Il Trombone,	Col canto.
La Tromba,	Col rimbombo.	La Cornetta,	Con alto suono.
La Sampogna,	Con gratia.	La Piua,	Con letitia.

Suoni con le corde.	Sorano. Tenore.	Contr'alto. Basso.	Suoni col fiato.

Ansione,	Arione,	Pallade,	Pan,
Orfeo,	Apollo,	Mercurio,	Marsia.

Colui, che hauerà il nome di suoni con le corde, ò suoni col fiato, accennato dal Signore dando principio dirà, suoni Ansione, suoni il Leuto, allora la Viola stromento anch'ella da corde, standosi dirimpetto al Leuto nominato, che per alcun modo non ha da rispondere dirà, suoni la Viola, & seguendo il Leuto interposta la sua eccellentia in Musica dirà, l'eccellenza della Viola, suoni con armonia, & la uiola conseguentemente lasciata la sua dirà, suoni con soauità; ma se alcuno lasciati gli stromenti incominciasse da qual si uoglia dell'eccellenze, sempre lo stromento dell'altra eccellenza risponderassi, pur che ui si giunga suoni, ilche eseguito, l'ultimo di quei due stromēti prouocati dica, suoni il Sourano, & il Sourano dica, suoni il Contr'alto, & in q̄llo istante il Contr'alto, per seguire il giuoco di nuouo dirà, ò suoni col fiato, ò suoni con le corde, & se dicesse, suoni col fiato, egli direbbe, suoni Pallade, ò suoni Pan, ò Mercurio, ò Marsia, per esser'eglino maestri della Musica, oue s'adopra il fiato; & seguendo suoni la Cornamusa, ella tacendo se stessa dica, suoni l'Organo, & l'Organo dica, suoni con risonanza, à cui la Cornamusa continoando dica, suoni con artificio; & per opposito l'eccellenze prouocate si rispondano hor l'uno, hor l'altro de' due stromenti, & questo, & quello à dire suoni il Tenore, suoni il Basso ritorni; il quale per continoanza, à prouocare suoni col fiato, ò suoni con le corde, un'altra uolta si dia, & egli tenendo lo stile disopra insegnato come farà bisogno, hora stromenti da corde, & hora da fiato, & hora l'eccellenza dell'uno, & hora l'eccellenza dell'altro inuiti; & tante uolte i ragionamenti giocosi, & dilettenoli finiti rincomincino, sin che piu uolte piu giri fatti, piaccia à tutti uolendo homai uenire alla dispensa de' pegni, nel giuocar guadagnati, alle solutioni de' dubbi da proporsi di trapassare; che saranno tali.

Se dal mormorio dell'acque, ò da' martelli, & dall'incudini de' Ciclopi, hauesse origine la Musica, come par che Pitagora uolesse, ò pur se per quanto le sacre lettere affermano, fu Tubal di lei inuentore.

Perche fosse da gli Iddij à gli huomini la Musica donata.

Onde

Onde auuiene che la Musica diletta gli orecchi di coloro, che la intendono, & di coloro che non l'intendono.

Se senza Musica dissoluerebbesi l'uniuerso, & in uano si cercarebbe ogni bellezza humana.

Se la Musica rende effeminati gli animi, ò sia in coloro che l'essercitano di grande honor degna.

Come s'intenda, che Orfeo con la dolcezza del canto, & della Cetra, si facesse alle fiere, & alle quercie seguire, arrestasse dal suo corso i fiumi, & gl'infernali mostri placasse.

Se la uera Musica de gli animi consiste nella temperanza, ò nella fortezza, ò se pur sono amendue gli habiti à produrla necessarij.

Per qual cagione siano piu nobili gli stromenti da corde, che da fiato.

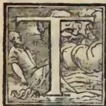
Come s'intenda il prouerbio è gran maestro di musica Amore.

Qual sia piu dolce, ò piu diletteuole armonia, quella che nasce dalle uoci delle Donne, ò de gli huomini.

Sò che molti prenderanno ammiratione, ch'io non habbia presa dal fauorito giuoco della Musica occasione certi eccellenti Musici de' nostri tempi degni di molta lode di comendare; come Verdelotto, Arcadelto, Francesco Milanese, Alfonso dalla Viola, Giulio da Modena, & de' nostri Vittorio, Nicolò Mantoano, il Ferabosco, Vicenzo Trombone, Alessandro; & don Michele, & don Rafaele, poco dianzi morti, huomini tutti ueramente nell'arte loro perfetti, & amorosi, & tanti altri a' quali per le uirtù loro mi sento non poco obligato. Ilche certo auuenuto non sarebbe, se la natura istessa del giuoco, non m'hauesse da ciò disuiando altroue uolto. Chi non sà che questa età porta in ogni arte, in ogni studio huomini rari? ma forse piu nelle Musiche, & che la nostra non men gloriosa, che nobilissima Città spetialmente, lasciato da parte lo studio di tutte le scienze, nelle quali à nessun'altra si può dire inferiore, per esser' ella Taurina, & da Venere, come affermano gli Astronomi retta, produce huomini, & donne in lei, per lo piu dediti alla Musica, gratiosissimi, & belli, in cui risplende ogni armonia de' corpi, delle uoci, & de gli animi. Piu oltre in fauellare di questo non trapasserò essendo cosa nota, & à qualunque chiarissima.

Finito il giuoco della Musica, a' quello della Pittura Donne mie in ogni parte dolcissime, et care, s'io non u'offendo uerrò.

GIVOCO DELLA PITTVRA. LXXXIX.



VTTE le cose naturali col disegno imitando la dipintura, & con uarij, & diuisati colori artificiosamente dipingendo, uiuaci, & gratiosissime donne assai bene dimostra quãto ella sia degna di uoi, & uoi siate degne di lei, poscia che di tutte le cose, che si dipingono, affermano i piu saui, & piu intendenti Pittori, che non si può dal uiuo ritrar cosa piu uaria, meglio ordinata, doue piu s'impari, ò piu bella di uoi, ilche quel grande Apelle chiaro ne scoperse, quando le marauigliose bellezze di Campaspe perfettamente intese, co-

tanto arſe di lei, la onde poi dal Magno Aleſſandro di Macedonia che ſempre ſe steſſo uinſe, meritò di poſſederla in dono, & fu ben conueneuole che chi meglio la conoſcea, piu ch'altri amandola, egli ſolo anco la poſſedeſſe. Come credete che Zeuſi, Paraſio, & Protogene, delle bellezze in donne che tanto dipinſero, nel molto contemplarle s'infiammaſſero? queſta, & quell'altra parte col dotto, & bene ammaeſtrato penello distinguendo, & colorando, & ſempre piu queſte tutte hora dalla conuenienza, hora dalla diſpoſitione, talhora dalla gratia, quando dalla carnagione, quando dalla figura del uezzoſo corpo, & quando dalla uaghezza di tutto il uolto lodandole; coſa che ad un tempo iſteſſo può apportare grandiſſimi ornamenti alla pittura, & far molti ciechi amanti di giuditioſi Pittori. Baſtiui che oggidì ſi ueggono per la degna mano d'eccellentiſſimi Pittori dall'arte (non sò) ò dall'affettione à dipinger moſſi, eſſempi di Donne in ritratti ſtupendi, & diuini, de' quali direſte, non ui manca altro che lo ſpirito, & la fauella, coſi il uero raſſomigliano; & ſono in loro à chiuſi occhi le donne ritratte conoſciute. Il che quanto poſſi render felici gli amanti, coloro certamente il ſanno che non potendo ſempre dauanti à gli occhi tenere il uiuo, queſte delle deſiderate coſe imagini amicheuoli ui tẽgono, ſenza ſoſpetto le rimirano, & con eſſo loro ſpeſſo fauellano, & in loro truouano qualche alleuiamento à gli amoroſi ſuoi martiri; uedete hora ſe il giuoco della pittura ui ſi può ſicuramente dedicare? quando ſenza uoi ella ſarebbe imperfettiſſima, & ſenza lumi, & leggiadria. Godeteui adunque il per me donatoui (ſia picciolo quanto eſſer ſi uoglia) dono, & per coſi fatta guiſa d'uſarlo al biſogno, non ui ſia d'increſcimento.

Dati al d'intorno queſti nomi di famoſi pittori antichi, & delle noſtre etadi, non per altro, ſolo perche giuocando ſi conoſca tutta la perfettione della pittura, & il modo d'acquiſtarne l'eccellenza, come qui in figura ſi uede.

CHE SI RICHIEDE AD VN'ECCELLENTE PITTORE?

Primo.	Saper le ſpetie de gli animali, poſſono cadere,	Et degli huomini, che ſotto il diſegno Del Leone, del Pardo, del Ceruo.
Secondo.	Saper le differenze per lo ſeſſo,	Di maſchio, di femina.
Terzo.	Saper le differenze per l'etadi, del giouane,	del fanciullo, del uecchio.
Quarto.	Saper gli uffitij, un religioſo humile, piu uiuacità in un cauallo indomito.	di far'un ſoldato altiero, un contadino affaticanteſi, minore in un cauallo auezzo alla guerra.
Quinto.	Saper per inſin'a' nerui, le rozzezze, i colori,	le magrezze, le quantità, le qualità delle carni. le miſture.

l'uso,	i lumi,
l'ombre,	gli habiti,

Gli ornamenti communi alla pittura, & scultura,

Le pieghe ne i luoghi uuoti della persona, che porgano ornamento, & siano senza confusione,

I rileui apparenti del corpo,

Petto,	Spalle,
Braccia,	Ginocchia.

Sesto. Saper le positioni, i mouimenti quasi infiniti, oue si comprenda la misura d'ogni positione, nell'attarsi, ò nel distendersi.

Settimo. Hauer giuditio di collocar'in un Nicchio.

Hora maschio,	hora femina,
hora giouane,	hora uecchio,
hora soldato,	hora religioso,
hora uestito,	hora ignudo,
hor col destro,	hora col sinistro piede auanti,
hora in forma d'uno che uadi,	hora d'uno che si riposi.

hora considerata la natura dell'animale,

hora del luogo,	hora della uicinanza,

hora della lontananza,

PITTORI ECCELLENTI.

Apelle,	Polignoto,	Protogene,
Zeusi,	Parasio.	

Michel'Angelo,	Rafael da Vrbino,	Titiano,
Il Mantegna,	Leonardo Vincio,	Il Parmesanino,
Il Signor Rosso,	M.Primatitio,	Giulio Romano,
Pirino,	Il Franza,	Ercole da Ferrara,
Cecco Saluiati,	Georgino da Rezzo,	Don Giulio Miniatore,
Daniel da Volterra,	Andrijno dal Sarto,	Gieronimo da Ferrara,
Il Bagnacauallo,	Il Costa,	Guidon Bolognese.

Et il dispensar'ultimato del giuoco l'arte, & il magisterio s'insegni, dimandato da qualunque disopra scritti Pittori qual si uoglia Pittore, che cosa si richiede ad un'eccellente Pittore, il richiesto dirà, saper le spetie de gli animali, & l'altro che gli uien dietro seguirà, & de gli huomini, che sotto il disegno possono cadere, & il terzo soggiungera del Leone, del Pardo, del Ceruo, & de gli altri. Il che detto sarà motto con l'istesse parole del primo ad un'altro Pittore, & egli uditosi richiedere nel secondo

ordine entrando risponderagli, saper le differenze per lo sesso, & preso quiui l'altro che à lui siegue dirà, di maschio, di femina, & di quinci farà alla richiesta d'un'altro di pintore ritorno, per la guisa de' primi interrogando, & egli parte del terzo ordine rispondendo, & lasciando i seguenti non pur di terminarlo, ma all'ultimo di dimandare un'altro pittore; & per uenire all'ordine quarto, un'istesso modo in tutti gli altri terrassi, fin che si giunga de' sette ordini della pittura à saper necessarij in fine, ordinatamente i capi in membri, per la continoanza de' Pittori, sempre diuisi, & l'uno doppo l'altro, gli articoletti risposti; l'artificio della figura, & del giuoco scoperto, le questioni ascoltate.

Onde fosse presso de gli antichi cotanto, & oggi sia cosi poco stimata la pittura.

Per qual cagione Apelle giudicaua poco intendenti quei pittori, che non sapeano leuar le mani dalla tauola.

Come Zeusi di molte particolari bellezze, quinci, & quindi sparse, potesse una perfetta, & sola formarne, che le naturali eccedesse.

Perche la pittura appresso de' Romani s'usò cotanto ne i trionfi, & se à' Filosofi, & à' nobili accrebbe honore.

Se può dirsi la pittura della marmoraria piu nobile, isprimendo gli occhi neri, & azurri con quei raggi amorosi, il color de' capelli, lo splendor dell'armi, una oscura notte, una tempesta di mare, lampi, saette, incendi, cielo, aurora, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, & altre cose colorate assai.

Perche molti pittori ne gli antichi secoli donarono l'opere loro, senza aspettarne premio, ò pagamento ueruno.

Perche Alessandro di Macedonia il Magno, al Apelle Efesio la donna amata donò, et s'egli donandola ueramente l'amaua.

Onde auuenne che Demetrio non abbruciò, & non diede la battaglia à Rodi, per nõ guastar la Tauola di Protogene.

In quante cose gioui il disegno.

Se l'amante pittore sentirebbe maggior piacere della bellezza della cosa amata, che ogn'altro di cosi fatto artificio priuo.

Finito il giuoco della pittura con questa penna dipinto, a 'quello della Comedia uegnamo.

GIVOCO DELLA COMEDIA. XC.



E COSA tiene di questi miei giuochi affabili Donne simiglianza, altro non è che'l bellißimo ritrouamento della Comedia, che non pur con iscielta di parole, & di sentenze si uede scritta per Aristofane, Plauto, & Terentio, non de' minori tra' comici antichi, ouero da' moderni, come dal Bibiena, dall'Ariosto, ò dall'Aretino, ma spesso con tanta piaceuolezza, & magnificenza posta ad effetto, che piu bei spettacoli, ò meglio atti à correggere la uita humana da' uitij corrotta, non si potrebbono (io non dirò) uedere, ma pur desiderare, oue per lo piu s'introducono nobili Matrone, grandi Signore,

& eccelse Reine, al cospetto di molt'altre uirtuose, & singolari donne, che in atto apertamente dimostrano la Comedia solo esser fatta per aggradire alle donne, per darle honore, & per far lor sapere, che gran parte de' scrittori ciò che scriuono, in lor lode scriuono; non per altro sol che per truouar luogo nella sua cara gratia, il che sempre de' miei giuochi (non degni) fare intesi; i quali delle donne come si debbe bene ragionando, in qualunque modo sempre le honorano, & senza finti, & simolati habiti, con una domestichezza famigliare, & amoreuole, danno a' giouani baldanza con esso loro senza sospetto di diportarsi, & alquanto di riconfortarsi, il desidioso otio fuggendo, & l'ingegno in cose degne di cosi rari intelletti, con nuoui modi, et nouellamente ritruouati assottigliando. Ilche quanto ui debba esser caro, senza che me ne facciate altra fede, assai per me stesso lo comprendo, & quindi sol uolli il giuoco della Comedia intitolarui, il quale altro che diletteuole non può non esserui, se le medesime regole in esequirlo usarete, che qui disotto quanto piu ageuolmente potrò i nomi intorno dati, d'insegnarui m'apparecchio.

Tiresia	Indouino,	Sarà l'auuenimento felice.
Maßimino	Vecchio,	Il mio tesoro è sotterra.
Ortensia	Matrona,	Habbiate fanti cura alla casa.
Ostilio	Giouane,	Misero à me che mi struggo d'Amore.
Notturna	Ostetrice,	Lucina u'aiuti.
Cantilia	Nodrice,	Io l'ho di questo latte nodrito.
Crispina	Vecchia,	Se il sai morai di doglia Ortensia.
Valentino	Soldato,	Se fossero ben cento che uengano.
Gioioso	Albergatore,	V'è ogni cosa di buono.
Oronte	Nigromante,	Se uuole, & se non uuole.
Ingordo	Seruo,	Il mio cuore è tra le Pentole in cucina.
Agiata	Fantesca,	Sempre mi sconcia, & mi scomoda costei.
Tarsia	Meretrice,	Se non sono troppo nodi alla Borsa.
Luignuolo	Ragazzo,	Hor corro, hor trotto, hor uò di passo, hor di galoppo.
Lincio	Corriero,	Buona Nouella, buona nouella.
Seruilio	Ruffiano,	Spasma del fatto uostro.
Stramba	Paraßito,	Voi siete bello, generoso, & magnifico.
Vntibio	Cuoco,	Tre coppie di Starne, due Fagiani, un pezzo di Vitella.

Fatta la gratiosa corona quasi per far giuocando come si può un picciol rittratto della Comedia, Ritrouamento nel uero piaceuolißimo, & lodeuole, & i nomi de' Comedianti intorno dati, co i detti conueneuoli à ciascuno, entri il padrone della imaginata, & uerißimile, ma però magnifica scena, prima per tutti gli Istrioni, & spettatori un lieto applauso dato, chiamãdone alcuno all'ordinato trastullo, et se dicendo Vecchio, il Vecchio inuitasse Tiresia che gli soprastà, Maßimino direbbe, & Maßimino uecchio per lo detto risposto, il mio Tesoro è sotterra. Allora Tiresia nominata la Matrona, ella Vecchio direbbe, & egli Ortensia, & ella di nuouo habbiate fanti cura alla casa, & quindi interposta la Matrona, il Vecchio à chiamare il Giouane discendẽdo, direbbe egli Matrona, & ella Ostilio, et egli di nuouo, misero à me ch'io mi struggo d'Amore; il simile tutti gli altri fin'alla fine seguirebbono, chiamando, in=

terponendo, & rispondendosi, come ne gli essempi dimostrati hauete compreso; Il che fornito una danza gagliarda da due delle piu gaie, & piu leggiadramente mouentesi giouani menata, al soprascritto giuoco uariandolo si faccia ritorno, fin che Tiresia senz'aspettar d'esser nominato dica; sarà l'auenimento felice, & Maßimino il mio tesoro è sotterra, & Ortensia, habbiate fanti cura alla casa, & Ostilio misero à me ch'io mi struggo d'Amore, & Notturna, Lucina u'aiuti, & Cantilia, io l'ho di questo latte nodrito, & cosi l'uno all'altro dietro fino all'estremo; & da' Leuti, Viole, ò d'altri stromenti alcune canzonette suonate, ad un'altra forma di giuoco soauemente si ritorni, & dica Tiresia, Maßimino uecchio, & il Vecchio, Ortensia Matrona, & ella Ostilio giouane, & egli Notturna Ostetrice, & quella, Cantilia Nodrice, & costei, Crispina uecchia, & Crispina, Valentino Soldato, & ua seguendo. I quai forniti il primo lasciato il secondo, quasi per fare il quarto atto della Comedia, si ponga à lato al terzo à sedere, & il terzo à lato al quinto, & il quinto à lato al settimo, & cosi fin'in capo alla piaceuole schiera, & à giuocar ritornati, l'Indouino chiami il Cuoco, & il Cuoco risponda il detto dell'Indouino, & l'Indouino il detto del Cuoco, cosi Maßimino chiami lo Stramba, il qual il detto di chi lo chiama risponda, rispondendo egli quello di costui, cosi la Matrona chiami il Ruffiano, & tra loro cangino i detti, & Ostilio Lincio chiamato facciano il medesimo de i loro, talche i cangiamenti, & il uariare de' nomi finito, il giuoco con una di quelle intricate danze Spagnuole, che s'usano in corte, con quegli aggiramenti, rauolgimenti, tenir di mano, & stretture che uoi sapete, si chiuda; & per uostro contento al questionare si uenghi, & finiscasi.

Quando le Comedie acquistarono dignità, ò la persero.
Se sono il piu diletteuole spettacolo che puoßi uedersi, quando si fanno con le conueneuoli magnificenze.
Ond'è che oggi delle belle Comedie sono trapassate in disusanza.
Perche furono in tanto honore al tempo de' Romani le Comedie.
Per qual cagione si trouassero gli intermedi loro.
Se sono dannose ò utili alla uita humana.
In quello che siano differenti le Comedie, & le Tragedie, & chi fu di queste, & di quelle inuentore.
Che uuol dire il Petrarca quando disse. Comedia da coturni, & non da scocchi.
Tutte le cose che si ricercano in fare una mirabile Comedia.

Che si reciti questo distico da me composto, per seruar l'ordine de gli altri libri, et in laude del magnifico giuoco della Comedia.

DOLCE *mordendo, honoro, orno, e diletto,*
Grato costume antico, hora negletto.

Il nono libro trattato, al decimo gloriosißime, & incomparabili Donne, à cui sono d'ogni gran lode debitore, & à quali ogni riuerenza, & honore per ragion di lealtà, & di uirtù si deue, accompagnato da i uostri honesti desiderij, & dalla uostra letitia, come huomo, che d'appresso il porto, et il suo riposo uede, giubilando uerrò.

LIBRO DECIMO DE I
GIVOCHI LIBERALI, ET D'INGEGNO.
DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

GIVOCO DELLE SIBILLE. XCI.



RVDENTISSIME Donne, & di concetti altißimi ripiene, à colmar la misura de' uostri honori, à scoprire i molti miracoli della gran sorte uostra, altro non ci mancaua, che il giuoco delle sempre memorande, & immortali Sibille, le quai in tutto dalle menti humane questo sinistro pensiero sgombrassero, & manifesto facessero, à chi altrimenti crede, che non è cosi picciola donna che non sia d'ogni gran lode degna, à qualunque uirtù non meno in loro, che in qual si uoglia di noi, ritruouandosi, & talhora con supremi modi. Chi crederebbe? che le donne le quai par che solo al generar fossero dalla Natura prodotte, & à molti essercitij famigliari, & uili, (come certi uogliono) che elle di cosi altre dottrine, & segreti, & sacri misteri consapeuoli fossero? & potessero all'Imperio di Roma dar nuoui modi di reggersi, & nuoue leggi? & tutta la gentilità al uero culto, & alla infallibile religione inuitare? Quai piu nobili instrumenti, desiderate di questi? quai uasi piu mondi, piu pretiosi, & piu cari? Ora ueramente m'auueggo, che indarno in tante carte i uostri infiniti meriti di spiegare mi proposi, essendo un pelago, & un'abbisso, da non trouarui mai fine, & di sua natura incomprensibile, & immenso. Nel sicuro porto della uostra felicità godeteui adunque, delle tante uostre bellezze, & honoranze fastose, la maligna Inuidia de' suoi medesimi ueleni scoppiando; & in tanto col gran numero de' giuochi andati, questo ancora honoratißimo, & ricco delle uostre glorie u'aggiungete, della osseruanza che io ui porto, & della mia intera fede certißime. La cui forma uolontieri, & come usarlo douete, se m'ascoltate ui dipingerò.

Il Signore preposto, i nobili giuocatori accomodati in due schiere, à dieci per schiera, le donne poste dal destro, & gli huomini dal manco lato, à questi i numeri dia, & à quelle i numeri, i nomi, delle Sibille, & i luoghi loro.

1.	Sibilla Persica,	1.	Che mi predice?	Vi predice, somma gloria.
2.	Sibilla Libica,	2.	Che mi predice?	Vi predice pace terrena.
3.	Sibilla Delfica,	3.	Che mi predice?	Vi predice buona fortuna.
4.	Sibilla Cumea,	4.	Che mi predice?	Vi predice uirtù perpetua.
5.	Sibilla Eritrea,	5.	Che mi predice?	Vi predice sourani honori.
6.	Sibilla Cumana,	6.	Che mi predice?	Vi predice humana sapienza.
7.	Sibilla Samia,	7.	Che mi predice?	Vi predice casto amore.
8.	Sibilla Elespontica,	8.	Che mi predice?	Vi predice beni insperati.

9. Sibilla Frigia, 9. Che mi predice? Vi predice ottimi figliuoli.
10. Sibilla Tiburtina, 10. Che mi predice? Vi predice grand'Impero.

Et così tutti al giuocar disposti, dica loro. Quando alcuno de gli huomini dicesse poniamo, Sibilla Persica, la Sibilla nominata, un'altra delle Sibille nomini, à cui stia poi di far motto ad uno de' numeri, à gli huomini dati, & l'huomo che hauerà il pre detto numero, ritornando à chiamar, Sibilla Libica, ò Sibilla Delfica, ò Cumea, questa un'altra Sibilla chiamarebbe, & la Sibilla un'altro numero, & così nulla si predireb be, ma se il numero dicesse senza giungerui il luogo, prima Sibilla, essa allora gli ri spondererebbe il proprio nome, cioè Sibilla Persica, & colui dal numero pur che la prouocò direbbe, che mi predice, & ella risponderebbe somma gloria, & quindi un'altro numero de gli huomini chiamato, esso direbbe Sibilla, con esso il luogo, ò il numero, & se chiamasse la Sibilla, & il luogo, ella senza altro predire ne inuita rebbe un'altra, & quella inuitarebbe il numero, ma se per lo suo numero col nome general di Sibilla fosse inuitata, risposto il proprio nome, & il luogo, direbbe egli che mi predice, & ella seguirebbe in predirgli il suo bene, & poi ad un'altro numero da rebbe occasione di giuocare & egli à un'altra Sibilla, & così continuarassi. Il mo do di giuocare insegnato; alle questioni usate condescendo.

Perche la Sibilla Cumea Brusciati nel cospetto di Tarquinio Prisco sei libri, gli addi mandò il medesimo prezzo de i tre, che de i noue fatto hauea.
Perche tutti i uersi dell'altre Sibille erano manifesti; & quegli soli della Sibilla Cu mea erano tenuti da' Romani celati, si che à quindeci huomini soli era concesso di uedergli.
Qual fu quella Sibilla che nel passaggio de' Greci disse Troia douer'essere arsa, & che Omero nel scriuer molte cose sarebbe mendace.
Se la Statua che si trasse del fiume Aniene col libro in mano, era ueramente l'imagi ne della Sibilla Tiburtina.
Perche erano in tanto honore hauuti da' Romani dottissimi i Libri Sibillini.
Se le diece Sibille sole ripiene di spirito profetico, & diuine, apportarono piu di lode al sesso muliebre, che non hanno fatto fin'ad hora molti de' piu prudenti scrittori al nostro.
Se à torto si riprende il sesso delle donne, Guerriere, Poetesse, Reine, Sacerdotesse, Si bille, per tutte l'etadi hauendolo ornato, & oggi piu che mai adornandolo.
Che uuol dire come dicono in prouerbio le donne, sauie Sibille.
Come possono non esser dignissime le donne se fur segretarie, & trombe de' miste ri diuini.
Se dir si dieue che fossero donne, ò Dee, le Sibille.

Finito il giuoco delle sempre honorande Sibille; à quello delle uittorie d' Ercole uerremo.

GIVOCO

GIVOCO DELLE VITTORIE D'ERCOLE. XCII.



ITTORIOSE Donne, & di forza inuincibili, chi si potrà mai con esso il uigore della gran uirtù uostra pareggiare? se l'inuitto Ercole domatore de' Mostri, che tutta la grandezza del Mondo uinse, & che solo era la fama de gli huomini ualorosi, fù dalla insuperabile possanza della bellezza d'Onfale, & di Dianira pure donne uinto; come à uoi, non può far resistenza la gloria della fortezza, così tutti gli eleuati pensieri, sono dalla grandezza incomparabile del uostro animo auanzati; l'Ercole sempre della uostra honestà uinse, & non fu da gli horrendi Mostri uinto giamai, ò da gli affetti della incontinenza superato. Quinci ogni smisurato appetito, & desiderio ingordo s'affrena, & quinci ogni impetuoso ardire abbattuto resta, se con temperanza, & con modo alle uostre honeste uoglie non s'accomoda, ma s'egli è uero che del suo uincitore spesso si glorij il uitto, m'imagino che ogni uno uorrebbe esser da così belle uincitrici uinto, & per le mani di così fatte Semidee restarsi pregionero per sempre, nè per altro le uittorie d'Ercole in giuoco à dedicarle mi son posto, sol che per ridurre in memoria à qualunque come spesso elle uincendo se stesse con le sue molte perfettioni insieme accolte, uincano gli altri ancora, sempre restando, & uittoriose, & inuitte, nel quale di essercitarsi richieste contentandosi, lo potranno come io qui disotto m'ingegnarò di farlo chiaro. piaceuolmente ad effetto porre.

Al uolere del Signor preposto alle uittorie d'Ercole, fatta tutta la cortese, & nobile brigata come al luogo conuerassi accomodare si uadino à questo, & à quell'altro particolarmente le costui uittorie assignando, le richieste, et le risposte tacciute, che nella presente figura di rimpetto à loro uederannosi.

Bambino due Dragoni strangolò,	Chi gli mandò?	Giunone.
Il Leone Nemeo uccise,	Chi lo nodrì?	La Luna.
L'Idra Lernea con noue capi al fonte Lerneo troncò.	Di cui fu figliuola?	Di Tifone.
Il Cinghiaro Erimaco atterrò,	Doue?	In Frigia.
Vn Ceruo con le corna d'oro nel cospetto del Re Aristeo Portò.	Viuo, ò morto?	Viuo.
Gli uccelli Stinfalidi nell'Isola di Marte uccise.	Come combatteuano?	In guisa di dardi auentauano le penne.
Le Mādre del Re Auge in un dì uuotò.	Con che aiuto?	Con quel di Gioue.
Il Tauro di Pasife dall'Isola di Creta in Micene seco arrecò.	Perche di Pasife?	Perche con lei si giacque.
Diomede in Thracia con quattro caualli, che di carne humana uiueano à morte condusse.	I nomi de' caualli,	Podario, Lāpo, Xāto, Dino
Antiopa sua pregionera à Teseo donò,	Perche?	Per l'amicitia loro.
Gerione col telo à morte menò,	Di cui era figlio?	Di Crisonero.

Il Dracone, che i Pomi d'oro dell'Hesperidi guardaua, al monte Atlantico per la sua mano morto lasciò.	Che fece de' Pomi? Al Re Euristeo ne fece dono.
Dall'Inferno il Trifauce Cerbero addusse.	Nel cospetto di cui? Del Re.
Anteo figliuolo della Terra in Libia soffocò.	Per qual cagione? Perche quanti faceano con lui alla lotta uccidea.
Busciride Sacerdote uccise,	La cagione? Perche egli facea de' suoi albergatori sacrificio.
Cigno figliuol di Marte uccidendo uinse,	Et Marte che fece? Era alle contese con lui, se Gioue co' fulmini non gli hauesse diuisi.
L'Aquila che diuoraua il cor di Prometeo percosse,	Da qual luogo? Dal monte Caucaso, et Prometeo sferrò.
Laomedonte à morte condusse.	Perche? Perche la figlia ad Isione non rese.
Lico figliuolo di Nettunno estinse,	Mosso da che? Perche egli la moglie & i figliuoli uccider uolea.
Al fiume Acheloo che in uarie forme cangiauasi il Corno tolse.	Et che ne fece? Alle Ninfe Hesperidi lo donò, le quai di pomi l'empirono, & cornucopia chiamaronlo.
A' Neleo coi figliuoli fece prouar la morte.	Inuitato da che? Dalla offesa fattagli.
Euritio, & Nesso Centauri di uita trasse.	Con qual ragione? Perche l'uno per consorte Dianira le addimandaua, & l'altro di uiolarla tentaua.

Alche ispeditione, data all'Imperio, & comandamento del Signore, d'alcuna di loro alcuna delle uittorie compagne per cosi fatto modo si sfidi, M. tale, ò Madonna cotale, dite una delle uittorie d'Ercole, alla qual cosa senza perderui tempo la uittoria ch'ella si prese, risponderà mettiamo, Bambino due Serpenti strangolò, allora colui che se gli truouarà dal sinistro lato, la richiesta che à cosi fatta uittoria si conuiene seguendo, in uer di qualch'altro de' giuocatori riuolto dirà, Chi gli mandò, et il dimandato per non partirsi dalla figura dimostrata dirà, Giunone, & dando egli, ad un'altra delle uittorie di rispondere occasione, risposto, il sinistro ogn'altro richieda, il quale per obligo risponderà per la quì descritta figura conueneuole à cotale uittoria; & douendosi per dar continoanza al giuoco un'altra delle uittorie chiamare, non piu colui che rispose ma il sinistro che richiesse chiami, & la terza fiata finita di darsi la risposta, nè il richiedente, nè il richieduto, ma la uittoria ultimatamente chiamata dica, à qualch'altra delle uittorie predette, Madonna tale, ò M. tale, dite alcuna delle uittorie d'Ercole, & cosi girassi rittacando, & seguendo fin'alla fine il giuoco. Il quale per le fauole ch'egli in se chiude, & per la testura, potrebbe hauere alquanto del difficile, ma ad ingegni isperimentati, & desti, come i uostri, non saprei giuochi fanciuleschi accomodare, primieramente per non fare à cosi degni intelletti ingiuria, & poi perche potrebbono le cose facili in disprez-

zo; & quaſi in poca riputatione addurgli. Ora alle queſtioni da proporſi uengaſi.

S'egli è piu facile combattendo uincer le fere, che i naturali affetti, & dolori.

Qual ſia maggiore uittoria il uincer gli inimici, i uitij, ò ſe ſteſſo.

Di tutte le fatiche d'Ercole qual foſſe la maggiore.

Come s'intenda il prouerbio ne Ercole contra due.

Quello che uoglia inferire il prouerbio Ercole, & la ſimia.

Et queſt'altro alle colonne d'Ercole.

Che uuol dire il prouerbio i Coturni d'Ercole à un fanciullo, & ſe io il contrario in queſto libro ho fatto.

Come puoßi uerificarſi queſto prouerbio, uincere, & eſſere uinto.

Qual ſia l'uffitio de' uincitori.

Perche in Medaglie, & in Pietre, faceuano gli antichi l'imagine della Vittoria, con l'ali appoggiata à una colonna, che con la deſtra una corona porgea, & con la ſiniſtra un ramuſcel di Palma portaua.

Il giuoco delle uittorie d'Ercole inteſo, Ora conſeguentemente quello de' Moſtri intendete.

GIVOCO DE' MOSTRI. XCIII.



CHI non direbbe Moſtruoſe, & rarißime donne, che il giuoco de' Moſtri foſſe affatto all'ordine delle uoſtre perfettioni contrario? & che egli non poteſſe per modo alcuno conuenirui ſi? conſiderato il concorde tenore che la natura informarui tiene, il bel conteſto delle parti, l'uguaglianza, & il termine che d'eceſſo, ò mancamento nō patiſce, et ueggēdo colei che à farui inteſe, ſolo al neceßario intenta, & non otioſa ò uana, che come non oprò mai coſa alcuna indarno, ouero à caſo, regolata da una intelligenza ch'errar non puote, coſi à uoi non poſe in guiſa di Polifemo, d'Anteo, ò de gli altri Ciclopi, un'occhio ſolo nel mezo della fronte, ne ui fece per tutto il corpo d'occhi conſperſe, come il uigilante Argo, ma ſotto gli amoroſi cigli, in eguale proportione, & diſtanza, due Stelle per occhi ui diede, acciochè l'altre diuine coſe fatte da lei, poteſte contemplare, i uoſtri paßi ſenza pericolo di uoi ſteſſe, al ſuo intento indirizzare, i cuori, & l'anime per uie non conoſciute ardentemente ad amarui tirare. Il medeſimo dell'altre uoſtre naturali parti, & delle loro particelle fece, à cui nulla di perfetto, all'uſo loro proprio, & al fine deſignato manca, ne ſi deue altrimenti affermare, anzi ueramente in oppoſito ad ogni Moſtro terreno ſiete coſe compite, & belle, cui non ſi può con ragione nè aggiungere, nè ſcemare ſenza commettere inconuenienti grandißimi; ma bene di tanta, et tale bellezza alcune di uoi adorno, di coſi angeliche intelligenze, di doti, et doni coſi rari, che per coſe mirabili, per grandi eceßi d'ogni bene, per nuoui Moſtri, per inſoliti modi, & quaſi ſopra naturali creati u'ammiro, nō già come Moſtri ch'eccedano, ò manchi, & imperfetti, contro il primo intendimento di lei che far coſe intiere, & non mancanti deſidera; ma come coſe che ogni eſſettatio-

ne ogni pensiero auanzano, & sono al mondo per la sua eccellente rarità carißime, à gli altri andati uolontieri aggiungete questo nuouo giuoco de' Mostri adunque, facendo egli manifesto quanto in donna puoßi di diuinità cadere; sò che ui sarà gratißimo, per questo modo usatelo al bisogno, prima i Mostri infrascritti secondo il consueto intorno dati.

MOSTRI.

Centauri,	Caualli, & huomini.	Pegasei,	Caualli alati.
Minotauri,	Tauri, & huomini.	Arpie,	Donzelle, & augelli.
Arghi,	Con mill'occhi.	Tritoni,	Huomini, & pesci.
Ethiopi,	Con quattro occhi.	Fate,	Donzelle, & serpi.
Ciclopi,	Vn'occhio in fronte.	Ippogrifi,	Grifi, & caualli.
Chimere,	Serpi, Capre, Leoni.	Pigmei,	Nani buomaciuoli.
Cerberi,	Con tre capi.	Giganti,	Huomini eccessiui.
Idre,	Con sette capi.	Cenocefali,	Con capi di cane.
Briarei,	Con cento braccia.	Satiri,	Huomini, & capre.
Ermofroditi,	Maschi, & femine.	Pannoti,	Huomini coperti da gli orecchi.

Et tutto il giuoco in punto messo, il Rè, ò la Reina de' simulati Mostri dica, amabili giuocatori puoßi diuersamente il giuoco de' Mostri usare, s'alcun di loro principiasse del mischiamento de' Centauri, che altroue puoßi ancora principiare, & dicesse, Caualli, & huomini, Centauri risponderebbe Centauri, ma principiandosi da Centauri, egli direbbe Caualli, & buomini, & se la parte prima della diuersa mescolanza udisse Caualli; direbbe Centauri Caualli, ma udendo l'estrema, Centauri, Caualli, & huomini farebbe à' circostanti sentire. Il medesimo farebbesi inuitata la mistura della Chimera, direbbesi Chimera, alla richiesta di Chimera, il mischiamento, alla prima parte di esso, il nome con la prima, all'ultima col nome intera la mescolanza. Le regole del giuoco de' Mostri aprese, le questioni à lui conueneuoli, fin che io ui pongo l'intelletto, la lingua, & la mano, fra uoi dolcemente disputate, & sciogliete.

Perche siano bruttißimi, & horribili, i Mostri dell'animo, & quali siano.
Quando produce la natura i Mostri.
Come le belle donne siano un Mostro piu raro di tutti i Mostri.
In qual parte del mondo siano le donne Mostruose, con la Barba, & senza chiome.
Perche l'Africa deserta, era di tanti, & nuoui Mostri abbondante.
Come si possono imaginar mai piu non ueduti nuoui, & nuoui Mostri.
Che alle donne si dichiari, il Mostro horrendo, & grandißimo della fama, che già col secondo calamo Virgilio dipinse.
Se sono di lunga uita, ò se tosto s'estigono i Mostri.
Se possono prenontiare alquante male uenture, i nascimenti de' Mostri.
Se la natura à quello ch'è migliore intende, come produca i Mostri.

Il giuoco de' Mostri al suo termine uenuto, a' quello della Vecchiezza darro' lietamente principio.

GIVOCO

GIVOCO DELLA VECCHIEZZA. XCIIII.



BELLISSIME, *& fresche giouani, non poco ui marauigliarete, che'l giuoco della Vecchiezza alle Donne mi sia posto à dedicare, tra uoi stesse pensando, che questa età sia quasi inutile per la debolezza naturale, & per gli molti incomodi, & mali, ch'ella seco arrecca, essendo ella (per quanto credete) à Vecchi odiosa, & piu graue che'l grauissimo, & immobile peso di Etna à sostenere; priua di tutti quei piaceri, & sommi diletti, che nella uostra ruggiadosa, & fiorita età simile alla Primauera godete; ma perche il tempo mai non s'arresta, di che piu uolte ne i miei ragionamenti u'ho fatte accorte, & con breuissimo interuallo all'età matura, per naturale ordine si peruiene, nè si può negare, anzi è ragioneuole di dar fine à quello c'hebbe incominciamento, dell'altre cose materiali l'inclinatione seguendo, non doureste uoi cotanto questo ultimo atto della fauola auuilire, conciosia ch'egli perdendo questa uostra uaghezza, questo natural uigore, che à tutti i piaceri humani inchineuoli, & atte ui dimostra, non perciò toglie, che ne gli ultimi anni, senno, isperienza, memoria, costumi, honestà, & molti altri conueneuoli diletti quella età non porti, auenga che ella manchi di molte contentezze cōtrarie alla ragione, & alla mente, tutte le giouani, poi che non possono nella giouenile etade lungamente durare, piu tosto che giouani morire, di inuecchiarsi desiderano, et pur non sò come la uecchiezza sempre biasimano, la quale tal uolta piu da desiderare, che da fuggire sarebbe, essendo ella quieta, contenta, & mancando di tutti quei disturbi, & infortuni che la uana giouanezza seco spesso apporta.* Non è conueneuole *hauendo à tutte le giouani in un certo modo, & quasi à pieno sodisfatto, che alle molto uirtuose, di gran consilio, & di grauità senili donne in questo giuoco si manchi, essendo anch'elle, modeste, benigne, uergognose, affabili, quanto si deue le cose pregiando, fedeli, non auare, di buon discorso, pietose, & di mille ottime, & lodeuoli uirtuti adornate.* Sia *uostro adunque il presente giuoco honorande per gli anni, ricche d'isperienza, & prudentissime Matrone, et doue l'opportunità s'appresenti consentite che il nobile giuoco della uecchiezza, con gli altri tanti honestissimi, per la giouentù al uostro gouerno comessa, in così fatta maniera ad effetto si ponga.*

LA VECCHIEZZA, FA LA PERSONA.

Esperta	*Del tutto,*	*Prudente*	*Nell'operare,*
Di buon consiglio	*Al bisogno,*	*Modesta*	*Ne gli atti,*
Temperata	*Ne i fatti,*	*Graue*	*Di consideratione,*
Giuditiosa	*Nelle difficultà,*	*Considerata*	*Ne gli auuenimenti,*
Intendente	*Nell'acutezze,*	*Aueduta*	*In ogni cosa,*
Timorata	*Ne i pericoli,*	*Amoreuole*	*À qualunque,*
Pietosa	*Nelle calamità,*	*Continente*	*Ne i desideri,*
Giusta	*Nel distribuire,*	*Fedele*	*Nelle promesse.*

Religiosa	*Dentro,*	*Ragioneuole*	*Ne i discorsi,*
Prouida	*Nel futuro,*	*Scientifica*	*Nell'intelletto.*

Queste honoranze della Vecchiezza intieramente come quiui stanno a' giuocatori date, possono diuersamente per cui sarà in grado al Signore, à questo, & à quello addimandarsi, & da questo, & da quello rispondersi; se alcuno adunque principiando dicesse. La Vecchiezza fa la persona esperta, direbbe colui, ò colei, del tutto esperta, ma dicendo l'addimandante del tutto esperta, direbbe del tutto, & richiesto compiutamente per esperta del tutto, risponderebbe del tutto, & per contrario à del tutto esperta, risponderebbe esperta. Ma in qual si uoglia de' quattro modi sempre secondo le proposte risposto, come habbiamo insegnato, darassi occasione interrogando di rispondere altrui, la medesima maniera seruata; à cui detto fingiamo la Vecchiezza fa di buon consiglio, risponderebbesi, al bisogno di buon consiglio, ma detto al bisogno direbbe, di buon consiglio al bisogno, & di buon consiglio al bisogno, al bisogno, & per opposito al bisogno di buon consiglio, di buon consiglio, à qualunque di questi modi risposto, può trapassare il richiesto, come dianzi dissi ad un'altro, che similmente chiederà. La osseruanza da osseruarsi nel giuoco pieno di riputatione della Vecchiezza insegnato. Le dimande ascoltate.

Quanti siano gl'incomodi della Vecchiezza, & s'ella è totalmente da fuggire.
Quai siano i uecchi amati, & odiati dalla giouentù.
Perche i uecchi quanto piu s'accostano all'estremo, sono piu bramosi di uita.
Perche i uecchi sempre laudino i suoi tempi, & siano in riprendere i giouani, dell'andata lor giouanezza così poco raccordeuoli.
Ond'è ch'è tanto biasimeuole l'intemperanza in un Giouane, la libidine in un Vecchio.
Quando si può dire la uecchiezza felice.
Che uuol dire com'è in prouerbio, non uien mai la uecchiezza sola.
Perche uiuono i uecchi piu di memoria, che di speranza.
Perche osseruino nell'amare il precetto di Biante.
Ond'è che i uecchi al lasciare ogni cosa così uicini, quasi tutti sono per natura auarissimi.

L'horreuole giuoco della vecchiezza finito, quello della Cortegiana auenga ch'egli nel titolo alquanto uituperoso si dimostri, essendo tutto honestissimo, gratiosamente come solete ascoltate.

GIVOCO DELLA CORTEGIANA. X C V.



VDICHE, & honestißime Madonne, tanta è la uirtù della uostra pudicitia, & la riuerenza, & osseruanza, ch'io porto al uostro nome, ch'io non ardirò mai di cosa brutta, ò dishonesta pur nel nome ragionare, ch'io non m'arroßisca, ò uergogni, pẽsando con cui ragiono; piu uolte in dubbio stetti, s'era il giuoco della Cortegiana da dedicarui, ò da non dedicarui, essendo queste rie femine fatte dalla intemperanza, & sciocchezza del uolgo Signore, sentina d'ogni uitio, corrottrici della giouentù, cupo pelago d'ogni auaritia, & libidine; ma conoscendoui di natura diuiene che sapete d'ogni male (sia quanto si uoglia) in colmo, & horribile, trarre ogni estremo bene, per mordere la biasimeuole uita loro, & tacitamente la comendabile uostra lodare, con gli altri m'è piaciuto di faruene dono, non che il parlar di cose abomineuoli, & nefande, nefando, & abomineuole, à gli honesti orecchi non sia, ma perche dalla cognitione di cosi macchiati, & neri specchi, salir nella consideratione di uoi stesse ueggiate, quanta differenza si truoui dalle tenebre alla luce, dal fango alla candidezza delle perle, tal che di bene operar contente di uirtù in uirtù, d'honore in honore, sempre à piu degno grado di bontà di peruenir ui gioui, & con occhi d'Aquila d'alto quasi sdegnando le bassezze loro, sempre nell'altezza della uostra purità, & innocenza ui stiate, cosi fatte femine ad ogni uil natura inferiori giudicando, & sempre piu ne i uostri honesti proponimenti fermandoui; nel qual giuoco quando ui cadesse in animo di solazzarui giamai, potraßi in questa guisa ch'io per diuisarui sono, secondo l'usato questi nociui costumi, & perniciosi habiti ad una parte de' lieti giuocatori, & all'altra gli oppositi dirimpetto à questi, come qui dietro uederete partire, & poi cosi piacendo al Signore del giuoco, dolce con leggiadria di giuocar s'incominci.

LA VITA DELLE SIGNORE CORTEGIANE.

Occulte arti,	Schiettezza.	Dannosi pensieri,	Consideratione,
Rapaci lusinghe,	Amoreuolezza.	Brutti costumi,	Costumi.
Sagaci parolette,	Lealtà.	Abondanti uitij,	Virtuti.
Artificiose menzogne,	Purità.	Inestinguibili ire,	Mansuetudine.
Finti sdegni,	Benignità.	Mortal'odio,	Amicitie.
Lasciui sguardi,	Modestia.	Pena perpetua,	Ristoro.
Sfrenato ardire,	Temenza.	Oblianza immemore,	Gratitudine.
Atti impudici,	Pudicitia,	Mentite Larue,	Vera forma.
Inuerecondia sfrontata,	Verecondia.	Rabbia amorosa,	Amore.
Continoi gabbi,	Fedeltà.	Incostante uanità,	Perseueranza.
Ingorda auaritia,	Cortesia.	Ciechi desiri,	Ragione.
Insatiabile golosità,	Sobrietà.	Infinita libidine,	Continenza.
Ambitione infame,	Honoranza.	Dishonesta uita,	Honestà.

Se il primo de gli oppositi posto che fosse la schiettezza dicesse, il suo nome schiettezza, & poi la uita delle Signore Cortegiane addimandasse titolo di queste due schiere ad arti, ò à qual si uoglia de' costumi, ò capi, per dimostrare a' semplici giouani l'astuta maluagia, & lusingheuole natura delle Cortegiane; colui, ò colei, à cui sarà dato occulte arti, dirà trasponendo le parole, Arti occulte di Schiettezza in uece, et quindi prouocarà un'altro opposito, & questo il titolo addimandando al capo di qualch' altro brutto costume, & lo scelerato habito, & costume, nominarà se stesso con l'epitetto suo, & con l'opposito in ordine descritto, per la guisa dianzi ordinata, & quindi chiamando alcun'altro de gli oppositi daragli occasione, d'inuitar di nuouo col titolo qualunque de' capi, perche al solazzeuole, & grato diletto, con piacere di tutta la brigata si ritorni. L'artificio del giuoco della Cortegiana inteso, sù'l riscattare, & questionare si uenghi.

Se sono alle Republiche utili, ò dannose le Cortegiane, necessarie, ò souerchie.
Perche sia una delle piu miserabili uite la uita loro.
Perche a' brutti mostri, all'Arpie, & a' Cameleonti, si paragonino.
Se così fatte femine fingono d'innamorarsi, ò ueramente s'innamorino.
Di quanti mali siano cagione.
Qual sia il purgo, ò il flagello delle Cortegiane.
Se questa infame turba, è delle honeste, & da me tanto celebrate donne uituperio, ò laude.
Se cosa nelle Città piu di questa può corrompere l'incauta, & trabocchеuole gioventù.
Perche siano sfrontate, & affatto inuereconde le Cortegiane.
Perche si chiamino, hora donne del uolgo, hora meretrici, hora signore, hora Cortegiane, & perche sian tutte per natura, auare, libidinose, & ambitiose.

Il giuoco della Cortegiana alla sua fine guidato, il seguente del mercatante con attentione ascoltate.

GIVOCO DEL MERCATANTE. XCVI.



SOLLECITE, & industriose donne, nascendo atte uoi, et sottili, accorte, & ingegnose in tutti i negotij, & tutti i magisteri, non m'è parso che sia per alcun modo da lasciare à dietro il giuoco del Mercatante, come di cosa molto necessaria, & all'esser uostro non molto ancora disdiceuole, ò dißimile. Quale di uoi truouarebbesi? che potendo gire senza offesa del suo honore attorno come gli huomini fanno, nelle piu straniere, & lontane contrade, che per accrescere il suo hauere, & le sue rendite non ui gisse? & traficandosi non sapesse uendere, comprare, barattare, & le merci pretiose d'altronde alla sua Città arreccare? se uoi sapete con un picciolo atto, con una paroletta, ò con uno sguardo amoreuole, comprare, & guadagnarui di molti cuori, di tanta stima, &

mia, & cosi pretiosi. Oltre di questo senza la Mercatantia questi uostri leggiadri corpi, & dalla natura leggiadramente fatti, mancheriano de i piu ricchi uestimenti, de i piu cari gioieli, & di tante Orientali, & Occidentali delicatezze, onde le uostre morbidezze, gli ornamenti, et gli aggi fariano molto minori, nè tutto di cose nuoue di cui sono le donne cosi uaghe, apparir si uederiano, & se per altro non mi piacesse di dedicarloui, sì di farlo m'aggrada, perche il dono di questo libro de' Giuochi ch'io benignamente ui fò, tra uoi, & me sarà come una certa Mercatantia, perciò che uoi infinita lode, & gloria ne trarrete, & io la uostra gratia, l'amoreuolezza uostra acquistata, potrò di molti beni, che da quelle deriuano, in pace, & lungamente godere, uostro sia adunque senza aspettarne da me altre preghiere, & doue l'occasione s'appresenti di porlo ad effetto desiando, da questa norma, che qui basso ui propongo, non ui dipartite. I termini seguenti a' Giuocatori secondo il consueto dati.

COME SI FA L'ESERCITIO DELLA MERCATANTIA.

Col contanto,	Col condurre,	Con le uendite,
Con gl'interessi,	Co i cambiamenti,	A' danari,
Con le prestanze,	Col mercatantare,	A' credenza,
Col guadagno,	Co i sinistri auenimenti,	Co i riscuotimenti,
Con la perdita,	Con le merci,	Con le contanze,
Con lo trasportare,	Con le compre,	Co i debiti,
Co i ricchi.	Con le fatiche,	Con gli haueri,
Con le compagnie,	Co i conti,	Co i fallimenti.

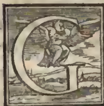
In tre schiere per lo Rettore, ò per la rettrice del giuoco i nomi riceuuti, e i beni gni giuocatori diuisi, addimandato contanto primo della prima schiera dal superiore, come si fa il nobile essercitio della Mercatantia, dirà, Col contanto, à cui seguirà il secondo de' secondi, & il terzo de' terzi, poi il secondo de' primi, il terzo de' secondi, et il quarto de' terzi, & poi il terzo de' primi, il quarto de' secondi, il quinto de' terzi, sempre schiera per schiera aggiungendouene uno; fin che con lo trasportare sesto della prima, con le fatiche penultimo della seconda, & con gli haueri deretano della terza, si senta dar'alle tre schiere per trauerso, ouero diametro compimento, la qual cosa fornita, per opposito facendo capo, con le uendite, & usando la terza in uece della prima, & la prima in uece della terza schiera, sempre uno per lo insegnato modo pur'à ciascuna delle schiere se n'accresca, & l'ordine secondo trauersando per l'altro diametro le tre schiere s'osserui; alche finimento dato. Il primo della schiera di mezo, dal maggiore come gli altri richiesto, il suo nome risponda, à cui dal destro lato siegua il secondo della prima schiera, & il secondo sinistro della terza, poi il secondo della seconda, poi il terzo dell'una, & dell'altra, & cosi sempre le due laterali schiere accrescendone parimente uno, sempre la sinistra doppo la destra discendendo, dia continoanza al giuoco, fin ch'egli al suo fine arriui, il quale potrassi al principio finiti questi tre modi rinodare, ò satietà apportando quiui recidere; uoglio similmente che

nominando il ſuo nome come ſi uoglia ciaſcuno, ſempre l'accompagni con qualche nuouo cenno di capo, della perſona, di mano ò di piedi, & errando, ò in quello, ò in queſto, con la pignoragione ſi caſtighi. Le norme del preſente giuoco inteſe; i ſeguenti dubbi intendete.

S'egli è piu da temere, ò da ſperare nelle Mercatantie.
Qual de i due ſia piu neceſſario al Mercatante, il trafico, ò la lealtà.
Se l'induſtria, ò pur la buona fortuna piu gioua nelle Mercatantie.
Se la uita ſi può dir quieta, ò inquieta de' ricchißimi Mercatanti.
Quando le donne fanno orecchi da Mercatante, & come il prouerbio s'intenda.
Quando è biaſimeuole, & quando lodeuole l'arte della Mercatantia.
I danni, & gli utili che ſi tranno dalla Mercatantia.
Se fu matta confidenza, quella di Bernabò da Genoua conſentendo che Ambrogiuo lo Madonna Gineura ſua conſorte tentaſſe, eſponendo l'honore, & tanti danari à pericolo, ò pur coſa da grand'animo amandola, il fare iſperienza della uirtù di colei ch'egli grandemente amaua.
Qual ſia la piu bella, & la piu lodeuole di tutte le Mercatantie.
Perche le donne ſiano d'Amore una pretioſa, & ricca Mercatantia.

Ora il giuoco da' tre Dadi tratto udite; il Mercatantile inteſo.

GIVOCO TRATTO DA' TRE DADI. XCVII.



IOIOSE, & piaceuolißime donne, ſe il giuoco delle carte all'ordine di queſti miei liberali, poco dianzi ſotto forma di Regno ui ridußi, ragioneuole parmi hora fare il medeſimo di queſto de gli Dadi, come nel ſeguente farò del nobilißimo de' Scacchi, accioche manifeſto conoſciate quanto lungi i noſtri confini s'iſtendano, & come hora l'ingegno, hora la ſorte, hora l'uno, & l'altro inſieme chiudano, & tutto à uoſtro honore, che l'acutezze de' noſtri animi limando, & polendo, ne fatte ſempre di coſe nuoue ſottilißimi inuentori, & de' uoſtri merti, & della uoſtra fama acri, & intrepidi difenſori; intendete adunque per qual uia dall'uſo commune dipartendomi, ingegnato mi ſono di porgerui per l'adietro d'altrui il non piu guſtato, ò conoſciuto diletto. Nel coſpetto del Signore al giuoco prepoſto, à diciotto per lato, due ordinanze ſi mettano à ſedere, una di maſchi, & l'altra di femine, & una tauola mediocremente lunga, à uoler del maggiore appreſtata, & due ò di queſta, ò di quella ordinanza chiamati, facciaſi che diano al giuoco per cotal maniera principio. Colui, ò colei, de i due, che farà dalla deſtra parte della tauola, & rappreſentarà il numero de' maſchi, preſi i tre Dadi in mano, che ſi potranno far molti maggiori, & piu belli, & d'oro, & d'argento puntargli, & fatto il punto, per le donne faccia conſeguentemente il ſiniſtro il ſuo, i quai d'intorno uditi, di quella ordinanza che per cagion de' tratti in punto eccederà, ridotti

à due punti tre Dadi, surgano quei due mettiamo che fosse sei, ò cinque, siano huomini, ò donne, che di ciò per hora non curo, & passando alla opposita schiera inuitino ne i conueneuoli luoghi dalla sorte insegnati, i due perdenti giuocatori, i quali reuerentemente per mano presi, si lascino coppia doppo coppia nella presenza del loro capo guidare, & quiui il primo un pegno scoperto, (posto che fosse tale) dirà, questo è uno Smeraldo legato in oro, & l'altro de' perditori dirà, questo è un monile ornato di Margarite, & di gemme, & così faranno sempre gli altri, se à tale la sorte ne gli guidarà, diranno ad alta uoce l'uno dietro all'altro la qualità del pegno, che offeriranno. In tanto lasciati da due che gli presero, s'accomoderanno alla tauola per gittare anch'essi i Dadi, & i due primi presi per mano da coloro che seco menarono i superati, fatta reuerenza al Signore à i suoi luoghi ne gli guideranno, & i uenuti di nuouo chiameranno à caso nel gittare i Dadi un punto per ciascuno, i quali indouinando riscattaranno i pegni pagati, & non indouinando, i uinti da i uincitori presi, faranno come a' primi uidero fare, ma se triplicando i punti s'accordassero parimente tre Dadi, in far tre assi, tre due, tre tre, tre quattro, ò simiglianti pagarebbono tre pegni l'uno, ò il due, ò il tre, ò il quattro, serbando l'ordine antedetto, quando fossero perditori, ò tre ne guadagnarebbono al giuoco uincitori, & i compagni de' perditori seranno gli uniti, & interi numeri delle Raffe, come di tre assi, il tre, di tre due il sei, & ua continoando. Facciano i punti co' Dadi i chiamati, i perditori siano da i propri luoghi da' uincitori per mano presi, & à presentare i pegni guidati, col modo insegnato offerti, questi à i Dadi s'accomodino, & quelli ne i suoi luoghi i primi ritornino, & il punto della riscattanza aspettato, un'altra uolta nuoui uittoriosi dalla sorte eletti, nuoui uitti ad offerire i pegni riconduceano, & le Raffe nella maniera dimostrata guadagnino, & si paghino. Ora l'artificio appreso; al questionare u'inuito.

Se i nostri giuochi liberali non per mia industria, ma per loro natura gran parte di molti altri eccedono.

Se de' giuochi, i piu facili, ò i piu ingegnosi, siano piu comendabili.

Se chi disprezza i giuochi, & maggiormente gli honesti, si può dir di natura amicheuole, ò gentile.

Quanta laude si conuenga a' primi inuentori di qual si uoglia giuoco.

Se l'huomo è nato alle cose graui, ò alle piaceuolezze, & a' giuochi.

Se i giuochi uirtuosi, & d'ingegno à gran Rè si conuengono.

Se le cose alte s'abbassano, & si rendono ageuoli, ridotte in dolcezze, & in giuochi.

Se dedicati a' pellegrini ingegni uogliono essere artificiosi, ò semplici, i giuochi.

Se io douea scriuer mecanici, & fanciulleschi giuochi.

Se biasmo alcuno mi dee seguire di questo libro truouato per giuoco, & da me scritto per uostra lode, & godimento in giuoco.

Il presente giuoco inteso, il piaceuolissimo hora de' Scacchi humani, humanissime, intendete, et delle uostre contentezze contente s'egli ui riesce come per me ui si dipinge, di letitia, et d'honore abondanti prouate.

GIVOCO DE' SCACCHI. XCVIII.



IETISSIME Donne, & sopramodo in tutte le cose honeste piaceuoli, come sarebbe stolta cosa, & inetta il biasimare la fatica, & lo studio, che intorno à questi giuochi pongo, per essere stati i giuochi da tutta l'amicitia, ò nelle glorie de' presenti, ò nelle ricordanze de' passati sommamente in pregio, & celebratissimi; così l'uno, & l'altro comendare ne i piu intendenti, & discreti; intero ginditio dimostra. Vsò la Grecia uarie maniere di Giuochi altronde apprese, & di nuouo per lei ritruouate, già in disusanza cadute. Hebbe Roma giuochi Senici, gladiatorij, Caccie, & mille sorti di giuocosi intertenimenti, Virgilio in memoria d'Anchise fa celebrare al Sepolcro di quello Giuochi terrestri, & nauali à' compagni d'Enea, & ne i nostri tempi, oltre à molti, & solazzeuoli diporti; nella Francia s'essercitano le Giostre, e i torneamenti, nella Spagna il lanciar Dardi, & Canne, il combatter le Sbarre, pigliar Castelli, & simili altri giuochi alla militia conformi. Anzi in tutte le parti del Mondo, oggidì fiorire infiniti giuochi si ueggono, lottare, dãzare, giuocar d'Armi, caualcare, correr de' prezzi, uolteggiare à cauallo, far Moresche, salti con la persona, giuocar di mano, uolare, & caminar sopra le funi, far ligamenti, & nodi uari de' corpi, mascherate, musiche, giuochi del calzo, & di palle, tacerò de' dannosi, & abomineuoli giuochi, non solo per diletto, ma per auaritia ritruouati, con tanti altri che lungo sarebbe à raccontargli tutti; che nella nostra Città quant'altra d'Italia Magnifica, & solazzeuole essercitar con tanti contenti del popolo ueggiamo; fra quai di non poca gratia saranno i nostri Liberali, degni di qual si uoglia pellegrino, & eleuato ingegno, meschiati con gli altri infiniti che tuttodì, di cotal natura s'usano; la onde per essere sommamente lodato, & gentile il giuoco de' Scacchi, da quel gran Capitano ritruouato, perche i soldati in otio il tempo non consumassero, & per esser'egli tutto d'ingegno, conueneuole ad ogni mediocremẽte costumata persona; m'è piacciuto fra questi miei di ponerlo, non già perche co' legni odoriferi, ò attorno lauoriti, s'esserciti, ma ben perche con una dolce compagnia di giouani, & d'amorose Donne, che uiui con quel l'ordine comandati si muouano diasegli con molto contento di tutti lieto incominciamento. Primieramente uno soprastante fatto, che habbia del giuoco de gli Scacchi da mettersi in ordinanza di persone humane la cura, nelle grandi, & spatiosissime Sale, uno Scacchiero dipingasi, ò di pietre uiue, à Scacchi neri, & bianchi si comparta, se magnifico il Pallagio tuttauia s'edificasse, di maniera però che spatio auanzi à gli ascoltatori, & rimiranti d'intorno, se d'altronde ueder non si potesse, & un par di giuocatori in ciò molto esperti eletti, di rimpetto da questo, & da quel lato à i confini del disegno standosi, con due uerghe in mano ciascuno le sue belle squadre in punto metta, talmente che dalla destra parte tutte le Donne, & dalla sinistra gli huomini tutti al giuocare destinati apprestar si ueggiano, ma sì però che lo Rè in queste, & la Reina in quelli, siano dello opposito sesso, & amendue gli Rè, & le Reine nell'una, & nell'altra schiera siano di Lauri, & di

Mirtelle insegno di maggioranza coronati, & soli di tutta l'altra gente in sede stiano; & dal feminso lato per rocchi ne i canti, si mettano donne uestite d'un'istesso colore, per caualli donne con le berette ornate di penne in capo, per Arfili giouanette con leggiadrißime conciature; nelle quai di giudicio la nostra Città oggidi forse ogn'altra gentilißima della Europa auanza. Il rimanente tutte in riga per Pedone, & Fanti dello Rè, & della Reina ui si pongano, come per Vanguarda. De' Maschi per fortezze si mettano Gentil'huomini con capelletti in capo, per destrieri (per dir così) con le cape ad armacollo; per Alfieri con quelle uestine che communemente se usano, per Fantaria in Saglio alle frontiere, & allo incontro della donnile, & generosa presenza, così con gran piacere di tutti i circostanti il giuoco ad ordine messo, il giuocatore delle donne, doppo l'hauersi fatta tra loro riuerenza di giuocare incominci; & come nel giuoco insensibile, & materiale tacendo co' tratti si giuoca, così nel sensibile, & rationale con le parole uiue a' paßi, a' salti, & a' mouimenti artificiosi piu facilmente che si può s'induca, & con le uerghe s'accenni, & gli huomini, et le donne, a' luoghi accennati, & comandati si muouano, secondo l'intendenza, & il magistero di coloro che lo reggeranno, si che sempre di conueneuole soccorso doue lo richieda il bisogno si proueda, & quanto si può a' dubbiosi auuenimenti il sagace auuersario si costringa, & nel pigliarsi tra loro le minore ordinanze, & le maggiori, sempre il uinto nel braccio preso dal suo uincitore, gli basci la mano, gli ceda, & escasene del giuoco fuori, & dalla banda de' suoi s'adagi, & attenda qual delle parti sia per eßerne uincitrice, & finito il giuoco facendone grandißima festa i uittoriosi, i perdenti ne lascino al prudente soprastante ricche le spoglie, si che i maggiori in doppio si condannino, & lo Rè, & la Reina abbattuti paghino tre per uno, & il giuocatore che perde come sola cagione di tanti danni, & perdite si castighi, come dal consiglio di tutti i perditori ragioneuole sarà giudicato. L'arte nouella, & il grato ritruouamento, di giuocare all'industrioso giuoco de' Scacchi insegnato, il quale piu ageuole, da usarsi sarà, pur che n'habbiano gli intromeßi in parte conoscimento. Ora le dimande solite di proporsi ascoltate.

Perche cotanto si turbi chi perde al giuoco de' Scacchi.
Se si dee mettere molto studio per diuenire eccellente nel giuoco de' Scacchi.
Come diede la Simia à quel ualent'huomo giuocando Scacco matto.
Come si fa con le donne al giuoco de' Scacchi tauola.
S'egli è meglio nel giuoco de' Scacchi mancar di duo Rocchi, della Reina, ò di due Caualli.
Ond'è che si truouano tanti Spagnuoli eccellenti giuocatori da Scacchi.
Se la Fortuna ha parte nel giuoco de' Scacchi.
Essendo così lungo, onde che così uolōtieri si torna à principiare il giuoco de' Scacchi.
S'egli è piu da lodare il ueloce giuocatore, ò il pigro.
Perche molti poco ò nulla, prezzano il giuoco de' Scacchi.

Il giuoco de' Scacchi humani, et ragioneuoli finito; a' quello dello Scudo, er dell'impresa del Rè, et della Reina gloriosissimi di Francia, diamo col lor fauore principio.

GIVOCO DELLO SCVDO, ET DELL'IMPRESA DEL RE, ET DELLA REINA, CRISTIANISSIMI DI FRANCIA. XCIX.



HI potrebbe contenersi reali donne, & ueramente d'ogni reuerenza degnissimi, dedicando à una cosi eminente, & gloriosa corona, un uolume di tanti diuersi, & honesti giuochi, di non far mentione almeno in un di loro del doppio Scudo dell'una, et dell'altra real prosappie? essendo forse il piu bello, & piu notabile che possa uedersi, & di non scoprire i bei misteri che nell'impresa di cosi felice coppia, sotto uelami di Lune, d'Archi, et di lettere riposti si stanno? non era soggetto da trapassar in silentio, & di ciò ne lascio la consideratione al secondo, & saldo giudicio uostro, Lune, Archi, Lettere, & tutti d'argento, impresa à qualunque di uoi pudica, & bella, non men conueneuole che propria. Con l'arco del uostro fermo proponimento nato dalla schiettezza, & immaculata candidezza di cosi inuincibili animi, nõ saettate uoi ogni uitio per entro facendoui, & aspre, & crudelissime piaghe? ogni mostro, & le seluatiche affatto irragioneuoli fere uccise? non reggete uoi la uostra uita à i lumi delle cose superne? & non siete uoi nel mare di questa miseria terrena, da Stelle fedeli, & benigni Astri gouernate? Quanto ui si confacciano poi l'H. & la D. non fa di mestieri ch'io lo racconti, l'una, hora hieri, & oggi, note del tempo rappresentandoui, accioche non siate da' suoi inganni prese, l'altra che alle donne, dolce, dona, diletto, deità, con tant'altre interne, & esterne perfettioni, che lungo à narrarlo sarebbe. Sia questa rarissima impresa Reina di tutte l'imprese delle donne, & à questa sola ogni altra come à suo fonte riferiscasi, & di quindi la gratia prenda. Ascoltate adunque intentamente, & uolentieri cosi degno, & celeberrimo giuoco, & quando in proposito tardi, ò per tempo ui cadesse, al suo fine di condurlo per cosi fatta maniera non isdegnate.

SCVDO DELLO RE', ET DELLA REINA HORA SERENISSIMI DI FRANCIA.

LA CORONA *che lo Corona dinota.*
Imperio ne i popoli, maggioranza, uirtù reali.

AMENDVE GLI SCVDI *insieme uniti antica insegna de' predecessori.*

	Sapienza,	*Prudenza,*	*Intelletto,*
TRE GIGLI DORO,	*Pietà,*	*Religione,*	*Santità,*
	Giustitia,	*Clemenza,*	*Equità.*

SEI PALLE, *Insieme ogni bontà, & perfettione accolta.*

L'IMPRESA LORO.

IL CAMPO Verde,
Contentezze, che eccedono ogni speranza.

TRE LVNE insieme legate.
Purità, Candore, Lealtà, Modestia, Temperanza, Benignità,
Gratia, Altezza, Humiltà, Fede, Speranza, Carità.

L'H.

Enrico honora
L'ARCO d'Argento con le Saette,
Honesti Amori, Pudiche uoglie.

LA D.

Donna diuina, & Dea,
Diletto già Delfino, hora Diuo.

Sempre uiua, Sempre si lodi, Sempre s'honori.
Sempre s'essalti, Sempre s'ami.

Nel cospetto di personaggi grandi, ò ne gli occhi di qualunque magnifica compagnia, douendosi dare à cosi nobile giuoco felice principio, ad una schiera mista d'huomini, & di donne, che il numero di tredeci non ecceda, si diano tutte le cose conuenèuoli, all'uno, & all'altro Scudo reale, come qui dietro ordinato uederete; il medesimo si faccia à un'altra dall'altro lato che il numero di sedeci giuocatori non trapaßi, di ciò che nella gloriosa impresa loro sotto misteri si chiude, ne si lascino per esserui necessari i titoli; cosi le due giocondißime ordinanze finite, incominci il primo titolo del primo lato, & le sue istesse parole dica cioè Scudo del Rè, & della Reina Serenißimi di Francia, dica l'altro, la Corona che lo corona dinota, il terzo siegua, Imperio ne i Popoli, & l'altro maggioranza, & l'altro uirtù Reali, à questo ciascuno ordinatamente con le sue parole siegua fin della schiera in capo. Allora il titolo dell'altra schiera dica l'impresa loro, poi d'uno in uno tutti gli altri fin che l'ultimo della seconda schiera dica, Diletto, già Delfino, hora Diuo. Il che fornito all'indietro per quei medesimi uestigi, ascendendo l'ultimo dica, hora Diuo, già Delfino diletto; l'altro, & Dea diuina Donna, poi la D. poi uoglie pudiche, Amori honesti, poi con le Saette d'argento, l'Arco, & cosi procederaßi non pure all'altro estremo della seconda schiera dell'impresa, cosi dicendo, ma fin nel primo della prima schiera del doppio Scudo, non trasponendo però ne gli articoli, nelle particelle, perche le parole il significato non perdano, & questo finito accioche s'accresca gratia con nuo-

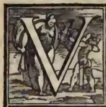
uo magistero al giuoco dette le sue parole il primiero titolo della prima schiera, il primo della seconda, con le sue siegua, & cosi titolo doppo titolo, hora in questa, & hora in quella, come dianzi ordinati uedeste, alche compimento dato, con l'istesso ordine, hora di questa, & hora di quella, le parole sotto a' titoli ordinate ordinatamente si rispondano, & giunti in fine, la quarta uolta al giuocar ritornando pur per accrescere maestà, & honoranza al giuoco dica il sourano, uno de' magni Re, ò de' sommi Prencipi della casa Reale, & poi una delle heroine della illustrißima casa de' Medici, à cui seguendo il secondo nomini alcuno de gli heroi della nobilißima famiglia de' Medici, & una gran donna uscita della casa Reale, ò in quella maritata, & per cotal guisa uadisi hora dell'una, & hora dell'altra celeste, & gloriosa prosappie, i Semi dei enumerando, con queste note, sempre uiua, sempre si lodi, sempre s'honori, sempre s'essalti, i quali finiti, per non lasciar il giuoco imperfetto, possono coloro che priui di cosi gloriosi nomi restarebbono da capo ricominciare, ouero con questa nota sempre s'ami, alcuno de' Baroni, ò delle Damigelle, ò delle passate memorande, & hora uiuenti, & comendate Madame fare in tempo memoria. Questa è la ingegnosa norma del presente giuoco, che sempre piacendo potrassi iterare, ò non piacendo finire, hora alle proposte di lui degne uegnamo.

S'egli è uero, che l'imprese fatte di figure humane siano dell'altre piu nobili.
Che ciascuno dica il suo parere in laude di cotale Scudo, & di cotale impresa.
Perche oggidì tutti i Prencipi si dilettano d'imprese.
Se sono ritruouamento nuouo od antico l'imprese.
Qual sia più de gli altri atto, à dichiarar l'imprese.
Se l'imprese fatte di gricciolo, & senza fondamento, possono dirsi con uero imprese.
Se di tutti i concetti humani per un nobile ingegno si può fare imprese.
Se di necesità hanno un solo intelletto, ò pur possono interpretarsi diuersamente l'imprese.
Come, & perche fossero ritruouati i Scudi, & l'imprese, & che ciascuno de' giuocatori manifesti la sua.
Onde nasce la facilità, & difficultà del fare, & dello intendere l'Imprese.

Il presente giuoco quant'altro lodeuole finito; all'ultimo del Trionfo, che il decimo libro, et tutta l'opera trionfando serra, homai di uenir doppo tante fati che (la Dio merce') mi lice.

GIVOCO

GIVOCO DEL TRIONFO. C.



ITTORIOSE, & trionfanti donne, la gran Roma Imperatrice dell'uniuerso, per guiderdonare conueneuolmente quei primi, & magnanimi Duci, che domando di molte forti circonuicine, & straniere genti, il suo Impero dilatarono, & per inanimire, & dar franchezza, & ualore alla nobile giouentù crescente, la gloriosa usanza di trionfare introdusse, ond'ella ne diuenne per gli tanti suoi trionfi felicißima, & immortale; tal che ancor con tanta laude loro si raccordano, Cesare, Pompeo, i due Scipioni, Marcello, & Fabricio, folgori di Battaglia, & gli altri innumerabili assai che con le chiome cinte di Lauri, si può dire che toccarono le Stelle, & come del nostro sono, così del trapassato furono, & saranno de' uenturi secoli per sempre in memoria; ma i uostri trionfi, & le uostre eterne glorie, sono ricche d'altro splendore, hora sopra il carro d'inuisibile fuoco ueggioui con amore de' cuori, & delle uite humane giubilando menare ampi trofei; hora sopra i pomposi seggi della inuincibile castità, tra' freddißimi ghiacci, spente le uoglie ardenti, & insane, & gli impetuosi desideri domati, festose, & contente, con la somma Reina delle uostre uirtù, felicemente goderui. Cose eccellentißime, che mi persuadono per conchiusione di questo mio libro, & ultimo compimento de i uostri honori, il gloriosißimo giuoco del trionfo à dedicarui, meritißima corona delle uostre infinite honoranze. Come solete caramente riceuetelo adunque, & se poco di laude ui s'è per la mia lingua prosontuosa, & mortale fin'ad hora aggiunto, co'l buon uolere, che io tengo d'essaltarui, la ineffabile altezza, & dignità delle uostre eccellenze, incolpatene, & me sempre per uostro tenete.

Quando ui fie in grado adunque trionfando di lui prender piacere, queste conuenienze trionfali al d'intorno date, à giuocar nel giuoco del trionfo per questa maniera si uenga.

O' bel	Trionfo,	Ecco la	Pompa militare,
D'Enrico	Re Trionfante,	Le	Ordinanze,
Sù'l	Carro Trionfale,	Gli spiegati	Stendardi.
Quattro indici	Elefanti	I Reali	Scudi.
Tiran ricchi	Trofei,	L'honorate	Palme,
Cento	Corone auree,	Magnifici	Ornamenti,
Altrettante	Corone d'Alloro,	Eletti	Habiti rari,
L'honorano	Statue,	Gli afflitti	Prigioneri,
Degne	Pitture,	Cinti	Dalle catene,
Superni, et	Gloriosi titoli,	I dati nobili	Ostaggi.
A' gli	Archi trionfali,	Dolci tra	Canti,
Lieti,	Incontri Cittadineschi,	Et	Suoni,
Al suonar	Delle trombe,	Dotti	Versi honorati,

Co' gridi Popolari, Offerifcono Le Vittime al Sacrificio,
Al Ciel mandano'l giubili.

Faccia il Signore che tutta la follazzeuole compagnia adagiata, l'uno dietro al l'altro, incominciando dal primo, ordinatamente le riccuute conuenienze Trionfali fino all'ultimo dica, poi l'ultimo al primiero ritornando anch'egli dica, ò bel Trionfo, il primo fiegua d'Henrico, & l'altro Rè Trionfante fu'l, & il fecondo Carro Trionfale quattro Indici, Elefanti tiran ricchi, & cofi fino i piedi della fchiera, fempre l'uno col rimanente del fuo, parte delle parole dell'altro ripigliando, quafi anella che s'incantenino fiegua, ne quiui fi fermi, ma la terza uolta fi ritorni à dietro non interfecando, ma tutte le conuenienze intiere fucceßiuamente faccndofi udire, & poi di nuouo come la feconda uolta fi fece dal fine al principio pur'afcendendo, talmente s'incateni, & s'intercida, le uittime al facrifitio dotti, uerfi honorati, & Suoni dolci tra, canti al Ciel mandano i Giubili co i gridi, popolari al fuonar, & ua feguendo; ilche fornito potrafsi al primo modo, & à gli altri tre confeguentemente piu uolte ritornare, ò contentandofene i giuocatori, finire. Il modo in lui di giuocare infegnato. Le queftioni intendete.

Onde nafceffe in Roma il modo di Trionfare.
Quai foffero di tutti, i piu pompofi, & piu degni Trionfi.
A' quai uincitori era uietato di Trionfare.
Quai furono gli Imperatori che piu uolte trionfarono.
Perche i Confoli inuitati il giorno del Trionfo, non cenauano col Trionfante.
Perche il Petrarca fa che Amore Trionfa de gli amanti, la Caftità d'Amore, la Morte della Caftità, il Tempo della Morte, la Diuinità del Tempo.
Quai donne fiano di Trionfo degne.
Chi Trionfando in Roma feco adduffe, cofe da lei mai piu non uedute, & rare.
Come delle donne fi trionfi.

Che fi reciti una Stanza del Trionfo, in laude de' Trionfanti.

STANZA DEL TRIONFO.

PREMIO delle Vittorie, à fummi Duci.
Ch'ornar già Imperatori, e inuitti Augufti,
Gracchi, Africani, al Mondo eterne luci,
E Regi Trionfanti, e in pace giufti,
Le Pompe, e i gran Trofei che teco adduci
Nel penfier ueggio, e i degni honor uetufti,
D'armi, fpoglie, e Tiranni il Carro adorno,
Lauri, Trombe, Elefanti, e Serui intorno.

E COMMVNE opinione ualorose Madonne, che non si douerebbono nè poco, nè molto, le Donne comendare, ò biasimare; percioche dell'uno, & dell'altro spesso si sdegnano, di questo temendo di non restare deluse, & schernite; & di quello, perche non uorrebbono per alcun modo (come non è ragioneuole) al lor biasimo, & uituperio consentire; Et io crederò sempre che il lodarle grandemente sia bene, & lor piaccia, le meriteuoli, se stesse degne di cosi fatte lodi conoscendo, & le biasimeuoli, per ciò à meglio operare indirizzandosi; de gli huomini che che si fauellino, come hora di me poco si cureranno, di loro parimente poco mi curo, essendo essi per tanti altri Scrittori comendati, & famosi. Ora ueramente dolcissime mie donne son uostro, hora alle uostre glorie solamente intendo, & di null'altro mi curo; & se in ogni secolo fra tanti; in ogni età, ui fosse pur stato (io non dirò de' primi) un solo Scrittore men che mediocre come sono io, amico, da molti non sareste cotanto depresse, & à torto biasimate, come uoi ui siete; & forse bene in altro honore, & osseruanza hauute. Ma io temo che ogni uostro danno, ogni dishonore (se ui ponete cura) dalla uostra ingratitudine non deriui, à uoi stà di prouederui, & me sempre d'honorarui.

Eccoui magnanime Donne quanto io posso alla nostra meritissima, et somma Reina, et alle uostre innumerabili cortesie, per hora donare; da me sempre meglio per l'auenire aspettando, meco all'eterno principio, et fine, di tutti i beni, gratie rendete, che mi die forza doppo tanti disturbi, in porto di peruenire.

IL FINE.

TAVOLA DE' GIVOCHI LIBERALI

DI M. INNOCENTIO RINGHIERI.

LIBRO I.

LIBRO II.

LIBRO III.

LIBRO IIII.

LIBRO V.

LIBRO VI.

LIBRO VII.

LIBRO VIII.

LIBRO IX.

LIBRO X.

IL FINE DELLA TAVOLA.



a b c d e f g h i k l m n o p q r ſ t u x y z, **A B C D E F G H.**

Tutti ſono duerni.

IN VINEGIA, PER

GIOVANMARIA BONELLI.

M. D. LIII.

